



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Sapienza Università di Roma
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo (SARAS)
Dottorato in Storia dell'Europa (XXXIII ciclo)

**Diplomazia culturale e questione nazionale italiana
tra Italia e Jugoslavia durante la guerra fredda**

**Alle origini della collaborazione
tra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
e Università Popolare di Trieste**

Tutor: chiar.mo prof. Luca Micheletta

Dottorando: Arrigo Bonifacio
matricola 1753504

Indice

Abbreviazioni e acronimi.....	4
Introduzione	8
CAPITOLO I – Un nuovo mondo	22
1.1 – <i>La minoranza italiana dell'Istria e di Fiume dopo il Memorandum d'Intesa di Londra del 1954</i>	22
1.2 – <i>Due problemi per l'UIIF</i>	26
1.3 – <i>Le due anime dell'UIIF e la nuova Italia</i>	32
1.4 – <i>L'azione diplomatica italiana, gli interessi jugoslavi e le prime aperture dell'UIIF</i>	49
CAPITOLO II – L'avvio del confronto	61
2.1 – <i>L'entrata in funzione del Comitato Misto</i>	61
2.2 – <i>La diplomazia italiana e la prima proposta di collaborazione culturale</i>	69
2.3 – <i>Una condizione: la reciprocità</i>	81
2.4 – <i>L'UIIF e l'indebolimento della corrente conservatrice</i>	87
2.5 – <i>Strumenti e obiettivi del confronto diplomatico</i>	91
CAPITOLO III – Nuove strategie	97
3.1 – <i>Il cambio della guardia alla testa dell'UIIF</i>	97
3.2 – <i>La nuova UIIF alla prima prova: la questione dell'Istituto magistrale</i>	98
3.3 – <i>Tra il confronto e la collaborazione</i>	107
3.4 – <i>Verso la normalizzazione delle relazioni bilaterali</i>	117
3.5 – <i>Seminari di Capodistria e Seminari di Rovigno</i>	120
CAPITOLO IV – La cesura.....	133
4.1 – <i>Tra piano diplomatico e piano locale: polemiche e nuove tensioni</i>	133
4.2 – <i>Trieste 1961</i>	137
4.3 – <i>Un'improvvisa rivoluzione?</i>	150
4.4 – <i>Nuovo ordine da Belgrado</i>	155

CAPITOLO V – L'accordo	170
5.1 – <i>L'avvio dei Seminari di Rovigno</i>	170
5.2 – <i>I Seminari di Capodistria e lo spiraglio per un accordo</i>	175
5.3 – <i>Le premesse per un accordo e per la collaborazione</i>	180
5.4 – <i>Antonio Borme presidente dell'UIIF e la ricerca di una controparte nell'Italia repubblicana</i>	189
5.5 – <i>L'accordo italo-jugoslavo</i>	200
CAPITOLO VI – La strada verso l'UPT	208
6.1 – <i>L'ipotesi UPT</i>	208
6.2 – <i>L'avvio dei rapporti tra UIIF e UPT</i>	217
6.3 – <i>L'UIIF tra nuovi contatti con l'Italia e i dissidi tra Lubiana e Zagabria</i>	222
6.4 – <i>Avvio della prima collaborazione tra UIIF e UPT</i>	232
CAPITOLO VII – Nascita della collaborazione UIIF-UPT	237
7.1 – <i>I tentativi di resistenza da parte delle autorità croate</i>	237
7.2 – <i>Una "nuova" UIIF e una "nuova" UPT</i>	242
7.3 – <i>La fermezza italiana</i>	247
7.4 – <i>La nascita del rapporto di collaborazione</i>	252
Conclusioni	261
Bibliografia e fonti.....	270

Abbreviazioni e acronimi

AAB	Archivio Antonio Borme
AAM	Archivio Aldo Moro
A CK SKJ	<i>Arhiv Centralnog komiteta Saveza komunista Jugoslavije</i> (Archivio del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia)
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ACRS	Archivio Centro di Ricerche Storiche, Rovigno
AGM	Archivio Giusto Massarotto
AJ	<i>Arhiv Jugoslavije</i> (Archivio di Jugoslavia), Belgrado
ALG	Archivio Luciano Giuricin
ANPI	Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
ANSA	Agenzia Nazionale Stampa Associata
ANVGD	Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
AR	Affari Riservati
art.	articolo
ASD-MAECI	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma
ASG	Archivio di Stato di Gorizia, Gorizia
ASPL	Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore
AST	Archivio di Stato di Trieste, Trieste
b.	busta
CC	Comitato centrale
CGG	Commissariato Generale del Governo
CIC	Circolo Italiano di Cultura
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale

DC	Democrazia Cristiana
DGAE	Direzione Generale Affari Economici
DGAP	Direzione Generale Affari Politici
DGIU	Direzione Generale Istruzione Universitaria
DGPA	Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali ed Amministrativi
DGPS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
DGRC	Direzione Generale Relazioni Culturali
DPI	Direzione della Pubblica Istruzione
DSIP	<i>Državni sekretarijat za inostrane poslove</i> (Segretariato di Stato per gli Affari Esteri)
EDIT	Edizioni Italiane
ENBPS	Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche
f.	fascicolo
FNISM	Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie
FUAN	Fronte universitario d'azione nazionale
Gab.	Gabinetto
GMA	Governo Militare Alleato
INV	<i>Inštitut za narodnostna vprašanja</i> (Istituto per le Questioni Nazionali)
IRCI	Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste
KPR	<i>Kabinet predsednika Republike</i> (Gabinetto del Presidente della Repubblica)
LCC	Lega dei Comunisti di Croazia
LCJ	Lega dei Comunisti di Jugoslavia
MAE	Ministero degli Affari Esteri
MCE	Ministero del Commercio Estero

MGG	Ministero di Grazia e Giustizia
MIL	Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
MSI	Movimento Sociale Italiano
MSST	Ministero dello Sport, dello Spettacolo e del Turismo
n.	numero
N.d.A.	Nota dell'autore
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCC	Partito Comunista di Croazia
PCJ	Partito Comunista di Jugoslavia
PCI	Partito Comunista Italiano
PLI	Partito Liberale Italiano
RAI	Radiotelevisione italiana
s.f.	sotto-fascicolo
s.d.	senza data
SIV	<i>Savezno izvršno veće</i> (Consiglio Esecutivo Federale)
SKGZ	<i>Slovenska kulturno-gospodarska zveza</i> (Unione Culturale-Economica Slovena)
SKJ	<i>Savez komunista Jugoslavije</i> – vedi LCJ
s.n.	senza nome
ss.	Seguenti
SSRN	<i>Socijalistički savez radnog naroda</i> (Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore) – vedi ASPL
SSRNJ	<i>Socijalistički savez radnog naroda Jugoslavije</i> (Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore – ASPL – di Jugoslavia)

SZDL	<i>Socialistična zveza delovnega ljudstva</i> (Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore) – vedi ASPL
tel.	telegramma o telespresso
TLT	Territorio Libero di Trieste
UCES	Unione Culturale-Economica Slovena – vedi SKGZ
UCT	Ufficio di collegamento di Trieste
Uff.	Ufficio
UIIF	Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume
UECS	Unione Economico-Culturale Slovena – vedi SGKZ
UPT	Università Popolare di Trieste
USPL	Unione Socialista del Popolo Lavoratore – vedi ASPL
VV.	vari
–	
I-5-b	<i>Dokumentacija o međudržavnim odnosima</i> (Documentazione sulle relazioni interstatali)
II-2	<i>Prijemi predstavnika društveno-političkog života i privrede kao pojedinaca kod Josip Broza Tita</i> (Ricevimenti di rappresentanti della vita socio-politica ed economica e personalità da parte di Josip Broz Tito)
IX	<i>Međunarodna komisija 1945-1990, Odnosi SKJ sa stranim partijama i pokretima</i> (Commissione internazionale 1945-1990, relazioni della Lega dei Comunisti di Jugoslavia con Partiti e Movimenti stranieri) (1941-1990)
XVIII	<i>Komisija za nacionalne manjine</i> (Commissione per le minoranze nazionali) 1956-1960 (1949-1967)
XXIII A	<i>Komisija za pitanja međunacionalnih i međurepubličkih odnosa</i> (Commissione per le questioni dei rapporti tra nazionalità e repubbliche) (1965-1969)

Introduzione

È ormai noto come da oltre mezzo secolo l'Italia repubblicana, principalmente per il tramite dell'Università Popolare di Trieste, fornisca agli italiani di quella che fu la Jugoslavia tutta una serie di risorse senza le quali la loro assimilazione alla maggioranza nazionale dei rispettivi Stati di residenza sarebbe ormai, se non già irrimediabilmente consumata, quantomeno enormemente più accentuata¹. L'intervento della Repubblica Italiana volto al mantenimento dell'identità linguistica, culturale e nazionale della minoranza italiana dell'ex Jugoslavia per il tramite dell'Università Popolare di Trieste (UPT) rappresenta oggi una politica consolidata, non solo istituzionalizzata da apposite leggi, ma per di più ancora in fase di espansione, come chiaramente dimostrato dal fatto che recentemente, nel 2017, il raggio d'azione di questa peculiare forma di diplomazia culturale è stato ufficialmente esteso anche alle comunità italiane del Montenegro². Come e perché verso la metà degli anni Sessanta sia stato possibile stabilire delle relazioni culturali tra la minoranza italiana in Jugoslavia e l'Italia repubblicana rappresenta, dunque, un quesito particolarmente significativo, non solo nell'ambito dello studio delle vicende della minoranza italiana nell'oramai ex-Jugoslavia e delle Repubbliche in cui questa si è ritrovata a risiedere in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, ma anche per quello della storia della politica estera italiana e di quella delle relazioni prima italo-jugoslave e poi italo-slovene, italo-croate, ed oggi anche italo-montenegrine.

¹ E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione (1964-2014) Lineamenti per la storia delle relazioni tra la Comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia e la Nazione madre*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2015, versione riveduta e aggiornata del precedente Id., *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana-Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la Nazione Madre*, Centro di Ricerche Storiche, Trieste-Rovigno, 1994.

² Legge 21 marzo 2001, n. 73, *Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (GU), Serie Generale, a. 142, n. 73, Roma, 28 marzo 2001, poi integrato dalla Legge 21 giugno 2017, n. 96, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo*, in GU, Supplemento Ordinario Serie Generale, n. 144, Roma, 22 giugno 2017.

Questa tematica è stata affrontata da diversi contributi, i quali hanno complessivamente teso a rappresentare l'instaurazione di un legame tra la minoranza italiana in Jugoslavia e l'Italia repubblicana principalmente come il risultato di determinate dinamiche interne alla Jugoslavia del tempo. In particolare, è stato posto in risalto come il legame tra l'UPT e l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF – l'organizzazione in cui sin dal periodo bellico le autorità jugoslave – dapprima quelle croate e poi, dal 1954, con l'estensione del suo raggio d'azione anche all'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste, anche quelle slovene, avevano inquadrato l'unica minoranza italiana riconosciuta, quella dell'Istria e di Fiume³, con implicita negazione di un'esistenza – o quantomeno di una legittimazione all'esistenza – degli italiani di Dalmazia⁴), nato a partire dal settembre del 1964, sia stato reso possibile dal momento, se non di liberalizzazione, quantomeno di parziale apertura della società jugoslava dei primi anni Sessanta⁵. Nell'analizzare queste

³ G. RADOSSI, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti luglio 1944 – I maggio 1945*, in "Quaderni", vol. II, Rovigno, 1972, pp. 225-232; Id., *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume maggio 1945 – gennaio 1947*, in "Quaderni", vol. III, Rovigno, 1973, pp. 9-224; Id. (con la collaborazione di A. e M. Radossi), *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947 – maggio 1948)*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2010; *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984 nella ricorrenza del quarantesimo della fondazione*, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Fiume, 1984; A. RADOSSI, *UIIF 1944-1964: gli anni più difficili*, in "La Ricerca", a. IV – 1994, n. 10 (settembre), Rovigno, pp. 2-6; N. TROHA, *Položaj Slovenske narodne skupnosti v Italiji in Italijanske v Sloveniji med letoma 1954 in 1990*, in *Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni predgled 1866-2004*, a cura di G. Bajc, Knjižnica Annales Majora-Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Società storica del Litorale, Capodistria, 2004, pp. 141-166, qui p. 158; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, vol. I *Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2008, p. 60 e ss.; E. MILETTO, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Rubbettino, Soaveria Mannelli, 2019, pp. 55-56.

⁴ Cfr. G. RADOSSI, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947 – maggio 1948)*, cit., p. 9n.

⁵ A. M. MARINI, *Per essere o scomparire. Breve profilo storico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, 1989, pp. 223-229, qui p. 226; Archivio Centro di Ricerche Storiche, Rovigno (ACRS), Archivio Antonio Borme (AAB), fascicolo (f.) 19/96, Unione Italiana, *Memorandum per l'AIA* (Agenzia di Informazioni Adriatica, organo d'informazione della minoranza italiana in quella che era ormai prossima a diventare l'ex Jugoslavia fondato sul finire degli anni Ottanta anche grazie all'aiuto del governo italiano) (*Presentazione storica delle principali vicende, di cui è stata protagonista la minoranza italiana*), senza data (s.d.) ma databile alla fine del 1991, pp. 8-9; O. MOSCARDA, *Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)*, Università degli Studi di Trieste, tesi di laurea, a.a. 1993-1994, relatore Elio Apih; Id., *La*

dinamiche interne al Paese governato da Tito – le quali, è bene ricordare, non interessavano solo la minoranza italiana o l’area istro-quarnerina, ma tutta la Jugoslavia nel suo complesso – è stato evidenziato come queste fossero fortemente correlate alla nuova posizione politica internazionale della Jugoslavia, senza tralasciare di rilevare come, all’interno di questo contesto, nel caso specifico della minoranza italiana dell’Istria e di Fiume il progressivo miglioramento delle relazioni italo-jugoslave (principalmente in campo economico, e, a partire dal 1963, anche in quello politico) aveva contribuito a creare un clima politico ad essa più favorevole rispetto a quello che aveva caratterizzato gli anni precedenti⁶.

Un altro elemento su cui è stata posta particolare attenzione dalla storiografia è stato quello delle dinamiche interne all’UIIF. Già prima dell’avvio della collaborazione con l’UPT questa organizzazione aveva infatti moltiplicato le iniziative di carattere culturale a favore della minoranza italiana in Jugoslavia e contribuito alla stesura dei nuovi Statuti dei Comuni dell’Istria e del Quarnaro in cui veniva ufficialmente riconosciuta la presenza di quest’ultima, in una fase politica che di fatto coincise con l’ascesa della corrente interna

comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991, in “Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna”, a. XXVII, n. 103, Milano, 2003, pp. 47-65, qui pp. 56-57; E. e L. GIURICIN, *La comunità italiana in Croazia e Slovenia: il percorso storico, la situazione, le prospettive*, in *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell’Italia con Slovenia e Croazia*, a cura di T. Favaretto, E. Greco, Istituto Affari Internazionali (IAI)-Angeli, Roma, 1997, pp. 92-125, qui pp. 100-101; Id., *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 232; L. MONZALI, *La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla prima guerra mondiale ai trattati di Osimo (1914-1975)*, in *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, a cura di F. Botta, I. Garzia, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 15-72, qui pp. 51-52; D. DUKOVSKI, *Croatia and Italian-Yugoslav Relations. The Issues of Demarcation Line, Minority and Property Rights (1943-1983)*, in *Italy and Tito’s Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, Peter Lang, Bruxelles, 2016. Per un’opera sul processo di apertura della società jugoslava all’inizio degli anni Sessanta – utile alla comprensione del fenomeno nonostante sia focalizzata sulla vita culturale a Belgrado – cfr. P. J. MARKOVIĆ, *Београд између Истока и Запада 1948–1965*, Službeni list Savezne Republike Jugoslavije, Belgrado, 1996.

⁶ *Ibidem*; A. RADOSSI, *Evoluzione interna della Jugoslavia (1955-1965)*, in “Quaderni”, vol. XIV, Rovigno, 2002, pp. 7- 126. Per quanto riguarda i cambiamenti nella politica estera jugoslava nei primi anni Sessanta, cfr. T. JAKOVINA, *Socijalizam na američkoj pšenici*, Matica hrvatska, Zagabria, 2002 p. 121 e ss.; D. BOGETIĆ-Lj. DIMIĆ, *Београдска конференција неспорстаних земаља 1-6. септембра 1961.*, Zavod za udžbenike, Belgrado, 2013. Per quanto riguarda invece l’evoluzione dell’orientamento della politica estera jugoslava nei confronti dell’Italia cfr. S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu. Jugoslavija i Italija na putu ka Osimskim sporazumima iz 1975.*, Univerzitet u Beogradu-Fakultet političkih nauka, Belgrado, 2018, pp. 34-61.

guidata da Antonio Borme, il quale, già prima della sua nomina a presidente dell'UIIF, avvenuta nel 1963, fu certamente il dirigente della minoranza italiana che più si spese, anche a livello personale, a favore dell'allacciamento di relazioni culturali con l'Italia repubblicana⁷.

Questi risultati, per quanto nel loro complesso certamente non errati, non forniscono tuttavia che una ricostruzione parziale del momento storico-politico in cui nacque la collaborazione tra UPT e UIIF. La letteratura ad oggi disponibile non fornisce, infatti, alcuna dettagliata ricostruzione del processo specifico che portò a questo risultato, limitandosi a tal proposito a prendere atto delle dichiarazioni di Luciano Rossit (all'epoca dei fatti segretario generale dell'UPT), a detta del quale, per quanto riguardava l'Università Popolare di Trieste, il rapporto di collaborazione con l'UIIF era nato nel settembre del 1964 in seguito a precise istruzioni "inopinatamente" impartite dal Ministero degli Affari Esteri italiano⁸. Si tratta di parole significative, che indicano come nel percorso che portò alla nascita del rapporto di collaborazione tra UPT e UIIF la diplomazia fu coinvolta direttamente, svolgendo dunque un ruolo di primo piano e decisamente ben diverso da quello – di sfondo – rappresentato dal generico miglioramento delle relazioni bilaterali italo-jugoslave di quegli anni fin qui preso in considerazione dalla storiografia.

⁷ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 200-258, ed in particolare pp. 244-245; A. RADOSSI, *Evoluzione interna della Jugoslavia*, cit.; L. GIURICIN, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – Unione Italiana*, in *La comunità rimasta*, a cura di F. Radin e G. Radossi, Garmond, Zagabria, 2001, pp. 101-112, qui p. 106; G. RUMICI, *Italiani d'Istria. Da maggioranza a minoranza: economia e storia di un popolo (1947-1999)*, ANVGD Gorizia, Gorizia, 1999, pp. 46-50; Id., *Fratelli d'Istria 1945-2000 Italiani divisi*, Mursia, Milano, 2001, pp. 53-56. Per un'opera di taglio più prettamente divulgativo, cfr. anche S. TAZZER, *Tito e i rimasti. Identità italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2008; pp. 175-176.

⁸ Varie sono le sedi in cui Rossit ha sostenuto questa versione dei fatti: a titolo di esempio, nonché per la rilevanza delle opere, si rimanda a L. ROSSIT, G. ROTA, *Introduzione* a E. e L. Giuricin, *Trent'anni di collaborazione*, cit., pp. IX-XII, qui p. XII; L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, in *Università Popolare di Trieste, 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua Provincia*, in *Istria, Fiume e Dalmazia*, a cura di Bruno Maier, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000, pp. 175-192, qui p. 178 (da cui è stata estrapolata la citazione). Cfr. inoltre M. DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*, vol. II, *Dal mancato rinnovo del patto Mussolini-Pašić alla ratifica degli accordi di Osimo (1929-1977)*, Del Bianco, Udine, 1990, pp. 237-240; Id., *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, LINT, Trieste, 1990, pp. 245-247. Per quanto riguarda la presa d'atto del ruolo della diplomazia da parte della storiografia cfr. E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., pp. 24-25.

Oltre all'assenza di contributi dedicati all'esatto percorso che portò UIIF e UPT a stabilire un rapporto di collaborazione è poi necessario segnalare anche quella, totale, di studi che si siano occupati di analizzare l'aspetto politico-diplomatico della vicenda, che pure svolse, com'è ormai da decenni di pubblico dominio, un ruolo fondamentale. Inoltre, è opportuno ricordare come gli studi dedicati alla storia delle relazioni italo-jugoslave, hanno dedicato pochissima attenzione al periodo oggetto della presente analisi: ad oggi la storiografia ha prodotto una vastissima bibliografia per il periodo della "questione di Trieste" conclusasi con la firma del Memorandum di Londra del 1954 e la fine dell'esodo dall'ex Zona B del mai nato Territorio Libero di Trieste nel 1956⁹, e, in anni più recenti, una

⁹ Per quanto riguarda l'aspetto diplomatico tra le principali opere sulla questione di Trieste si rimanda principalmente a: J. JERI, *Tržaško vprašanje po Drugi svetovni vojni. Tri faze diplomatskega boja*, Cankarjeva založba, Lubiana, 1961; J.-B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Editions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966; B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973 [traduzione dall'originale in lingua inglese *Trieste, 1941-1954. The ethnic, political, and ideological struggle*, University of Chicago Press, Chicago-Londra, 1970]; R. PUPO, *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-46). Linee interpretative*, Del Bianco, Udine, 1979; Id., *Fra Italia e Jugoslavia – Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine, 1989; Id., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco, Udine, 1999; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. I, *Cenni riassuntivi di storia della Venezia Giulia sotto il profilo etnico-politico – Il dissolvimento della Venezia Giulia e la fase statica del problema*, vol. II, *La fase dinamica*, LINT, Trieste, 1981; A. G. M. DE ROBERTIS, *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Laterza, Bari, 1983. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986; R. G. RABEL, *Between East and West. Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Duke University Press, Durham-Londra, 1988; M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992; B. DIMITRIJEVIĆ-D. BOGETIĆ, *Tršćanska kriza 1945-1954. Vojno-politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, Belgrado, 2009; F. TENCA MONTINI, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954*, Il Mulino, Bologna, 2020. Per altre fondamentali opere sulla questione di Trieste, pur se non incentrate sul suo aspetto diplomatico, cfr. M. PACOR, *Confine orientale: questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964; *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980; *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, a cura di G. Valdevit, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia-Marsilio, Venezia, 1997; Id., *Il dilemma Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1999; G. SLUGA, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border: Difference, Identity, and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, State University of New York Press, Albany, 2001; N. TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2009 [traduzione aggiornata e ridotta dell'originale in lingua slovena *Komu Trst. Komu Trst. Slovenci in Italijani med dvema državama*, Modrijan, Lubiana, 1999]; D. DUKOVSKI, *Rat i mir Istarski. Model povijesne prijelomnice 1943-1955*, C.A.S.H., Pola, 2001; *Dopoguerra di confine-Povojni čas ob meji*, a cura di T. Catalan, G. Mellinato, P. Nodari, R. Pupo, M. Verginella, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia-Università di Trieste Dipartimento di scienze geografiche e storiche, Trieste, 2006; J. PIRJEVEC, *"Trst je naš". Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Zbirka Korenine-Nova revija, Lubiana, 2008; R. WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009 [traduzione dell'originale in lingua tedesca *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen*

serie di studi sul percorso che nel 1975 avrebbe portato alla firma del Trattato di Osimo con cui vennero definitivamente chiuse le vertenze territoriali italo-jugoslave (nonché, è opportuno evidenziare in questa sede, istituzionalizzò l'azione di diplomazia culturale italiana verso gli italiani di Jugoslavia per il tramite dell'UPT), percorso le cui origini sono state normalmente indicate nel varo del primo governo italiano di "centrosinistra organico" formato da Aldo Moro nel 1963, oppure nel riavvicinamento italo-jugoslavo verificatosi nel 1968 in concomitanza con l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia¹⁰. Scarsissima, invece, è stata l'attenzione per quanto riguarda il periodo intercorrente tra la fine della questione di Trieste e il varo del primo governo Moro: a tal riguardo è infatti necessario segnalare come non solo nei principali studi dedicati alla politica estera italiana in questo periodo non sia stata prestata particolare attenzione alle relazioni con la Jugoslavia¹¹, e viceversa per quanto riguarda gli studi dedicati alla politica

Grenzraum, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2004]; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010; M. MILKIĆ, *Tršćanska kriza u vojno-političkim odnosima Jugoslavije sa velikim silama 1943-1947*, Institut za noviju istoriju Srbije, Belgrado, 2012; *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalana, Il Mulino, Bologna, 2015. Sulle relazioni tra Italia e Jugoslavia in questo periodo cfr. inoltre D. BEKIĆ, *Jugoslavija u hladnom ratu: odnosi sa velikim silama 1945-1955*, Globus, Zagabria, 1988; G. CAROLI, *L'Italia e il Patto balcanico, 1951-1955. Una sfida diplomatica tra NATO e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2011.

¹⁰ *Osimska meja. Jugoslovansko-italijanska pogajanja in razmejitve leta 1975*, a cura di J. Pirjevec, B. Klabjan, G. Bajc, Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche, Capodistria, 2006; V. ŠKORJANEC, *Osimski pogajalski proces*, parte I, *Uvodna sinteza pogajanja*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 23, a. 2006, Lubiana, 2006, pp. 13-66, parte II, *Diplomatska pogajanja 1973-1974*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 23, a. 2006, Lubiana, 2006, pp. 67-270, parte III, *Od Strmola do Osima*, in VIRI, *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 24, a. 2007, Lubiana, 2007, pp. 13-263, parte IV, *Jugoslovansko-italijanski odnosi po Osimu (1975-1980)*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 25, a. 2008, Lubiana, 2008, pp. 11-231; Id., *Osimska pogajanja*, Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Založba Annales, Capodistria, 2007; Aldo Moro, *L'Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, Besa-Salento Books, Nardò, 2011; C. MENEGUZZI ROSTAGNI, *Prove di coesistenza pacifica: Roma e Belgrado negli anni della distensione*, in *Pirjevčev zbornik. Poti zgodovine med severnim Jadranom, srednjo in vzhodno Evropo: ob 70. obletnici akad. prof. dr. Jožeta Pirjevca*, a cura di G. Bajc e B. Klabjan, Univerzitetna Založba Annales, Capodistria, 2011, pp. 215-231; *Osimo: il punto sugli studi*, a cura di R. Pupo, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", a. 41 - dicembre 2013, n. 2, Trieste, pp. 5-129; K. RUZICIC-KESSLER, *Italy and Yugoslavia: from distrust to friendship in Cold War Europe*, in "Journal of Modern Italian Studies", a. 19, n. 6, Londra, 2014, pp. 641-664; *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, cit.; S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit.; B. ZACCARIA, *La strada per Osimo: Italia e Jugoslavia allo specchio (1965-1975)*, Franco Angeli, Milano, 2018.

¹¹ E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Guerini e associati, Milano, 2008; *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, a cura di A. Giovagnoli, L. Tosi, Atti del convegno di studi tenuto a Roma il 3 e 4 febbraio 2009, Marsilio, Venezia, 2010; *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, a cura di L. V. Ferraris, Laterza, Roma-Bari, 1996.

estera jugoslava¹², ma addirittura come a questo periodo non siano dedicate che poche pagine anche da alcuni testi fondamentali per lo studio della storia delle relazioni italo-jugoslave¹³. A questa fase, infatti, sono stati dedicati solo due contributi specifici, l'uno dedicato alle relazioni italo-jugoslave nel loro complesso e l'altro invece focalizzato sul loro aspetto culturale: il primo non affronta nel dettaglio la questione delle reciproche minoranze, e per di più circoscrive l'analisi al periodo tra la firma del Memorandum d'intesa di Londra del 1954 ed il 1959, anno della visita ufficiale di Folchi in Jugoslavia, la prima di un'esponente del governo italiano nel Paese guidato da Tito¹⁴; il secondo esamina invece alcuni elementi volti a fornire una prima ricostruzione delle relazioni italo-jugoslave in materia di trattamento delle reciproche minoranze e di politiche culturali attuate nelle loro aree di confine, fornendo un quadro che, per quanto breve e basato su di una casistica necessariamente contenuta, tanto da non accennare nemmeno all'esistenza del Comitato Misto per le minoranze istituito con il Memorandum d'intesa di Londra del 1954 o all'UPT,

¹² T. JAKOVINA, *Socijalizam na američkoj pšenici*, cit., p. 121 e ss.; D. BOGETIĆ, *Nova strategija jugoslovenske spoljne politike 1956-1961*, Institut za savremenu istoriju, Belgrado, 2006; *Spolnja politika Jugoslavije 1950-1961*, a cura dell'Istitut za noviju Istoriju Srbije, Institut za noviju Istoriju Srbije, Belgrado, 2008; *Југословенска дипломатија: 1945-1961.: зборник радова*, a cura dell'Istitut za noviju Istoriju Srbije, Institut za noviju Istoriju Srbije, Belgrado, 2012; Lj. DIMIĆ, *Jugoslavija i hladni rat*, Arhipelag, Belgrado, 2014.

¹³ M. DASSOVICH, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*, cit., vol. II; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007; M. BUCARELLI, *La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma, 2008; L. MONZALI, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia, 2015; S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit.; B. ZACCARIA, *La strada per Osimo*, cit. Sul piano specifico delle relazioni culturali si segnalano inoltre: F. ROLANDI, *Con ventiquattromila baci. L'influenza della cultura di massa italiana in Jugoslavia (1955-1965)*, Bononia University Press, Gorgonzola, 2015, opera dedicata alle relazioni italo-jugoslave dove però non vengono prese in considerazione le aree di confine tra i due Paesi né in generale le questioni riguardanti le due minoranze, cosa che sarà fatto invece in Id., *Tra diplomazia culturale e spontaneismo. La rinascita dei rapporti culturali tra Italia e Jugoslavia (1955 - 1965)*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", a. XXIX, Bologna, 2016, 513 – 554, di cui si accennerà a breve; il contributo sulla diplomazia culturale italiana nei Balcani nell'era Moro di L. MEDICI, *Aldo Moro e la diplomazia culturale italiana verso i Paesi comunisti balcanici*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, cit., pp. 283-310, qui pp. 293-295, dove si presenta una breve panoramica delle relazioni italo-jugoslave in campo culturale tra la fine della questione di Trieste ed i primi anni Settanta, senza però affrontare né all'aspetto delle reciproche minoranze né in generale all'area di confine tra i due Paesi, area che, come si avrà modo di illustrare, seguì un percorso di fatto parallelo a quello del resto dei due Stati in cui questa si divideva, poiché questa – per volere italiano – non fu ricompresa tra i territori dove trovavano applicazione gli accordi culturali ordinari tra Italia e Jugoslavia.

¹⁴ S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy after the Memorandum of Understanding of 1954*, in *Serbian-Italian relations: History and Modern Times*, a cura di S. Rudić, A. F. Biagini, B. Vučetić, Istorijski institut Beograd-Sapienza Università di Roma-Centro di ricerca CEMAS, Belgrado, 2015, pp. 216-284.

risulta tuttavia utile a cogliere alcune importanti linee di fondo della materia, in particolar modo per quanto riguarda la separazione tra le relazioni culturali italo-jugoslave sul piano locale delle aree di confine e su quello delle restanti porzioni dei due Paesi¹⁵.

Tra le varie conseguenze dell'assenza di contributi relativi al preciso percorso che portò alla nascita del rapporto di collaborazione tra UPT e UIIF ed alle relazioni italo-jugoslave in materia di minoranze in cui questo si svolse, aspetti che le dichiarazioni di Rossit impongono di affrontare unitariamente in quanto facce della medesima medaglia, particolare rilevanza è assunta dal permanere di quello che, ad avviso di chi scrive, è finora rimasto uno dei grandi nodi interpretativi insoluti relativi a questa vicenda, ovvero quello dell'azione dell'UIIF e del suo presidente, Borme. La storiografia, infatti, ha sin qui teso a porre in risalto la figura di Antonio Borme, l'ascesa in seno all'UIIF della corrente da questi capeggiata ed il globale miglioramento della situazione della minoranza italiana in Jugoslavia, senza però tenere in debita considerazione come nonostante tutti questi fattori l'UIIF non godesse di margini di autonomia tali da poter varare politica alcuna se non su istruzione (o quantomeno approvazione) da parte delle autorità jugoslave, né per quanto riguardava questioni di ordine interno, né tantomeno per quelle, come ad esempio una collaborazione organica e continuativa con l'UPT, che toccavano addirittura interessi di politica estera jugoslava, materia di competenza federale¹⁶.

¹⁵ F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., pp. 529-544, pp. 550-551 e p. 554.

¹⁶ Al riguardo dell'effettivo grado di autonomia dell'UIIF diverso è il giudizio espresso da Ezio e Luciano Giuricin, secondo i quali a partire dal 1958 e sino al 1974 – anno in cui, come si avrà modo di illustrare, Borme fu destituito da tutte le sue cariche – “i condizionamenti diretti e le imposizioni delle strutture di potere nei confronti dell'UIIF furono sempre più rari [...] un nuovo capitolo [...] nel corso del quale [...] l'Organizzazione seppe affermare, in numerose occasioni, la propria indipendenza e soggettività”: E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 213. Si tratta, nel complesso, dell'interpretazione fin qui sposata dalla storiografia nel suo complesso, per quanto gli stessi autori, nella medesima opera, in seguito dichiarino che l'UIIF e la minoranza italiana in Jugoslavia erano “eterodiretti”: *ivi*, p. 306. A tal proposito, è tuttavia opportuno segnalare un precedente scritto di Luciano Giuricin, nel quale, più realisticamente, la presunta indipendenza acquisita dall'UIIF nel 1958 viene circostanziata alla facoltà di decidere autonomamente in merito all'assegnazione delle cariche interne all'organizzazione: cfr. L. GIURICIN, *Ti ricordi, Martini?*, in “Panorama”, Fiume, 16-30 aprile 1988, in cui si riporta:

A tal proposito, appare opportuno ricordare come in una celebre intervista rilasciata dal politico sloveno Svetozar Polič, per oltre un decennio l'uomo incaricato da Lubiana di gestire le questioni relative alla minoranza italiana in qualità di presidente della Commissione per le minoranze del Distretto di Capodistria, sia esplicitamente riportato che era stato "Kardelj, che aveva impostato la politica dell'UIIF"¹⁷. Essendo stato Edvard Kardelj non solo uno degli uomini politici più potenti di Jugoslavia (Paese di cui peraltro era stato per lunghi anni il segretario – ossia ministro – degli Affari Esteri), ma per di più uno sloveno particolarmente attento agli interessi della sua Nazione e della sua Repubblica, che di fatto notoriamente controllava, ed essendo proprio la Slovenia la Repubblica della Jugoslavia che, per via di logiche dinamiche di reciprocità con la minoranza slovena in Italia, era maggiormente interessata ad un'evoluzione del percorso politico dell'UIIF analoga a quella che poi fu effettivamente registrata durante la presidenza Borme, questa dichiarazione di Polič avrebbe potuto fornire lo spunto per nuovi studi mirati a verificare il ruolo effettivamente giocato dalla Repubblica di Slovenia nelle dinamiche che consentirono l'inedita apertura dell'UIIF nei confronti dell'Italia durante gli anni Sessanta e ancora prima nei tardi anni Cinquanta¹⁸. Tuttavia, le parole di Polič sono state fin qui collegate dalla letteratura a quando Kardelj "nel 1969 aveva spinto l'UIIF ad abbracciare le nuove tesi sull'autogoverno e ad assumere delle maggiori prerogative di autonomia", ovvero ad un momento in cui la collaborazione tra UIIF e UPT era ormai già avviata da anni¹⁹.

"Alla prima riunione del nuovo comitato ci fu una generale levata di scudi contro Alfredo Cuomo candidato proposto dalle organizzazioni politiche di Fiume a presidente dell'UIIF. Al suo posto venne preferito Nerino (Gino) Gobbo, primo presidente del Litorale sloveno. Da allora fino al 1974 non si sentì più parlare di condizionamento per imporre uomini e dirigenti non desiderati in seno all'UIIF".

Più realistiche rispetto ad altre interpretazioni appaiono invece le conclusioni riportate in L. MONZALI, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, cit., p. 582, dove si afferma che Borme agì "con il beneplacito delle autorità comuniste croate e slovene", e che fu solo sotto la sua guida che l'UIIF "si conquistò lentamente una propria parziale autonomia organizzativa".

¹⁷ *Dietro l'UIIF c'era la Slovenia – intervista con Svetozar Polič*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 26 febbraio 1988.

¹⁸ In merito all'estrema attenzione posta dalla Repubblica di Slovenia alle minoranze slovene al di fuori dei suoi confini cfr. I. MURKO, *Meje in odnosi s sosedami*, Fakulteta za družbene vede, Lubiana, 2004.

¹⁹ Cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 297.

Di conseguenza, dunque, non è stata sin qui pienamente esplorata da parte della storiografia l'ipotesi di un ruolo determinante della diplomazia e, sul piano interno alla Jugoslavia, della Repubblica di Slovenia, nel percorso che portò allo stabilimento di un rapporto culturale tra Italia repubblicana e minoranza italiana in Jugoslavia, e ciò nonostante il fatto che siano di pubblico dominio sia il ruolo svolto dalla diplomazia che il fatto che la collaborazione tra UIIF e UPT fosse stata "tenacemente contestata e duramente osteggiata dalle autorità croate"²⁰. È noto, infatti, che sarebbero state proprio queste ultime ad ostacolare l'azione di Antonio Borme in maniera crescente sino a quando, nel 1974, non solo lo destituirono da ogni carica, ma ne ipotizzarono anche l'arresto, epilogo che, è stato riportato, infine "fu evitato grazie all'intervento diretto della diplomazia italiana"²¹.

Bisogna ad ogni modo evidenziare come, al di là delle varie complessità interpretative di una materia in buona parte ancora inesplorata, la disponibilità di accesso alle fonti rende oggettivamente difficile lo svolgimento di un'analisi esaustiva del processo che portò gli italiani di Jugoslavia a stringere un rapporto culturale con la Repubblica Italiana per il tramite dell'UPT. Pesa, innanzitutto, il fatto che la documentazione diplomatica italiana sulla questione non sia ancora disponibile alla consultazione presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di Roma, presso il quale è probabilmente conservato anche il carteggio politicamente rilevante dell'Università Popolare di Trieste, la quale non risulta conservare un proprio archivio storico per le annate prese in considerazione né averlo versato ad altri enti²². Problematico è poi il reperimento della documentazione ex-jugoslava, tanto quella

²⁰ G. RADOSSI, *Presentazione a A. BORME, La Minoranza Italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 1992, pp. 17-22, qui p. 20.

²¹ G. RADOSSI, *Presentazione a A. BORME, La Minoranza Italiana in Istria e a Fiume*, cit., qui p. 13 e p. 20, da cui è estrapolata la citazione; A. BORME, *Autonomia, addio*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, 1989, pp. 250-262, qui p. 258, articolo poi ripubblicato in Id., *La Minoranza italiana in Istria e a Fiume*, cit., pp. 287-303; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., pp. 269-305; Id., *Mezzo secolo di collaborazione*, cit. pp. 44-50.

²² Si ringrazia a tal proposito il dott. Fabrizio Somma, segretario dell'Università Popolare di Trieste, per le informazioni rilasciate in occasione del nostro incontro.

delle varie autorità (federali, repubblicane e locali, sia di Stato che di Partito) quanto quella dell'UIIF, sparsa in vari archivi dell'ex Federativa e spesso non accessibile. Tuttavia, negli anni si sono rese disponibili una serie di nuove fonti archivistiche, come ad esempio l'Archivio Antonio Borme e l'Archivio Giusto Massarotto presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'Archivio Aldo Moro ed alcune serie dei fondi del Ministero dell'Interno e del Ministero della Pubblica Istruzione presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, il fondo "Consolato di Capodistria" presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di Roma, l'archivio del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata di Trieste, o ancora la pubblicazione di alcuni documenti diplomatici di parte italiana²³ e jugoslava²⁴. Grazie a questi nuovi elementi si rende oggi possibile analizzare da una nuova prospettiva il percorso che portò gli italiani di Jugoslavia a stringere un rapporto culturale con l'Italia repubblicana, tenendo finalmente in debita considerazione le relazioni italo-jugoslave in materia di minoranze. La presente tesi mira a fornire un primo contributo – forzatamente non esaustivo, se non altro per la perdurante indisponibilità di alcune fonti, acuita negli ultimi anni a causa della pandemia che ha colpito il nostro Pianeta – in tal senso. Ciononostante, l'analisi proposta permette di arrivare ad alcuni risultati concreti e dalla non irrilevante innovatività rispetto al quadro generale finora fornito dalla storiografia: ripercorrendo l'andamento delle relazioni italo-jugoslave in materia di minoranze e, alla luce di queste ultime, le vicende interne all'UIIF nel periodo intercorrente tra la firma del Memorandum d'intesa di Londra del 1954 – ovvero dalla chiusura della "questione di Trieste", e dunque dalla fine dell'aperta ostilità diplomatica tra Italia e Jugoslavia – ed il varo della collaborazione con l'UPT, sarà infatti possibile constatare come la vita della minoranza italiana in Istria e a Fiume e delle sue istituzioni seguì

²³ F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 69-94: nel volume sono riportati alcuni rapporti redatti da Pasquale Antonio Baldocci, viceconsole d'Italia a Zagabria, in seguito ad alcune missioni da questo compiute nell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste.

²⁴ S. SAU, *La comunità sacrificata. Il Comitato Misto Italo-Jugoslavo 1955-1973*, Il Mandracchio, Isola, 2015: il volume consiste nella pubblicazione della traduzione in lingua italiana di alcuni documenti relativi al Comitato Misto italo-jugoslavo per l'applicazione dello Statuto speciale per le minoranze conservati da un membro della delegazione jugoslava presso questo organismo bilaterale, lo sloveno Črtomir Kolenc.

costantemente i tempi delle relazioni tra Roma e Belgrado, nonché, risultato anch'esso non scontato, quelle tra quest'ultima, Lubiana e Zagabria, relazioni che condizionarono buona parte degli sviluppi interni all'UIIF, dalla prima ripresa delle attività culturali negli anni Cinquanta – ben prima, dunque, rispetto alle aperture “liberalizzatrici” degli anni Sessanta finora prese in considerazione dalla storiografia – fino all'instaurazione di un rapporto culturale organico e continuativo con l'Italia repubblicana per il tramite dell'Università Popolare di Trieste.

Essendo questa tesi scritta in italiano, tutti i nomi di località o organizzazioni sono tendenzialmente riportati – qualora ve ne sia una – nella loro versione in lingua italiana. A tal proposito un'eccezione è costituita dalla *Slovenska kulturno-gospodarska zveza* (Unione Culturale-Economica Slovena) di Trieste, non solo in ossequio al carattere nazionale di questa organizzazione della minoranza slovena in Italia, ma anche per via del fatto che è dalla versione in lingua slovena del suo nome che proviene la sigla con cui questa è maggiormente conosciuta al pubblico, la SKGZ. Per quanto riguarda invece i nomi di persona, i titoli di opere, i documenti o altre citazioni in lingua diversa da quella italiana, questi sono riportati nella loro rispettiva forma di scrittura standard croata, francese, inglese, serba, slovena, tedesca o veneta. Anche a tal proposito, però, è stata fatta un'eccezione: i nomi di persone e istituzioni serbi e macedoni – e, nel caso singolo di Nikita Hruščov, ucraini – vengono infatti riportati per motivi di semplicità nella loro traslitterazione in alfabeto latino croato-serbo. Sempre per una questione di semplicità, cui si assommano evidenti ragioni di chiarezza, nell'indice delle abbreviazioni ed in quello delle fonti bibliografiche viene seguito l'ordine dell'alfabeto latino croato.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il contributo fornito da tutta una serie di persone a cui va la mia più profonda gratitudine. Tengo a ringraziare innanzitutto il personale degli archivi e delle biblioteche visitati durante la ricerca, ed in particolar modo la dott.ssa Paola Busonero e la dott.ssa Federica Onelli dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di Roma, nonché la loro oramai ex collega dott.ssa Stefania Ruggeri, senza la quale non sarebbe mai stato

possibile identificare, inventariare e rendere disponibili alla consultazione le prime buste del fondo Consolato di Capodistria; la dott.ssa Tamara Iovanović dell'Arhiv Jugoslavije di Belgrado, senza la quale la mia permanenza presso l'archivio belgradese durante la crisi pandemica sarebbe stata estremamente più difficoltosa di quanto non fosse già di per sé; la dott.ssa Daniela Loyola dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, cui sono grato per avermi autorizzato a consultare la documentazione del fondo Direzione Generale Relazioni Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione; Leandro Budicin, Nives Giuricin e Nicolò Sponza del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, grazie ai quali ho avuto modo di consultare non solo tutto il materiale edito ed i principali fondi archivistici relativi all'UIIF, ma anche fondi documentari non ancora esplorati come l'Archivio Giusto Massarotto e l'Archivio Antonio Borme. In merito a quest'ultimo fondo sono poi particolarmente riconoscente alla famiglia Borme e al direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, dott. Raul Marsetič, per avermi concesso l'autorizzazione alla consultazione. Sono parimenti grato al direttore dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata (IRCI) di Trieste, dott. Piero Delbello, per avermi concesso l'autorizzazione alla consultazione dell'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. Per la disponibilità dimostrata, per le interviste concesse e per le informazioni fornite ringrazio inoltre il sig. Marin Corva, segretario della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana di Fiume, il prof. Giovanni Radossi, presidente onorario della medesima Unione e già direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nonché collaboratore di Antonio Borme negli anni immediatamente successivi a quelli presi in considerazione da questo studio, ed il dott. Fabrizio Somma, segretario dell'Università Popolare di Trieste. Sono altresì grato per la disponibilità e per l'aiuto che mi sono stati gentilmente forniti in più di un'occasione al prof. Andrea Carteny, dell'Università Sapienza di Roma, e al dott. Walter Montanari, del Dottorato in Storia dell'Europa. Un ringraziamento va poi a tutti i colleghi con cui ho avuto modo di condividere il percorso di questi anni, ed in particolar modo a quelli con cui ho avuto modo di intrattenere un continuo confronto sul mio lavoro, la dott.ssa Giulia Bianchi, il dott. Giovanni Lella e il dott. Bogdan Živković. Ringrazio altresì per il confronto sul mio lavoro e per le indicazioni fornitemi il prof. Massimo Bucarelli, del nostro Ateneo, il prof.

Saša Mišić dell'Università di Belgrado, la dott.ssa Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il prof. Raoul Pupo dell'Università di Trieste ed il prof. Alessandro Vagnini, anche lui come il prof. Bucarelli dell'Università Sapienza di Roma. Sono inoltre grato al prof. Alessandro Saggioro, coordinatore del Dottorato in Storia dell'Europa, per la fiducia dimostrata nei miei confronti e per essere sempre stato pronto a fornire il proprio sostegno qualora richiesto. Un ringraziamento particolare, infine, va al prof. Luca Micheletta, per avermi seguito in questi anni riuscendo a conciliare il massimo rigore scientifico con una profonda umanità e la concessione della massima libertà.

CAPITOLO I

Un nuovo mondo

1.1 – La minoranza italiana dell'Istria e di Fiume dopo il Memorandum d'Intesa di Londra del 1954

L'avvio della collaborazione tra UPT e UIIF fu il punto d'arrivo di un lungo percorso, durato quasi dieci anni ed avviato con la firma del Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, con il quale, com'è noto, la Repubblica Italiana otteneva il subentro a Stati Uniti e Gran Bretagna nell'amministrazione del territorio corrispondente all'attuale Città Metropolitana di Trieste (grossomodo corrispondente all'ex Zona A del Territorio Libero di Trieste – TLT), accettando in cambio che le restanti porzioni del mai nato TLT (grossomodo corrispondenti all'ex Zona B) ricadessero sotto l'amministrazione – e, in prospettiva, la sovranità – della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia²⁵. La portata innovativa dell'accordo non si esauriva, però, nel nuovo assetto politico-territoriale: a garanzia delle minoranze che si venivano a ritrovare ai due lati della linea di demarcazione tra Zone – che Roma non riconosceva ancora quale Confine di Stato definitivo – era stato allegato al Memorandum di Londra un documento, l'"Allegato II", meglio noto come "Statuto speciale", nel quale erano state stabilite nel dettaglio le tutele di cui le due minoranze avrebbero goduto, in ottica di reciprocità, nei territori amministrati da Italia e Jugoslavia, istituendo a tal proposito "una speciale Commissione mista italo-jugoslava [...] con compiti di assistenza e consultazione

²⁵ In merito alla chiusura della "questione di Trieste" è disponibile una vasta bibliografia: per un'opportuna contestualizzazione, tra le opere principali si rimanda a J.-B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste*, cit.; B. C. NOVAK, *Trieste, 1941-1954*, cit.; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, cit., vol. II; R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia – Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, cit.; M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste*, cit.; G. VALDEVIT, *Trieste 1953-1954. L'ultima crisi?*, OTE Il Piccolo–MGS Press, Trieste, 1994; PIRJEVEC J., "Trst je naš". *Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Zbirka Korenine–Nova revija, Lubiana, 2008, pp. 427-490; B. DIMITRIJEVIĆ-D. BOGETIĆ, *Trščanska kriza*, cit., pp. 89-174; F. TENCA MONTINI, *La Jugoslavia e la questione di Trieste*, cit., pp. 211-279.

sui problemi relativi alla protezione” delle minoranze, organismo divenuto poi noto con il suo nome non ufficiale di “Comitato Misto”²⁶.

Altra importante novità prevista dagli accordi di Londra (anche se in questo caso non dal Memorandum in sé, ma da uno scambio di lettere tra il plenipotenziario italiano e quello jugoslavo contestuale al momento della firma) era inoltre l’istituzione di un “Ufficio in Capodistria per lo svolgimento delle funzioni consolari nei riguardi del territorio che verrà sotto l’amministrazione jugoslava”²⁷. Per la prima volta dall’8 settembre 1943 le autorità legittime dello Stato italiano avrebbero dunque potuto contare su di una propria presenza ufficiale nell’Istria passata al controllo jugoslavo, disponendo così, tramite un proprio Consolato, di un punto di osservazione privilegiato per osservare la situazione nell’ex Zona B e verificare di prima persona il rispetto del Memorandum d’intesa di Londra da parte delle autorità jugoslave in questo territorio. Analoga facoltà, in ottica di reciprocità, era stata chiaramente concessa anche alla Jugoslavia, la cui “Rappresentanza” a Trieste, istituita sotto il Governo Militare Alleato anglo-americano a Trieste (GMA), venne a sua volta confermata come “Ufficio per lo svolgimento delle funzioni consolari”²⁸.

Si trattò, com’è noto, dell’atto finale della “questione di Trieste”, quella che lo storico sloveno Bogdan Novak ha definito come la grande “lotta etnica, politica e ideologica” consumatasi tra Italia e Jugoslavia a partire dalla Seconda Guerra Mondiale²⁹. La soluzione della questione di Trieste, che per lunghi anni aveva avvelenato le relazioni italo-jugoslave, portò ad un sensibile miglioramento nelle relazioni diplomatiche tra i due Stati, che a partire dalla firma del Memorandum d’intesa di Londra iniziarono un lento e accidentato cammino

²⁶ Il testo del Memorandum d’intesa di Londra del 5 ottobre 1954 e dei suoi allegati è stata pubblicata in varie sedi. Per una versione in lingua italiana si rimanda al testo pubblicato negli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, Legislatura II, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, doc. XI, pp. 1-12.

²⁷ *Lettera dell’Ambasciatore d’Italia a Londra all’Ambasciatore di Jugoslavia e Risposta dell’Ambasciatore di Jugoslavia a Londra all’Ambasciatore d’Italia*, *ivi*, pp. 11-12.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ B. C. NOVAK, *Trieste, 1941-1954*, cit.

di riappacificazione che non tardò a portare i suoi primi frutti anche sul piano locale³⁰. A tal proposito il primo, grande risultato conseguito grazie alla nuova fase attraversata dalle relazioni tra Roma e Belgrado fu, durante il 1955, la firma di una serie di accordi, detti “accordi di Udine”, grazie ai quali venne di fatto istituita la libera circolazione di alcuni beni (nell’esclusivo ambito del piccolo traffico di frontiera) e in seguito della stessa popolazione residente nella fascia confinaria, provocando una porosità dei confini che avrebbe facilitato sia lo sviluppo economico dell’area che un generale calo delle tensioni nazionali³¹. Fu però proprio sul piano nazionale che, a livello locale, il Memorandum d’intesa di Londra produsse i suoi effetti più significativi: a partire dal 1954 prese infatti l’avvio un lungo periodo di transizione verso quelli che sarebbero diventati gli assetti etno-demografici della Venezia Giulia quali questi sono sostanzialmente giunti fino al giorno d’oggi. Nello specifico, la stragrande maggioranza degli italiani dell’ex Zona B, così come già precedentemente fatto dai loro connazionali dei territori annessi alla Jugoslavia nel 1947, prese la via dell’esilio, abbandonando l’Istria nord-occidentale, in massa nel biennio successivo al 1954, ed in misura più contenuta negli anni seguenti, durante i quali il fenomeno, per quanto in proporzioni ridotte, continuò imperterritito³². Ciò comportava tutta

³⁰ S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy after the Memorandum of Understanding of 1954*, in *Serbian-Italian relations: History and Modern Times*, a cura di S. Rudić, A. Biagini, B. Vučetić, cit., pp. 216-284.

³¹ C. SCHIFFRER, *Il confine orientale d’Italia*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, serie III, vol. XI, n. 11-12, novembre-dicembre 1958, poi ripubblicato in Id., *La questione etnica ai confini orientali d’Italia*, antologia a cura di F. Verani, Trieste, 1990, pp. 223-230, qui 228-230; J. ŠUŠMELJ, *Videmski sporazum*, in *Vojna in mir na Primorskem. Od kapitulacije Italije leta 1943 do Londonskega memorandumu leta 1954*, a cura di J. Pirjevec, B. Klabjan, G. Bajc, Università del Litorale–Centro di Ricerche Scientifiche– Založba Annales, Capodistria, 2005, pp. 307-322; Id., *Trpko sosodstvo. Nekateri vidiki odnosov med sosednjima državama v obdobju 1946-2001*, EST/ZTT-SKGZ, Trieste, 2009, pp. 67-71; P. PURINI, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Kappa Vu, Udine, 2010, p. 307. Per il testo degli accordi cfr. Legge 19 dicembre 1956, n. 1588, *Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l’Italia e la Jugoslavia, conclusi a Roma il 31 marzo 1955*: a) *Accordo commerciale, con annessi scambi di Note*; b) *Accordo di pagamento, con annessi scambi di Note*; c) *Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, con annesso scambio di Note*; d) *Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall’altra, con annesso scambio di Note*, in GU, Supplemento Ordinario Serie Generale, n. 320, Roma, 5 febbraio 1957.

³² R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio*, Rizzoli, Milano, 2005, ed in particolare alle pp. 184-187. Sul fenomeno dell’esodo si rimanda inoltre a *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di C. Colummi,

una serie di problemi già riscontrati nell'Istria centro-meridionale negli anni precedenti, dalla scomparsa del nerbo del tessuto economico, culturale e sociale locale alla questione del ripopolamento dell'area con genti provenienti dalle più disparate regioni della Jugoslavia³³. Tra i vari problemi posti dall'esodo degli italiani dell'ex Zona B, che – eccezion fatta per quanto riguarda la città di Pola – si caratterizzò presto per un'intensità ed una velocità maggiore rispetto a quello verificatosi nei territori annessi alla Jugoslavia nel 1947, ve n'era uno dalla particolare valenza politico-internazionale: la scomparsa di una minoranza italiana nella Zona B, decisamente plausibile qualora l'esodo fosse continuato a lungo con gli stessi rimi, poiché questa avrebbe potuto portare l'Italia a perdere interesse per l'attuazione dello Statuto speciale, il che avrebbe potuto compromettere irrimediabilmente la posizione della minoranza slovena dell'ex Zona A. Queste erano le considerazioni del console jugoslavo di Trieste, lo sloveno Mitja Vošnjak, il quale, ad un anno dalla firma del Memorandum d'intesa di Londra, temeva che l'esodo potesse portare l'Italia a perdere ogni interesse per il funzionamento del Comitato Misto³⁴. Un mancato funzionamento dell'organismo, ed in generale la mancata attuazione dello Statuto speciale, avrebbe inesorabilmente portato le minoranze delle due Zone ad essere assimilate alla locale maggioranza: una vera e propria catastrofe politica e nazionale per la Jugoslavia, ed in particolar modo per la Slovenia, dal momento che la minoranza slovena nell'ex Zona A del

L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, cit. Sul continuo verificarsi delle partenze degli italiani dall'ex Zona B cfr. inoltre B. ŽIVKOVIĆ, *Le questioni delle minoranze e del confine nei rapporti fra il PCI e la Jugoslavia, 1955-1975*, in "Quaderni", vol. XXXI, Rovigno, 2020, pp. 12-47, qui p. 31, dove si riporta:

Stando ad un rapporto del 1963 delle autorità jugoslave sullo stato della minoranza italiana nell'ex Zona B i dati sull'"emigrazione" degli italiani erano allarmanti: secondo il documento, infatti, a partire dal 1954 circa trentamila italiani avevano lasciato il Paese, con una tendenza alle partenze in netto incremento durante gli ultimi anni (511 nel 1960, 523 nel 1961 e 1359 nel 1963). Le cause principali di questa emigrazione erano identificate nei problemi economici e nelle mancanze della scuola in lingua italiana. La situazione era particolarmente grave a Umago e Buie, e decisamente migliore nel settore sloveno della Zona B.

³³ Sui problemi riscontrati nei territori ceduti alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 1947 cfr. M. ORLIĆ, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, a cura di L. Bertucelli, M. Orlić, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151; O. MOSCARDA, *Il "Potere Popolare" in Istria 1945-1953*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2016.

³⁴ S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy*, cit., p. 268.

Territorio Libero di Trieste non solo aveva registrato un decremento nettamente inferiore rispetto a quello della minoranza italiana nell'ex Zona B (calo dovuto principalmente all'emigrazione economica, e peraltro in parte compensato dall'arrivo di esuli di nazionalità slovena che abbandonavano l'ex Zona B per motivi politici o economici), ma per di più costituiva una quota non indifferente del totale dei componenti della Nazione slovena³⁵. In un'ottica puramente nazionale, cui la diplomazia jugoslava non era certo estranea, in caso di scomparsa degli italiani dall'ex Zona B l'Italia non avrebbe avuto alcun motivo per mantenere in vigore il sistema di tutele che permetteva la sopravvivenza della consistente minoranza slovena residente nell'ex Zona A, e, di conseguenza, ancora peggiori potevano dirsi le prospettive per quanto riguardava quella delle province di Gorizia e di Udine, territori per cui la Jugoslavia auspicava un allargamento delle tutele specifiche per la minoranza esistenti all'epoca, nel Goriziano minori rispetto a quelle del Triestino ed addirittura inesistenti nell'Udinese³⁶.

1.2 – Due problemi per l'UIIF

Il 20 novembre 1955, poche settimane dopo l'allarme lanciato dal Consolato jugoslavo di Trieste, il presidente dell'UIIF, Giusto Massarotto, un fedelissimo delle autorità jugoslave, nella sua relazione politica pronunciata in occasione della VIII Assemblea (congresso, N.d.A.) dell'organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia (compresa, dopo la firma del Memorandum d'intesa di Londra, quella dell'ex Zona B³⁷), ribadiva pubblicamente che era compito dell'UIIF quello di scoraggiare l'esodo ed auspicare "l'approfondimento della collaborazione [tra Italia e Jugoslavia attraverso] scambi economici [e di tipo] tecnico,

³⁵ P. PURINI, *Metamorfosi etniche*, cit., p. 354; P. STRANJ, *La comunità sommersa. Gli sloveni in Italia dalla A alla Z*, Istituto sloveno di Ricerca di Trieste (SLORI)-Editoriale Stampa Triestina (EST/ZTT), Trieste, 1989, p. 31.

³⁶ Per una panoramica sull'interesse della Jugoslavia per la minoranza slovena nell'ex Zona A e nelle province di Gorizia e Udine cfr. S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., pp. 21-22.

³⁷ *Conclusi a Dignano i lavori del Plenum dell'Unione degli Italiani*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 7 novembre 1954.

culturale, ecc.”³⁸. Le affermazioni di Massarotto non contenevano alcuna novità per quanto riguardava l’esodo, fenomeno cui il regime jugoslavo, che ne era la causa sostanziale, a parole si era sempre dichiarato contrario. Tuttavia, era sicuramente degno di nota l’auspicio ad una collaborazione culturale con uno Stato, l’Italia, che negli anni precedenti era stato sistematicamente rappresentato come un covo di irredentisti e/o fascisti. Per comprendere la portata innovativa della dichiarazione di Massarotto basti pensare che solo pochi anni prima era stato lo stesso presidente dell’UIIF a dichiarare come fosse “necessario [per la minoranza italiana] stringere più forti rapporti con l’interno” della Jugoslavia, superando “intoppi, come ad es[empio] quello della lingua”, mentre per quanto riguardava anche solo i semplici – e, peraltro, al tempo piuttosto rari – turisti provenienti dalla Repubblica Italiana, questi dovevano essere considerati come “dei portatori della propaganda irredentista [...] agenti dell’imperialismo italiano che vengono nel nostro Paese per portare lo scompiglio”³⁹.

Con la firma del Memorandum d’intesa di Londra – e non certo senza un occhio volto alla minoranza slovena in Italia – l’atteggiamento delle autorità jugoslave nei confronti dell’Italia stava dunque cambiando, e l’VIII Assemblea dell’UIIF era evidentemente la cornice scelta per varare la nuova politica jugoslava verso il vicino occidentale. Non stupisce dunque se fu solo in occasione dell’VIII Assemblea dell’UIIF che Antonio Borme, membro del partito, preside del Liceo di Rovigno e dirigente dell’organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia da oltre un decennio, per la prima volta nella sua carriera politica si sbilanciò pubblicamente a favore dell’instaurazione di rapporti culturali con l’Italia, con “visite di delegazioni, gruppi artistici in tutti e due i sensi” ed uno “scambio di

³⁸ Archivio del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno (ACRS), UIIF 1952-1955, f. 1091/73, Verbale della VIII Assemblea dell’UIIF, Allegato I, “Relazione politica di Giusto Massarotto”. Il verbale dei lavori dell’Assemblea, privo però dell’Allegato I, è pubblicato come *Verbale dell’VIII Assemblea dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume tenutasi a Pola il 20 novembre 1955 nella sede del Circolo Italiano di Cultura* in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 83-88. Per un approfondimento sulla figura di Giusto Massarotto cfr. ACRS, Archivio Giusto Massarotto (AGM), f. 34/96, “In breve dalla biografia del compagno Giusto Massarotto”.

³⁹ ACRS, UIIF 1952-1955, f. 70/13, verbale del Comitato Esecutivo dell’UIIF del 15 ottobre 1952.

informazioni" a livello giornalistico⁴⁰. Riguardo a questo intervento di Borme, si rendono necessarie alcune contestualizzazioni, utili a comprenderne portata e significato. Innanzitutto, bisogna considerare che, stando alla relazione, lo sviluppo di relazioni culturali con l'Italia non veniva presentato da Borme come un punto proposto di propria iniziativa, ma bensì come un obiettivo già precedentemente posto all'UIIF dall'intervento del suo presidente, Massarotto. Inoltre, le iniziative proposte non venivano presentate come iniziative spontanee da parte jugoslava, quanto piuttosto come necessarie reazioni all'azione italiana: nel proporre un numero de *La Voce del Popolo* (l'unico quotidiano in lingua italiana di Jugoslavia, al tempo edito a Fiume come organo dell'Unione Socialista del Popolo Lavoratore del Distretto di Fiume – l'Unione Socialista del Popolo Lavoratore – USPL – o, in seguito, Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore – ASPL, era l'organizzazione di massa del regime guidato dalla Lega dei Comunisti di Jugoslavia, Partito non di massa ma di quadri, che fungeva da organo di collegamento tra quest'ultimo e le istituzioni statali e la società⁴¹) dedicato all'Italia, ad esempio, Borme spiegò "come un'iniziativa da parte dell'Italia [fosse] stata già fatta con il numero speciale della rivista *Il Ponte* dedicato esclusivamente alla Jugoslavia"⁴². Infine, nel proporre la diffusione di pubblicazioni dell'EDIT (Edizioni Italiane, la casa editrice in lingua italiana di Fiume, anch'esse come *La Voce del Popolo* controllata dalla locale USPL distrettuale) in Italia, Borme, che non certo a caso pochi istanti prima aveva "attaccato Radio Venezia Giulia [definendola come] un organo del Governo italiano [...] per la campagna di menzogne contro [la Jugoslavia]",

⁴⁰ ACRS, UIIF 1952-1955, f. 1091/73, verbale della VIII Assemblea dell'UIIF, cit., da cui sono estrapolate le citazioni, e *Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume tenutasi a Pola il 20 novembre 1955*, cit., in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 83-84. In merito alla VIII Assemblea dell'UIIF cfr. inoltre M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, LINT, Trieste, 1990, pp. 161-163; G. SCOTTI, G. RADIN, *Adeguare l'attività dell'Unione allo sviluppo generale del nostro paese*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 21 novembre 1955.

⁴¹ Cfr. S. BIANCHINI, *L'Alleanza socialista nel sistema politico jugoslavo*, in *L'enigma jugoslavo. Le ragioni della crisi*, a cura di Id., Istituto Gramsci Emilia-Romagna-Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 55-62.

⁴² Si trattava del numero curato dal fiumano Leo Valiani di agosto-settembre 1955 della rivista "Il Ponte" di Firenze fondata e diretta da Piero Calamandrei, in cui erano presenti contributi di vari esponenti del mondo politico e culturale italiano e jugoslavo, tra cui Ferruccio Parri, Edvard Kardelj, Aleš Bebler, Anton Vratuša, Carlo Schiffrer, Enzo Collotti, Ivo Andrić e lo stesso Antonio Borme. Per una panoramica su questo numero de "Il Ponte" cfr. anche F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., pp. 521-522.

evidenziò innanzitutto le potenzialità propagandistiche dell'operazione, proponendo solo in seguito che con le valute ricavate si creasse un fondo per l'acquisto in Italia di libri e dizionari, di cui la scuola della minoranza scarseggiava⁴³.

L'intervento di Borme alla VIII Assemblea dell'UIIF restò dunque perfettamente entro il solco tracciato dai poteri jugoslavi, come peraltro dimostrato dall'unanime approvazione della sua relazione da parte dell'Assemblea dell'UIIF, cui presenziarono, come d'abitudine, anche dei rappresentanti delle Repubbliche di Croazia e Slovenia.

Se un rapporto diretto con l'Italia era divenuto dunque ipotizzabile, i limiti in materia posti alla minoranza sarebbero rimasti molteplici. Ciò fu chiarito in seguito al discorso di Borme dall'intervento del direttore de *La Voce del Popolo*, Luciano Michelazzi, anch'egli un fedelissimo delle autorità jugoslave. Quest'ultimo, infatti, mise in guardia l'Assemblea dell'UIIF spiegando come vi fossero ben "tre correnti politiche italiane" che cercavano contatti con la minoranza italiana: "quella di Parri" e "quella di Cucchi e Magnani" (fuoriusciti del Partito Comunista Italiano – PCI – legati a Belgrado), le quali andavano "considerate" come "positiv[e]" e con cui si sarebbe quindi potuto cercare di stabilire un rapporto di collaborazione⁴⁴. C'era però, continuava Michelazzi,

⁴³ Per un approfondimento sulle vicende di Radio Venezia Giulia, radio clandestina messa in onda dal governo italiano durante gli anni della questione di Trieste per poter raggiungere la popolazione italiana delle porzioni di Venezia Giulia finite sotto il controllo jugoslavo, si rimanda a R. SPAZZALI, *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda" adriatica (1945-1954)*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2013.

⁴⁴ ACRS, UIIF 1952-1955, f. 1091/73, verbale della VIII Assemblea dell'UIIF, cit.; *ivi*, *Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume tenutasi a Pola il 20 novembre 1955*, cit., in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 88-86. Per una panoramica sul movimento comunista filo-titino di Aldo Cucchi e Valdo Magnani, si rimanda a *I Magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, atti del convegno di studio, Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989, a cura di G. Boccolari e L. Casali, Feltrinelli, Milano, 1991, da integrare con il più recente contributo di P. BUCHIGNANI, *Una purga staliniana nell'Italia degli anni Cinquanta. La reazione del PCI all'eresia «Magnacucchi»*, in "Nuova Rivista Storica", a. CIII – 2019, n. I, Roma, 2019, pp. 223-250. Per un approfondimento su come la Jugoslavia cercò di fare di questo movimento uno strumento della propria politica estera si rimanda invece a F. TENCA MONTINI, S. MIŠIĆ, *Comunisti di un altro tipo: comunisti filo-jugoslavi (1948-1962)*, in "Acta Histriae", a. 25 – 2017, n. 3, Capodistria, 2017, pp. 785-812.

una terza tendenza che non si può giudicare positiva: è la tendenza dei circoli irredentistici italiani che ha trovato frequentemente la sua espressione sulle colonne de *Il Piccolo* di Trieste con la pubblicazione di articoli di carattere storico politico su tutti i problemi culturali, sociali e organizzativi della minoranza italiana. Fino a poco tempo fa questa corrente politica negava o almeno ignorava l'esistenza di una minoranza italiana in Jugoslavia; è positivo dunque almeno il fatto che ora si riconosce la nostra esistenza. Però tutti noi italiani in Jugoslavia veniamo considerati come degli irredentisti che lottano per il ritorno dell'Istria nello stato italiano. È evidente che con una tale corrente politica noi non possiamo cercare dei contatti. Bisogna perciò essere sul chi va là e fare attenzione a chi ci porge la mano. Saranno bene accetti gli scambi di visite di società artistico culturali, ma certamente non sarà bene accetta né si potrà permettere la tournée che la società irredentistica *Dante Alighieri* vorrebbe organizzare in Istria. Noi dobbiamo dunque accettare contatti solo con quelle correnti della vita politica italiana che hanno un atteggiamento di fronte al nostro Paese e alla nostra minoranza e dobbiamo usare tutti i mezzi per esportare i nostri principi e far conoscere la nostra prassi socialista oltre confine. Il problema essenziale non è quello di collegarsi con organizzazioni italiane di oltre confine per ricevere da esse qualcosa, ma per esportare le nostre idee.

Il messaggio era chiaro: per le autorità jugoslave i contatti con l'Italia sarebbero stati non solo possibili, ma erano anche in una certa qual misura incoraggiati, a patto però che questi fossero funzionali agli interessi jugoslavi, primi fra tutti quelli propagandistici, e fossero intrattenuti esclusivamente con personalità ed organizzazioni ritenuti politicamente affidabili. Per quanto riguardava poi la tipologia di contatti, questi si sarebbero dovuti limitare esclusivamente all'ambito culturale: secondo Michelazzi la stessa UIIF avrebbe infatti dovuto ridurre sempre più il proprio ruolo politico, per diventare un'organizzazione esclusivamente culturale.

La corrispondenza delle parole di Michelazzi all'indirizzo politico delle autorità jugoslave fu sostanzialmente validata dall'intervento successivo, tenuta da Mika Špiljak, noto e potente leader politico della Croazia (precedentemente era già stato sindaco di

Zagabria, in seguito sarebbe stato alla testa del governo federale⁴⁵) che a nome del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Croazia (di cui era membro del Comitato Esecutivo, ossia del governo) e dell'USPL della Croazia (di cui era uno dei massimi dirigenti) dichiarò che i membri della minoranza italiana avrebbero dovuto diminuire il proprio impegno politico e sociale all'interno delle organizzazioni di minoranza, i Circoli Italiani di Cultura (CIC, sorta di centri sociali aventi come scopo quello di inquadrare le attività culturali della minoranza italiana) e l'UIIF, ed incrementarlo invece nelle altre organizzazioni della Jugoslavia (ovvero quelle della maggioranza)⁴⁶.

Secondo Špiljak gli italiani avrebbero dovuto dunque entrare appieno nella società jugoslava, curando però al contempo lo "sviluppo della [propria] cultura nazionale", e ponendosi come "compito [...] quello dell'azione socialista della nostra minoranza sui connazionali in Italia [resa] sempre più possibile" dal fatto che si erano finalmente "normalizzati i rapporti con l'Italia". Il che, in sostanza, voleva dire che il compito affidato all'UIIF dalle autorità jugoslave era quello di favorire l'integrazione dei membri della minoranza italiana nella società jugoslava, mantenendo viva un'identità italiana esclusivamente culturale, il cui ruolo sarebbe stato quello di fornire uno strumento funzionale agli interessi della minoranza jugoslava (principalmente slovena) in Italia ed alla propaganda jugoslava all'estero.

Se gli obiettivi a cui tendere erano abbastanza chiari, le autorità jugoslave non fornirono però particolari indicazioni al riguardo dei mezzi attraverso i quali questi sarebbero dovuti essere raggiunti, eccezion fatta, come sopra accennato, per il veto a qualsiasi contatto con personalità ed organizzazioni dell'Italia repubblicana ritenuti politicamente non affidabili. Ciò portava a due grandi problemi che avrebbero segnato la vita della minoranza italiana e dell'UIIF negli anni successivi: l'identificazione di una

⁴⁵ Per una biografia di Mika Špiljak si rimanda al recente lavoro di H. KLASIĆ, *Mika Špiljak, revolucionar i državnik*, Ljevak, Zagabria, 2019.

⁴⁶ ACRS, UIIF 1952-1955, f. 1091/73, verbale della VIII Assemblea dell'UIIF, cit., e *Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume tenutasi a Pola il 20 novembre 1955*, cit., in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 86-87.

controparte in Italia con cui poter allacciare rapporti di natura esclusivamente culturale sul piano esterno e, su quello interno, di quello che sarebbe dovuto essere il ruolo della minoranza italiana e dell'UIIF nella Jugoslavia.

Proprio quest'ultimo fu il problema che per primo attirò l'attenzione da parte della dirigenza dell'UIIF, che nei mesi successivi si divise progressivamente in due correnti, e nello specifico in quella "conservatrice", fautrice di un appiattimento sulle linee dettate dalla autorità jugoslave, e in quella "riformatrice", maggiormente sensibile alla questione della difesa dei diritti ed allo sviluppo della minoranza italiana⁴⁷. Tra gli esponenti della corrente conservatrice si annoveravano alcuni dei massimi dirigenti dell'UIIF, tra cui il presidente ed il segretario dell'organizzazione, rispettivamente Giusto Massarotto ed Alfredo Cuomo, o ancora il direttore de *La Voce del Popolo*, Luciano Michelazzi⁴⁸. Da principio nettamente minore era invece il peso politico degli esponenti della corrente riformatrice, la quale però godeva della sostanziale protezione del presidente onorario dell'UIIF, Andrea Benussi, influente membro della Lega dei Comunisti di Croazia (LCC) di Rovigno, ed alla cui testa si sarebbe presto affermato Antonio Borme, dirigente che all'epoca non ricopriva ancora ruoli apicali in seno all'organizzazione.

1.3 – Le due anime dell'UIIF e la nuova Italia

La polarizzazione della dirigenza della minoranza italiana in Jugoslavia attorno alle due correnti emerse con chiarezza sin dalla prima riunione della Segreteria dell'UIIF tenutasi in seguito alla VIII Assemblea dell'organizzazione. Durante questa riunione, svoltasi il 16 gennaio 1956, Michelazzi esordì affermando che non era necessario prestare eccessiva

⁴⁷ Per la denominazione delle due correnti interne all'UIIF il presente contributo si rifà a quella proposta in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit.

⁴⁸ Cfr. L. GIURICIN (con la collaborazione di E. Giuricin), *Memorie di una vita*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2014, p. 176.

attenzione ai problemi delle scuole in lingua italiana della minoranza poiché queste, in prospettiva, avrebbero dovuto assorbirsi a quelle croate⁴⁹.

Di parere diverso si dimostrò invece Benussi, che anzi denunciò, illustrando tutta una serie di esempi concreti, il mancato rispetto dei diritti della minoranza italiana, in primis quelli relativi all'istruzione nella lingua materna. La reazione degli esponenti della corrente conservatrice fu immediata, con Michelazzi che si affrettò a liquidare i casi illustrati da Benussi (tra i quali si annoveravano dei progetti di chiusura delle prime classi in alcune scuole italiane e la persecuzione da parte del Ministero degli Interni di un insegnante colpevole di aver tenuto una lezione su Dante) con la frase "questi non sono problemi", e con un intervento di Massarotto in cui si affermava invece che quelli esposti da Benussi erano sì dei problemi, ma non certo di competenza dell'UIIF, quanto piuttosto dei dirigenti politici locali, i quali però, si noti, erano gli stessi responsabili dei casi denunciati dal presidente onorario dell'UIIF⁵⁰.

La tensione tra le due correnti non si arrestò, ed anzi durante una successiva riunione della Segreteria dell'UIIF, tenutasi il 10 aprile di quell'anno, le divisioni emersero in tutta la loro gravità. Già nell'apertura della seduta Benussi dichiarò infatti che gli interventi di Michelazzi avevano fatto capire che vi erano due anime all'interno dell'UIIF, e che nonostante i tentativi di conciliazione dello stesso Špiljak (al riguardo dei quali non è stata ritrovata ulteriore documentazione, ma che evidentemente si erano verificati nelle settimane successive alla riunione della Segreteria dell'UIIF del 16 gennaio precedente) non vi era stato nessun chiarimento né all'interno dell'organizzazione, né con le autorità locali jugoslave responsabili del mancato rispetto dei diritti della minoranza italiana⁵¹. Era stato anzi solo il suo personale intervento, constatava il presidente onorario dell'UIIF, ad impedire che le

⁴⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della Segreteria dell'UIIF del 16 gennaio 1956. Il documento è stato pubblicato come *Verbale della riunione della Segreteria tenuta il 16 gennaio 1956* in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 89-90.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1174/73 – UIIF 1956-1959, f. 4771/85, verbale della Segreteria dell'UIIF del 10 aprile 1956. Il documento è stato pubblicato come *Riunione del Comitato dell'Unione, 10 aprile a Rovigno*, in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, pp. 91-99.

autorità locali privassero dei propri locali il CIC di Umago (che pure era nell'ex Zona B del TLT, e dove perciò *de jure* vigeva lo Statuto speciale per le minoranze). Benussi affrontò poi tutta una serie di "problemi" che ancora affliggevano la minoranza italiana, come le remore a svolgere attività culturali in seno ai CIC per timore di essere accusati di essere filoitaliani, o l'iscrizione coatta degli alunni aventi cognome con desinenza in "-ich" o in "-č" nelle scuole della maggioranza, o ancora il tentativo di chiusura del Dramma Italiano, la compagnia teatrale in lingua italiana del teatro di Fiume, i cui membri, come si avrà in seguito modo di illustrare, nel febbraio precedente erano stati licenziati in blocco⁵².

Le reazioni alle parole del presidente onorario dell'UIIF non si fecero attendere. Un dirigente di Capodistria, Matteo Scocir, disse che nonostante il fatto che anche il CIC della sua città avesse avuto problemi relativi ai locali, e che ogni giorno si registrassero problemi di intolleranza nazionale, "non bisogna[va] farci caso" poiché si trattava di episodi provocati da persone "ignoranti", per quanto potessero risultare "seccanti" quando provocati da persone autorevoli⁵³. Fu poi il turno di Michelazzi, che si disse "costretto a rispondere" a Benussi, dichiarando come, a suo avviso, all'interno dell'UIIF non vi fossero correnti, quanto piuttosto due tendenze, e, nello specifico, o quella di occuparsi esclusivamente dei piccoli problemi, ingrandirli e farne il grande problema minoranza, oppure quella che mirava a far partecipare gli italiani alla vita sociale della Jugoslavia, per la quale era necessario che questi si elevassero culturalmente e politicamente. Per questo motivo il direttore de *La Voce del Popolo*, che evidentemente si considerava vicino alla seconda di queste "tendenze", e che riteneva fosse falso che la minoranza fosse "bersagliata da tutte le parti", dichiarò che sarebbe stato opportuno togliere la questione dei "piccoli problemi di intolleranza nazionale" dall'ordine del giorno dell'UIIF, e considerare le "fughe" (l'esodo, all'epoca ancora in corso) come dovute esclusivamente a questioni economiche e non a persecuzioni nazionali⁵⁴.

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

Fu questo il momento della riunione in cui si inserì Borme, il quale, rispondendo a Michelazzi, si collocò per la prima volta in maniera chiara e univoca all'interno della corrente dei riformatori, della quale sarebbe divenuto in breve tempo il principale esponente. Nel suo intervento il preside del liceo di Rovigno definì infatti come "unilaterale" l'esposizione di Michelazzi, ed affermò la necessità di "star dietro" ad entrambe le tendenze descritte dal direttore del *La Voce del Popolo*, e non ad una sola di esse⁵⁵. Questo, constatava Borme, era già stato fatto dall'UIIF, che proprio per questo era stata lodata dallo stesso Špiljak, il quale, con le sue precedenti dichiarazioni sul bisogno di permettere lo sviluppo della minoranza italiana "come tale", di fatto aveva già precedentemente condannato "l'asserzione di Michelazzi"⁵⁶.

Si trattò senza dubbio di un'abile mossa: così come già accaduto durante la VIII Assemblea dell'UIIF, infatti, le affermazioni di Borme si ponevano come totalmente allineate, ed anzi quasi conseguenti, rispetto alla linea politica dettata dalle autorità jugoslave, fatto che le rendeva praticamente inattaccabili dal momento che nessuno avrebbe potuto controbattere alle parole di Špiljak tranne che i suoi diretti superiori a Zagabria e a Belgrado. Forte di questo schermo, il politico roviginese poté permettersi di affermare come i "piccoli incidenti" apparentemente di poco conto tali certamente non erano qualora fossero stati causati dalle autorità, motivo per cui non bisognava permettere che ciò avvenisse⁵⁷. A tal riguardo, Borme richiamò l'attenzione sull'utilità del Dramma Italiano e sui problemi della scuola della minoranza, sempre irrisolti nonostante gli sforzi fatti dall'apposita Commissione dell'UIIF creata *ad hoc*, come dimostrato anche dal fatto che continuavano a pervenire lamentele da parte degli insegnanti: di qui la proposta di creare degli asili in lingua italiana, eguali a quelli – già funzionanti – in lingua croata, e di distribuire in Italia materiale dell'EDIT, azione questa già proposta durante la VIII Assemblea dell'UIIF dal politico roviginese, che chiarì in questa occasione che l'operazione sarebbe servita tanto a

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

fare opera di propaganda della “realità socialista” jugoslava all'estero quanto a fornire alcune copie delle pubblicazioni ai CIC sul piano interno⁵⁸.

In seguito all'intervento di Borme altri dirigenti dell'UIIF fecero emergere la loro vicinanza alle posizioni della corrente riformatrice. Il preside del Liceo di Fiume, Arminio Schacherl, anch'egli con un discorso tecnicamente improntato all'ortodossia di regime, dichiarò come si dovesse ammettere che sia a livello repubblicano – croato – che a livello locale vi erano elementi aventi la “tendenza negativa” di eliminare le scuole in lingua italiana⁵⁹. Questo costituiva, secondo Schacherl, un fatto pericoloso non tanto per l’“assimilazione scolastica”, che il preside del Liceo di Fiume dichiarava di non vedere come “tragedia” in sé qualora questa fosse stata se raggiunta “per vie naturali e non amministrative”, quanto piuttosto perché di ciò potevano approfittare tanto gli “elementi sciovinistici [jugoslavi] locali” quanto gli “irredentisti [italiani]”⁶⁰.

Fu poi il turno di Marcello Moscarda, dirigente dell'UIIF di Gallesano, che propose di agire in tutti i campi, dall'incitamento alla partecipazione alla vita sociale jugoslava all'elevamento culturale della minoranza, il che, a suo avviso, avrebbe consentito di superare la divisione tra correnti all'interno dell'UIIF e riprendere tutti i punti affrontati durante l'VIII Assemblea dell'organizzazione, tra cui quello, che non era più stato affrontato nei mesi precedenti, dello sviluppo dei rapporti con l'Italia. Borme, che nel suo precedente intervento non si era spinto fino a toccare questo punto, colse allora immediatamente l'occasione per prendere nuovamente la parola per dichiarare come l'osservazione fatta in merito ai collegamenti con l'estero fosse buona, motivo per cui propose che l'UIIF se ne interessasse.

Dopo alcuni interventi di portata secondaria la parola toccò a Cuomo, esponente, come già accennato, della corrente conservatrice dell'UIIF, il quale dichiarò che “quanto esposto da Benussi” non fossero altro che “opinioni personali”, e che non doveva esservi

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ *Ibidem.*

altro relatore se non il presidente, Massarotto⁶¹. Secondo Cuomo, che pur si disse a sua volta favorevole ad occuparsi di entrambe le “tendenze”, non ci si sarebbe dovuti concentrare sui problemi di intolleranza nazionale, né l’UIIF avrebbe dovuto “eriger[si] come difensor[e] dell’italianità”, quanto piuttosto concentrarsi sul mancato attuamento di quanto convenuto durante la VIII Assemblea dell’organizzazione⁶².

Se questo orientamento, viste le tendenze conservatrici di Cuomo, uomo profondamente legato ai poteri jugoslavi, ed in particolar modo a quelli della Repubblica di Croazia, poteva complessivamente dirsi prevedibile, decisamente meno scontato fu il successivo intervento di un altro esponente politico profondamente legato ai poteri jugoslavi, Mario Abram, il quale però, a differenza di Cuomo, era legato alla struttura politica della Repubblica di Slovenia. Nel suo intervento Abram disse di non vedere le tendenze di cui aveva parlato Michelazzi, per quanto anch’egli si dichiarasse sfavorevole a dare risalto a “piccoli fatti di valore locale” e desideroso di incanalare i membri della minoranza italiana nella vita sociale jugoslava⁶³. L’esponente politico del Capodistriano si dichiarava però anche favorevole all’educazione degli italiani di Jugoslavia “nello spirito nazionale” (italiano), ad ampliare l’attività culturale dei CIC e ad intervenire tempestivamente al riguardo dei problemi scolastici⁶⁴.

Considerata la tradizionale ortodossia di Abram, si trattava di posizioni dal significato certamente notevole, il cui significato e la cui portata sarebbero pienamente emersi solo nei mesi e negli anni successivi, durante i quali si rese progressivamente sempre più evidente come la Repubblica di Slovenia fosse molto più interessata di quella di Croazia a favorire lo sviluppo della minoranza italiana in Jugoslavia.

La riunione della Segreteria dell’UIIF del 10 aprile 1956 si concludeva così con un deciso avanzamento della corrente riformatrice in seno all’UIIF ed una non troppo velata contestazione alle posizioni della corrente conservatrice, ed in particolar modo alle tesi

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Ibidem.*

⁶³ *Ibidem.*

⁶⁴ *Ibidem.*

sostenute da uno dei suoi massimi esponenti, Michelazzi, che si era ritrovato al centro di un numero di critiche inusuale e, in prospettiva, pericoloso per quanto riguardava il destino politico del direttore de *La Voce del Popolo*. Resosi evidentemente conto della cosa, in chiusura di riunione Michelazzi fece delle proposte conciliatrici, e nello specifico propose che l'UIIF approfondisse la conoscenza del grado di integrazione degli italiani nella vita sociale della Jugoslavia e dei meccanismi di funzionamento del sistema scolastico della minoranza, e che, in merito alle relazioni con l'estero di cui si era accennato sia durante la VIII Assemblea che durante quella stessa riunione, si portassero concretamente le cose avanti. A prescindere dall'effettiva sensibilità del direttore de *La Voce del Popolo* al problema, questa dichiarazione avrebbe avuto un importante valore politico: la corrente conservatrice dell'UIIF non si dichiarava pregiudizialmente contraria ad un reale avanzamento su questo delicato punto programmatico stabilito – anche su indicazione delle autorità jugoslave – dalla VIII Assemblea dell'UIIF.

Quello delle relazioni con l'estero, ed in particolar modo con l'Italia, non era però in quel momento il problema prioritario per la dirigenza dell'UIIF. Le numerose critiche rivolte a Michelazzi potevano infatti far presagire una volontà di resa dei conti da parte di quanti coloro simpatizzavano con la corrente riformatrice, o quantomeno desideravano imprimere una svolta all'UIIF, controllata dal 1951 – anno della liquidazione della precedente dirigenza da parte delle autorità jugoslave – da coloro che si ritrovavano ad essere gli esponenti della corrente conservatrice, ovvero dal presidente Massarotto e dai suoi alleati politici, primi fra tutti Cuomo e lo stesso Michelazzi. Non fu dunque forse un caso se, a distanza di meno di un mese dall'ultima riunione, l'8 maggio 1956 il presidente Massarotto aprì i lavori della Segreteria dell'UIIF con un intervento in cui, partendo dalla critica all'impostazione tale per cui veniva data “maggiore importanza a certi dettagli di intolleranza nazionale che non avrebbero dovuto assumere un aspetto di primo piano”, si lodava l'azione compiuta dall'organizzazione a partire dal 1951 (ovvero da quando lo stesso Massarotto ne era

divenuto presidente) e si giustificava Michelazzi, il quale nelle occasioni precedenti doveva essersi evidentemente male espresso⁶⁵.

Il presidente dell'UIIF spiegò poi che i casi di intolleranza nazionale non erano altro che "errori che si compiono nella lotta per il socialismo [e che si] manifestano in tutti i campi e non solo in seno alle minoranze"⁶⁶. Si trattava di una retorica ben nota: da oltre un decennio, infatti, i casi di intolleranza nazionale ai danni degli italiani di Jugoslavia venivano sistematicamente giustificati come "errori" di percorso o "incomprensioni"⁶⁷. La mossa di Massarotto, dunque, si poneva in totale continuità rispetto a quella che era stata la linea precedentemente seguita dall'UIF: ciò non stupisce, dal momento che il presidente dell'organizzazione della minoranza, oltre ad essere un esponente della corrente conservatrice, era anche un uomo vicino ai circoli politici locali, ed in particolar modo a quelli di Fiume, che sicuramente non avevano ancora dato prova, in quel frangente, di voler cambiare rotta per quanto riguardava il trattamento della minoranza italiana.

Ciò era stato confermato, proprio nei mesi precedenti, dal già menzionato tentativo di chiusura del Dramma Italiano da parte delle autorità locali croate⁶⁸. La chiusura del

⁶⁵ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio 1956.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*. La casistica in tal senso è vastissima. Cfr., a titolo di esempio, ACRS, UIIF 1943-1947, f. 1288/73, relazione della Conferenza dei membri del Partito Comunista di Croazia dell'Istria e di Fiume tenuta ad Arsia il 18 giugno 1945; ACRS, UIIF 1952-1955, f. 1072/73, relazione della riunione "con alcuni membri della minoranza" dopo i fatti dell'ottobre 1953, Fiume, 3 dicembre 1953, documento di cui ampi stralci sono pubblicati in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, vol. II, *Documenti (1944-2006)*, Rovigno, 2008, pp. 121-124.

⁶⁸ Sul caso del tentativo di chiusura del Dramma Italiano di Fiume da parte delle autorità locali della Repubblica di Croazia si rimanda a L. GIURICIN, 1956: *quel colpo di mano contro il Dramma italiano*, in "La Ricerca", a. I – 1991, n. 2 (dicembre), Rovigno, pp. 8-10; N. GIACHIN MARSETIČ, *Il Dramma Italiano. Storia della compagnia teatrale della Comunità nazionale italiana dal 1946 al 2003*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2004, pp. 56-62; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 205-206, e vol. II, pp. 133-136; M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., p. 168 e pp. 172n-173n. Si noti infine che Massarotto, che, come già accennato, era stato posto alla testa dell'UIIF nel 1951 nell'ambito della liquidazione della precedente classe dirigente dell'organizzazione da parte delle autorità jugoslave, era succeduto alla carica di presidente proprio a Sequi, cfr. O. MOSCARDA, *L'epurazione di Eros Sequi e di Erio Franchi dall'UIIF (1951)*, in "La Ricerca", a. XVI – 2006, n. 50 (dicembre), Rovigno, pp. 6-9; F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., pp. 536-537.

Dramma Italiano, decisa dalle autorità fiumane il 17 febbraio 1956, fu comunicata il giorno successivo ai membri della compagnia dallo stesso Milan Slani, presidente del Consiglio per la cultura del Distretto di Fiume e artefice dell'iniziativa⁶⁹. Comprensibilmente, lo scioglimento del Dramma Italiano, che si sarebbe dovuto trasformare in un gruppo filodrammatico dilettantistico in seno al CIC di Fiume, fu immediatamente osteggiato da parte dei suoi dipendenti, attori professionisti cui il 25 febbraio fu comunicato il licenziamento da parte del Teatro Ivan Zajc (dal 1953 nuovo nome di quello che era stato il Teatro Giuseppe Verdi, già nel 1946 ribattezzato Teatro del Popolo) di Fiume⁷⁰. Nel frattempo, il direttore della compagnia, Osvaldo Ramous, si era già attivato per cercare di impedire la chiusura del Dramma Italiano. Il 24 febbraio Ramous aveva infatti inviato una lettera di protesta – sottoscritta anche dagli altri membri della compagnia – in cui non veniva semplicemente esaltato il valore culturale del Dramma Italiano, ma per di più si faceva notare come la sopravvivenza dell'istituzione teatrale era stata garantita ai tempi delle opzioni, e, soprattutto, si evidenziava come:

nello stesso giorno in cui il compagno Milan Slani aveva comunicato al Teatro la decisione di sciogliere il Dramma Italiano, "Novi List" [il quotidiano fiumano di lingua croata, N.d.A.] da lui diretto, pubblicava un ampio articolo in cui veniva esaltata l'attività svolta a Trieste dal Dramma Sloveno. Questa coincidenza non ha mancato di destare una assai spiacevole impressione non solo nei sottoscritti, ma anche in tutti

⁶⁹ ACRS, Archivio Luciano Giuricin (ALG), f. 361/08, Drago Gervais (Teatro nazionale "Ivan Zajc" di Fiume) a Osvaldo Ramous (direttore del Dramma Italiano), lettera n. 482/II del 25 febbraio 1956, poi pubblicata (con il n. 493/II) in N. GIACHIN MARSETIČ, *Il Dramma Italiano*, cit., pp. 57-58; ACRS, ALG, f. 361/08, Ramous a Vladimir Bakarić (presidente della Repubblica di Croazia), Koča Popović (segretario agli Affari Esteri), Moša Pijade (presidente Assemblea federale) e Ivo Regent (Lubiana), lettera del 24 febbraio 1956, poi pubblicata in N. GIACHIN MARSETIČ, *Il Dramma Italiano*, cit., pp. 60-61; ACRS, ALG, f. 361/08, Ramous a Sequi, lettera del 19 marzo 1956. Cfr. inoltre ACRS, UIIF 1956-1959, f. 103/13, promemoria sulla situazione della minoranza italiana – relazione presentata nel 1957 dall'Unione agli organi della Lega; L. GIURICIN, *1956: quel colpo di mano contro il Dramma italiano*, cit., p. 9.

⁷⁰ ACRS, ALG, f. 361/08, Drago Gervais (Teatro nazionale "Ivan Zajc" di Fiume) a Osvaldo Ramous (direttore del Dramma Italiano), lettera n. 482/II del 25 febbraio 1956, cit.

coloro che erano al corrente della decisione, presa nei riguardi del Dramma italiano di Fiume⁷¹.

Il collegamento con il Teatro sloveno di Trieste non fu certo casuale, visto che la lettera non fu inviata solo alle competenti autorità croate, ma anche al Segretariato di Stato agli Affari Esteri ed alla Repubblica di Slovenia, e colpì nel segno. Proprio in quel periodo le autorità jugoslave, che da sempre finanziavano, anche se non ufficialmente, il Teatro sloveno di Trieste, stavano appoggiando la richiesta di riconoscimento dello status professionistico della sua compagnia, grazie al quale questa avrebbe potuto godere di sovvenzioni da parte delle autorità pubbliche italiane⁷². In questo contesto la chiusura del Dramma Italiano, orchestrata dalle autorità locali croate con fini peraltro esplicitamente assimilatori, si sarebbe rivelata estremamente nociva sia agli interessi della minoranza slovena in Italia che a quelli della Repubblica di Slovenia e della Jugoslavia⁷³. Non può dunque stupire se, una volta informate dei fatti, le autorità federali impartirono l'ordine di annullare la prevista chiusura del Dramma Italiano.

Lo scenario politico al di fuori dei circuiti politici locali stava dunque cambiando rapidamente, e la minoranza italiana in Istria e a Fiume stava emergendo come uno strumento potenzialmente utile alla Jugoslavia, non solo, come dimostrato sul piano pratico dal caso del Dramma Italiano, per quanto riguardava la minoranza slovena in Italia, ma anche, come illustrato dalle istruzioni giunte all'UIIF in occasione della riunione della Segreteria dell'8 maggio 1956, per una riconciliazione con il PCI, correlata al processo di riappacificazione tra Belgrado e Mosca che si stava verificando in quel frangente⁷⁴. Sul piano

⁷¹ ACRS, ALG, f. 361/08, Ramous a Bakarić, Popović, Pijade e Regent, lettera del 24 febbraio 1956, cit.

⁷² B. KRAVOS, *Un teatro per la città. Breve storia del teatro sloveno di Trieste dal 1850 al 2000*, Slovenski raziskovalni inštitut/Istituto Sloveno di Ricerche (SLORI), Slovensko stalno gledališče/Teatro Stabile Sloveno (SSG), Slovenski gledališki inštitut (SLOGI), Trieste-Lubiana, 2015, pp. 113-114.

⁷³ In merito all'esplicita ammissione dei fini assimilatori cui si ispirò la tentata chiusura del Dramma Italiano cfr. L. GIURICIN, *Ti ricordi, Martini?*, cit.

⁷⁴ Sul processo di riavvicinamento tra PCI e LCJ in atto in quegli anni si rimanda a S. MIŠIĆ, *Обнављање односа између Савеза комуниста Југославије и Комунистичке партије Италије 1955-1956. године*, in "Токови историје", n. 2, a. 2013, Belgrado, 2013, pp. 121-145; Id., *Yugoslav Communists and the Communist Party of Italy*

locale, però, l'elemento che obbligò la dirigenza politica jugoslava e quella dell'UIIF ad un repentino cambio di rotta fu un altro: l'azione diplomatica italiana. Il 25 aprile 1956, XI Anniversario della Liberazione, si era insediato alla testa della Rappresentanza italiana a Capodistria un nuovo console, Guido Zecchin⁷⁵. Triestino di formazione, legato per motivi personali all'Istria, già console a Sussak prima della Seconda Guerra Mondiale e, *ça va sans dire*, profondo conoscitore del contesto locale, dopo il passaggio di consegne con il suo predecessore, Carlo Albertario, il nuovo rappresentante dell'Italia repubblicana a Capodistria non aveva temporeggiato, ed aveva immediatamente inaugurato una politica di avvicinamento della minoranza italiana, cercando di entrare in contatto sia con i singoli cittadini che con le relative istituzioni, ed in particolar modo i CIC⁷⁶.

Al momento della riunione della Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio Zecchin aveva prestato a Capodistria solo pochi giorni di servizio, eppure la sua azione aveva già spinto ad una reazione le autorità jugoslave. Alla riunione, infatti, presenziò anche il compagno "Trenta", ovvero Frane Franulović, segretario della Commissione per le minoranze della Repubblica di Croazia e dirigente dell'ASPL della medesima Repubblica, il quale dettò la linea durante la seduta⁷⁷. In seguito al discorso introduttivo della riunione pronunciato da

1945–1956, in *Italy's Balkan Strategies (19th–20th Century)*, a cura di V. G. Pavlović, Belgrado, 2014, pp. 281-292; B. ŽIVKOVIĆ, *Le questioni delle minoranze e del confine nei rapporti fra il PCI e la Jugoslavia*, cit., pp.22-29.

⁷⁵ Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (ASD-MAECI), Personale cessato 1970 – Elenco 2, busta (b.) 696 (Guido Zecchin), stato matricolare; Archivio di Stato di Trieste, Trieste (AST), Commissariato Generale del Governo (CGG); AR 1955-1970, b. 4, f. "Consolato Generale d'Italia a Capodistria", Palamara (commissario generale CGG) a PCM Gabinetto (Gab.), telegramma (tel.) 6/3/4395/56 del 18 aprile 1956, riportante testo di Ministero degli Affari Esteri (MAE) a CGG, tel. n. 1072 del 10 aprile 1956.

⁷⁶ Sui legami personale di Zecchin con l'Istria, penisola dove la sua famiglia aveva posseduto dei terreni e da cui proveniva la famiglia di sua moglie, cfr. G. P. ZECCHIN, *Diplomazia senza sorriso*, ciclostilato, Trieste, s.d. (primi anni Sessanta).

⁷⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio 1956. Per l'identificazione di Frane Franulović come "Trenta", nome di battaglia con cui appare in quasi tutta la documentazione dell'UIIF, cfr. Arhiv Jugoslavije, Belgrado (AJ), 507 – Arhiv Centralnog komiteta Saveza komunista Jugoslavije ("Archivio del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia – A CK SKJ), Komisija za nacionalne manjine 1956-1960 (1949-1967) ("Commissione per le minoranze nazionali 1956-1960 – 1949-1967 – XVIII) – K-6/9, *Sastanak Komisije za manjinska škole Savjeta za prosvjetu, nauku i kulturu NR Hrvatske dne 6.VI.1954.godine* (Riunione della Commissione per le Scuole minoritarie del Consiglio per l'educazione, le scienze e la cultura della Repubblica Popolare di Croazia del 6 giugno 1954).

Massarotto, Franulović difese le politiche messe in atto dalle autorità politiche locali (croate), giustificando la chiusura di alcuni CIC con l'esiguità della popolazione italiana rimasta e addirittura attaccando Ramous per l'azione svolta a Belgrado in difesa del Dramma Italiano, con la quale le autorità locali di Fiume erano state fatte passare per "sciovinistiche" agli occhi di quelle federali⁷⁸. Chi in fin dei conti doveva essere criticato era, a detta del dirigente dell'ASPL della Croazia, la stessa UIIF, rea di aver "atteso molto", facendo così in modo che i problemi si fossero "accumulati troppo"⁷⁹. Un cambiamento era necessario: secondo il segretario della Commissione per le minoranze della Repubblica di Croazia non appena si fosse verificato qualche problema l'UIIF avrebbe dovuto "immediatamente risolverlo, e non aspettare che questo problema s'ingigantisca"⁸⁰.

Le parole di Franulović, fin qui apparentemente teoriche, avevano in realtà un obiettivo pratico immediato, che fu immediatamente svelato: non bisognava più permettere che venissero "tenute le Assemblee dei CIC senza un intervento dell'Unione. Potrebbe darsi che si tenti di includere nella dirigenza dei CIC membri legati al consolato italiano"⁸¹. Il motivo per cui le autorità politiche criticavano l'UIIF era dunque il timore che il Consolato italiano approfittasse della scarsa attenzione dell'UIIF per le unità organizzative di base della minoranza italiana per cercare di infiltrarle, un'eventualità che, come è comprensibile, da parte jugoslava si sarebbe dovuto cercare di scongiurare in tutti i modi. Mentre l'UIIF si era dimostrata poco incisiva, il Consolato di Capodistria si era dimostrato infatti

⁷⁸ A proposito dell'esistenza o meno di tendenze "sciovinistiche" in seno alle autorità locali di Fiume, è interessante ricordare come tra i vari provvedimenti presi in considerazione in quel periodo da parte del Comitato Distrettuale per la stampa dell'ASPL di Fiume aveva approvato (nonostante l'opposizione di Michelazzi) una norma tale per cui si sarebbe dovuto cessare l'utilizzo dei toponimi italiani anche nelle pagine de "La Voce del Popolo", che quindi avrebbe dovuto scrivere – al pari di documenti ufficiali, carte geografiche, libri di testo, ecc. – "Rijeka" e non "Fiume", "Pula" e non "Pola" e via dicendo: a tal proposito cfr. M. ABRAM, *Nazionalità, lingua e territorio nel socialismo jugoslavo: il bilinguismo a Fiume (1947-1955)*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", a. 46 – giugno 2018, n. 1, Trieste, pp. 93-113, qui pp. 111-112, dove peraltro si segnala l'essenza di evidenze archivistiche che possano spiegare perché la norma, per quanto approvata, non abbia poi trovato attuazione.

⁷⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio 1956, cit.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

estremamente attivo: in particolar modo il “viceconsole”⁸² si era recato al CIC di Fiume, cui aveva proposto di portare in dono un “televisore, libri, ecc.”, una mossa che aveva attirato l’attenzione da parte delle autorità jugoslave, tanto che Franulović chiese che venisse scritta al più presto una relazione su quanto accaduto⁸³.

Le autorità diplomatiche italiane si stavano dunque muovendo, cogliendo totalmente impreparate tanto le autorità politiche locali quanto l’UIIF, motivo per cui fu deciso di correre ai ripari preparando immediatamente “un progetto di piano d’attività da inviare a tutti i CIC”⁸⁴. Nei mesi successivi si verificò effettivamente nei CIC “la ripresa delle iniziative culturali”, un fenomeno su cui può certamente aver influito, come proposto da alcune interpretazioni storiografiche, l’entusiasmo dovuto alla concomitante ripresa delle attività del Dramma Italiano⁸⁵, ma la cui causa principale, stando ai verbali della Segreteria dell’UIIF, sembrerebbe piuttosto essere stata il nuovo indirizzo dettato ai CIC dall’UIIF in base alle istruzioni impartite dalle autorità jugoslave in diretta reazione all’azione diplomatica italiana.

Le novità apportate al panorama politico della minoranza italiana dalla riunione della Segreteria dell’UIIF dell’8 maggio 1956 non si esaurirono però nella decisione di “ripresa delle iniziative culturali” e di maggior controllo dell’attività e della vita interna dei CIC. Al riguardo del progetto di stabilire dei rapporti culturali con l’Italia Michelazzi comunicava infatti che nei mesi successivi “una delegazione di giovani del movimento socialista indipendente” (nome del movimento italiano di area titoista di Cucchi e Magnani)

⁸² Si trattava sempre di Zecchin, il quale all’epoca “non disponeva di un vice console”: P. A. BALDOCCI, *Ricordo di memorie mai scritte*, postfazione a F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: “T come Trst”*, cit., pp. 103-109, qui p. 105. Il motivo per cui Zecchin venne in questo caso descritto come il “viceconsole” è probabilmente dovuto al suo grado del tempo, quello cioè di “secondo segretario di Legazione”: ASD-MAECI, *Personale cessato 1970 – Elenco 2*, b. 696 (Guido Zecchin), *Note personali*, p. 13.

⁸³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF dell’8 maggio 1956, cit.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Sulla ripresa delle attività culturali della minoranza nel 1956 ed il ruolo svolto dalla ripresa delle attività del Dramma Italiano cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 206.

avrebbe visitato la Jugoslavia, e Moscarda spiegò come le organizzazioni giovanili stessero cercando di entrare in contatto anche con altre realtà⁸⁶.

La vera novità politica per l'UIIF per il momento era però un'altra: in chiusura della riunione Franulović dichiarò che si sarebbe dovuto affrontare la questione del "comportamento morale del compagno Michelazzi"⁸⁷. Non si trattava, assicurava il dirigente dell'ASPL, di questioni politiche, ma alcune vicende private rendevano necessario un ripensamento sull'opportunità che il direttore del *La Voce del Popolo* mantenesse la sua carica. Michelazzi fu prontamente difeso da Massarotto e Cuomo, che proposero di riconfermarlo nei suoi ruoli, ma emerse subito come in molti, tra cui Benussi e Abrami, nonché gli stessi redattori della testata fiumana, certo sempre adducendo il motivo morale e non quello politico, avrebbero preferito che il caso fosse deferito al collettivo de *La Voce del Popolo*.

A prescindere da quello che sarebbe stato il responso di quest'ultimo, il peso politico di Michelazzi, e con lui quello dell'ala più conservatrice dell'UIIF, era evidentemente già stato pesantemente ridimensionato. Nei mesi successivi la questione non venne più sollevata, ed anzi non si registrarono più tensioni tra i vari dirigenti dell'UIIF, che si limitarono a portare avanti le attività stabilite dalla riunione della Segreteria dell'8 maggio, resa sempre più necessaria poiché, come veniva evidenziato dall'ASPL, la mancata soluzione dei problemi della minoranza italiana stava facendo sì che alcune persone avessero iniziato a rivolgersi direttamente a Zecchin, il quale era sempre pronto ad intervenire⁸⁸.

⁸⁶ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio 1956, cit.. Per i contatti con organizzazioni giovanili di partiti italiani "progressisti" cfr. anche ACRS, UIIF 1956-1959, f. 96/13, Andrea Benussi (vicepresidente dell'UIIF e membro del CC della LCC) alla Commissione per i rapporti culturali con l'estero del CC della LCC, lettera del 27 giugno 1956; *ivi*, Benussi a Frane Barbieri (LCC), lettera del 30 agosto 1956; ACRS, ALG, f. 361/08, Renzo Trivelli (segreteria CC della Federazione Giovanile Comunista Italiana) ad Andrea Benussi (vicepresidente UIIF), lettera del 15 ottobre 1956.

⁸⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale Segreteria dell'UIIF dell'8 maggio 1956, cit.

⁸⁸ ACRS, ALG, f. 361/08, *Zapisnik seje komisije za italjano manjšino z dne 26.V.1956 ob 10 uri* (verbale della seduta della Commissione per la minoranza italiana del 26 maggio 1956 ore 10).

A novembre, come preannunciato da Michelazzi e Moscarda, si registrò la visita a Fiume di una delegazione di esponenti dei gruppi giovanili di alcuni partiti politici italiani di sinistra⁸⁹. Inoltre, come già accennato, i CIC vennero spronati a riprendere le iniziative culturali. Questo portò all'organizzazione di spettacoli, concerti, rassegne ed altre iniziative che costituirono, nel complesso, l'unico tangibile elemento di novità nella vita della minoranza italiana in Jugoslavia, che per il resto continuava ad affrontare i soliti, annosi problemi, come ad esempio la progressiva eliminazione del bilinguismo, i licenziamenti ingiustificati di lavoratori che non padroneggiavano la lingua croata o quella slovena, o ancora le iscrizioni coatte di alunni italiani nelle scuole slovene o croate contro il volere dei genitori⁹⁰.

Era proprio nel settore scolastico che, come denunciò Benussi in occasione della riunione della Segreteria dell'UIIF del 23 ottobre 1956, "la situazione in [svariate località era] nera, per quanto riguarda[va] la minoranza italiana", tanto che si registravano addirittura "elementi che fa[cevano] parte dei consigli per la cultura locali che ostacola[vano] l'attività delle scuole italiane"⁹¹. Queste parole si inserivano in un dibattito scaturito in seno alla

⁸⁹ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 206-207.

⁹⁰ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, sotto-fascicolo (s.f.) "Situazione gruppo etnico, CIC, scuole, bilinguismo nel Capodistriano – Materiale Gino Gobbo", ed in particolar modo: Dario Scher e Italo Delloro (presidente e segretario del Circolo Operaio di Cultura G. Bruno di Isola) a Commissione per la minoranza italiana presso il Comitato Distrettuale dell'USPL di Capodistria, relazione 62/56 del 3 luglio 1956; Riccardo Giacuzzo (CIC di Pirano) a Commissione per la minoranza italiana presso il Comitato Distrettuale dell'USPL di Capodistria, relazione del 23 agosto 1956; Matteo Scocir (presidente del CIC A. Gramsci di Capodistria) a Commissione per la minoranza italiana presso il Comitato Distrettuale dell'USPL di Capodistria, relazione del 24 agosto 1956. Questo materiale fu poi utilizzato, assieme ad altro, per comporre una dettagliatissima relazione che sarebbe stata inviata dalle autorità slovene a quelle federali nella primavera successiva: AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K-6/2, *Podatki o Italijanski manjšini v Okraju Koper. Material, ki nam ga je dal na razpolago tovariš Črto Kolenc in nekateri podatki, ki jih je dala na razpolago komisija* ("Dati sulla minoranza italiana nel Distretto di Capodistria. Materiale fornitoci dal compagno Črtomir Kolenc e alcune informazioni fornite dalla Commissione"), s.d. (ma databile alla primavera 1957). Non risulta che un'analisi simile sia stata condotta da parte delle autorità croate, ma è tuttavia possibile affermare che nel territorio sotto il controllo di queste ultime la situazione oggettiva non doveva discostarsi molto da quella riscontrata nel Capodistriano: cfr. G. NEMEC, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2012; V. D'ALESSIO, *Politika obrazovanja i nacionalno pitanje u socijalističkoj Jugoslaviji: škole s talijanskim nastavnim jezikom u Istri i Rijeci*, in "Časopis za suvremenu povijest", a. 49, n.2, Fiume, 2017, pp. 219-240.

⁹¹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 23 ottobre 1956.

Segreteria al riguardo della richiesta delle autorità repubblicane della Croazia di far pervenire una relazione, completa di ogni dettaglio, sullo stato delle istituzioni scolastiche della minoranza italiana⁹². Si trattava, rilevava Borme, di una domanda quantomeno inusuale, visto che, “per quanto riguarda[va] i dati sulle scuole, il consiglio per la cultura repubblicano poss[ede]va dati molto più esatti e recenti di [quelli che l’UIIF avrebbe potuto] fornirgli”⁹³. La vera ragione per cui le autorità della Croazia richiedevano questa relazione era dunque, secondo il preside del Liceo di Rovigno, quello di comprendere quale fosse “l’atteggiamento dell’Unione in merito alla scuola”, motivo per cui nel compilare il documento l’UIIF avrebbe dovuto “fissare alcuni atteggiamenti”, tenendo in considerazione che “nel settore culturale l’aspetto nazionale si rivela[va] più che in qualsiasi altro settore”⁹⁴. Per questo motivo, esortava Borme, nella propria relazione l’UIIF avrebbe dovuto premere per un trattamento omogeneo della minoranza italiana in tutte le unità amministrative dove questa era presente, e segnalare i vari e gravi problemi della scuola italiana perché questi, spesso dovuti a politiche delle autorità locali sostanzialmente in contrasto con la “Costituzione [federale, che assicurava] per le minoranze un libero sviluppo nazionale e culturale”, ponevano addirittura un problema per “la democratizzazione socialista” della Jugoslavia⁹⁵.

A monte della richiesta delle autorità della Croazia potevano anche esserci, oltre a quelle indicate da Borme, anche altre motivazioni. In quelle settimane, infatti, la Repubblica Italiana stava completando il percorso che avrebbe portato all’approvazione del regolamento del Comitato Misto (percorso che si sarebbe poi concluso il 27 novembre successivo⁹⁶), motivo per cui, vista l’imminenza dell’avvio dei lavori dell’organo bilaterale, sarebbe stato opportuno per le autorità jugoslave reperire la maggior quantità di dati sulla situazione della minoranza italiana, ed in particolar modo su quella delle sue istituzioni

⁹² Cfr. ACRS, UIIF 19565-1959, f. 1148/74, Presidenza del Comitato Centrale dell’ASPL della Repubblica di Croazia (*Predsjedništvo Glavnog Odbora Socijalistickog Saveza R.N.H.*) a UIIF, lettera del 17 ottobre 1956.

⁹³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1074/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 23 ottobre 1956, cit.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 9.

scolastiche. Su questo punto, peraltro, aveva già deliberato lo stesso Edvard Kardelj. Durante un colloquio con due diplomatici jugoslavi, gli sloveni Jože Brilej e Darko Černež, già nel febbraio del 1956 Kardelj aveva infatti chiarito che, visto il numero esiguo degli italiani rimasti in Jugoslavia dopo le opzioni (ovvero l'esodo), non vi era alcun motivo per non applicare una politica veramente rispettosa della minoranza italiana nel Paese, e, dopo aver messo in guardia sugli effetti particolarmente dannosi prodotti dalle discriminazioni in campo scolastico, il leader sloveno aveva chiesto che venisse predisposta un'analisi sulle ripercussioni provocate dai problemi dell'ex Zona B nei rapporti con l'Italia ed una serie di misure appropriate⁹⁷. Dal trattamento della minoranza italiana sarebbero dunque dipesi consistenti interessi jugoslavi e, in particolar modo, sloveni: non fu dunque forse un caso se proprio i dirigenti dell'UIIF del Capodistriano avevano iniziato a raccogliere informazioni sulla minoranza italiana nel loro Distretto già alcuni mesi prima che nell'ottobre del 1956 pervenissero all'UIIF istruzioni ufficiali in tal senso da parte dell'ASPL della Croazia⁹⁸. Parallelamente, durante una riunione della Segreteria dell'UIIF tenutasi il 28 settembre 1956 Apollinio Abrami, dirigente legato alle autorità slovene, aveva auspicato che il Comitato distrettuale dell'USPL di Pola creasse una Commissione sulle minoranze⁹⁹.

⁹⁷ AJ, 837 – Kabinet predsednika Republike (“Gabinetto del Presidente della Repubblica – KPR), Dokumentacija o međudržavnim odnosima (“Documentazione sulle relazioni interstatali” – I-5-b)/44-4, Anton Vratuša (capo di gabinetto di Edvard Kardelj) *Zabeleška sa razgovora druga E. Kardelja sa ambasadorima J. Brilejem i D. Černežem, dne 2.II.1956.* (“nota sul colloquio del compagno E. Kardelj con gli ambasciatori J. Brilej e D. Černež del 2 febbraio 1956”).

⁹⁸ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, s.f. “Situazione gruppo etnico, CIC, scuole, bilinguismo nel Capodistriano – Materiale Gino Gobbo”, Mario Abram (Commissione per i problemi della minoranza italiana presso il Comitato Distrettuale dell'USPL di Capodistria) a Riccardo Giacuzzo (CIC di Pirano), Matteo Skočir (*sic!*, Scocir – CIC di Capodistria) e p.c. Dario Scher (Circolo di Isola), lettera del 18 agosto 1956.

⁹⁹ ACRS, AGM, f. 33/96, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 28 settembre 1956.

1.4 – L'azione diplomatica italiana, gli interessi jugoslavi e le prime aperture dell'UIIF

Nonostante l'imminente avvio dei lavori del Comitato Misto potesse far intravedere all'orizzonte nuove opportunità per la minoranza italiana, questa non dovette tuttavia aspettare i tempi del negoziato italo-jugoslavo, che si sarebbero in seguito dimostrati relativamente lunghi, perché si verificassero le prime, significative novità.

Sin dalla prima riunione della Segreteria dell'UIIF successiva alla ratifica del regolamento del Comitato Misto da parte della Repubblica Italiana si rese infatti evidente un rinnovato interesse per i problemi della minoranza italiana da parte delle autorità jugoslave. La riunione in questione, tenutasi il 22 gennaio 1957 alla presenza di Franulović, si aprì con la comunicazione di alcune lamentele fatte pervenire dal Segretariato di Stato agli Affari Esteri (il ministero degli Affari Esteri jugoslavo), che era intervenuto per ottenere un miglioramento delle traduzioni dei discorsi dei politici jugoslavi da parte della stampa della minoranza: secondo la diplomazia jugoslava "la cattiva traduzione e stile della lingua" rendevano infatti praticamente impossibile la fruizione della stampa jugoslava in lingua italiana in Italia, vanificandone così le potenzialità di proiezione esterna¹⁰⁰.

Queste critiche, a detta di Franulović, dovevano essere ritenute ingiuste, poiché sino a quel momento ogni richiesta di stanziamento di maggiori risorse per la stampa della minoranza italiana era stata sistematicamente respinta dalle autorità di Zagabria. Ad ogni modo, però, era giunto il momento di operare un cambio di rotta, poiché, come spiegò efficacemente Cuomo, fin lì "tutte le pubblicazioni in lingua italiana [...] erano esclusivamente per la nostra minoranza" (per la quale, dunque, "cattiva traduzione e stile della lingua" potevano andar bene, oppure si dava per scontato che i suoi membri fruissero degli stessi testi in lingua originale), mentre "con i nuovi rapporti sorti con il Partito comunista italiano, queste pubblicazioni [sarebbero servite] anche per l'Italia ed [avrebbero]

¹⁰⁰ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 22 gennaio 1957.

quindi [avuto] bisogno di una maggiore cura sia nel senso stilistico della lingua che in quello tecnico”¹⁰¹.

Ne conseguì il potenziamento dei mezzi a disposizione dell’EDIT, una decisione certo presa esclusivamente in funzione della politica estera jugoslava, ma di cui la minoranza italiana si sarebbe rivelata la maggior beneficiaria¹⁰². Non si sarebbe trattato, però, dell’unica novità positiva per la minoranza italiana emersa nel corso della riunione.

Una volta terminato di affrontare i problemi della stampa in lingua italiana prese infatti la parola Nerino “Gino” Gobbo, dirigente residente ad Isola e noto fedelissimo delle autorità della Repubblica di Slovenia, il quale chiese – ben consapevole che ciò non era stato fatto – se fosse “stata inviata a Zagabria e a Lubiana quella relazione sulla minoranza italiana della compilazione della quale era stato incaricato il compagno Massarotto”¹⁰³. Il riferimento era chiaro: si trattava della relazione chiesta ufficialmente da Franulović e che la Segreteria dell’UIIF aveva deliberato dovesse essere redatta collegialmente e firmata da Massarotto sin dal 23 ottobre dell’anno precedente. La risposta del presidente dell’UIIF fu la seguente: “[a] mandare per iscritto i nostri problemi non concluderemo niente [...] sarebbe invece opportuno parlare, indire una riunione e discutere su tutto”¹⁰⁴.

L’intervento di Massarotto, cosa che certo non può stupire, non parve particolarmente apprezzata da parte di Gobbo, il quale insistette “nel dire che in 10 minuti di conversazione non si [poteva] dire tutto”, e che “la relazione sarebbe [stata] un precedente che [avrebbe permesso ai] compagni di esaminare più dettagliatamente la [...] situazione”¹⁰⁵. Il significato delle parole di Gobbo era chiarissimo: le autorità della Slovenia, per le quali la quesitone della minoranza italiana era, in ottica di reciprocità, di importanza

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Cfr. ACRS, UIIF 1956-1969, f. 114/13, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 13 gennaio 1959, in cui Cuomo ricorda che durante il 1957 “La Voce del Popolo” era passata da 4 a 6 pagine per via delle “condizioni” del momento: “(periodo della venuta in Jugoslavia di Alicata e possibilità di vendite del giornale anche in Italia)”.

¹⁰³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 22 gennaio 1957, cit.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

cruciale, non ritenevano più possibili ulteriori tergiversazioni¹⁰⁶. Ciò fu perfettamente compreso dalla Segreteria dell'UIIF, che stabilì dunque – peraltro venendo incontro, nel metodo, alla proposta di Massarotto – che Franulović avrebbe organizzato “una riunione con i dirigenti della Croazia e della Slovenia [...] onde risolvere una volta definitivamente tutti i nostri problemi cioè: il ruolo della Unione degli italiani verso la minoranza e verso l'esterno”¹⁰⁷.

Sarebbe stato proprio il ruolo dell'UIIF nelle relazioni con l'esterno che, in chiusura della riunione, si ufficializzò una grande novità per la minoranza italiana: la prima vera apertura ai rapporti con l'Italia. Questo momento di importanza storica è stato così descritto ne *La Comunità nazionale italiana*, l'opera di riferimento sulla storia della minoranza italiana nella Jugoslavia di Tito:

Il nuovo vicepresidente dell'UIIF Gino Gobbo annunciò che nel distretto di Capodistria si stavano allacciando dei contatti per attuare i primi scambi di conferenzieri con l'Italia e che pertanto riteneva necessario preparare una serie di proposte "sui temi da scegliere e gli oratori da contattare". La Segreteria dell'UIIF propose a questo proposito di estendere la collaborazione con la Nazione Madre anche in altri settori, e di elaborare quanto prima un progetto più ampio al fine di assegnare all'Unione un ruolo centrale e di coordinamento in questo campo¹⁰⁸.

Stando a queste parole, all'origine del primo scambio culturale (non prettamente partitico) tra italiani di Jugoslavia e Italia repubblicana parrebbe dunque esservi stata la volontà della dirigenza dell'UIIF, ed in particolar modo quella del Distretto di Capodistria, di stabilire i primi contatti culturali con l'Italia. Ad un'attenta analisi questa ricostruzione non sembra, però, totalmente convincente e priva di problematiche. In particolare, sebbene sia comprensibile quale fosse il motivo per cui le prime spinte verso l'apertura agli scambi

¹⁰⁶ Ciò è peraltro confermato dal fatto che proprio in quei mesi le autorità slovene stessero preparando una relazione separata sulla minoranza italiana nel Capodistriano: AJ, A CK SKJ, XVIII – K-6/2, *Podatki o Italijanski manjšini v Okraju Koper. Material, ki nam ga je dal na razpolago tovariš Črto Kolenc in nekateri podatki, ki jih je dala na razpolago komisija*, cit.

¹⁰⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, verbale della Segreteria dell'UIIF del 22 gennaio 1957, cit.

¹⁰⁸ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 207.

con l'Italia venisse dagli ambienti politici del Capodistriano, e dunque della Slovenia (è evidente come in ottica di reciprocità ciò avrebbe portato a notevoli benefici per la minoranza slovena in Italia), risulta sorprendente che, in un momento in cui, come già constatato, la dirigenza dell'UIIF era totalmente impotente davanti alle sistematiche violazioni da parte delle autorità locali di alcuni diritti basilari della minoranza stabiliti dal Memorandum d'intesa di Londra e dalla stessa Costituzione jugoslava, questa potesse al contempo deliberare autonomamente al riguardo dell'allacciamento dei rapporti con l'Italia, azione dagli evidenti riflessi di politica estera, e dunque di competenza federale. Ne conseguirebbe, è evidente, un nodo interpretativo particolarmente complesso da sciogliere.

Vista l'importanza di questo passaggio, capitale per la storia della minoranza italiana, parrebbe dunque opportuno ricercare interpretazioni alternative, più convincenti nello spiegare quale fu il percorso che portò alla genesi dei primi contatti con l'Italia di natura culturale e non partitica. Illuminante, a tal proposito, parrebbe essere la lettura del verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF, in cui viene riportato:

In merito agli scambi culturali con l'Italia, il compagno Gobbo riferisce che il Distretto di Capodistria sta prendendo alcuni contatti con Trieste per lo scambio di conferenzieri. Una simile azione è stata tentata dal Console di Capodistria, ma noi abbiamo voluto intervenire per primi. Abbiamo invitato la Silvia Benco, direttrice della rivista *Umana* ed altri compagni. Nostro problema è chi mandare a tenere conferenze dall'altra parte.

I compagni presenti propongono: Raunich, Borme, Schacherl, Sequi, Cernecca, ecc.¹⁰⁹

Il quadro fornito da queste parole permette, dunque, un'interpretazione apparentemente ben più convincente che non quella dell'improvvisa – ed effettivamente inspiegabile – libertà di manovra da parte dell'UIIF. L'avvio di contatti con l'Italia da parte delle autorità del Distretto di Capodistria, in cui l'UIIF parrebbe peraltro essere stata cooptata solo a cosa fatte, sembrerebbe infatti essere stata una pura reazione all'attivismo del console Zecchin: così come successo l'anno precedente con la ripresa delle attività culturali dei CIC, ancora una volta era stata dunque l'azione diplomatica italiana a spingere

¹⁰⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, verbale della Segreteria dell'UIIF del 22 gennaio 1957.

le autorità jugoslave, desiderose “di intervenire per prim[e]”, a decretare l’avvio di nuove politiche a favore della minoranza italiana. Questa interpretazione, peraltro, parrebbe essere confermata da un documento successivo, risalente al febbraio del 1957, nel quale Črtomir Kolenc, segretario del Comitato Distrettuale di Capodistria e membro della futura delegazione jugoslava presso il Comitato Misto, spiegava che il console Zecchin si era più volte offerto di organizzare eventi culturali per la minoranza italiana, proposta che era sempre stata rifiutata con la scusa che l’aiuto del Consolato non era necessario poiché era già pronto un programma culturale¹¹⁰. Questo programma, però, non esisteva, o quantomeno in realtà non prevedeva ancora alcuna attività, motivo per cui Kolenc affermava che era necessario prendere posizione sull’autorizzazione ai contatti culturali con l’Italia, e, qualora questi, come da lui auspicato, fossero stati autorizzati, spingere i CIC ad intensificare il loro lavoro in campo culturale e a cercare contatti con l’Italia¹¹¹.

Arginare l’attivismo del Consolato di Capodistria – che proprio nel 1957 riuscì a far partire le prime tournée in Istria di note compagnie teatrali italiane, la prima delle quali sarebbe stata compiuta dalla compagnia del celebre Cesco Baseggio – e dimostrare al contempo l’attenzione rivolta alla minoranza italiana rispondeva dunque ad un forte interesse delle autorità jugoslave, ed in particolar modo a quelle slovene, in vista dell’imminente prima seduta del Comitato Misto, che si sarebbe tenuta a Roma nel maggio successivo. Da quel momento i problemi della minoranza italiana sarebbero stati infatti sistematicamente affrontati a livello diplomatico con le autorità della Repubblica Italiana, davanti alle quali, a differenza di quanto era sempre avvenuto con l’UIIF, non sarebbe più stato possibile giustificare gli episodi di intolleranza nazionale ed il mancato rispetto delle tutele della minoranza in quanto semplici “errori” di percorso o “incomprensioni”.

Dimostrare la buona volontà nel cercare di risolvere i problemi della minoranza italiana avrebbe dunque facilitato, in sede di Comitato Misto, il raggiungimento del

¹¹⁰ AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K-6/2, *Problematika v zvezi z izvajanjem določil specialnega statuta Londonskega memorandum* (“problematiche relative all’attuazione delle disposizioni dello Statuto Speciale del Memorandum di Londra”), promemoria di Črtomir Kolenc del 26 febbraio 1957.

¹¹¹ *Ibidem*.

principale obiettivo della diplomazia jugoslava in questo settore: ottenere i maggiori vantaggi possibili per la minoranza slovena in Italia. È in quest'ottica che devono essere inquadrare le dinamiche che nei primi mesi del 1957 interessarono la minoranza italiana in Jugoslavia, ed in particolar modo la serie di riunioni e tavole rotonde organizzate dall'UIIF per affrontare la questione dell'imminente riforma del sistema scolastico jugoslavo, durante le quali particolare attenzione venne posta nientemeno che al nuovo progetto di legge sulle scuole in lingua slovena in gestazione in quei mesi nella Repubblica Italiana¹¹². Quest'impostazione all'azione dell'UIIF era stata decisa già durante la riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 marzo, il cui primo punto all'ordine del giorno era quello delle "discriminazioni delle scuole slovene in Italia", e durante la quale Massarotto, nella relazione di apertura dei lavori, aveva decretato che l'organizzazione della minoranza italiana avrebbe dovuto informarsi sulla "situazione", "procurar[si] il progetto di legge" italiano, e "in seguito mandare protesta al governo italiano e poi [lanciare una] campagna tramite il giornale, la radio e così via"¹¹³. Al fine di raccogliere i dati necessari si decise di chiedere l'aiuto di alcuni noti esponenti di area titoista di Trieste, i quali sarebbero stati contattati da "Ukmar" (nome pressoché illeggibile nel documento originale, compilato a mano), esponente politico sloveno presente alla riunione che, di fatto, dettò alla Segreteria dell'UIIF la linea che questa avrebbe dovuto seguire.

Nello specifico, come già preannunciato da Massarotto, l'UIIF avrebbe dovuto inviare una "risoluzione" al governo italiano in merito al progetto di legge sulle scuole slovene in Italia, negare che non fosse assicurata la libera iscrizione alle scuole della minoranza italiana, esaltare i risultati conseguiti dai membri della minoranza italiana nella società jugoslava, e inoltre polemizzare al riguardo dei processi che in Italia stavano vedendo come imputati alcuni ex combattenti titini, tra cui il processo per l'eccidio di Porzûs¹¹⁴. Particolare risalto venne dato inoltre a degli scritti dedicati alla minoranza italiana

¹¹² E. e L. GIURICIN, *La comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 208.

¹¹³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 marzo 1957.

¹¹⁴ Cfr. Ibidem; ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, appunto "*Bilo bi oportuno, da v tem trenutku italijanska Unija pošlje neko resoluciko italijanski vladi v zvezi s pripravami o novem zakonu za slovenske šole v Italiji*" ("Sarebbe opportuno che in questo momento l'Unione degli Italiani invii una propria risoluzione al governo italiano in

occasione della preparazione della legge sulle scuole slovene in Italia”), corrispondente nei contenuti a quello che fu l’intervento di Ukmar alla riunione della Segreteria dell’UIIF del 30 marzo 1957, e pertanto da considerare come le istruzioni impartite all’organizzazione della minoranza italiana da parte delle autorità jugoslave, ed in particolare quelle della Slovenia. Vista la particolare rilevanza dell’appunto in questione, se ne pubblica in calce la traduzione in lingua italiana riportata in un appunto anch’esso conservato in ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74:

Sarebbe opportuno che in questo momento l’Unione degli Italiani invii una propria risoluzione al governo italiano in occasione della preparazione della legge sulle scuole slovene in Italia.

Sarebbe bene che nella stampa che si pubblica in lingua italiana si scriva e parli della situazione reale della minoranza italiana in Jugoslavia. Specie per quanto concerne il problema delle scuole italiane e della possibilità di libero uso della lingua italiana. Forse sarebbe bene fare delle interviste col presidente dell’Unione ed i giornalisti e forse anche con i più attivi lavoratori della cultura e dell’educazione in occasione della pubblicazione del progetto legge sul riordinamento delle scuole slovene in Italia e della relativa campagna di stampa onde dimostrare che la posizione della minoranza italiana nella RPFJ è molto migliore di quella degli sloveni in Italia.

Le principali misure di discriminazione nel progetto di legge sul riordinamento della scuola slovena in Italia si manifestano nella prevista eliminazione dell’autonomia delle scuole slovene nella provincia di Gorizia e nella loro trasformazione in corsi paralleli nell’ambito delle esistenti scuole italiane, come anche nell’introduzione di speciali commissioni scolastiche che stabiliranno la lingua materna dei ragazzi, e secondo i risultati di queste inchieste verrà permessa o meno la loro iscrizione nelle scuole o nei corsi sloveni.

Per questo riteniamo che nell’intervista e negli articoli bisognerebbe soprattutto riferirsi al fatto che da noi esistono scuole italiane autonome anche nel territorio per il quale non vale lo stato speciale del memorandum d’intesa (per esempio Fiume, Pola, Rovigno, ecc.), mentre gli italiani hanno intenzione di mantenere le scuole slovene solo nel territorio triestino e non nella provincia di Gorizia, per non parlare della Benecia Slovena [l’area della Slavia Veneta, in provincia di Udine, N.d.A.], dove non esiste affatto.

Analogamente bisognerebbe rispondere alle accuse italiane secondo cui i genitori di nazionalità italiana nella RFPJ non possono inviare a loro libera scelta i propri figli nelle scuole italiane, e ricordare dei fatti che dimostrano il contrario.

Sottolineiamo ciò perché gli Italiani tentano di giustificare l’introduzione delle commissioni per l’accertamento della lingua materna, vale a dire della nazionalità, come passo reciproco ad un presunto analogo od anche peggior stato di cose che esisterebbe da noi.

Ciò si riferisce soprattutto al periodo 1953-54, 1954-55 per il territorio dell’Istria, senza Buie, e 1956, anche per Buie. Vale a dire, gli Italiani affermano che le misure con cui noi abbiamo impedito speculazioni sulle iscrizioni alle scuole italiane sono in realtà una forma per proibire alla minoranza di iscriversi i ragazzi nelle sue scuole, e in definitiva, che si tratta di una nostra politica verso la graduale chiusura delle scuole della minoranza italiana.

Riteniamo che bisognerebbe parlare anche al di fuori dei problemi della scuola, anche delle altre questioni per le quali la minoranza slovena in Italia è in molto peggior posizione che non quella italiana nella RFPJ, come per esempio il problema della bilinguità, delle intestazioni, delle iscrizioni, la possibilità di usare la propria lingua nella vita pubblica e davanti alle autorità del potere, il problema della partecipazione adeguata dei rappresentanti della minoranza negli

in Jugoslavia da parte di due giornalisti e politici italiani, gli esuli polesani residenti a Trieste Giorgio Cesare e Guido Miglia, la cui opera era stata particolarmente apprezzata poiché si

organi del potere l'eguaglianza per quanto riguarda il conseguimento di funzioni pubbliche ed amministrative, la rappresentanza nei corpi elettorali, ecc.

Bisognerebbe esporre anche i dati sull'attività culturale educativa della minoranza italiana. Sulla posizione della minoranza italiana in Istria hanno ampiamente scritto, sul numero 16 della rivista *Trieste*, i socialdemocratici triestini Giorgio Cesare e Guido Miglia, oriundi di Pola, che hanno visitato l'Istria. L'articolo rappresenta un primo tentativo notato in quest'ultimo tempo in Italia, dove la posizione degli italiani in Istria non viene valutata da una posizione irredentistica, bensì dal punto di vista dei rapporti di buon vicinato. Ciononostante questi articoli contengono alcune inesattezze, che varrebbe la pena di chiarire pubblicamente, senza entrare in polemica con il Miglia e il Cesare, poiché il loro articolo ha, nonostante tutto e nel suo complesso, avuto un'eco positiva ed è stato perciò aspramente attaccato dalla destra triestina. Ricordiamo che i socialdemocratici triestini criticano il progetto di legge sulla scuola slovena e chiedono il diritto di libera decisione per i genitori da ambo le parti, cosa che armonizza anche con la nostra posizione sul problema della scuola e con la nostra posizione sulla politica estera generale in questo settore.

Pensiamo che in questa occasione, quando l'Unione degli Italiani porrà all'ordine del giorno questi problemi, e quando si comincerà a scrivere della posizione della minoranza nazionale slovena in Italia e della minoranza italiana nella RFPJ, bisognerebbe riferirsi anche ai processi che si sono tenuti e che si stanno preparando a carico dei membri della minoranza slovena-ex partigiani, cosa che naturalmente completa il quadro della posizione degli Sloveni in Italia. Si tratta concretamente del processo contro gli antifascisti della periferia triestina di Servola e del processo che si è preparato a Firenze contro gli ex combattenti del distaccamento della Benecia [ovvero il processo per gli eccidi di Porzûs presso la Corte di Cassazione, il che il 16 giugno successivo avrebbe emesso la propria sentenza N.d.A.].

Di questi problemi dovrebbe discutere l'Unione degli Italiani e qualora i compagni si accordino con quanto esposto, si dovrebbe immediatamente passare all'azione pratica.

Da segnalare, infine, come in ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, sia presente una bozza redatta in serbocroato (croato), della lettera sul progetto di legge italiana riguardante le scuole con lingua d'insegnamento slovena che l'UIIF avrebbe dovuto indirizzare al governo e al ministero dell'istruzione della Repubblica Italiana (*Predsjedništvo Talijanske Vlade i Ministarstva prosvijete [...] Talijanska unija za Istru i Rijeku*). In merito all'eccidio di Porzûs, cfr. D. FRANCESCHINI, *Porzûs. La Resistenza lacerata*, Trieste, 1998; *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, a cura di Tommaso Piffer, Bologna, 2012; F. VANDER, *Porzûs. "Guerra totale" e Resistenza nel Nord-Est*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2015. Per quanto riguarda invece i processi svoltisi in Italia per questi fatti ed il confronto diplomatico italo-jugoslavo che ne derivò, cfr. N. TROHA, *I partigiani della "Beneška Četa" davanti alla Magistratura italiana*, in "Storia contemporanea in Friuli", a. 41 (2012), n. 42, Udine, pp. 9-41; *Per rompere un silenzio più triste della morte. Testo della sentenza 30.4.1954 della Corte d'assise d'appello di Firenze sull'eccidio di Porzûs*, a cura dell'Associazione partigiani Osoppo, Udine, 1983.

riteneva che in questa “la posizione degli italiani in Istria non [fosse stata] valutata da una posizione irredentistica, bensì dal punto di vista dei rapporti di buon vicinato”¹¹⁵.

L’apertura delle autorità jugoslave nei confronti di Giorgio Cesare e di Guido Miglia era certamente un elemento degno di attenzione, poiché si trattava di due uomini noti per essere stati tra i maggiori protagonisti della lotta per l’assegnazione dell’Istria – quantomeno fino a Pola – all’Italia in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, periodo in durante il quale i due era erano stati alla testa de *L’Arena di Pola* e membri del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) dell’Istria, organizzazione che aveva svolto per lunghi anni il ruolo di braccio operativo del governo italiano nell’Istria sotto il controllo jugoslavo, e che per questo motivo era sempre stata bollata da parte jugoslava come un’organizzazione irredentistica, reazionaria e sciovinistica¹¹⁶. L’apertura a Cesare e Miglia, visto il passato dei due e, ancor di più, il fatto che all’epoca – per quanto oramai prioritariamente impegnata nell’assistenza

¹¹⁵ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, Verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 30 marzo 1957, cit. Si noti che in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 207, viene affermato che la Segreteria dell’UIIF “esprime dei giudizi oltremodo positivi sulle iniziative promosse da alcuni intellettuali provenienti al mondo della diaspora istriana, come Guido Miglia e Giorgio Cesare” già durante la riunione del 27 gennaio 1957, affermazione che non trova però alcun riscontro né nel verbale della riunione né in altri documenti dell’UIIF: cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, ed in particolare il verbale della Segreteria dell’UIIF del 22 gennaio 1957, cit. Il dato riportato dagli autori, secondo il quale in questo periodo Miglia e Cesare in questo frangente godevano della stima delle autorità jugoslave, risulta tuttavia confermato dal carteggio della Commissione per le questioni nazionali del CC della LCJ, cui l’*Inštitut za narodnostna vprašanja* (INV – Istituto per le Questioni Nazionali) di Lubiana aveva comunicato delle rassegne stampa in cui si evidenziava come Miglia e Cesare non solo non si ponevano in posizione revisionista rispetto al MIL e auspicavano ampie tutele delle minoranze da parte di entrambi gli Stati, ma erano riusciti ad avvicinare a questa linea sia il proprio partito, il PSDI, che alcune grandi testate nazionali italiane, quale ad esempio *La Stampa* di Torino: AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K-6/2, rassegne stampa dell’INV per le annate 1955, 1956 e 1957. Gli articoli in questione di Miglia e Cesare sono: G. CESARE, *La coesistenza nelle terre adriatiche*, in “Trieste”, Trieste, maggio-giugno 1955; Id., *Italia e Jugoslavia. Una politica nuova*, in “Trieste”, Trieste, settembre-ottobre 1955; G. MIGLIA, *Le minoranze italiane in Jugoslavia*, in “Trieste”, Trieste, novembre-dicembre 1955; G. MIGLIA, *Inchiesta oltre il Quieto. L’Istria dieci anni dopo*, in “Trieste”, novembre-dicembre 1956; G. CESARE, *Una politica per gli italiani in Istria*, in *ivi*. Cfr. anche L. FERRARI, *I problemi dell’inserimento*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di Id., C. Colummi, G. Nassisi, G. Trani, cit., pp. 497-562, qui pp. 533-538.

¹¹⁶ Al riguardo del Comitato di Liberazione Nazionale dell’Istria cfr. A. VEZZÀ, *Il C.L.N. dell’Istria*, Associazione delle Comunità Istriane, Trieste, s.d. (2013); I. BOLZON, *Gli «Ottimi italiani». Assistenza e propaganda italiana in Istria (1946-1966)*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2017.

agli esuli istriani a Trieste – il CLN dell'Istria di cui erano membri era ancora in vita ed attivo, rappresentava dunque un interessante e significativo esempio dell'evoluzione della sensibilità delle autorità jugoslave verso posizioni meno radicali rispetto al passato.

Al riguardo di Cesare e Miglia, tuttavia, è bene evidenziare come i due, oltre ad aver firmato degli scritti che avevano riscosso il favore delle autorità jugoslave, erano anche membri del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Ciò aveva una sicura rilevanza dal momento che, come evidenziava l'appunto per l'UIIF compilato dalle autorità slovene, "i socialdemocratici triestini critica[vano] il progetto di legge sulla scuola slovena e chied[evano] il diritto di libera decisione per i genitori da ambo le parti, cosa che armonizza[va] anche con la nostra posizione sul problema della scuola e con la nostra posizione sulla politica estera generale in questo settore"¹¹⁷. A ciò andava sicuramente ad aggiungersi anche il fatto che socialdemocratico era anche il ministro della Pubblica Istruzione del governo italiano allora in carica (il primo governo Segni), Paolo Rossi. Si trattava di una circostanza niente affatto marginale poiché, come constatato durante la riunione di Segreteria dell'UIIF del 5 aprile 1957, il ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica Italiana ed il suo partito si erano dimostrati sensibili alle politiche potenzialmente discriminatorie nei confronti della minoranza slovena in Italia, e si erano dichiarati favorevoli ad un loro superamento, a condizione però che ciò avvenisse in un'ottica di reciprocità in relazione al trattamento della minoranza italiana in Jugoslavia¹¹⁸.

Il PSDI, ed in particolar modo il ministro Rossi, dovettero dunque apparire alla Jugoslavia come un elemento su cui poter fare leva per cercare di risolvere i problemi della minoranza slovena in Italia, ed in particolar modo quelli scolastici, divenuti ormai uno dei principali oggetti di attenzione da parte dell'UIIF, la cui Segreteria il 24 aprile 1957 analizzò attentamente il progetto di legge sulle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia¹¹⁹.

¹¹⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 marzo 1957, cit. Sul punto cfr. *Un progetto da respingere*, in "Trieste", Trieste, marzo-aprile 1956, articolo anonimo redatto da Carlo Schiffrer e poi ripubblicato in C. SCHIFFRER, *Dopo il ritorno dell'Italia a Trieste 1954-1969. Scritti ed interventi polemici presentati da Giorgio Negrelli*, a cura di G. Negrelli, Udine, 1992, pp. 152-153.

¹¹⁸ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 5 aprile 1957.

¹¹⁹ *Ivi*, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 24 aprile 1957.

In questa occasione fu un membro dell'UIIF, il deputato al Consiglio dei produttori dell'Assemblea federale Vittorio Drog, a spronare ancora una volta l'organizzazione della minoranza italiana in Istria e a Fiume a inviare un memorandum al governo italiano in cui si criticasse la posizione della minoranza slovena in Italia e, di contro, si esaltasse "come vive[va] la minoranza" italiana in Jugoslavia¹²⁰.

Il motivo di tanta attenzione per le condizioni della minoranza slovena in Italia, cui fu dato ampio risalto da parte de *La Voce del Popolo*, che pubblicò un approfondito resoconto della seduta dell'UIIF, era piuttosto palese¹²¹: il mese successivo si sarebbe infatti tenuta a Roma la I sessione del Comitato Misto, in seno al quale la Jugoslavia avrebbe finalmente avuto uno strumento per poter avere voce in capitolo nei problemi della minoranza slovena in Italia (o perlomeno di quella residente nell'ex Territorio Libero di Trieste), da cui la necessità di imbastire per tempo un'adeguata campagna di propaganda sul tema.

Visto il principio di reciprocità su cui si sarebbero basati i lavori del Comitato Misto, la Jugoslavia avrebbe dovuto andare oltre rispetto alle semplici recriminazioni contro l'Italia, Stato che, in ottica di reciprocità, avrebbe avuto a sua volta voce in capitolo in materia del trattamento della minoranza italiana in Jugoslavia. Ciò poteva rivelarsi un punto particolarmente insidioso per gli interessi della Jugoslavia e della stessa minoranza slovena in Italia, poiché le tutele di cui godeva formalmente la minoranza italiana in Jugoslavia – ivi compresa quella residente nel territorio dell'ex Territorio Libero di Trieste, dove vigeva lo Statuto speciale – erano ampiamente disattese, e svariati erano i casi di intolleranza nazionale, e, a differenza di quanto era stato fin lì fatto con l'UIIF, giustificare tutto ciò come

¹²⁰ *Ibidem*. Sul memorandum in questione cfr. A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 47-48; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 208. Una copia non datata dal memorandum poi inviato alle autorità italiane è conservata in ACRS, AGM, f. 34/96 ed in ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, UIIF a Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) e Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), (copia s.d.).

¹²¹ *Dal Plenum del Consiglio dell'Unione degli Italiani: Far conoscere di più i nostri successi all'estero*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 25 aprile 1957. In merito al preparatorio dell'iniziativa ed ai suoi fini cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 103/13, UIIF a Gobbo, lettera del 18 aprile 1957, in cui si riporta che non era stato inviato "alcun invito al compagno Ukmar e agli altri compagni di Trieste" perché "la loro presenza a questa nostra riunione potrebbe far sembrare al governo italiano che siano stati loro a spingerci a prendere questa nostra posizione".

semplici “errori” di percorso o “incomprensioni” in sede di Comitato Misto sarebbe stato totalmente inutile, se non addirittura dannoso, qualora le autorità italiane, per ritorsione, avessero varato politiche discriminatorie nei confronti della minoranza slovena speculari rispetto a quelle adottate dalla Jugoslavia nei confronti della minoranza italiana¹²².

La Jugoslavia necessitava dunque quanto prima di alcuni esempi tangibili di miglioramento della condizione della propria minoranza italiana, dei risultati che andassero ben oltre alla semplice ripresa delle attività culturali della minoranza avviata l’anno precedente. Fu in questo contesto che, in occasione della riunione della Segreteria dell’UIIF del 5 aprile, arrivò, per bocca di Zvonko Brkić, della LCC, l’assenso da parte delle autorità della Croazia all’iniziativa lanciata dalle autorità slovene di attuare uno scambio di conferenzieri con l’Italia, a patto, però, che questi contatti non fossero stabiliti “con forze [dell’]estrema destra”¹²³. Si trattava certamente di un’importante novità, anche se, considerato che nella prospettiva jugoslava buona parte delle organizzazioni italiane erano all’epoca etichettabili come di “estrema destra”, rimaneva del tutto attuale uno dei grandi problemi che si ponevano dinanzi all’UIIF sin dalla VIII Assemblea del 1955, ovvero quello dell’identificazione di una controparte in Italia politicamente presentabile agli occhi delle autorità jugoslave.

¹²² Sulla consapevolezza da parte delle autorità jugoslave – e dell’UIIF – della mancata attuazione delle tutele a favore della minoranza italiana nel Capodistriano e nel Buiesano Cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, s.f. “Situazione gruppo etnico, CIC, scuole, bilinguismo nel Capodistriano – Materiale Gino Gobbo”; *ivi*, Mario Santin (CIC di Capodistria) a UIIF, rapporto del 3 maggio 1957, pubblicato come *La situazione della minoranza italiana a Capodistria* in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. II, pp. 137-138. Cfr. anche *ivi*, vol. I, p. 208.

¹²³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1075/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 5 aprile 1957.

CAPITOLO II

L'avvio del confronto

2.1 – L'entrata in funzione del Comitato Misto

La I sessione del Comitato Misto si svolse a Roma tra il 21 e il 23 maggio del 1957, e dal punto di vista formale fu dedicata alla definizione delle norme procedurali che avrebbero regolato i lavori dell'organismo¹²⁴. L'occasione fu tuttavia sfruttata dalle diplomazie dei due Paesi per sondare informalmente la potenziale disponibilità della controparte ad aprirsi alle proprie richieste.

Il primo passo fu compiuto dall'Italia: il 20 maggio il capo della delegazione italiana, Cesare Pasquinelli, fece infatti una visita di cortesia presso l'Ambasciata di Jugoslavia al suolo omologo jugoslavo, il console jugoslavo a Trieste Mitja Vošnjak, ed "accennò al desiderio italiano di permettere l'invio di un certo numero di insegnanti dall'Italia, come già avv[eniva] per le scuole slovene di Trieste, dove [erano] impiegati più di 30 insegnanti, cittadini jugoslavi"¹²⁵. L'articolo 4/c, dello Statuto speciale prevedeva che l'insegnamento nelle scuole della minoranza fosse "impartito da insegnanti della stessa lingua madre degli alunni": la scarsità di insegnanti italiani in Jugoslavia faceva sì che questo obbligo fosse disatteso, e la diplomazia italiana chiedeva che, per porre rimedio alla questione, la Jugoslavia procedesse, in ottica di reciprocità, all'inserimento di insegnanti di lingua e di cittadinanza italiana nelle scuole dell'ex Zona B, cosa che l'Italia, anch'essa a corto di

¹²⁴ Verbale della I sessione del Comitato Misto, Roma, 21-23 maggio 1957, riportato in S. SAU, *La Comunità sacrificata*, cit., pp. 19-21. Cfr. S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., p. 31.

¹²⁵ Relazione sui lavori della delegazione jugoslava alla I sessione del Comitato Misto, Mitja Vošnjak (rappresentante di Jugoslavia a Trieste) al Segretariato di Stato agli Affari Esteri, 25 maggio 1957, riportato in S. SAU, *La Comunità sacrificata*, cit., pp. 22-25, qui p. 22.

insegnanti sloveni, faceva in effetti da tempo nell'ex Zona A, riuscendo così ad ottemperare agli obblighi derivanti dallo Statuto speciale.

Quanto proposto dall'Italia incontrava degli evidenti limiti pratici che ne rendevano implausibile l'accoglimento da parte jugoslava. Innanzitutto, le autorità jugoslave, dedite ad un rigido controllo su ogni aspetto della vita della società, ed in particolare su quelli che avrebbero potuto avere dei risvolti politici ed ideologici, non avrebbero certo potuto accettare che una parte consistente dell'istruzione dei membri della minoranza italiana fosse demandata a degli insegnanti provenienti da un Paese con un diverso sistema politico e sociale e di fatto liberi da ogni condizionamento da parte del Partito e dell'USPL, e in particolar modo qualora il loro Paese fosse stato l'Italia, Repubblica con la quale i rapporti negli anni passati erano stati a più riprese burrascosi e che continuava ad essere vista come portatrice di istanze irredentistiche nei confronti della Jugoslavia.

Inoltre, quanto richiesto dall'Italia si poneva sì in un'ottica di raggiungimento di una condizione di reciprocità nel trattamento della minoranza slovena nell'ex Zona A e di quella italiana nell'ex Zona B, e dunque nello spirito dello Statuto speciale, ma evidentemente implicava una concessione unilaterale da parte della Jugoslavia, la quale nell'immediato non avrebbe ottenuto contropartite né per sé, né per la minoranza slovena dell'ex Zona A, la quale già godeva di un'istruzione impartita da insegnanti qualificati di lingua madre slovena grazie alla precedente concessione unilaterale italiana.

Durante i lavori ufficiali della I sessione del Comitato Misto la delegazione jugoslava non diede alcun riscontro in merito alla proposta italiana: questa, dopotutto, nonostante la sua continua riproposizione da parte italiana, non sarebbe mai stata accolta da parte della Jugoslavia, tanto che si sarebbe dovuto aspettare lo scioglimento di quest'ultima perché, oramai negli anni Novanta e nelle scuole delle repubbliche indipendenti di Slovenia e

Croazia, giungessero nelle locali scuole di lingua italiana i primi insegnanti provenienti dalla Repubblica Italiana¹²⁶.

L'occasione fornita dalla I sessione del Comitato Misto venne sfruttata anche dalla Jugoslavia per avanzare una proposta alla controparte. A margine dei lavori ufficiali i delegati jugoslavi avvicinarono infatti quelli italiani per sondare quello che sarebbe stato infine proposto apertamente dal capo delegazione Vošnjak durante il brindisi in occasione della cena offerta dalla delegazione jugoslava per la fine dei lavori del Comitato Misto: "allargare il lavoro del Comitato Misto a tutta l'area sulla quale vivono gli appartenenti dell'una e dell'altra minoranza"¹²⁷.

A differenza della proposta italiana, che aveva, come già evidenziato, il grosso limite di ricercare una concessione unilaterale da parte jugoslava, l'idea di un allargamento dei lavori del Comitato Misto, e dunque dell'area dove le minoranze avrebbero goduto delle tutele previste dallo Stato speciale, sul piano formale si poneva in un'ottica di reciprocità: visto il buon grado di simmetria nel trattamento delle due minoranze da parte dei due paesi ciò avrebbe consentito un sicuro allargamento delle tutele previste dall'Allegato II del Memorandum d'intesa di Londra del 1954 (MIL) agli sloveni della provincia di Gorizia ed agli italiani di tutta l'Istria e di Fiume, se non addirittura consentito a Italia e Jugoslavia di poter ottenere che venissero varate alcune forme di tutela anche per gli italiani di Dalmazia e gli sloveni della provincia di Udine.

Sul piano pratico, però, anche la proposta jugoslava non era priva di determinate problematicità. Innanzitutto, la definizione di "area sulla quale vivono gli appartenenti dell'una e dell'altra minoranza" non godeva di una definizione univoca: basti pensare, a tal proposito, che le autorità jugoslave rivendicavano la presenza slovena nella provincia di Udine ma non consideravano quella italiana in Dalmazia, o che nel territorio della

¹²⁶ D. Paliaga Janković, *Gli anni difficili: contributi per una riflessione*, in *Il seminario di lingua e cultura italiana. Genesi, sviluppo, cronaca e testimonianze (1962-2016)*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R. Vincoletto, Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi", Capodistria, 2018, pp. 41-93, qui p. 65.

¹²⁷ Relazione sui lavori della delegazione jugoslava alla I sessione del Comitato Misto, Vošnjak al Segretariato di Stato agli Affari Esteri, 25 maggio 1957, riportato in *ivi*, pp. 22-25, qui p. 24.

Repubblica di Croazia gli italiani, a differenza degli sloveni della provincia di Gorizia, godevano di un trattamento fortemente disomogeneo a seconda del comune di residenza. Vi era poi certamente un problema di natura sostanziale, dovuto in buona parte ai differenti regimi politici in vigore nei due paesi, tale per cui, per esempio, gli sloveni della provincia di Udine, pur non godendo di alcuna tutela specifica e non disponendo di scuole in lingua slovena nel proprio territorio, non si vedevano sistematicamente preclusa d'ufficio l'iscrizione agli istituti scolastici in lingua slovena della Provincia di Gorizia e dell'ex Zona A, ed al contempo godevano di libertà associative tali da consentire la nascita di organizzazioni di orientamento nazionale sloveno, molte delle quali federate nella SKGZ (*Slovenska kulturno-gospodarska zveza*, in italiano Unione Culturale-Economica Slovena o Unione Economico-Culturale Slovena, talvolta abbreviata in UCES o UECS), organizzazione costituita nel 1954 – in previsione della firma del MIL – che federava e inquadrava le decine di enti culturali, economici e sociali della minoranza slovena di orientamento filo-titoista collegati, e spesso finanziati, dalla Jugoslavia e, in particolar modo dalla Repubblica di Slovenia¹²⁸. Al contempo, per quanto riguardava gli italiani sotto amministrazione jugoslava, anche i residenti dell'ex Zona B, che pur godevano delle tutele giuridiche più avanzate, non solo non avevano la libertà di poter istituire delle organizzazioni di orientamento nazionale italiano, le quali dovevano esaurirsi nel novero di quelle fondate e controllate dall'UIIF, ma nei fatti si vedevano talvolta precluso anche il godimento dei propri diritti formali, come per l'appunto quello dell'istruzione impartita nella propria lingua materna.

Alla luce di queste considerazioni appare dunque comprensibile la prudenza con la quale la diplomazia italiana accolse la proposta jugoslava. Quest'ultima, infatti, pur facendo

¹²⁸ In mancanza di un'opera di riferimento sulla storia politica della SKGZ, fatto che peraltro all'avviso dello scrivente costituisce una grave lacuna storiografica, si rimanda a P. STRANJ, *La comunità sommersa*, cit., p. 103 e pp. 122-124; N. TROHA, *Položaj Slovenske narodne skupnosti v Italiji in Italijanske v Sloveniji*, cit., pp. 146-147. Per l'aiuto fornito alla minoranza slovena in Italia dalla Jugoslavia per il tramite della SKGZ cfr., a titolo di esempio, I. BRATINA, *La minoranza slovena in Italia: evoluzione storica e problemi attuali*, in *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, a cura di T. Favaretto, E. Greco, cit., pp. 126-153, qui p. 130. Cfr. inoltre G. BOTTERI, *Catalogo-Dizionario degli sloveni nella Regione*, in "Trieste", Trieste, luglio-agosto 1960.

trasparire un certo potenziale interesse – e in particolare, riportano le fonti jugoslave, per quanto riguardava Guido Gerin, giurista dell'Università di Trieste in organico all'Ufficio di collegamento di Trieste del Ministero degli Affari Esteri¹²⁹ – non si esposero immediatamente, e sarebbero stati necessari ancora degli anni perché le due parti si accordassero per un primo superamento dello Statuto speciale.

Per quanto riguarda invece i lavori ufficiali della I sessione del Comitato Misto, la quale, come già illustrato, aveva un ordine del giorno vertente sul regolamento interno per i futuri lavori dell'organismo, merita di essere segnalato un punto, l'unico sul quale le delegazioni dei due paesi entrarono in attrito: la possibilità per individui e organizzazioni delle minoranze di presentare proteste e reclami al Comitato Misto tramite le quali denunciare il mancato rispetto dello Statuto speciale nella loro Zona di residenza. Sulla carta, evidentemente, si trattava di un istituto volto a garantire l'applicazione dello Statuto speciale e dunque la tutela delle minoranze. Il problema sostanziale, però, era che a causa della diversità dei regimi in vigore nelle due Zone questo istituto rischiava di diventare uno strumento politico di cui avrebbe potuto approfittare esclusivamente la diplomazia jugoslava, visto che individui e organizzazioni della minoranza slovena nell'ex Zona A non avrebbero avuto motivo di evitare di inoltrare reclami o proteste al Comitato Misto, mentre nessun italiano dell'ex Zona B avrebbe potuto osare di compiere un atto di denuncia delle inadempienze delle autorità jugoslave.

Il problema emergeva già dalla documentazione pervenuta ai lavori della I sessione del Comitato Misto, cui erano pervenuti ben otto reclami da parte di individui o organizzazioni della minoranza slovena dell'ex Zona A, mentre non era pervenuta alcuna protesta dall'ex Zona B. Per questo motivo la delegazione italiana propose da una parte che i governi contro cui sarebbero stati presentati dei reclami avessero un arco di tempo ragionevole per poter condurre le inchieste necessarie per poter fornire una risposta ufficiale in merito all'oggetto delle proteste, e dall'altra che fosse assicurato che “nessuno sarebbe

¹²⁹ Relazione sui lavori della delegazione jugoslava alla I sessione del Comitato Misto, Vošnjak al Segretariato di Stato agli Affari Esteri, 25 maggio 1957, cit., p. 24.

stato sottoposto a conseguenze negative causa la presentazione di proteste o reclami”¹³⁰. La delegazione jugoslava, che accettò la prima proposta, rifiutò però la seconda: la conseguenza, come facilmente prevedibile, sarebbe stata che al Comitato Misto sarebbero pervenuti reclami per la mancata attuazione dello Statuto speciale solo da parte di individui e organizzazioni della minoranza slovena nell'ex Zona A. Ciò avrebbe costituito uno strumento nelle mani della diplomazia jugoslava, che non avrebbe avuto bisogno di portare essa stessa al tavolo del Comitato Misto dei casi di potenziale violazione dello Statuto speciale, visto che buona parte dei reclami sarebbero stati presentati spontaneamente da parte della minoranza slovena, anche se il loro potenziale mediatico e politico sarebbe stato per molti versi smorzato dalla totale assenza di reclami presentati da parte della minoranza italiana, chiaro sintomo del clima ancora vigente nell'ex Zona B¹³¹. Al contrario della delegazione jugoslava, che avrebbe potuto evidenziare i casi segnalati dalla stessa minoranza slovena, alla delegazione italiana sarebbe dunque spettato il compito di sottoporre essa stessa al Comitato Misto tutti i casi di potenziale mancato rispetto dello Statuto speciale. Ciò avrebbe posto un problema di reperimento delle informazioni, visto che queste sarebbero dovute essere raccolte autonomamente dalla diplomazia italiana, e nello specifico dal suo Consolato di Capodistria, il quale però, come già visto, quando possibile era sempre ostacolato nell'espletamento delle sue funzioni da parte delle autorità jugoslave.

La mancata accettazione delle principali proposte avanzate da Italia e Jugoslavia fece sì che la I sessione del Comitato misto si chiudesse senza alcuna novità sostanziale per quanto riguardava il trattamento delle minoranze nei due paesi. Vi erano, però, delle importanti novità politiche: sia Roma che Belgrado avevano dimostrato di considerare il Comitato Misto come un luogo idoneo ad affrontare i problemi delle rispettive minoranze, e non necessariamente solo nell'ambito delimitato dallo Statuto speciale. Ciò avrebbe

¹³⁰ *Ivi*, p. 23.

¹³¹ Cfr. AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K. 12/37, Žulj (capo della delegazione jugoslava al Comitato Misto – *Državni sekretariat za inostrane poslove* – Segreteria di Stato per gli Affari Esteri – DSIP – Ufficio – Uff. – III), lettera n. 417902 del 12 agosto 1958 contenente il rapporto sulla III sessione del Comitato Misto.

portato le due diplomazie a circoscrivere progressivamente la trattazione delle questioni relativa alle minoranze ai lavori del Comitato Misto. Questa tendenza, che si sarebbe via via accentuata negli anni successivi, avrebbe avuto delle importanti conseguenze politiche: circoscrivere un aspetto delle relazioni tra i due paesi tanto delicato quanto potenzialmente divisivo come quello del trattamento delle minoranze avrebbe consentito negli anni a venire di liberare il più vasto insieme delle relazioni bilaterali di uno dei maggiori freni per un riavvicinamento tra Roma e Belgrado su altri aspetti. Ciò chiaramente non significò che il trattamento delle minoranze perse di importanza all'interno delle relazioni italo-jugoslave, all'interno dei quali anzi, per usare le parole di un diplomatico jugoslavo, costituì sempre "un settore importante"¹³², ma semplicemente che altri aspetti, come per esempio quello politico-territoriale o quello economico, non solo sarebbero stati affrontati in separata sede, cosa che già in parte avveniva sin dal 1950¹³³, ma avrebbero risentito in maniera ancor meno significativa rispetto a quanto avvenuto in passato delle eventuali ripercussioni negative dovute alle divergenze tra i due paesi in una materia così spinosa e delicata come quella del trattamento delle minoranze.

Infine, un altro interessante dato politico emerso durante i lavori della I sessione del Comitato Misto fu, come già accennato, che in merito alla proposta jugoslava di "allargare il lavoro del Comitato Misto a tutta l'area sulla quale vivono gli appartenenti dell'una e dell'altra minoranza" si espresse "positivamente il dott. Gerin, mentre gli altri membri della delegazione non si [dichiararono]"¹³⁴. Significativamente, colui che si dimostrò maggiormente entusiasta per una possibile soluzione che avrebbe comportato una possibilità di miglioramento delle condizioni della minoranza italiana nei territori ceduti con il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 (con cui l'Italia aveva ceduto alla Jugoslavia tutti

¹³² Žulj a VV., *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze* del 18 marzo 1961, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, pp. 87-94.

¹³³ Cfr. M. BUCARELLI, *Economic Détente as a Means for better Diplomatic Relations: Italy's Efforts toward Yugoslavia 1947-1949*, in *The "Alpen-Adria" Region 1945-1955. International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, a cura di W. Müller; K. Ruzicic-Kessler, P. Greilinger, New Academic Press, Vienna, 2018, pp. 71-84.

¹³⁴ Relazione sui lavori della delegazione jugoslava alla I sessione del Comitato Misto, Mitja Vošnjak al Segretariato agli Affari Esteri, 25 maggio 1957, cit., p. 24.

i territori a meridione del fiume Quieto) era Guido Gerin, ovvero la maggior espressione in seno al Comitato Misto di quell'Italia – ed in particolar modo di quella Trieste – che una certa vulgata presenta come rea di aver voltato le spalle ai “rimasti” perché considerati come “traditori”¹³⁵. Quella stessa Italia, nonché quella stessa Trieste, di cui era espressione anche il console a Capodistria Zecchin, grazie al quale il 20 maggio 1957, nelle stesse ore in cui all'Ambasciata jugoslava a Roma Pasquinelli faceva la sua proposta a Pasquinelli, fu rappresentata al teatro Ristori di Capodistria *El sior Todaro brontolon* dalla compagnia del celebre attore Cesco Baseggio, alla presenza “semi-ufficiale” di alcuni dei più illustri esponenti della società triestina, come il rettore dell'Università degli Studi di Trieste ed il preside della relativa Facoltà di Giurisprudenza, Rodolfo Ambrosino e Manlio Udina (quest'ultimo, originario di Visignano, era inoltre in precedenza stato a sua volta rettore dell'Ateneo giuliano, e ricopriva inoltre la carica di direttore alla Pubblica Istruzione presso il Commissariato Generale del Governo di Trieste), il celebre poeta e scrittore Biagio Marin, il presidente del Rotary Club (nonché esponente del Partito Liberale Italiano - PLI) Corrado Jona, il direttore del Teatro Nuovo Sergio D'Osmo, lo storico Giulio Cervani, direttore della Deputazione Regionale per la storia del Movimento di Liberazione italiano nella Venezia Giulia (l'odierno Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia di Trieste), e due volti noti della comunità degli esuli istriani a Trieste, l'avvocato isolano Giacomo Bologna, democristiano, prossimo all'elezione alla Camera dei Deputati, ed il giornalista polesano Giorgio Cesare, di cui si è già accennato¹³⁶.

¹³⁵ Questo luogo comune, per quanto totalmente infondato, gode tutt'ora di ottima salute. Per un esempio, reso particolarmente significativo dal fatto che l'autore è stato addirittura a capo dell'UIIF per svariati anni, si rimanda a *ivi*, pp. 40-41. Per un esempio più recente si rimanda invece a N. TROHA, *La fratellanza italo-slava. Osservazioni sul ruolo degli italiani nell'Unione antifascista italo-slava*, in “Qualestoria. Rivista di storia contemporanea”, a. 45 – giugno 2017, n. 1, Trieste, 2017, pp. 139-148, qui p. 148.

¹³⁶ G. CERVANI, *Il “Memorandum d'intesa” e l'avvio di un dialogo ufficiale fra l'Italia e la minoranza italiana in Istria*, in *Università Popolare di Trieste, 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua Provincia, in Istria, Fiume e Dalmazia*, a cura di B. Maier, cit., pp., pp. 97-100, qui p. 99; *Una iniziativa del console italiano Zecchin: Tre recite goldoniane a Capodistria, Fiume e Pola*, in “Il Piccolo”, Trieste, 14 maggio 1957.

La prima de *El sior Todaro brontolon*, grande classico di quel mondo culturale veneto di cui l'Istria aveva sempre costituito parte integrante, non fu un caso isolato, né dal punto di vista prettamente artistico, né soprattutto da quello dell'attenzione per la minoranza italiana da parte dell'Italia repubblicana, le cui autorità diplomatiche avevano peraltro già cercato di organizzare una rappresentazione della compagnia di Baseggio in Istria già nel 1956, scontrandosi però contro il veto delle autorità jugoslave¹³⁷. In seguito alla prima del Ristori nella primavera del 1957 la compagnia di Baseggio avrebbe infatti in seguito effettuato una vera *tournée* in Istria organizzata dal Consolato di Capodistria, cui sarebbero seguite, in seguito, quelle del Piccolo Teatro di Milano e del Carro di Tespi di Roma, anch'esse figlie dell'azione diplomatica italiana¹³⁸.

2.2 – La diplomazia italiana e la prima proposta di collaborazione culturale

Parallelamente allo svolgersi dei lavori della I sessione del Comitato Misto l'azione diplomatica italiana si intensificava anche su piano locale in Istria e a Fiume. In quei giorni – contemporaneamente alla *tournée* della compagnia di Cesco Baseggio – il console Zecchin si recò infatti per ben due volte nel capoluogo quarnerino, sede delle maggiori istituzioni della minoranza italiana, dove intrattenne “dei colloqui con le autorità locali” durante i quali espresse “insistentemente il desiderio d'incontrarsi anche con i dirigenti” dell'UIIF¹³⁹. Questo gesto mise questi ultimi in enorme difficoltà, motivo per cui questi si affrettarono a chiedere istruzioni direttamente al Consolato jugoslavo di Trieste¹⁴⁰. Le istruzioni ricevute

¹³⁷ F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., pp. 550-551.

¹³⁸ *Con la compagnia di Cesco Baseggio domani a Fiume “Sior Todero brontolon”*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 20 maggio 1957; E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., p. 16. Da segnalare, però, che il Piccolo Teatro di Milano era riuscito ad esibirsi a Capodistria e a Fiume già nel 1955 grazie ad un accordo con l'agenzia commerciale jugoslava Jugokonzert: cfr. F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., p. 550, in cui peraltro alle pp. 550-551 si evidenzia giustamente come la tradizione culturale veneta di cui si faceva portatore la compagnia di Baseggio scelta – certo non a caso – dalla diplomazia italiana “poteva diventare controversa”, ovvero era considerata politicamente problematica da parte delle autorità jugoslave.

¹³⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 103/13, UIIF (probabilmente Benussi) a Gošnjak (Consolato generale di Jugoslavia a Trieste), lettera del 10 maggio 1957.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

dall'UIIF furono evidentemente quelle di addivenire ad una cauta apertura nei confronti di Zecchin, con il quale venne organizzato un primo incontro interlocutorio¹⁴¹.

Durante l'organizzazione del primo incontro ufficiale con i dirigenti dell'UIIF Zecchin aveva spiegato a Benussi di essere interessato ad "uno scambio di idee" con i dirigenti dell'UIIF "nell'interesse comune italo-jugoslavo e per lo svolgimento di quel programma culturale che si dimostrerà realizzabile", a proposito del quale prometteva che avrebbe fornito "il [suo] contributo sia nella [...] qualità di Rappresentante italiano sia personalmente"¹⁴².

Presto emerse che il "contributo" che Zecchin si proponeva di offrire non era una vuota dichiarazione d'intenti: il 10 giugno 1957, giorno in cui presso la sede fiumana dell'UIIF si tenne questo storico primo incontro ufficiale tra i dirigenti dell'organizzazione della minoranza italiana in Istria e a Fiume ed il console d'Italia a Capodistria, quest'ultimo presentò infatti un dettagliato piano di collaborazione culturale¹⁴³. Nello specifico, il diplomatico italiano propose di realizzare:

- una serie di conferenze su Antonio Gramsci da tenere presso i CIC, tenute dal direttore della Deputazione Regionale per la storia del Movimento di Liberazione italiano nella Venezia Giulia Giulio Cervani (già presente alla prima de *El sior Todaro brontolon* di Capodistria);
- una serie di lezioni su Garibaldi per gli studenti delle scuole in lingua italiana, tenuta da Carlo Schiffrer, anch'egli membro della Deputazione Regionale per la storia del Movimento di Liberazione italiano nella Venezia Giulia;
- una serie di conferenze di Antonio Marussi, direttore dell'Istituto di geofisica dell'Università di Trieste, durante le quali l'accademico triestino avrebbe affrontato

¹⁴¹ *Ivi*, Benussi (vicepresidente UIIF) a Zecchin (console d'Italia a Capodistria), lettera del 29 maggio 1957; *ivi*, Zecchin a Benussi, lettera n. 2695 del 3 giugno 1957.

¹⁴² *Ivi*, Zecchin a Benussi, lettera n. 2695 del 3 giugno 1957, cit.

¹⁴³ *Ivi*, Benussi a Špiljak, lettera del 26 giugno 1957, in cui viene riportato il programma presentato da Zecchin in occasione dell'incontro con i rappresentanti dell'UIIF nella sede fiumana dell'organizzazione il 10 giugno 1957.

- la spedizione italiana che nel 1954 aveva scalato per la prima volta il K2 di cui egli stesso aveva fatto parte;
- una *tournée* del Dramma Italiano a Venezia, contraccambiata da una *tournée* del Teatro Nuovo di Trieste a Fiume;
 - la proiezione in Istria e a Fiume di alcuni lavori di Vittorio De Sica, Anna Magnani e della polesana Alida Valli;
 - una serie di mostre di arte contemporanea;
 - la visita in Jugoslavia dell'unico gruppo folkloristico "slavo" in Italia, con sede in Calabria (*sic!*, "*da slavenske folklorističke društvo, jedino to vrati u Italiji, sa sjedištem u Kalabriji, dodje na gostovanje u Jugoslaviji*");
 - una serie di lezioni da parte del rettore dell'Università di Trieste, il giurista Rodolfo Ambrosino (anch'egli già presente alla prima de *El sior Todaro brontolon* di Capodistria);
 - degli scambi di complessi musicali per dei concerti;
 - la rappresentazione di alcune opere liriche presso l'arena di Pola da parte del complesso del Teatro alla Scala di Milano;
 - far tenere da alcuni professori italiani una serie di lezioni presso le Università popolari locali allo scopo di perfezionare la lingua italiana;
 - una visita alla Fiera di Trieste e l'organizzazione di altri viaggi di gruppo nel capoluogo giuliano¹⁴⁴.

Già il 10 giugno 1957 la diplomazia italiana si era dunque dichiarata disposta a realizzare iniziative di cooperazione culturale tra minoranza italiana in Jugoslavia e Italia repubblicana sostanzialmente analoghe, ed in certi casi – si pensi all'esibizione del complesso della Scala di Milano all'arena di Pola – anche ben più ambiziose rispetto a quelle che sarebbero stati poi effettivamente varate, gradualmente e faticosamente, nel corso del

¹⁴⁴ *Ibidem*; sulla visita alla Fiera di Trieste cfr. anche *ivi*, Zecchin a Benussi, lettera (non numerata) del 10 giugno 1957; *ivi*, Zecchin a Benussi lettera n. 3428 del 26 giugno 1957.

decennio successivo. I motivi per cui tale collaborazione non potette realizzarsi in tempi brevi sono ad ogni modo piuttosto comprensibili.

Proprio il giorno in cui per la prima volta il console italiano a Capodistria veniva ricevuto ufficialmente dai dirigenti dell'UIIF *La Voce del Popolo* pubblicava il resoconto di una riunione dei presidenti dei CIC tenutasi a Isola il giorno precedente durante la quale era stata ammessa la carenza di insegnanti di lingua madre italiana per le scuole di lingua italiana, e la notizia venne subito ripresa dall'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata) e da *Il Piccolo* di Trieste, che non mancò di denunciare in tono polemico come ciò costituisse un'evidente violazione dello Statuto speciale nonché una prova di quanto i CIC fossero "viziati" dalla propaganda jugoslava¹⁴⁵. Altro elemento di ostacolo alla ricerca di contatti con le autorità jugoslave ed i vertici dell'UIIF da parte di Zecchin fu poi che quest'ultimo stava continuando la sua attività di avvicinamento dei dirigenti dei CIC e di altri esponenti della minoranza italiana. Ciò portò ad una reazione negativa da parte dell'UIIF, la cui Segreteria nella riunione dell'3 agosto 1957 dovette affrontare come primo punto all'ordine del giorno proprio quella dei "Contatti con il Console"¹⁴⁶. Dai verbali della riunione si apprende che nelle settimane precedenti Zecchin aveva incontrato alcuni dirigenti dell'UIIF, cui aveva presentato varie proposte, tra cui quelle dell'invio di stampa italiana e di altri materiali ai CIC. Gobbo aveva in seguito steso una bozza di risposta, che però non era stata inviata vista la contrarietà del Comitato Distrettuale ("*Komitet*") di Capodistria a fornire una risposta scritta al Console di Capodistria, il quale però nel frattempo, senza attendere una risposta dall'UIIF, aveva già provveduto a prendere contatti con i CIC e ad inviare stampa italiana ed altri materiali.

¹⁴⁵ L'articolo in questione è *Significativa ammissione in una assemblea a Isola: "Scarsi maestri e professori per la scuola italiana in Istria"*. Appare così quasi impossibile la realizzazione del programma di pariteticità con l'insegnamento dello sloveno. Una riunione a Belgrado per gli accordi di frontiera, in "*Il Piccolo*", Trieste, 12 giugno 1957. Per il verbale della riunione a cui fa riferimento l'articolo si rimanda a ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1148/74, *Posvetovanje italijanskih kulturnih krožkov koprškega okraja v Izoli dne 9. junija 1957* ("incontro dei CIC del Distretto di Capodistria tenutosi a Isola il 9 giugno 1957"), i cui contenuti furono in buona parte pubblicati in *Consultazione dei rappresentanti dei Circoli italiani di cultura*, in "*La Voce del Popolo*", Fiume, 10 giugno 1957.

¹⁴⁶ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4769/85, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 3 agosto 1957.

Ciò preoccupò non poco i dirigenti dell'UIIF, che decisero di invitare nuovamente ad un incontro Zecchin per comunicargli, a voce, che “i contatti con i [CIC erano] esclusivamente affari [dell'UIIF]” e “che l'attività da lui prospettata rientra[va già] nel quadro [dell'attività] dell'UIIF”¹⁴⁷. Siccome i dirigenti dell'UIIF non intendevano “rifiut[are] categoricamente ogni sua iniziativa, ma mettere [...] sempre le mani avanti”, questi compresero che, a distanza di due anni dalla VIII Assemblea dell'UIIF in cui si era introdotto il problema delle relazioni culturali con l'Italia, sul punto si sarebbe dovuto finalmente passare dalle parole ai fatti, e convennero sulle seguenti parole:

[...] bisognerebbe preparare un programma concreto di lavoro di modo che egli [Zecchin] ci trovi preparati in tutti i campi e non farci trovare alla sprovvista. Fare soprattutto un programma basato sugli scambi culturali con l'Italia. Logico parliamo di scambi che rientrano nei limiti delle nostre possibilità, come invio di nostri gruppi artistici ecc. mentre per gli scambi che sono fuori dalla nostra competenza che si faccia tra governi. Il console lavora molto attivamente e sistematicamente per cui non dobbiamo perder tempo e invitarlo il più presto possibile.¹⁴⁸

Ancora una volta, dunque, alla radice dei cambiamenti nell'orizzonte della minoranza italiana in Jugoslavia si trovava l'azione diplomatica italiana. L'UIIF, preoccupata dall'incalzante azione di Zecchin, mise subito al corrente le autorità jugoslave del proprio “atteggiamento [...] nei confronti del console italiano”, cosa che – come spiegò Benussi – avrebbe potuto assicurare che la propria posizione fosse “pienamente approvata”¹⁴⁹. L'organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia, come d'altronde ricordava Alfonso Bogna, dirigente dell'UIIF e dirigente del Partito, “non [poteva] prendersi la responsabilità di rispondere al console italiano senza prima aver consultato o parlato con alcuni compagni della Slovenia e della Croazia”, e questo anche perché nel Capodistriano buona parte delle materie erano di competenza distrettuale, mentre gli organi del territorio

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

posto sotto amministrazione croata erano “legati a Zagabria per ogni piccola cosa”¹⁵⁰. Concordava con Bogna Gobbo, che confermava come nel Capodistriano si fosse deciso addirittura di creare “sottocomitato dell’Unione che [potesse] risolvere immediatamente sul luogo tutti i problemi della minoranza”, ed invitava ad “organizzare ancora una riunione con i rappresentanti della Slovenia e della Croazia prima di invitare il console per dargli una risposta”¹⁵¹.

L’ipotesi di creazione di un sottocomitato dell’UIIF per il Capodistriano, come naturale, non vide particolarmente favorevole il presidente dell’organizzazione, il quale invitò a non dare troppo peso alla questione dell’attività del Console italiano, a suo avviso “troppo potenziata”: secondo Massarotto infatti “la situazione non [era] per nulla cambiata in confronto di prima e per [questo egli non ci vedeva] alcun problema”¹⁵².

L’intervento di Massarotto, teso a minimizzare la questione, diede al contrario il la a quanti coloro, ciascuno per le proprie ragioni, già in passato si erano dimostrati favorevoli ad un maggiore impegno da parte dell’UIIF, e che adesso avevano, grazie alla minaccia rappresentata dall’operato di Zecchin, un’ottima motivazione – la reazione alla diplomazia italiana – per pretendere che non si continuasse a lasciar cadere la questione nel vuoto. Il primo a prendere la parola in tal senso fu Borme, che lamentò come “per quanto riguarda[va] gli scambi culturali l’Unione [fino a quel momento] non [aveva] fatto niente”, evidenziando nel contempo, onde mettersi al riparo da eventuali accuse, come fosse stato “Lo stesso Špiljak alla [VIII] Assemblea di due anni [prima ad aver] accennato all’attività che l’Unione avrebbe dovuto svolgere in questo senso. Ma nulla [constatava Borme, era] stato fatto”¹⁵³.

Sul fatto che l’UIIF “veramente non abbia [...] fatto niente in questo senso” concordò anche Gobbo, che contestò a Massarotto che “la situazione non [era] affatto precisa di prima”, e concluse il suo intervento con le seguenti parole:

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² *Ibidem.*

¹⁵³ *Ibidem.*

Ora il governo italiano ha rafforzato le sue file con un console furbo come una volpe. Mentre dalla loro parte ci si rafforza sempre più, dalla nostra restiamo così come eravamo prima, loro hanno avuto numerosi contatti personali con molti dirigenti dei CIC. Noi abbiamo bisogno di un programma e ecco che quando loro ci propongono una conferenza noi siamo subito pronti a rispondere con un'altra conferenza e così via.¹⁵⁴

Che vi fosse l'assoluta necessità di sviluppare un piano di azione culturale per la minoranza italiana, ed in particolar modo in reazione all'azione diplomatica italiana, fu poi confermato da un non meglio specificato "compagno del CC della Slovenia" (*sic!*) presente alla riunione, che si unì a quanti coloro criticavano l'inazione dell'UIIF in campo culturale sentenziando che questa "non [aveva] fatto quello che avrebbe dovuto", mentre al contrario avrebbe dovuto essere "l'iniziatrice di tutti i contatti con l'Italia"¹⁵⁵. La minoranza italiana, secondo il rappresentante della Slovenia, avrebbe infatti dovuto prendere ad esempio la "minoranza slovena in Italia e in Austria [...] sempre [...] piena di iniziative [e da] sempre un ponte di avvicinamento tra i due popoli: la Jugoslavia, qualora la minoranza italiana fosse stata "socialista", non avrebbe avuto "paura di questi contatti"¹⁵⁶. Il "compagno del CC della Slovenia" continuava, non senza note di ipocrisia e di opportunismo, dicendo:

Abbiamo saputo inoltre che sono state fatte certe ingiustizie verso la vostra minoranza nel passato, specie nelle scuole, ma l'Unione non s'è mai fatta avanti neanche con uno scritto. Siamo venuti a conoscenza di ciò tramite il governo italiano. Noi preferiamo che sia l'Unione a renderci conto di queste cose e non il governo italiano.

Compito dell'Unione è anche quello di tutelare i diritti della minoranza e segnalare i casi ingiusti.

Mentre i nostri connazionali in Austria e Italia sono sempre in offensiva qui voi siete costantemente in difensiva, non si protesta per niente. [...]

Nella precedente discussione ho sentito nominare Cesare, secondo la mia opinione egli è un uomo socialista pieno di buone iniziative e non è il caso di tenerlo come un nemico.

¹⁵⁴ *Ibidem.*

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ *Ibidem.*

Concludo dicendo che nel futuro l'Unione sia più attiva, cerchi di diventare questo famoso "ponte" con l'Italia. Penso che tutta la propaganda che ora si fa per l'Italia dovrebbe passare tramite l'Unione come pure tutto ciò che si stampa per l'Italia venga fatto dalla EDIT.¹⁵⁷

Al netto delle imprecisioni (quando non proprio delle falsità) e di certi paragoni improbabili, come quelli tra la libertà d'azione per una minoranza ed i suoi singoli membri in democrazie liberali come l'Italia e l'Austria e quella in dittature come la Jugoslavia titoista, il messaggio delle autorità della Slovenia era chiaro e di rivoluzionaria importanza: l'UIIF, per la prima volta nella sua storia, era chiamata a svolgere un ruolo attivo nella tutela dei diritti della minoranza italiana in Jugoslavia, in sostituzione – se non proprio in concorrenza – rispetto al governo italiano, che stava cercando di svolgere questa funzione mettendo così enormemente in imbarazzo le autorità jugoslave.

Il cammino che l'UIIF avrebbe dovuto compiere per andare nella direzione indicata dalle autorità slovene non sarebbe stato né facile né breve, ma ad ogni modo l'ammonimento del "compagno del CC della Slovenia" alla riunione della Segreteria dell'UIIF dell'8 agosto 1957 non rimase inascoltato, e portò al primo vero tentativo di stabilire un rapporto diretto con l'Italia repubblicana.

Tutta una serie di considerazioni, tra cui i continui richiami da parte delle autorità jugoslave a Cesare e Miglia, facevano sì che nella scelta di una controparte in Italia con cui poter stabilire un rapporto di collaborazione culturale sarebbe stato preferibile optare per un'organizzazione della sinistra italiana considerata "positiva" e affidabile. La scelta ricadde inizialmente sul PCI, partito con cui era stato ormai ricucito lo strappo del 1948, e che anzi aveva giocato un ruolo decisivo nella riconciliazione tra la Lega dei Comunisti di Jugoslavia (LCJ) ed il mondo comunista legato all'Unione Sovietica, così come dimostrato dalla visita a Belgrado di Togliatti nel maggio del 1956 (la prima di un leader comunista

¹⁵⁷ L'intervento del "compagno del CC della Slovenia" è riportato, quasi integralmente, in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 44-45.

cominformista in Jugoslavia dopo il 1948), che aveva anticipato di pochi giorni quella dello stesso Hruščov¹⁵⁸.

L'occasione che l'UIIF sfruttò per tentare di instaurare un rapporto col PCI fu, durante l'aprile del 1957, una serie di conferenze su Gramsci tenute in Jugoslavia da Mario Alicata, membro del Comitato Centrale e direttore della Commissione culturale del PCI. Il politico italiano fu infatti invitato dal CIC di Fiume a tenere nel capoluogo quarnerino una delle sue conferenze, cosa che si rivelò impossibile, anche se in tal maniera l'UIIF riuscì ad ogni modo ad entrare in contatto con Alicata. Quest'ultimo sul finire dell'estate si sarebbe poi effettivamente recato a Fiume, dove il 30 agosto tenne una conferenza all'Università popolare di Fiume ed il giorno successivo partecipò ad una riunione assieme ai massimi dirigenti dell'UIIF, dell'EDIT, del *La Voce del Popolo* e delle autorità politiche locali e repubblicane croate¹⁵⁹.

L'incontro fu l'occasione per uno scambio di idee e per sondare la possibilità di eventuali collaborazioni. Molte furono le proposte avanzate da Alicata sul piano editoriale: uno scambio di giornalisti tra *l'Unità* e *La Voce del Popolo*, la collaborazione tra EDIT ed Editori Riuniti e altre case editrici controllate dal PCI, lo scambio di stampa e pubblicazioni, e addirittura la segnalazione di "testi scolastici progressisti, che si [sarebbero potuti] usare nelle scuole italiane in Jugoslavia"¹⁶⁰.

¹⁵⁸ S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy*, cit., p. 35.

¹⁵⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4769/85, lettera di Alfonso Bogna del 16 settembre 1957: il documento è in realtà la traduzione, firmata da Bogna, dell'originale del rapporto del dirigente dell'UIIF alle autorità jugoslave sull'incontro con Alicata, il cui originale è conservato AJ, 507 – Međunarodna komisija 1945-1990, Odnosi SKJ sa stranim partijama i pokretima ("Commissione internazionale 1945-1990, relazioni della LCJ con Partiti e Movimenti stranieri" – 1941-1990 – IX) – 48/I-195, Alfonso Bogna (UIIF) a Marija Vilfan (Commissione Affari Esteri dell'USPL della Jugoslavia), rapporto del 9 settembre 1957 (si ringrazia Bogdan Živković per aver messo a disposizione dello scrivente una copia del documento). Cfr. anche *Cronache dall'Istria*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 1° settembre 1957; *Alicata a Fiume*, in "Panorama", Fiume, 5 settembre 1957; B. ŽIVKOVIĆ, *Le questioni delle minoranze e del confine nei rapporti fra il PCI e la Jugoslavia*, cit., p. 27 e p. 29; ACRS, AGM, f. 33/96, Boga a Giusto Massarotto, lettera del 16 settembre 1957. Al riguardo della visita di Alicata a Fiume, in cui peraltro questa è erroneamente datata al mese di novembre, si rimanda inoltre a A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 45-46, e E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 209.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

Il membro del Comitato centrale del PCI propose poi, visto che il suo partito avrebbe presto sollevato alla Camera dei Deputati “la questione del progetto di legge per le scuole slovene in Italia”, che venissero invitati in Jugoslavia dei rappresentanti dell’Associazione degli insegnanti e dei professori delle Scuole medie (di cui facevano parte, ricordava Alicata, esponenti di vari partiti italiani) affinché potessero visitare le scuole della minoranza italiana e fornire delle testimonianze al riguardo¹⁶¹.

Infine, il direttore della Commissione culturale del PCI avanzò l’idea di fornire “un elenco di personalità progressiste e insigni di vari partiti politici italiani, che [avrebbero potuto] tenere un ciclo di conferenze non soltanto per la minoranza italiana, ma anche nelle altre città” della Jugoslavia¹⁶². Questa proposta obbligò i dirigenti jugoslavi a comunicare al membro del PCI che in realtà “a questo proposito [...] a suo tempo il Console italiano a Capodistria aveva proposto di inviare in Jugoslavia alcuni conferenzieri italiani, che avrebbero tenuto conferenze su Gramsci e su temi simili”¹⁶³.

Zecchin era dunque arrivato prima di Alicata e dell’UIIF, e per di più “scavalcandoli” a sinistra proponendo per primo di tenere in Istria delle conferenze su Gramsci. Per l’UIIF accettare la proposta del direttore della Commissione culturale del PCI dopo aver rifiutato quella avanzata dal console di Capodistria, politicamente inaccettabile ma sostanzialmente identica, si rivelava dunque evidentemente problematico. Per cercare di aggirare questo ostacolo, Alicata, in chiusura della riunione, suggerì ai suoi interlocutori jugoslavi il seguente piano:

[...] si potrebbero rifiutare i conferenzieri proposti dal Console in questo modo: il PC italiano invierebbe all’Unione degli Italiani un elenco di insigni personalità di vari partiti politici italiani e l’Unione chiederebbe al Console di invitare proprio queste personalità di vari partiti politici italiani e l’Unione chiederebbe al Console di invitare proprio queste personalità a tenere conferenze [in Jugoslavia].¹⁶⁴

¹⁶¹ *Ibidem.*

¹⁶² *Ibidem.*

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ *Ibidem.*

Al di là del ruolo di fratello maggiore assegnato al PCI dalla proposta di Alicata, quest'ultima non teneva in considerazione un punto considerato fondamentale dai suoi interlocutori Jugoslavi, ovvero il rifiuto di qualsiasi ipotesi di collaborazione con il Consolato di Capodistria.

Le proposte, ed in generale l'attività di Zecchin, si rivelavano dunque ancora una volta uno dei più grandi problemi per i dirigenti dell'UIIF, che il 4 ottobre del 1957, a poche settimane dalla partenza di Alicata da Fiume, affrontarono nuovamente la questione durante una riunione del Comitato dell'UIIF (organo dell'UIIF più allargato rispetto alla Segreteria)¹⁶⁵. Ad aprire i lavori della seduta fu Massarotto, che evidenziò la scarsa partecipazione degli italiani alla vita sociale e politica della Jugoslavia, elemento da considerarsi dannoso perché, ammoniva il presidente dell'UIIF, "offr[iva] il campo alla propaganda nemica": era per via del fatto che "gli italiani non partecipa[vano] al lavoro delle altre organizzazioni politico-sociali che Radio Venezia Giulia [poteva] invitare gli italiani a raccogliersi intorno ai CIC mostrando [così di considerarli] come il centro di un'attività irredentistica, avente lo scopo di staccare gli italiani dalla vita politico-sociale [della Jugoslavia]"¹⁶⁶. Questo problema presentato come legato a quello "dei rapporti col Consolato Italiano di Capodistria", il quale, insisteva Massarotto, "come organo del Governo italiano, di un governo capitalista, non [poteva] rappresentare nulla per [la minoranza italiana in Jugoslavia]", motivo per cui l'UIIF non avrebbe certo potuto "venire incontro alla tendenza manifestata in questi ultimi tempi dal console italiano di stringere rapporti diretti coi singoli circoli"¹⁶⁷. Zecchin, infatti, non doveva essere considerato come "il console della minoranza italiana ma del governo italiano", e non vi sarebbe stato certo bisogno di lui per "stabilire rapporti culturali con l'Italia"¹⁶⁸.

¹⁶⁵ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4769/85, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 4 ottobre 1957. Sul punto cfr. anche A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 43-45; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 209.

¹⁶⁶ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4769/85, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 4 ottobre 1957, cit.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

Molti tra i presenti alla riunione si affrettarono a concordare sul punto. Apollinio Abram, un dirigente del Capodistriano, evidenziò ad esempio come “l’attività del console” fosse uno degli aspetti “negativi” dei rapporti con l’Italia, poiché Zecchin “cerca[va] appoggio nei [...] CIC per esercitare un’influenza sulla [...] minoranza”¹⁶⁹. Tuttavia, a suo avviso l’UIIF non poteva fare “aperto ostruzionismo [e] respingere le possibilità [...] offerte per sviluppare i rapporti culturali” con l’Italia, ma doveva anzi essere essa stessa a “prendere l’iniziativa”¹⁷⁰. Borme, non prima di aver evidenziato come permanessero in Jugoslavia delle “difficoltà specifiche per gli italiani”, dovute tra le altre cose a “errori di principio nell’atteggiamento degli organi del potere verso gli italiani [...] come elemento nazionale”, dichiarò a sua volta come “Per quanto riguarda[va] il problema del console bisogna[va] tener presente che egli [rappresentava il] governo borghese italiano e quindi non [poteva] dare nessun aiuto in senso nazionale a degli italiani socialisti”¹⁷¹. Secondo Borme si sarebbero dovuti dunque risolvere al più presto “tutti i problemi della minoranza”, di modo tale da impedire il verificarsi di nuove “offerte di aiuto” da parte dell’Italia”, e per fare questo si sarebbe dovuto cercare “l’aiuto nel campo culturale [delle] forze progressiste italiane”¹⁷².

La soluzione dei problemi della minoranza italiana in Jugoslavia non si prospettava, però, di facile realizzazione, come dimostrato da vari casi di ostilità da parte delle autorità locali che vennero presentati anche quel giorno al Comitato dell’UIIF, o dal fatto che, durante il dibattito, lo stesso presidente del Consiglio per la Cultura del Distretto di Pola, Vinko Jurcan, dichiarò “che non si [potesse] permettere l’iscrizione alle scuole italiane agli alunni che avendo cognome croato [erano] di origine croata”¹⁷³. Questo intervento diede l’occasione a Borme di affermare come quanto dichiarato da Jurcan fosse errato, da una parte perché sul piano morale e per lo “sviluppo del problema nazionale” nell’area doveva ritenersi “sbagliato prendere il cognome come criterio per determinare la nazionalità di una

¹⁶⁹ *Ibidem.*

¹⁷⁰ *Ibidem.*

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² *Ibidem.*

¹⁷³ *Ibidem.*

persona”, e dall’altra perché “Bisogna[va] tener presente le posizioni di principio che [la Jugoslavia] prende[va] su questa questione nel campo internazionale”¹⁷⁴. Il governo jugoslavo, ricordava Borme, “appoggia[va] le richieste degli sloveni in Italia per una iscrizione completamente libera nelle scuole della minoranza. Questa posizione di principio [doveva dunque] essere applicata anche all’interno [...] riconoscendo a ogni individuo il diritto di decidere liberamente sulla propria nazionalità”¹⁷⁵.

2.3 – Una condizione: la reciprocità

Richiamandosi a quanto emerso durante la riunione della Segreteria dell’UIIF dell’8 agosto precedente Borme centrava perfettamente il punto della questione: la questione della minoranza italiana non era una semplice materia interna alla Jugoslavia, ma un problema da collocare all’interno delle relazioni italo-jugoslave e dal quale sarebbe dipeso anche il futuro della minoranza slovena in Italia. La validità dell’analisi di Borme fu riconfermata, nel volgere di un mese, dalla II sessione del Comitato Misto, la prima di carattere operativo dell’organismo¹⁷⁶. In quest’occasione, infatti, i membri della delegazione italiana si dimostrarono restii a fare nuove concessioni a favore della minoranza jugoslava a Trieste, a favore della quale la delegazione guidata da Vošnjak chiedeva in particolar modo la possibilità dell’uso della lingua slovena in campo giudiziario e la normalizzazione dello status giuridico delle scuole con lingua d’insegnamento slovena. Per giustificare il proprio

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Verbale della II sessione del Comitato Misto, Belgrado, 6-16 novembre 1957, riportato in S. SAU, *La Comunità sacrificata*, cit., pp. 26-31. Per un riscontro archivistico cfr. AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K. 12/35, *Zapisnik II Redovnog zasedanja Jugoslovensko-italijanskog Mešovitog odbora predviđenog članom 8 Specialnog statuta (prilog II Memoranduma o sagravnosti od 5 oktobra 1954), održanog u Beogradu od 6 do 16 novembra 1957 godine* (“verbale dei lavori della II sessione del Comitato Misto jugo-italiano previsto dall’art. 8 dello Statuto speciale – Allegato II al Memorandum d’intesa del 5 ottobre 1954 – tenutasi a Belgrado dal 6 al 16 novembre 1957”), allegato a Ilija Topaloski (DSIP) a Ljubica Stanimirović (Commissione per le minoranze nazionali CC LCJ), lettera n. 424237 del 22 novembre 1957. Cfr. anche *I problemi delle minoranze alla sessione del comitato misto*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 14 novembre 1957; S. TURCONI, *Un grande passo avanti per l’applicazione del Memorandum di Londra*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 18 novembre 1957.

rifiuto di concessioni in questi ambiti, la delegazione italiana additò la mancata attuazione delle tutele a favore della minoranza italiana nell'ex Zona B, ed in particolar modo per quanto riguardava l'attuazione del bilinguismo e l'apertura (o la riapertura) di scuole ed asili e la presenza di insegnanti madrelingua.

Il rifiuto di entrambe le delegazioni di effettuare concessioni unilaterali alla controparte fece sì che anche la II sessione del Comitato Misto, pur rappresentando l'avvio operativo dei lavori dell'organismo, non giunse ad alcun risultato concreto in merito al trattamento delle due minoranze. Così come per la I sessione, però, vi fu un importante lavoro parallelo rispetto alle sedute ufficiali del Comitato Misto, dal quale sarebbero derivati i risultati politicamente più significativi di tutta la sessione. A latere dei lavori ufficiali del Comitato Misto, infatti, la delegazione italiana aveva chiesto delucidazioni su come la Jugoslavia intendesse ottemperare ai dettami dell'art. 4/c dello Statuto speciale dal momento che questa da una parte rifiutava l'invio di insegnanti dall'Italia e dall'altra si stava apprestando a chiudere l'Istituto magistrale di lingua italiana di Fiume, l'unico esistente in tutta la Federazione, ed aveva inoltre chiesto "delucidazioni" in merito al fatto che, nonostante l'incremento degli iscritti alla scuola ottennale (nell'ordinamento jugoslavo il primo ciclo scolastico si componeva di otto anni, seguito poi dalle scuole medie – superiori, N.d.A.) di Buie, il numero di aule a disposizione di quest'ultima fosse stato ridotto¹⁷⁷. Ciò mise in estrema difficoltà la delegazione jugoslava, il cui interesse era quello di mantenere in vita il Comitato Misto¹⁷⁸, il quale però sino a quel momento si stava dimostrando assolutamente inefficace ai fini della tutela della minoranza italiana, addirittura in presenza dell'unica violazione conclamata dello Statuto speciale appurata nell'ambito lavori della sua II sessione.

¹⁷⁷ Cfr. lettera di Pasquinelli a Vošnjak s.d. – presumibilmente databile al 16 novembre 1957 – di cui si fa cenno in S. Sau, *La comunità sacrificata*, cit., p. 36.

¹⁷⁸ Cfr. AJ, 130 – Savezno izvršno veće (Consiglio Esecutivo Federale – SIV), f. 622, *Pitanje odobrenja zapisnika II redovnog jugoslovensko-italijanskog mešovito g odbora za manjine* ("Questione dell'approvazione del verbale della II sessione del Comitato Misto per le minoranze"), appunto DSIP del 23 giugno 1958.

Poiché evitare che l'Italia repubblicana perdesse interesse nella continuazione dei lavori del Comitato Misto costituiva un preciso interesse jugoslavo, la diplomazia della Federativa corse ai ripari cercando una soluzione che, pur mantenendo saldo il rifiuto di invio di insegnanti dall'Italia, rappresentasse "una sorta di compensazione" per la propria "incapacità di esaudire le clausole dello Statuto Speciale"¹⁷⁹. La soluzione ideata dalla diplomazia jugoslava fu quella di proporre due pacchetti di misure a favore delle minoranze nelle due zone, i quali sarebbero stati presentati a Pasquinelli con due distinte lettere di Vošnjak in seguito alla chiusura ufficiale dei lavori. Nella prima di queste due lettere si proponeva "un reciproco scambio di beneficiari di borse di studio" scelti tra gli insegnanti delle scuole delle minoranze affinché questi potessero studiare e specializzarsi "nell'altro Paese", "un particolare accordo per il riconoscimento reciproco dei diplomi" e "dell'anzianità di servizio raggiunta dagli insegnanti nelle scuole dell'altro Paese" ed "un più ampio scambio delle rispettive pubblicazioni"¹⁸⁰. Nella seconda, invece, il capo della delegazione jugoslava comunicava al suo omologo italiano che vi sarebbe stata la "possibilità di organizzare particolari seminari di lingua e letteratura italiana, con frequenza obbligatoria" per gli insegnanti delle scuole di lingua italiana dell'ex Zona B, i quali sarebbero stati tenuti "da insegnanti provenienti dalla Repubblica Italiana", e la possibilità di aprire "una scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana nel territorio di Salvo", misure che si accompagnavano alla richiesta che nella nuova legge italiana sulle scuole in lingua slovena non fossero contenute "disposizioni per la presentazione di una dichiarazione particolare da parte dei genitori all'atto dell'iscrizione e per l'esistenza di una Commissione per l'accertamento della lingua materna degli alunni"¹⁸¹.

Il primo dei pacchetti proposti dalla Jugoslavia introduceva per la prima volta quella che sarebbe stata una richiesta costante della sua diplomazia negli anni successivi, ovvero il

¹⁷⁹ *Promemoria su alcune misure per il mantenimento del livello di tutela delle minoranze dopo l'entrata in vigore dell'Accordo tra la RFS di Jugoslavia e la Repubblica Italiana*, Črtomir Kolenc al governo della Repubblica di Slovenia, 15 novembre 1975, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 272 e pp. 282-287, qui p. 283.

¹⁸⁰ Vošnjak a Pasquinelli, lettera segreta (I) del 16 novembre 1957, riportata senza nome (s.n.) in S. Sau, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 36-37.

¹⁸¹ Vošnjak a Pasquinelli, lettera segreta (II) del 16 novembre 1957, riportata s.n. in *ivi*, p. 37

raggiungimento di un accordo per il reciproco riconoscimento dei diplomi d'istruzione tra i due Paesi. Questo punto, il più importante della prima lettera di Vošnjak, avrebbe sempre trovato l'opposizione da parte delle autorità italiane, le quali, come si avrà modo di illustrare – e come sarebbe divenuto di pubblico dominio nel dicembre del 1960 – erano desiderose di evitare che i ben più numerosi insegnanti della minoranza slovena in Italia si formassero in Jugoslavia, dove sarebbero stati oggetto del forte indottrinamento che caratterizzava le istituzioni culturali slovene del tempo, il che avrebbe fatto sì che una volta che questi fossero ritornati in Italia ad insegnare nelle scuole della minoranza slovena queste ultime sarebbero divenute un centro di indottrinamento e propaganda del comunismo titoista¹⁸².

Il secondo dei pacchetti proposti dalla Jugoslavia era invece ben più interessante dal punto di vista degli interessi italiani: l'assoluta libertà di iscrizione alle scuole della minoranza slovena non avrebbe provocato mutazioni significative sugli equilibri nazionali nella Provincia di Gorizia e nell'ex Zona A¹⁸³, ed una sua concessione avrebbe potuto essere vincolata al rispetto del principio di reciprocità, fatto che teoricamente avrebbe potuto rappresentare una soluzione all'annosa questione degli alunni appartenenti alla minoranza italiana iscritti in maniera coatta alle scuole di lingua slovena o croata. L'apertura di una scuola elementare di lingua italiana a Salvore e l'istituzione di seminari per i docenti delle scuole di lingua italiana, per quanto sicuramente non bastevoli ad appianare il mancato

¹⁸² P. STRANJ, *La comunità sommersa*, cit., pp. 177-178.

¹⁸³ Nel periodo preso in esame si ha la notizia solo di un caso di rifiuto di iscrizione di alunni di nazionalità slovena nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia: questo aveva interessato sette alunni della Provincia di Gorizia, che all'inizio dell'anno scolastico 1954-1955 – praticamente in concomitanza della firma del MIL – si videro rifiutare l'iscrizione alle scuole di lingua slovena poiché figli di optanti originari dai territori ceduti alla Jugoslavia che avevano “esplicitamente dichiarato – ai sensi dell'art. 19 n° 2 del Trattato di pace – di aver come lingua d'uso, l'italiana”, fatto che aveva consentito al provveditore agli Studi di Gorizia Guido de Vetta di impedirne l'iscrizione alla scuola slovena ai sensi della circolare ministeriale n. 1264/76 del 14 maggio 1951, secondo la quale alla scuola in lingua slovena potevano essere ammessi soltanto i “figli di cittadini italiani, appartenenti al gruppo linguistico sloveno”: Archivio di Stato di Gorizia (ASG), Provveditorato agli Studi, b. 165, f. 619 Scuole slovene, s.f. Stampa slovena dal 1967 al 1969, Guido de Vetta (provveditore agli Studi di Gorizia) a Prefettura di Gorizia (Gab.), riservata 110 Gab del 17 novembre 1954. Cfr. inoltre *Ob ponovnem izganjanju otrok optantov iz Slovenskih šol. Mar naj bo to odgovor na našo zahtevo za izvajanje mmanjšinskega statuta na Gorišjem in Videnskem. Po prvi podatkih morajo na italijansko osnovno šolo štirje otroci iz Ronk, dva iz Podgore in eden iz Pevme* (“I figli degli optanti cacciati di nuovo dalle scuole slovene. Ciò è forse in risposta alla nostra richiesta che lo Statuto per le minoranze sia esteso alle Province di Gorizia e di Udine? Secondo i primi dati quattro ragazzi di Ronchi, due di Piedimonte ed uno di Piuma devono passare alla scuola elementare italiana”), in “Primorski dnevnik”, Trieste, 29 ottobre 1954.

rispetto dell'art. 4/c da parte della Jugoslavia, rappresentavano ad ogni modo un'apertura di quest'ultima alle continue richieste della delegazione italiana, e, per quanto riguardava i seminari, questi avrebbero consentito allo Stato italiano di poter aver voce in capitolo quantomeno sul bagaglio culturale degli insegnanti italiani dell'area per la prima volta da quando con l'8 settembre 1943 la presenza statale italiana in Istria – così come nel resto della Venezia Giulia – e a Fiume era improvvisamente cessata. Nonostante i magri risultati ottenuti sino a quel momento nell'ambito dei lavori ufficiali del Comitato Misto, la II sessione dell'organismo si chiudeva dunque con alcune proposte di potenziale interesse per la diplomazia italiana, la quale nelle sedute successive del Comitato Misto sarebbe tornata con particolare insistenza sull'attuazione di alcuni dei punti proposti dalla delegazione jugoslava.

Quanto proposto da Vošnjak con le sue lettere del 16 novembre 1957 non avrebbe rappresentato l'unico elemento che avrebbe avuto ripercussioni potenzialmente favorevoli alla posizione della diplomazia italiana che si sarebbe verificato in seguito alla chiusura dei lavori della II sessione del Comitato Misto. Nelle settimane a cavallo tra la fine del 1957 e l'inizio del 1958 gli organi della minoranza slovena nell'ex Zona A posero particolare enfasi nel richiedere il varo del bilinguismo in ambito giudiziario, o quantomeno la possibilità dell'utilizzo della lingua slovena. Quanto rivendicato dalla minoranza slovena di Trieste trovava fondamento nello Statuto speciale, motivo per cui le autorità italiane non poterono ignorare le richieste dei propri cittadini di nazionalità slovena ed organizzarono con i loro rappresentanti delle riunioni di lavoro presso il Ministero di Grazia e Giustizia per studiare la questione.

Una concessione unilaterale italiana in questo settore avrebbe evidentemente rappresentato una vittoria per la diplomazia jugoslava, che aveva fatto della concessione dell'uso della lingua slovena in ambito giudiziario una delle sue richieste principali durante i lavori della II sessione del Comitato Misto. In questo frangente si verificò però una vera e propria levata di scudi da parte della maggioranza italiana di Trieste contro l'ipotesi di allargare al campo giudiziario gli ambiti di applicazione del bilinguismo. In particolare, il

28 gennaio 1958 l'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Trieste, preoccupato per una riunione svoltasi il giorno precedente presso il Ministero di Grazia e Giustizia, votò un ordine del giorno in cui si dichiarava la contrarietà ad ogni ipotesi di introduzione di bilinguismo nell'ex Zona, si richiedeva la smentita di ogni progetto finalizzato a raggiungere questo obiettivo da parte del governo, e addirittura si accusava di come nella "prepotenza" di questa richiesta della minoranza slovena, la quale "già gode delle più ampie libertà di esprimersi e coltivarsi" fossero insiti dei tentativi di "vessazione ai danni della maggioranza, fin troppo mortificata"¹⁸⁴. Una presa di posizione decisamente dura, che accolse il plauso del principale quotidiano locale, *Il Piccolo*, che nel commentare la notizia evidenziò inoltre come l'introduzione del bilinguismo italiano-sloveno a Trieste dovesse essere escluso non solo per motivi teorici, ma anche perché si doveva ritenere inaccettabile l'accoglimento di richieste da parte della minoranza slovena in un contesto in cui questa era libera di avanzarne e di presentare reclami in sede di Comitato Misto, mentre al contempo la minoranza italiana dell'ex Zona B, per la quale sarebbe dovuto valere un trattamento in ottica di reciprocità, era impossibilitata a fare altrettanto¹⁸⁵.

Questo episodio evidenziò dunque come non solo la locale maggioranza italiana fosse tendenzialmente contraria a concessioni unilaterali alla minoranza slovena, ma anche come le questioni relative a quest'ultima fossero ormai inquadrare dall'opinione pubblica in un'ottica di reciprocità con la minoranza italiana nell'ex Zona B. Di conseguenza, si rafforzava una dinamica politica favorevole alla posizione italiana tale per cui ogni miglioramento nel trattamento delle minoranze non sarebbe stato il frutto di una concessione unilaterale da parte di Italia o Jugoslavia, ma il prodotto di un accordo raggiunto tra i due Paesi, circostanza che non poteva che rafforzare il ruolo del luogo privilegiato in cui si svolgeva la trattativa bilaterale, il Comitato Misto.

¹⁸⁴ L'ordine del giorno del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste del 28 gennaio 1958, inviato tra gli altri al presidente del Consiglio dei Ministri Adone Zoli, al ministro degli Affari Esteri Pella e al ministro di Grazia e Giustizia Gonella, è riportato integralmente in *L'Ordine degli avvocati insorge contro l'adozione del bilinguismo*, "Il Piccolo", 29 gennaio 1958.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

2.4 – *L'UIIF e l'indebolimento della corrente conservatrice*

Nei mesi successivi alla II sessione del Comitato Misto, mentre la diplomazia jugoslava attendeva una risposta formale in merito alla propria proposta di “scambio reciproco di beneficiari di borse di studio, appartenenti ai rispettivi gruppi etnici, a scopo di studio e specializzazione”¹⁸⁶, continuavano le manifestazioni culturali organizzate dal Consolato italiano di Capodistria e l'opera di avvicinamento dei membri della minoranza italiana da parte di Zecchin. Ciò faceva sì che l'attività del console di Capodistria, assieme alla questione dello stabilimento di un rapporto culturale con l'Italia repubblicana, continuasse ad essere al centro delle preoccupazioni dei dirigenti dell'UIIF.

Indicativa fu, in tal senso, la riunione della Segreteria dell'UIIF del 17 aprile del 1958, in occasione della quale, nell'ambito della discussione sull'Assemblea dell'UIIF che avrebbe avuto luogo a Isola il mese successivo, i due argomenti che emersero come i più importanti da affrontare furono proprio il rapporto con il console di Capodistria (ed in particolare l'opportunità di un eventuale invito a presenziare ai lavori dell'Assemblea) e “come trattare la questione sui rapporti con l'Italia”¹⁸⁷. In merito a quest'ultimo punto, in particolare, la raccomandazione del presidente Massarotto fu quella di chiedere consigli a Zagabria e a Lubiana.

Se era stato oramai definitivamente chiarito che il compito dell'UIIF era quello di stabilire dei rapporti di tipo culturale con l'Italia repubblicana, il problema dell'identificazione della controparte restava più che mai attuale. L'unica organizzazione italiana con cui l'UIIF sino a quel momento aveva avuto un contatto, sia pure di mera natura esplorativa, era stata infatti il PCI, ma in un momento in cui le relazioni della Jugoslavia con l'Unione Sovietica stavano conoscendo una nuova crisi (la rottura con Mosca sarebbe stata ufficializzata durante il VII Congresso della LCJ, tenutosi a Lubiana tra il 22 ed il 27 aprile 1958, e poi ribadita dall'UIIF durante la sua IX Assemblea, tenutasi ad Isola il 29 giugno

¹⁸⁶ Per la richiesta jugoslava si rimanda a Vošnjak a Pasquinelli, lettera segreta (I) del 16 novembre 1957, cit.

¹⁸⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1076/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 17 aprile 1958.

successivo) si rendeva necessario soprassedere ad ogni ipotesi di collaborazione con il partito guidato da Togliatti¹⁸⁸.

Il fallimento del primo tentativo di stabilire un rapporto con l'Italia non fu, tuttavia, il problema che s'impose al centro dell'agenda politica dell'UIIF nella primavera del 1958: i dirigenti dell'organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia, ed in particolare quelli della corrente riformatrice, erano infatti proiettati sull'Assemblea che si sarebbe tenuta nel giugno successivo, in occasione della quale sarebbero stati definiti degli assetti che negli anni a seguire avrebbero condizionato la vita dell'UIIF, e, di riflesso, quella della minoranza italiana.

Queste dinamiche emersero con chiarezza sempre maggiore in occasione delle varie riunioni della Segreteria e del Comitato dell'UIIF tenutesi in vista della IX Assemblea dell'organizzazione. Una particolarità di queste riunioni fu dettata dal fatto che l'attività di indirizzo fu svolta dal vicepresidente dell'organizzazione, Gobbo, in quanto il presidente Massarotto era in congedo per malattia¹⁸⁹. Le precarie condizioni di salute di Massarotto, che sarebbe in seguito prematuramente scomparso, a soli quarantanove anni, nel luglio del 1965, avrebbero velocemente imposto un cambio al vertice dell'UIIF¹⁹⁰. La sostanziale uscita di scena di Massarotto, che ne era stato l'esponente più autorevole e influente, avrebbe rappresentato un fattore di deciso indebolimento della corrente conservatrice in seno all'UIIF, organizzazione all'interno della quale risultava sempre più difficile silenziare la

¹⁸⁸ *Il VII congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia*, a cura della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, Fiume, 1958; ACRS, AGM, f. 33/96, verbale della IX Assemblea dell'UIIF; ACRS, UIIF 1956-1959, f. 104/13, messaggio dei delegati alla IX Assemblea dell'UIIF al Segretariato agli Esteri del Consiglio esecutivo dell'Assemblea popolare federale del 29 giugno 1958; *Protesta dell'Unione per la campagna anti-jugoslava*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 30 giugno 1958. Al riguardo del conflitto tra LCJ e PCI nel periodo 1958-1962 si rimanda a M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Roma, 2005, pp. 187-213.

¹⁸⁹ ACRS, AGM, f. 33/96, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 18 marzo 1958; *ivi*, verbale della riunione della Segreteria del 3 aprile 1958; *ivi*, Gobbo a Massarotto, lettera del 9 aprile 1958; ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1076/73, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 4 giugno 1958.

¹⁹⁰ Cfr. ACRS, AGM, f. 33/96, Massarotto a Cuomo, lettera s.d. (ma databile tra l'8 agosto ed il 30 settembre 1958); *ivi*; Cuomo a Massarotto, lettera del 3 ottobre 1958. Sulla scomparsa di Massarotto cfr. *Morto a Rovigno Giusto Massarotto*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 26 luglio 1965.

questione dei casi di intolleranza nazionale di cui era oggetto la minoranza italiana¹⁹¹. Un esempio di questa nuova dinamica è fornito dalla riunione del Comitato dell'UIIF dell'11 giugno 1958, durante il quale emersero tutta una serie di atteggiamenti e politiche nettamente discriminatorie per la minoranza italiana attuati dalle autorità jugoslave, ed in particolar modo da parte di quelle locali croate¹⁹². A tal proposito, al momento di decidere gli argomenti che l'imminente Assemblea avrebbe dovuto affrontare, Apollinio Abram, con un intervento chiaramente volto a minimizzare le responsabilità delle autorità jugoslave, disse che non sarebbe stato "il caso di trattare fatti e fatterelli", e sarebbe stato più opportuno concentrarsi sui "lati positivi" e limitarsi ad "accennare anche che esistono casi di incomprensione"¹⁹³. Fino a pochi anni prima in seguito ad un'affermazione simile nessuno avrebbe più osato accennare alla questione, ma in quell'occasione Mario Abram dichiarò come egli invece ritenesse che durante l'Assemblea si sarebbe dovuto "dire tutto e [che] nascondere qualche cosa sarebbe [al contrario stato] un errore"¹⁹⁴. Era un caso evidente di come all'interno dell'UIIF si stesse rafforzando la corrente riformatrice, la quale, con tutta probabilità, avrebbe cercato di arrivare ad una prima resa dei conti con la corrente conservatrice grazie all'occasione fornita dall'ormai imminente Assemblea, cui sarebbe dovuto seguire il rinnovo delle cariche sociali.

La prima resa dei conti interna all'organizzazione iniziò, puntuale, già durante la riunione della Segreteria dell'UIIF di lunedì 23 giugno, l'ultima prima della IX Assemblea¹⁹⁵. In quest'occasione, infatti, Cuomo propose di inserire tra i membri del nuovo Comitato dell'UIIF anche "il compagno Michelazzi dato che egli [era] membro del Comitato distrettuale dell'[USPL] e membro di una commissione federale per le scuole della minoranza"¹⁹⁶. Michelazzi, come già visto, era entrato più volte nel mirino della corrente

¹⁹¹ Cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 211.

¹⁹² ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4768/85, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 11 giugno 1958. I casi di atteggiamenti discriminatori segnalati durante la riunione si erano verificati infatti ad Albona, Pola e Valle, tutte e tre ricadenti nella Repubblica di Croazia.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ *Ivi*, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 23 giugno 1958.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

riformatrice dell'UIIF, ma sino a quel momento era sempre riuscito a mantenere salda la propria posizione grazie all'appoggio della corrente conservatrice, ed in particolar modo di quello di Massarotto e di Cuomo. Nel giugno del 1958 le condizioni politiche erano, però, profondamente cambiate, ed alla proposta di Cuomo di inserire Michelazzi nel Comitato dell'UIIF gli altri membri della Segreteria, oramai in maggioranza vicini alle istanze riformatrici, non solo risposero di "non [essere] d'accordo di candidare il compagno Michelazzi" quale membro del Comitato dell'UIIF, ma addirittura denunciarono che nell'elezione dello stesso alla Commissione federale si avesse avuto "poco tatto verso l'[UIIF] per non averla informata o per lo meno chiesto il suo consiglio", motivo per cui decisero addirittura di inviare Benussi "dal compagno Racki [Nikola Rački, membro del Comitato Centrale – CC – della LCC e segretario del Comitato Distrettuale della LCC del Distretto di Fiume, N.d.R.] a vedere chi [era] stato a proporre Michelazzi per questa commissione"¹⁹⁷.

La posizione di Michelazzi all'interno dell'UIIF appariva dunque già estremamente indebolita già dal 23 giugno, sebbene il ridimensionamento del suo peso interno all'organizzazione non sarebbe stato ufficialmente sancito che tre mesi dopo, in occasione della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 settembre 1958, quando Cuomo tentò inutilmente di far inserire Michelazzi quantomeno nella nuova Commissione per le scuole e l'attività culturale dell'UIIF¹⁹⁸. Anche in questo caso i membri della Segreteria dell'UIIF bocciarono la proposta avanzata da Cuomo di coinvolgere Michelazzi nei lavori dell'organizzazione della minoranza, in ciò influenzati dagli interventi di Borme e di Benussi. Il primo, infatti, affermò "di esser stato presente quando Michelazzi [aveva] affermato nel corso di una riunione del Comitato che non si sent[iva] di lavorare

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4768/85, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 settembre 1958. In seguito, la presenza di Michelazzi in seno alla Commissione per le scuole e l'attività culturale dell'UIIF venne comunque imposta all'organizzazione della minoranza italiana, cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 104/13, del 2 ottobre 1958, Benussi a Leo Fusilli, Michelazzi, Corrado Iliasich, Schacherl, Chiurco e Vittorio Drog, comunicazione del 2 ottobre 1958; ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1079/73, verbale della riunione della Commissione per le scuole e l'attività culturale dell'UIIF del 7 novembre 1958.

nell'Unione", e non mancò inoltre di evidenziare come per quanto riguardava l'opportunità di coinvolgere Michelazzi nelle attività dell'UIIF sarebbe stato prima di tutto consigliabile di "vedere la situazione interna che egli aveva provocato nella *Voce [del Popolo]*: si trattava della questione di natura privata di cui precedentemente si è già accennato, questione che all'epoca aveva dato scandalo, N.d.R.]"¹⁹⁹. Benussi, dal canto suo, si dichiarò invece "d'accordo [sul fatto] che Michelazzi non [avesse] mai lavorato a favore dell'Unione"²⁰⁰. Con Massarotto di fatto fuori di scena per questioni di salute ed il processo di ridimensionamento del peso politico di Michelazzi in corso, già alla fine di giugno del 1958 l'indebolimento della corrente conservatrice in seno all'UIIF poteva dirsi ormai una realtà concreta. Tra i fattori che contribuirono ad accelerare questo fenomeno intervenne, tra il 1° ed il 18 luglio del 1958, lo svolgimento dei lavori della III sessione del Comitato Misto.

2.5 – *Strumenti e obiettivi del confronto diplomatico*

Nel periodo successivo alla II sessione del Comitato Misto la diplomazia jugoslava aveva consegnato all'Italia un *aide mémoire* in cui erano contenute delle richieste di concessioni unilaterali da parte dell'Italia in materia di applicazione del bilinguismo a Trieste, le quali avrebbero costituito poi il fulcro delle richieste della delegazione jugoslava durante la III sessione del Comitato Misto del luglio successivo, alla testa della quale a partire da quel momento fu posto il vice-direttore del Dipartimento Affari Politici del Segretariato di Stato agli Affari Esteri, Berislav Žulj²⁰¹. In sostanza, la Jugoslavia avanzava nuovamente alcune sue vecchie richieste in materia di bilinguismo con maggior dovizia di dettagli, e proponeva che entro termini prestabiliti venissero garantiti da parte italiana l'introduzione della lingua slovena nei procedimenti giudiziari, l'assunzione negli uffici pubblici di impiegati a

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 223, f. "Pratiche per S.E. – Roma", s.f. 2 "Comitato Misto italo-jugoslavo – relazione commissariale", Palamara a PCM (Gab.), lettera n. 6/10-20001/58 Gab. del 6 settembre 1958, in cui viene riassunto il testo dell'*aide mémoire* jugoslavo del 30 aprile 1958, oltre che l'andamento dei lavori della IV sessione del Comitato Misto; Per un riassunto del medesimo documento basato su fonti jugoslave cfr. S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 38-40.

conoscenza della lingua slovena – e in alcuni casi di nazionalità slovena –, il varo di nuove norme per garantire un’equa rappresentanza nelle cariche amministrative, l’adozione del bilinguismo in tutti gli atti ufficiali, ed infine l’attuazione del bilinguismo visivo nei quattro comuni dell’altopiano carsico e nelle aree del Comune di Trieste con almeno il 25% di popolazione di nazionalità slovena²⁰². Particolarmente rilevanti, a tal proposito, furono le richieste di assunzione di un tecnico di nazionalità slovena presso la Direzione per l’agricoltura e le foreste, e soprattutto quella di creare presso il Dipartimento per la Pubblica Istruzione del Commissariato Generale del Governo una Sezione speciale che fungesse da base per una futura Direzione autonoma per le scuole slovene²⁰³.

A queste richieste formulate già dall’aprile precedente si andarono poi ad assommare quelle avanzate durante i lavori della III sessione del Comitato Misto dalla delegazione jugoslava, che chiese una proroga dei termini stabiliti dall’art. 2/d dello Statuto speciale riguardo al conseguimento dei titoli necessari all’insegnamento da parte degli insegnanti delle sole scuole di lingua slovena dell’ex Zona A, nonché l’approvazione di specifica legge dello Stato italiano sulle scuole con lingua d’insegnamento slovena che parificasse lo status di queste ultime e dei loro insegnanti a quello delle scuole con lingua d’insegnamento italiana e che garantisse a chiunque la libertà d’iscrizione²⁰⁴.

Nel complesso, le richieste jugoslave non trovarono alcun accoglimento da parte italiana. La delegazione guidata da Pasquinelli, che ammetteva come nell’attuazione del bilinguismo nell’ex Zona A ci fossero alcuni ritardi²⁰⁵, comunicò infatti che avrebbe trattato nella prossima sessione del Comitato Misto la questione dell’utilizzo della lingua slovena in ambito giudiziario e quello dell’introduzione del bilinguismo visivo e negli atti ufficiali²⁰⁶.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 39.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 35.

²⁰⁵ AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K. 12/37, Berislav Žulj (capo della delegazione jugoslava al Comitato Misto – DSIP Uff. III) a VV., lettera n. 417902 del 12 agosto 1958 contenente il rapporto sulla III sessione del Comitato Misto.

²⁰⁶ S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 33. Da segnalare, a tal proposito, che secondo quanto riportato dalle fonti jugoslave l’Italia aveva addirittura posto il rinvio della trattazione di questi due punti come una

Per quanto riguardava lo status giuridico delle scuole con lingua d'insegnamento slovena la delegazione italiana, che pur rassicurò quella jugoslava che la scuola in lingua slovena godeva di un trattamento parificato rispetto a quello in lingua italiana, si dichiarò impossibilitata ad accogliere le richieste jugoslave poiché sulla materia avrebbe dovuto legiferare il Parlamento italiano, da poco entrato nella sua III Legislatura, al vaglio del quale vi era già un apposito disegno di legge²⁰⁷.

La delegazione italiana si dichiarò incompetente anche per quanto riguardava la richiesta di proroga dei termini entro i quali gli insegnanti delle scuole di lingua slovena dell'ex Zona A avrebbero dovuto entrare in possesso dei titoli prescritti per l'insegnamento, invitando il governo jugoslavo ad inoltrare a quello italiano un'apposita richiesta tramite i canali diplomatici tradizionali²⁰⁸.

La delegazione jugoslava si vide poi rifiutare nettamente la richiesta di assunzione di impiegati di nazionalità slovena negli uffici ed enti pubblici, poiché ad avviso delle autorità italiane ciò era palesemente in contrasto con i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana, secondo i quali l'entrata in ruolo dei dipendenti pubblici doveva avvenire in seguito a concorso pubblico e senza discriminazioni di sorta tra i candidati²⁰⁹.

Inoltre, pur non avendo ancora ottenuto una risposta in merito alle proposte contenute nella prima delle lettere consegnate a Pasquinelli da Vošnjak il 16 novembre precedente, la delegazione jugoslava perorò nuovamente la causa del reciproco riconoscimento dei titoli di studio e dei periodi di anzianità presso le rispettive istituzioni scolastiche, cercando peraltro di evidenziare come queste proposte "oltre al loro fondamento giuridico, esprim[essero] pure un significato prettamente umano"²¹⁰.

condizione per lo svolgimento della III sessione del Comitato Misto: cfr. Žulj a VV., lettera n. 417902 del 12 agosto 1958, cit.

²⁰⁷ S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 42.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 34.

²⁰⁹ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 223, f. "Pratiche per S.E. Roma", s.f. 2 "Comitato Misto italo-jugoslavo – relazione commissariale", Palamara a PCM (Gab.), lettera n. 6/10-20001/58 Gab. del 6 settembre 1958, cit.

²¹⁰ Sintesi del verbale della III sessione del Comitato Misto, Roma, 1-18 luglio 1958, riportata in S. SAU, *La Comunità sacrificata*, cit., pp. 33-36, qui p. 36.

Se la delegazione jugoslava non vedeva pienamente accolta nessuna delle sue numerose richieste anche quella italiana, dal canto suo, durante la III sessione del Comitato Misto non riuscì ad ottenere alcun significativo risultato in merito ai punti da essa sollevati, e ciò nonostante il fatto che questi ultimi fossero legati a palesi violazioni dello Statuto speciale. I delegati italiani sollevarono infatti nuovamente la questione della carenza di insegnanti qualificati di lingua madre italiana e quella, correlata, della chiusura della Scuola magistrale di Fiume²¹¹. Durante questa sessione la delegazione jugoslava dichiarò che la Scuola magistrale di Fiume non era stata chiusa ma che le iscrizioni a quest'ultima erano state temporaneamente sospese a causa del sovrannumero di insegnanti qualificati di lingua madre italiana rispetto alle esigenze del sistema scolastico in lingua italiana²¹². Si trattava di un'affermazione che evidentemente mal si sposava con la realtà oggettiva della scarsità di insegnanti qualificati di lingua madre italiana, che tra l'altro era ammessa nella medesima sede proprio dalla stessa delegazione jugoslava, la quale ad ogni modo promise che gli insegnanti di lingua madre slovena e croata in servizio presso le scuole in lingua italiana sarebbero stati presto sostituiti con insegnanti di lingua madre italiana²¹³.

Per quanto riguardava invece l'altro punto sollevato nuovamente dalla delegazione italiana anche durante la III sessione del Comitato Misto, ovvero la riduzione dei locali a disposizione della scuola ottennale in lingua italiana di Buie a fronte di un aumento degli iscritti, la delegazione jugoslava cercò di spiegare che i locali in questione, assegnati ad una locale scuola di avviamento professionale di lingua croata (la quale dunque condivideva gli stessi spazi, il che già di per sé costituiva una violazione dello Statuto speciale²¹⁴), continuavano ad essere talvolta messi a disposizione delle classi italiane, le quali a detta loro avrebbero dunque continuato a svolgere normalmente il proprio lavoro²¹⁵.

²¹¹ *Ivi*, pp. 33-34

²¹² *Ivi*, p. 34.

²¹³ *Ivi*, p. 34

²¹⁴ *Ivi*, p. 35.

²¹⁵ *Ivi*, 34-35.

Oltre ai punti sollevati dalla delegazione italiana e da quella jugoslava la III sessione del Comitato Misto si occupò ovviamente anche dei reclami pervenuti da parte degli individui o delle organizzazioni delle minoranze, i quali, come da consuetudine, erano pervenuti esclusivamente da parte dei membri della minoranza slovena nell'ex Zona A e vertevano principalmente su richieste di sovvenzioni o esenzioni di scarso interesse politico²¹⁶.

Così come la II sessione del Comitato Misto si era chiusa senza nessun particolare risultato concreto ma con alcune significative novità politiche, anche in occasione della III sessione, nonostante l'assenza di reali avanzamenti sul piano sostanziale della tutela delle minoranze, si registrarono alcuni significativi sviluppi sul piano politico. Innanzitutto, nonostante lo scetticismo della delegazione italiana sulla loro opportunità, a partire da questa sessione il Comitato Misto iniziò ad esprimere delle "raccomandazioni" ai governi interessati, che di fatto sarebbero diventate lo strumento tramite cui i governi avrebbero consentito di formalizzare le promesse fatte nell'ambito dei lavori dell'organismo bilaterale²¹⁷. Le raccomandazioni non rivestivano ovviamente il carattere dell'obbligatorietà, ma avrebbero certamente posto in una condizione di imbarazzo il governo che non le avesse accolte, se non altro perché queste erano state considerate legittime e dunque approvate dalla propria delegazione presso il Comitato Misto.

Durante la III sessione del Comitato Misto emerse poi come non mai quanto il buon andamento generale delle relazioni italo-jugoslave influisse positivamente sul clima generale dei lavori e nello specifico sulla disponibilità italiana ad affrontare con la Jugoslavia la questione delle minoranze, così come evidenziato dallo stesso Pasquinelli durante il suo brindisi in occasione della chiusura dei lavori della sessione²¹⁸. Al contempo, però, emerse anche come sull'azione diplomatica italiana pesasse l'orientamento dell'*élite* triestina, ed in particolar modo quella democristiana, la quale peraltro, come già ricordato, vedeva alcuni suoi influenti rappresentanti tra i membri della delegazione italiana. Se Gerin durante i

²¹⁶ *Ivi*, p. 41.

²¹⁷ Žulj a VV., lettera n. 417902 del 12 agosto 1958, cit.

²¹⁸ *Ibidem*.

lavori della I sessione si era dimostrato il delegato italiano più interessato all'estensione dell'ambito di competenza del Comitato Misto a tutta l'area d'insediamento delle rispettive minoranze, durante i lavori della III sessione dell'organismo sarebbe stata proprio la classe dirigente triestina, anche attraverso le colonne de *Il Piccolo*, a schierarsi apertamente contro "concessioni eccessive" alla Jugoslavia, cosa che peraltro era stata confermata in seguito al termine dei lavori da alcune dichiarazioni di Zecchin nell'ambito di colloqui con un membro della delegazione jugoslava (verosimilmente Črtomir Kolenc)²¹⁹. A tal proposito va riportato come, al momento di dichiarare il Comitato Misto incompetente per la questione della proroga della scadenza entro la quale gli insegnanti delle scuole di lingua italiana dell'ex Zona A avrebbero dovuto conseguire i titoli idonei all'insegnamento, Cesare Pasquinelli spiegò al suo omologo jugoslavo che la Jugoslavia veniva invitata ad interessare il proprio governo per le normali vie diplomatiche proprio per evitare le resistenze in tal senso dei membri triestini della delegazione italiana²²⁰. La documentazione italiana ad oggi disponibile non consente di affermare con certezza se quanto dichiarato da Pasquinelli corrispondesse al vero – cosa che ad ogni modo non potrebbe certo stupire, visto che ciò avrebbe corrisposto ad una concessione unilaterale da parte italiana senza alcuna immediata contropartita a vantaggio dell'Italia o della minoranza italiana nell'ex Zona B – o se invece si trattasse di un semplice gioco delle parti della diplomazia italiana. In entrambi i casi, infatti, l'elemento politico che ne sarebbe conseguito, e che poi immancabilmente emerse sul piano politico, era lo stesso: la strada per la collaborazione tra i due paesi nel settore del trattamento delle rispettive minoranze doveva necessariamente passare dal consenso interno alle politiche del governo italiano, in special modo per quanto riguardava l'opinione pubblica e l'*élite* della città di Trieste.

²¹⁹ Žulj a VV., lettera n. 417902 del 12 agosto 1958, cit.

²²⁰ *Ibidem*.

CAPITOLO III

Nuove strategie

3.1 – *Il cambio della guardia alla testa dell'UIIF*

In seguito ai lavori della III sessione del Comitato Misto il percorso di ridimensionamento della corrente conservatrice dell'UIIF si fece più intenso che mai, e portò ad una prima resa dei conti interna all'organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia. La prima occasione per ufficializzare il cambiamento negli equilibri interni all'UIIF fu la prima riunione del nuovo Comitato dell'UIIF eletto dalla IX Assemblea, durante la quale sarebbe stato eletto il nuovo presidente dell'organizzazione. Il giorno della riunione, l'8 agosto 1958, come di consuetudine le autorità del Comitato Distrettuale di Fiume comunicarono il nome del designato alla presidenza dell'UIIF: Alfredo Cuomo²²¹. Il nome di quest'ultimo, ufficialmente scelto perché residente a Fiume, rendendo così possibile al nuovo presidente dell'UIIF di dedicare maggiori energie all'organizzazione rispetto al suo predecessore, residente a Rovigno, era stato indicato alle autorità croate da parte dello stesso Massarotto, che attraverso Cuomo voleva assicurarsi una successione nel segno della continuità ed arginare Andrea Benussi e la corrente riformatrice²²². Per la prima volta nella storia dell'UIIF, però, le dinamiche interne all'organizzazione della minoranza sfuggirono al controllo delle autorità croate: i dirigenti dell'UIIF, ormai maggioritariamente schierati a favore della corrente riformatrice e forti del sostegno dalle autorità della Slovenia, non si conformarono alle direttive pervenute dalle autorità del Distretto di Fiume e si rifiutarono di eleggere a proprio presidente l'ultimo esponente di spicco politicamente ancora in gioco

²²¹ L. GIURICIN, *Ti ricordi, Martini?*, cit.; ACRS, AGM, f. 33/96, Cuomo a Massarotto, lettera del 3 settembre 1958, cit.; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 213. A riguardo dell'indicazione di Cuomo come proprio successore da parte di Massarotto si rimanda a ACRS, AGM, f. 33/96, Massarotto a Cuomo, lettera s.d. (ma databile tra l'8 agosto ed il 30 settembre 1958), cit.

²²² ACRS, AGM, f. 33/96, Massarotto a Cuomo, lettera s.d. (ma databile tra l'8 agosto ed il 30 settembre 1958), cit.

di quella corrente conservatrice che, come già visto, al pari delle autorità croate stava rapidamente perdendo le redini dell'UIIF²²³.

Alla carica di presidente dell'UIIF venne eletto Nerino Gobbo²²⁴. Ufficialmente, la mancata elezione di Cuomo era stata dettata da motivi meramente personali, e la scelta di Gobbo si presentava come una soluzione volta alla garanzia della continuità²²⁵. Gobbo, infatti, era un uomo dall'indiscutibile fedeltà al regime: membro della resistenza jugoslava, noto per aver ricoperto ruoli apicali a Trieste durante i "quaranta giorni" dell'occupazione jugoslava della città nel 1945 (cosa che peraltro gli costò una condanna a 26 anni di reclusione da parte del Tribunale – del GMA – di Trieste nel 1947) e nel Capodistriano durante gli anni della questione di Trieste, "Gino" era stato infatti il vicepresidente di Massarotto, ed in tale veste aveva già gestito i lavori dell'UIIF – compresi quelli della sua IX Assemblea – in assenza del presidente dell'organizzazione²²⁶. Tuttavia, per quanto anche Gobbo, così come Massarotto e Cuomo, fosse un uomo dall'indiscutibile fedeltà al regime, la sua appartenenza alle strutture politiche della Repubblica di Slovenia rendeva chiaro come il controllo pressoché assoluto delle autorità croate sull'UIIF fosse oramai stato superato.

3.2 – La nuova UIIF alla prima prova: la questione dell'Istituto magistrale

In seguito al drastico ridimensionamento della propria corrente conservatrice, l'UIIF tornò a concentrarsi sui vari problemi dell'organizzazione della minoranza italiana. Due, in particolar modo, erano le questioni che sembravano dover avere la precedenza rispetto alle

²²³ *Ivi*, Cuomo a Massarotto, lettera del 3 settembre 1958, cit.

²²⁴ Per un approfondimento cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 213.

²²⁵ ACRS, AGM, f. 33/96, Massarotto a Cuomo, lettera s.d. (ma databile tra l'8 agosto ed il 30 settembre 1958), cit.

²²⁶ Per un approfondimento sul ruolo di Gobbo nella resistenza jugoslava a Trieste e durante l'occupazione jugoslava di Trieste, nonché sulla successiva vicenda giudiziaria ad esso collegata, cfr. la simpatetica ricostruzione-intervista riportata in C. CERNIGOI, *"Operazione plutone". Inchiesta sulle foibe triestine*, Udine, 2018, pp. 111-131.

altre: i rapporti con il Consolato di Capodistria e l'avvio di scambi culturali con la Repubblica Italiana, problemi che, su sollecitazione degli esponenti politici del Capodistriano, erano stati al centro della discussione in seno alla IX Assemblea dell'UIIF²²⁷.

La necessità di ritornare su questi temi fu dettata ancora una volta da esigenze politiche di natura internazionale. Durante il mese di luglio del 1958, in occasione della III sessione del Comitato Misto, la diplomazia e la stampa della Repubblica Italiana avevano lamentato il mancato rispetto da parte delle autorità jugoslave delle tutele previste dallo Statuto speciale per la minoranza italiana nell'ex Zona B del TLT, in particolar modo per quanto riguardava le istituzioni scolastiche²²⁸. Le questioni dell'instaurazione di un rapporto culturale con l'Italia repubblicana e la mancata soluzione dei problemi della scuola in lingua italiana stava dunque offrendo spazi di manovra sempre più ampi alla diplomazia italiana, e, di contro, diveniva sempre più un elemento di imbarazzo per la Jugoslavia, peraltro proprio in un momento in cui questa cercava di ottenere dall'Italia delle concessioni a favore della minoranza slovena di Trieste in nome del rispetto di quello Statuto speciale che essa stessa, come dimostrava l'azione italiana, era la prima a non applicare²²⁹.

Fu in questo contesto che le autorità jugoslave, coadiuvate dall'UIIF, iniziarono ad affrontare con un nuovo approccio la questione della scuola della minoranza italiana, ovvero quella dell'ambito dove erano maggiormente evidenti e più facilmente verificabili sia le discriminazioni di carattere nazionale che le violazioni delle tutele previste a favore della minoranza dal diritto interno jugoslavo e dallo Statuto speciale. Durante la III sessione del Comitato Misto l'Italia aveva infatti mosso critiche particolarmente pesanti al sistema scolastico della minoranza italiana, ponendo in particolar modo l'accento sul fatto che, in un frangente in cui nella scuola italiana si riscontrava una carenza marcata e cronica di

²²⁷ Cfr. ACRS, AGM, f. 33/96, verbale della IX Assemblea dell'UIIF, cit.; *ivi*, Massarotto a Cuomo, lettera s.d. (ma databile tra l'8 agosto ed il 30 settembre 1958), cit.; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 211-213.

²²⁸ Cfr. sintesi del verbale della III sessione del Comitato Misto, cit.; AST, CGG, AR 1955-1970, b. 223, f. "Pratiche per S.E. - Roma", s.f. 2 "Comitato Misto italo-jugoslavo - relazione commissariale", relazione n. 6/10-20001/58 Gab. del 6 settembre 1958 di Giovanni Palamara (CGG) a PCM (Gab.).

²²⁹ S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy*, cit., p. 274.

insegnanti di madrelingua italiana ed una loro complessiva scarsa preparazione, le autorità jugoslave avevano deciso di chiudere l'istituto magistrale di Fiume, l'unico di cui disponesse la minoranza italiana per la formazione dei propri insegnanti nella propria lingua materna²³⁰. Coincidenza volle che giusto poche settimane dopo la chiusura della III sessione del Comitato Misto, oramai a pochi giorni dalla riapertura dell'anno scolastico, venne organizzata in tutta fretta dall'UIIF una "consultazione" (convegno) degli insegnanti delle scuole della minoranza italiana in Jugoslavia, durante il quale vennero avanzate pubblicamente delle proposte volte a migliorare le condizioni del sistema scolastico, tra cui l'"Istituzione di un Istituto pedagogico per le scuole della minoranza italiana, presso gli Istituti per l'istruzione dei CPD [Comitato Popolari Distrettuali, N.d.R.] di Fiume, di Pola e di Capodistria" e "La creazione di una Sezione pedagogica di tutte le scuole italiane in Jugoslavia presso l'Istituto per lo sviluppo dell'insegnamento di Fiume"²³¹.

Così come, nel 1956, le autorità del Distretto di Capodistria avevano cercato di organizzare uno scambio di conferenzieri con Trieste per prevenire le mosse della diplomazia italiana, che per prima si era mossa in quella direzione, ora le autorità jugoslave cercavano precipitosamente di riparare alla chiusura dell'istituto magistrale di Fiume facendo sì che durante il convegno organizzato dall'UIIF venisse pubblicamente proposta l'apertura di nuove istituzioni pedagogiche sostitutive rispetto all'istituto magistrale fiumano chiuso giusto pochi mesi prima. Ciò, è evidente, avrebbe fornito alla Jugoslavia un elemento per potersi schermire dalle proteste che la diplomazia italiana avrebbe certamente avanzato durante la successiva sessione del Comitato Misto, ma avrebbe anche consentito

²³⁰ Sintesi del verbale della III sessione del Comitato Misto, Roma, 1-18 luglio 1958, riportata in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 33-36, qui p. 34. Sulla fondatezza delle richieste italiane cfr. *Promemoria su alcune misure per il mantenimento del livello di tutela delle minoranze dopo l'entrata in vigore dell'Accordo tra la RFS di Jugoslavia e la Repubblica Italiana*, Črtomir Kolenc al governo della Repubblica di Slovenia, 15 novembre 1975, cit.; Promemoria del viceconsole Baldocci del 12 agosto 1959, *Attuazione dello Statuto Speciale allegato al Memorandum d'Intesa di Londra nel territorio dell'ex Zona B attualmente amministrato dalla Jugoslavia*, pubblicato in F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, cit., pp. 70-80.

²³¹ *Decisioni del convegno degli insegnanti italiani (Fiume, 3-4 settembre)*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 5 settembre 1958, poi ripubblicato in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. II, pp. 140-141; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 115/13, conclusioni della consultazione degli insegnanti e della riunione dei direttori delle scuole della minoranza italiana, 2-3 settembre 1960.

di dimostrare che l'intervento dell'Italia a favore della minoranza italiana era superfluo, perché qualora sarebbero sorti dei problemi che avessero interessato quest'ultima, questi sarebbero stati tempestivamente risolti all'interno della Jugoslavia senza che fossero necessarie spinte esterne.

Fu così che, davanti ad una platea di dirigenti jugoslavi plaudenti, tra i quali vi erano anche alcuni individui di cui durante lo stesso convegno si era accertata la responsabilità diretta in alcuni gravi casi di intolleranza nazionale ai danni della scuola e della comunità di lingua italiana, il 4 settembre 1958 gli insegnanti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume proposero l'istituzione di Istituti e Sezioni pedagogiche, ovvero la riapertura di quanto soppresso solo pochi mesi prima²³².

Nuove iniziative volte a risolvere i vari problemi della minoranza italiana e del suo sistema scolastico erano dunque accettate, anzi, incoraggiate, ma chiaramente a condizione che queste non criticassero, e men che meno mettessero in discussione, quelle stesse autorità, e quegli individui, che di quei problemi erano stati, fino a quel momento, i diretti responsabili. Ciò fu ben chiarito pochi giorni dopo, quando, in occasione della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 settembre 1958 (la stessa durante la quale Borme e Benussi si schierarono contro la partecipazione di Michelazzi ai lavori dell'UIIF), venne istituita una nuova Commissione per le scuole e l'attività culturale, cui sarebbe spettato il compito di studiare il testo del Memorandum d'intesa di Londra del 1954 e preparare "un piano di attività future" e svolgere "un'analisi completa della scuola", con l'esplicito vincolo, però, che si "tralascia[ssero] gli errori commessi fin[o a quel momento] e le critiche sull'attività passata"²³³. D'altronde, come si appurò durante la prima riunione della Commissione, ora erano gli stessi "distretti di Pola e Capodistria" a richiedere "ripetutamente" all'UIIF di "risolvere il problema dei quadri soprattutto in relazione alla necessità di sostituire nei

²³² Cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1079/73, verbale della consultazione degli insegnanti italiani delle scuole dell'Istria, Fiume e Capodistria, 3-4 settembre 1958; *Decisioni del convegno degli insegnanti italiani (Fiume, 3-4 settembre)*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 5 settembre 1958, cit.

²³³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4768/85, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 30 settembre 1958. Per la presidenza ad interim della Commissione per le scuole e il lavoro culturale cfr. ACRS, UIIF 1956-1959, f. 104/13, Benussi a Fusilli, Michelazzi, Iliasich, Schacherl, Chiurco e Drog, comunicazione del 2 ottobre 1958, cit.

comuni di Bu[i]e, Umago e nel distretto di Capodistria parecchi insegnanti di nazionalità slovena o croata con insegnanti di nazionalità [italiana], come richiesto” dal Comitato Misto: era infatti “necessario avere a disposizione fin dall’inizio del prossimo anno un certo numero di insegnanti nuovi”²³⁴.

L’UIIF si mise dunque al lavoro per identificare i problemi della scuola della minoranza italiana – i quali, peraltro, erano spesso ben noti da lungo tempo – e per avanzare delle proposte volte alla loro soluzione²³⁵. Il 7 novembre la nuova Commissione per le scuole e l’attività culturale, retta ad interim da Antonio Borme a causa della malattia del suo presidente ufficiale, Massarotto, affrontò alcuni fra i problemi più urgenti, primo fra tutti l’assenza in molte aree di asili e di istituti professionali in lingua italiana²³⁶. Per alcuni dei problemi riscontrati vennero immediatamente fatte delle proposte volte alla loro immediata soluzione: per quanto riguardava la cronica carenza di pubblicazioni in lingua italiana, ad esempio, la Commissione propose che l’EDIT “procedesse in modo più sistematico all’importazione di libri” e di altro materiale²³⁷.

Nessuna proposta potette però essere avanzata per quanto riguardava altri problemi, per quanto rilevanti: emblematica a tal riguardo fu la questione della formazione di nuovi insegnanti, al riguardo della quale la Commissione dovette concludere che non vi fosse altra scelta se non quella di attendere che nuovi quadri uscissero “dall’Università e dalla scuola pedagogica superiore”²³⁸. “Per quanto riguarda[va] la formazione di nuovi maestri elementari” la Commissione si richiamò infatti alle proposte fatte a settembre dal congresso degli insegnanti “di istituire dei corsi pedagogici per preparare al conseguimento del diploma magistrale”, il quale si sarebbe potuto tenere “presso l’Istituto magistrale italiano

²³⁴ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1079/73, verbale della riunione della Commissione per le scuole e il lavoro culturale del 7 novembre 1958.

²³⁵ Cfr. l’intervento sui problemi della scuola in lingua italiana pronunciato da Arminio Schacherl in occasione della IX Assemblea dell’UIIF, in ACRS, AGM, f. 33/96, verbale della IX Assemblea dell’UIIF, cit., poi pubblicato sul “La Voce del Popolo” del 30 giugno 1958.

²³⁶ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1079/73, verbale della riunione della Commissione per le scuole e il lavoro culturale del 7 novembre 1958, cit.

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ *Ibidem*.

di Fiume”, a riguardo del quale si dichiarò, peraltro per la prima volta, che questo non era stato chiuso pochi mesi prima, ma che “esiste[va] ancora anche se non [aveva al momento] alunni”²³⁹. Questa proposta fu approvata dalla Segreteria dell’UIIF, che decise di interessare sul punto le autorità della Repubblica di Croazia²⁴⁰.

Prima che dalle istituzioni croate giungesse alcun riscontro in merito alla questione della scuola della minoranza italiana, a tornare sul punto fu la diplomazia italiana durante la IV sessione del Comitato Misto. Quest’ultima si sarebbe caratterizzata per tutta una serie di importanti novità sul piano politico, a partire dal fatto che alla testa della delegazione italiana era stato nominato un nuovo presidente, il ministro plenipotenziario Vitaliano Confalonieri, capo dell’Ufficio di Coordinamento di Trieste del Ministero degli Affari Esteri, gesto che rappresentava un aumento di grado del capo della delegazione italiana²⁴¹, e, in misura ancora maggiore, un segnale di maggior sensibilità verso le istanze della società triestina, di cui si riconfermava dunque la grande importanza nell’ambito delle relazioni italo-jugoslave in merito al trattamento delle minoranze.

Durante la riunione la delegazione jugoslava fece delle richieste che a grandi linee ricalcavano quelle fatte in seno alla III sessione del Comitato Misto, vertenti sostanzialmente nell’allargamento degli ambiti di applicazione del bilinguismo, nell’assunzione di personale sloveno negli uffici ed enti pubblici e nel varo di una legge sulle scuole slovene che esaudisse i vari desiderata jugoslavi in materia²⁴².

Anche la delegazione italiana durante questa sessione del Comitato Misto fece alcune richieste specifiche alla Jugoslavia, ed in particolare che questa attuasse particolari misure per assicurare alla minoranza italiana dell’ex Zona B la possibilità di poter interagire con la

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 4768/85, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 10 novembre 1958.

²⁴¹ S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit. p. 43.

²⁴² Resoconto del verbale della IV sessione del Comitato Misto, Belgrado, 9-21 febbraio 1959, riportato in *ivi*, pp. 44-46, qui p. 44. Per un riscontro archivistico sulla IV sessione del Comitato Misto cfr. AJ, 130 – SIV, b. 622, Slavoljub Petrović (DSIP Uff. III), *Zabeleška o rezultatima IV zasedanja Jugoslovensko-italijanskog Mešovitoog odbora za manjine i o merama koje bi trebalo preduzeti na našem području* (“nota sui risultati della IV sessione del Comitato Misto jugo-italiano per le minoranze e sulle misure che dovrebbero essere attuate nel nostro territorio”) n. 48780 del 31 marzo 1959.

pubblica amministrazione nella propria lingua materna²⁴³. Si sarebbe trattato, come sarebbe stato possibile vedere nel proseguo dei lavori, di una spia di un mutuato approccio italiano all'organismo bilaterale, secondo il quale nell'ambito dei lavori ufficiali del Comitato Misto l'Italia non si sarebbe più limitata ad indicare precise violazioni conclamate dello Statuto speciale da parte della Jugoslava, ma, anzi, così come fatto sino a quel momento dalla delegazione di quest'ultima, avrebbe iniziato a porre sul tavolo delle discussioni proposte più o meno legate a casi concreti di mancato rispetto dei dispositivi previsti dall'Allegato II al MIL.

Ciò non voleva certo dire che l'Italia avrebbe tralasciato di affrontare le palesi violazioni dello Statuto speciale da parte della Jugoslavia, come peraltro confermato dal fatto che la delegazione guidata da Confalonieri non mancò di ritornare nuovamente sulla questione della mancanza di insegnanti qualificati di lingua madre italiana nelle scuole di lingua italiana dell'ex Zona B, la quale nonostante le svariate assicurazioni e manifestazioni di buona volontà da parte jugoslava continuava ad essere un problema ben lungi dall'essere risolto²⁴⁴.

Il nuovo approccio ai lavori del Comitato Misto da parte della diplomazia italiana fu particolarmente evidente nell'ambito della consueta disamina dei ricorsi presentati dagli individui e dalle organizzazioni delle minoranze, visto che a partire da questa sessione, vista la mancanza di ricorsi presentati dagli italiani dell'ex Zona B, fu la stessa delegazione italiana ad esporre alcuni casi concreti di presunta violazione dello Statuto speciale da parte delle autorità jugoslave dei distretti di Capodistria e Buie, nonché ad avanzare alcune proposte – peraltro nel metodo e nello spirito molto simili a quelle contenute nei ricorsi presentati da parte di individui e organizzazioni della minoranza slovena nell'ex Zona A – aventi come fine una più rigorosa applicazione dei dettami dello Statuto speciale. Nello specifico, la delegazione italiana elencò una serie di impedimenti nell'uso dell'italiano in ambito amministrativo riscontrati dai cittadini di nazionalità italiana dell'ex Zona B, e chiese

²⁴³ Resoconto del verbale della IV sessione del Comitato Misto, cit. pp. 44-45.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 45.

che a favore di questi ultimi fossero pubblicati tutti gli atti ufficiali anche in lingua italiana e, soprattutto, introdusse per la prima volta nell'ambito dei lavori del Comitato Misto quello che sarebbe stato uno dei temi che avrebbero messo maggiormente in difficoltà la delegazione jugoslava, ovvero il problema dell'avvenuta slavizzazione coatta dei cognomi di svariati individui di nazionalità italiana²⁴⁵.

Il problema del cambio dei cognomi italiani era particolarmente grave per una serie di ragioni differenti. Innanzitutto, perché si trattava di un atto amministrativo compiuto dalla autorità jugoslava contro la volontà degli interessati. Inoltre, ciò aveva causato a questi ultimi degli enormi problemi di natura pratica, poiché a causa del loro nuovo cognome in forma slovena o croata questi si erano visti rifiutare il loro status di appartenenti alla minoranza italiana, con tutta una serie di conseguenze pratiche deleterie per quanto riguardava il rispetto di uno dei principi cardine dello Statuto speciale, ovvero la garanzia del mantenimento dell'identità e delle caratteristiche etniche delle minoranze. Tra queste, spiccava certamente per gravità il fatto che agli alunni delle famiglie che avevano subito la slavizzazione coatta del proprio cognome era stata impedita l'iscrizione nelle scuole di lingua italiana²⁴⁶, dato che queste ultime continuavano ad essere riservate esclusivamente ai membri riconosciuti della minoranza italiana, politica che, come evidenziò la delegazione italiana, era stata peraltro recentemente ribadita in pubblico durante i lavori della IX Assemblea dell'UIIF e del convegno degli insegnanti delle scuole di lingua italiana tenutosi a Fiume nel settembre precedente²⁴⁷.

Le proteste della delegazione italiana, che ovviamente chiese che venissero messi in atto degli strumenti per poter consentire il ritorno alla forma originale del proprio cognome ai cittadini interessati, i quali sarebbero dovuti essere debitamente informati, rappresentò certamente un colpo che non lasciò insensibile la delegazione jugoslava. In merito all'esposizione italiana quest'ultima dichiarò innanzitutto che i cittadini di lingua italiana

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Cfr. A. BORME, *Situazione attuale e prospettive della scuola italiana dell'Istria e di Fiume*, cit., o. 93; D. PALIAGA JANKOVIĆ, *Gli anni difficili*, cit., pp. 61-63.

²⁴⁷ Resoconto del verbale della IV sessione del Comitato Misto, cit., p. 45.

dell'ex Zona B avevano la possibilità di interagire in italiano con la pubblica amministrazione perché questa impiegava del personale a conoscenza della lingua italiana²⁴⁸.

Per quanto riguardava invece la ben più spinosa questione dei cognomi, la risposta fornita dalla delegazione guidata da Žulj durante la IV sessione del Comitato Misto fu che, attraverso norme speciali, la Jugoslavia aveva riportato tutti i cognomi dell'area alla loro forma del 1922, ovvero al periodo antecedente all'ondata di italianizzazione dei cognomi avvenuta sotto il regime fascista, mentre per quanto riguardava la questione dell'iscrizione alle scuole di lingua italiana dichiarò che la forma del cognome degli alunni fosse ininfluente essendo l'iscrizione a queste scuola assolutamente libera²⁴⁹. Così come per l'asserita sovrabbondanza di insegnanti qualificati di lingua italiana di cui la delegazione jugoslava aveva parlato durante la III sessione per cercare di scusare la chiusura della Scuola magistrale in lingua italiana di Fiume, anche in questo caso di trattava evidentemente di affermazioni che mal si sposavano con l'oggettiva realtà dei fatti, la quale peraltro era stata riconfermata solo pochi mesi presi da parte di ben due consessi organizzati da un'emanazione delle autorità jugoslave quale l'UIIF. Quanto affermato dalla delegazione jugoslava non chiuse dunque il problema posto dalla slavizzazione coatta dei cognomi subita da alcune famiglia della minoranza italiana, il quale si sarebbe riproposto puntualmente nell'ambito dei lavori delle successive sessioni del Comitato Misto.

La portata innovativa dell'azione diplomatica italiana in seno alla IV sessione del Comitato Misto non si esauriva però nella nomina di Confalonieri alla testa della propria delegazione e nella decisione di portare tutte assieme contemporaneamente una vasta serie di questioni di interesse per la minoranza italiana al tavolo dell'organismo bilaterale, ma investì addirittura l'approccio stesso dell'Italia verso il Comitato Misto e le sue competenze. Durante i lavori della IV sessione, infatti, per la prima volta la delegazione italiana fece cadere le proprie riserve nei confronti dell'istituto delle raccomandazioni ai governi da parte

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 46.

del Comitato Misto, ed anzi si dichiarò addirittura favorevole a che queste divenissero automaticamente obblighi assunti dai governi²⁵⁰. Questo approccio non solo confermava, ma definiva stabilmente il Comitato Misto quale luogo della trattativa bilaterale in materia di tutela delle minoranze, la quale veniva così ulteriormente scollegata rispetto agli altri settori in cui si articolavano le relazioni italo-jugoslave. Ciò avrebbe consentito una velocizzazione dei lavori del Comitato Misto, il quale già a partire da questa sua IV sessione iniziò ad ospitare una trattativa diretta tra i due paesi non più basata quasi esclusivamente sulla richiesta di concessioni unilaterali da parte della controparte, quanto piuttosto su di accordi che prevedessero la messa in atto di concessioni che, a differenza di quanto era per esempio avvenuto con le lettere di Vošnjak a Pasquinelli, sarebbero state esplicitamente vincolate a precise contropartite.

La prima delegazione a vincolare esplicitamente una propria concessione ad una precisa contropartita fu quella italiana, che proprio durante la IV sessione del Comitato Misto da una parte annunciò che il disegno di legge del Parlamento italiano sulla scuola in lingua slovena era ormai pronto ed in linea con tutte le disposizioni dello Statuto speciale, e dall'altra chiese che all'adozione della legge si accompagnasse l'organizzazione dei seminari sulla lingua e la cultura italiana inizialmente ipotizzati nella seconda lettera di Vošnjak del 16 novembre 1957, i quali si sarebbero dovuti tenere su base annuale o semestrale ed avrebbero dovuto coinvolgere tanto gli insegnanti quanto gli studenti delle scuole in lingua italiana dell'ex Zona B²⁵¹.

3.3 – Tra il confronto e la collaborazione

Durante la IV sessione del Comitato Misto la delegazione guidata da Confalonieri, lamentando il mancato rispetto dell'art. 4/c dello Statuto speciale da parte della Jugoslavia, aveva avanzato una lunga serie di proposte volte alla soluzione del problema, con le quali

²⁵⁰ AJ, 130 – SIV, b. 622, Slavoljub Petrović (DSIP Uff. III), *Zabeleška o rezultatih IV zasedanja Jugoslovensko-italijanskog Mešovitog odbora za manjine i o merama koje bi trebalo preduzeti na našem području* n. 48780 del 31 marzo 1959, cit.

²⁵¹ *Ibidem*.

di fatto la diplomazia italiana non solo faceva le stesse richieste dell'UIIF in materia di formazione del personale insegnante, ma richiedeva poi tutta una serie di misure, quali per esempio l'apertura di asili in lingua italiana, che l'UIIF, pur ritenendo importanti, non aveva ancora proposto alle autorità jugoslave. Di conseguenza, quando, nei mesi successivi, l'Istituto magistrale di Fiume riattivò un corso per insegnanti della scuola in lingua italiana, la stampa della Repubblica Italiana evidenziò come ciò fosse un risultato dei lavori del Comitato Misto, e dunque un successo della diplomazia italiana. Per l'UIIF fu un vero e proprio smacco: riprendendo quanto disse lo stesso Massarotto a tal riguardo, l'azione diplomatica italiana in seno al Comitato Misto, interessandosi dei problemi della minoranza italiana, poteva essere considerata "offensiva" nei confronti dell'UIIF poiché tesa a dimostrare che questa non era "buona a nulla"²⁵². Come constatò Borme durante la riunione del Comitato dell'UIIF dell'8 marzo 1959, era evidente che "da parte italiana si cerc[asse] di proteggere la scuola italiana", il che, a detta del responsabile della Commissione scolastica dell'UIIF, sarebbe dovuto essere superfluo in quanto la minoranza italiana "non [aveva] bisogno di nessuna protezione, poiché [in Jugoslavia erano] assicurati tutti i diritti, solo la realtà [era] che [l'Italia] preced[eva l'UIIF e le autorità jugoslave] nelle iniziative"²⁵³. Della stessa opinione fu Mario Abram, che disse: "In relazione al lavoro della Commissione mista dobbiamo dire che essa risancisce di fare quello che ci eravamo impegnati di fare"²⁵⁴.

Un qualche tipo di reazione da parte dell'UIIF venne ritenuto necessario da parte della sua dirigenza, e a tal proposito non mancò in seno al Comitato dell'organizzazione chi propose di comunicare alla stampa che l'Istituto magistrale di Fiume "non [era] mai stato chiuso e pertanto esisteva" ancora, solo che le iscrizioni erano state chiuse perché "i quadri insegnanti per le scuole italiane erano [...] sufficienti e non era il caso di sfornare degli

²⁵² ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1077/73, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF dell'8 marzo 1959. Per la precisione, le parole pronunciate da Massarotto, in uno dei suoi ultimi interventi, furono: "la Commissione mista offende i nostri sentimenti. Non che non debba esistere ma che non s'interessi dei nostri problemi. È come se qualcuno venisse a comandare in casa mia, ciò vorrebbe dire che io non sono un buono a nulla".

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ibidem*.

insegnanti senza poter garantire loro il posto dove potersi occupare”²⁵⁵. Questa mossa, però, evidentemente sarebbe stata scarsamente efficace, se non altro per la scarsa credibilità della scusa del mancato bisogno di formare insegnanti, alquanto improbabile in un momento storico in cui era di pubblico dominio la cronica carenza di insegnanti di madrelingua italiana che in quegli anni caratterizzava le istituzioni scolastiche della minoranza italiana.

Più pragmatica fu invece la proposta avanzata da Borme, che auspicò che ogni qualvolta fosse emerso un problema della minoranza italiana si procedesse “subito [a] realizzare senza aspettare che [l’Italia] rimbecc[asse l’UIIF e la Jugoslavia,] altrimenti [sarebbe stato facile, per gli italiani della Repubblica] trasportare l’acqua della propaganda incoronandosi protettori” degli italiani di Jugoslavia²⁵⁶. Fu questa la linea che si impose durante la riunione del Comitato dell’UIIF, durante la quale, visto anche l’invito dei politici croati presenti alla riunione ad “informare subito gli organi competenti e aiutarli a risolvere quello che non [andava]” (pur evidenziando che al contempo “non bisogna[va] criticare” le autorità jugoslave), fu deciso che si sarebbe dovuto procedere ad un “lavoro di revisione sull’attività della minoranza”, ed in generale di promuovere tutta una serie di iniziative volte a favore di quest’ultima²⁵⁷. Fra queste, furono ipotizzate la creazione di commissioni apposite presso gli organi del potere, l’intervento presso le autorità locali per la soluzione di problemi specifici già emersi, la soluzione dei problemi della stampa in lingua italiana, la redazione di un nuovo Statuto dell’UIIF, o ancora l’importazione di libri dall’Italia.

Le buone intenzioni dell’UIIF vennero però ben presto a scontrarsi con la realtà dei fatti: nella successiva riunione della Segreteria dell’organizzazione, tenutasi il 15 giugno successivo, i dirigenti della minoranza dovettero infatti constatare che quanto deciso dal Comitato dell’UIIF durante la riunione dell’8 marzo precedente in materia di stampa in lingua italiana “non [era] stato fatto mentre il distretto di Fiume [aveva] preso da solo l’iniziativa apportando decisioni e nomine senza neanche consultarsi o perlomeno

²⁵⁵ *Ibidem.*

²⁵⁶ *Ibidem.*

²⁵⁷ *Ibidem.*

informare l'Unione degli Italiani"²⁵⁸. La delusione da parte dei dirigenti dell'UIIF dovette essere profonda, se si considera che questi, per la prima volta, decisero all'unanimità di "biasima[re] questo metodo indelicato usato nei confronti dell'Unione degli Italiani" e di far "conoscere a chi di competenza" il proprio "disappunto [...] su questo problema"²⁵⁹.

Probabilmente era stata proprio quest'ennesima indelicatezza da parte delle autorità locali – croate – ad aver spinto Gobbo a "ventilare" allo stesso Tito, in occasione di un loro recente incontro tenutosi su altre questioni, "l'idea di sovvenzionare la stampa e le altre istituzioni della minoranza attraverso la federazione e non più come ora attraverso le repubbliche"²⁶⁰. La proposta di Gobbo non ebbe poi un suo seguito, ma si trattò ad ogni modo di un interessante tentativo di svincolare le istituzioni della minoranza italiana in Istria e a Fiume dal controllo delle autorità della Repubblica di Croazia, che continuavano ad essere decisamente poco inclini a fornire alla minoranza italiana le risorse ad essa necessarie. Ciò peraltro era emerso con estrema chiarezza il 13 gennaio precedente, giorno in cui si erano riunite sia la Commissione per le scuole e l'attività culturale che la Segreteria dell'UIIF. Tutti ritardi nell'attuazione di iniziative a favore della minoranza italiana – come la nomina di ispettori per le scuole in lingua italiana o l'apertura di asili con la stessa lingua d'insegnamento – appurati durante la riunione del primo organismo, presieduto da Borme, si erano infatti verificati nei Distretti di Pola e Fiume, mentre da parte del Distretto di Capodistria erano state accolte tutte le proposte dell'UIIF, come ad esempio quella di istituire un festival radiofonico²⁶¹. Nello stesso giorno durante la riunione della Segreteria dell'UIIF un esponente politico croato, Ante Sorić, dopo aver dichiarato di ritenere eccessivamente oneroso il sovvenzionamento a favore della minoranza italiana in Istria e a Fiume non solo aveva chiesto di rendere *La Voce del Popolo* un settimanale, ma aveva addirittura nuovamente proposto di chiudere il *Dramma Italiano*, spiegando che le risorse

²⁵⁸ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1077/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 15 giugno 1959.

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Cfr. *ivi*, verbale della Commissione per le scuole e l'attività culturale dell'UIIF del 13 gennaio 1959.

ad esso destinate sarebbero state impiegate con “profitto [...] maggiore” se assegnate alle filodrammatiche dei CIC²⁶².

Nonostante lo scarso entusiasmo dimostrato dalle autorità croate le attività promosse dall’UIIF guidata da Gobbo non furono ad ogni modo arrestate. Erano infatti vicini i primi risultati: come ricordato durante la riunione della Segreteria dell’UIIF del 15 giugno, infatti, l’organismo avrebbe presto analizzato una bozza di nuovo Statuto, il nuovo corso magistrale di Fiume avrebbe in poco tempo formato alcuni maestri elementari, e il Distretto di Capodistria aveva istituito nuove borse di studio per gli studenti della propria minoranza italiana²⁶³.

Accanto ad alcuni sviluppi positivi, però, la Segreteria dell’UIIF non potette fare a meno di constatare la nascita di quelli che erano ritenuti nuovi problemi. In particolare, avvisava Borme, il Distretto di Capodistria aveva iniziato ad importare “libri scolastici dall’Italia, addirittura libri di storia e antologia”, il che doveva essere considerato “errato in quanto detti libri riporta[vano] concezioni diverse” da quelle jugoslave, motivo per cui il presidente della Commissione scolastica dell’UIIF proponeva di sensibilizzare sulla questione le autorità distrettuali, cui si sarebbe dovuto ricordare che “le scuole della minoranza hanno i propri testi scolastici in lingua italiana”²⁶⁴.

Questo problema sarebbe stato affrontato più dettagliatamente poche settimane dopo, in una riunione della Commissione scolastica dell’UIIF in cui si ribadì come questa fosse “contraria [all’importazione di libri scolastici dall’Italia] soprattutto per motivi ideologici”, poiché i “testi importati non corrispond[evano] minimamente al [...] metodo di insegnamento, ai [...] concetti ideologici ed alla [...] prassi socialista”, motivo per cui si riteneva sarebbe stato preferibile limitarsi a tradurre in italiano i libri pubblicati per la scuola slovena²⁶⁵.

²⁶² ACRS, UIIF 1956-1959, f. 114/13, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 13 gennaio 1959, cit.

²⁶³ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1077/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 15 giugno 1959, cit.

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1080/73, verbale della riunione della Commissione scolastica dell’UIIF del 2 luglio 1959.

Se l'importazione di prodotti culturali italiani, ideologicamente non allineati con la Jugoslavia socialista, poneva per l'UIIF un nuovo problema, quest'ultima dovette al contempo continuare ad affrontare una questione oramai ben nota: l'attività diplomatica italiana, e, nello specifico, sul piano locale, l'attività del Consolato italiano di Capodistria. Già l'8 marzo, durante la riunione del Comitato dell'UIIF, era stato infatti evidenziato come il Consolato di Capodistria, reo di cercare di addossare alla Jugoslavia "le responsabilità dell'esodo" e di "cercare] di infiltrare elementi negativi nei [...] CIC", stesse tentando "di influire anche sulla scuola di Pirano", motivo per cui un dirigente dell'UIIF di Pirano, Plinio Tomasin, aveva suggerito di "cambiare quadri e prendere qualche misura"²⁶⁶. Il 15 giugno la Segreteria dell'UIIF si ritrovò a dover affrontare nuovamente la questione, visto che l'agente del Consolato italiano "continua[va] a farsi ricevere dai Circoli Italiani di cultura e dalle scuole facendo sottoscrizioni, prendendo informazioni e dando consigli", motivo per cui si decise di chiedere l'intervento delle autorità jugoslave affinché si impedisse questa attività²⁶⁷.

A differenza di quanto avvenuto per i problemi della stampa o della scuola in lingua italiana, la collaborazione delle autorità jugoslave in questo campo fu immediata ed incisiva: anzi, prima ancora dell'intervento dell'UIIF il preside del Liceo italiano di Pirano, colpevole di aver tenuto dei contatti con il Consolato di Capodistria, era già stato licenziato dalle autorità jugoslave²⁶⁸. La riunione del Comitato dell'UIIF del 31 luglio successivo (in cui peraltro si prese atto della voce secondo la quale "Il Ministero degli Esteri italiani [aveva]

²⁶⁶ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1077/73, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 8 marzo 1959. Sulla questione dei contatti tra Consolato italiano e Liceo di Pirano si rimanda anche a AST, CGG, AR 1955-1970, b. 5, f. riservato 6/10 1960 "Preside Liceo Scientifico italiano di Pirano".

²⁶⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1077/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 15 giugno 1959, cit.

²⁶⁸ Sulla destituzione del preside del Liceo di Pirano AST, CGG, AR 1955-1970, b. 5, f. riservato 6/10 1960 "Preside Liceo Scientifico italiano di Pirano", ed in particolar modo, per quanto riguarda i motivi, MAE DGAP Uff. II a CGG e p.c. PGM (Gab.) e MAE Ufficio di collegamento di Trieste (UCT), tel. 12/1733/c del 17 ottobre 1959, in cui si legge: "Sembra che i motivi del licenziamento siano da attribuirsi al fatto che il Gortan manteneva contatti con il Consolato Generale [di Capodistria] e fungeva da tramite fra questo e gli insegnanti delle nostre scuole nonché l'ambiente italiano di Pirano". Cfr. S. SAU, *Ginnasio "Antonio Sema" Pirano 1945-2015. 1945, 1954, 1955, 1960, 1973, 1975 – pillole di storia nostra, in 70° anniversario del Ginnasio Antonio Sema Pirano*, a cura di A. Rogić, Portorose-Pirano, 2015, pp. 121-125, qui p. 125.

consegnato alla Lega Nazionale di Trieste un programma per l'opera di mantenimento della italianità in Istria") fu così l'ultima occasione in cui l'UIIF lamentò la continuazione dell'opera di avvicinamento diretto degli insegnanti e dei dirigenti dei CIC da parte di Zecchin²⁶⁹.

L'arresto di questa attività del Consolato di Capodistria non significò, tuttavia, la completa cessazione dell'azione diplomatica italiana sul territorio. Al contrario, già prima dell'intervento dell'UIIF presso le autorità jugoslave la diplomazia italiana aveva già proceduto a lanciare delle nuove iniziative, tanto di natura pubblica – in particolar modo con l'organizzazione di continue tournée di compagnie teatrali italiane – che riservata. Fu infatti proprio in questo contesto che, su idea dell'ambasciatore d'Italia a Belgrado, Francesco Cavalletti, venne temporaneamente inviato nell'ex Zona B il vice-console d'Italia a Zagabria, Pasquale Antonio Baldocci, con il compito di affiancare Zecchin, il quale non disponeva di un vice-console e "riteneva che [...] la sua posizione non fosse compatibile con l'attuazione di quei controlli periferici indispensabili per una raccolta attendibile di elementi di valutazione" necessari alla diplomazia italiana in sede di Comitato Misto²⁷⁰.

Una volta arrivato a Capodistria Baldocci, la cui presenza nell'ex Zona B era stata ufficialmente giustificata con un aumento temporaneo del carico di lavoro del Consolato per via della stagione turistica, venne istruito da Zecchin sulla "delicatezza" del proprio "compito per la reticenza delle autorità locali a un controllo da parte [italiana] di come veniva applicato lo Statuto Speciale"²⁷¹. Il vero obiettivo della missione di Baldocci sarebbe stato infatti quello di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sull'effettiva applicazione dello Statuto speciale nell'ex Zona B da parte delle autorità jugoslave, cosa che il giovane diplomatico italiano riuscì a fare nell'estate del 1959 confondendosi tra i primi turisti italiani che iniziavano a frequentare l'Istria nei mesi estivi²⁷². Ciò fu reso possibile dal

²⁶⁹ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1076/73, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 31 luglio 1959: N.B. che il documento è erroneamente datato al 1958.

²⁷⁰ P. A. Baldocci, *Ricordo di Memorie mai scritte*, cit., p. 105.

²⁷¹ *Ivi*, pp. 105-106.

²⁷² Cfr. *Ivi*, pp. 103-109; ASD-MAECI, *Consolato Capodistria*, b. 2, f. 16 4/9 "Scuole bilingui nell'ex Zona B"; F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, cit., pp. 69-91; K. KNEZ, *La Comunità nazionale italiana*

fatto che Baldocci non era ancora conosciuto nell'ex Zona B, dove in quel momento l'"agente provocatore" del Consolato di Capodistria attivo presso i CIC stava attirando su di sé il grosso dell'attenzione, ed anche grazie per via del fatto che le autorità jugoslave "Per ragioni difficili da stabilire" furono informate tardivamente della sua presenza²⁷³.

La missione nell'ex Zona B di Baldocci, la cui presenza in Istria fu rilevata dalle autorità jugoslave solo dopo alcune settimane, provocò un piccolo incidente diplomatico tra Belgrado e Roma, ma riuscì a fornire a quest'ultima una serie di preziosissime informazioni dalle quali si evinceva "come veniva tenacemente attuato un programma di snaturalizzazione della [...] superstite minoranza [italiana], in palese violazione delle norme e dello spirito dello Statuto speciale allegato al Memorandum di Londra"²⁷⁴. Baldocci era infatti riuscito a visitare scuole, biblioteche, municipi e CIC dell'ex Zona B, oltre che ad avvicinare molti comuni cittadini della minoranza italiana in conversazioni informali "ai tavolini dei bar"²⁷⁵, riuscendo così ad ottenere un quadro estremamente dettagliato delle condizioni della minoranza italiana sul quale si sarebbe poi articolata la posizione della diplomazia italiana nell'ambito dei lavori del Comitato Misto, e dal quale peraltro non emergeva solo emergeva come nell'ex Zona B lo Statuto speciale fosse completamente disatteso, ma anche come l'UIIF ed i CIC, nel proprio operato, si dimostrassero "totalmente sottomessi agli ideali jugoslavi, e costituis[sero] potenti strumenti di propaganda comunista nelle mani delle autorità locali, che li utilizza[vano] per esercitare una forte influenza ideologica e politica" sulla minoranza italiana²⁷⁶.

A proposito dei CIC, è interessante rilevare come proprio in questo periodo questi iniziarono a ricevere sistematicamente i primi quotidiani italiani: il CLN dell'Istria aveva infatti acquistato a loro favore degli abbonamenti a varie testate, su precise istruzioni delle

dal secondo dopoguerra alla dissoluzione della Jugoslavia, in *Il seminario di lingua e cultura italiana*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R. Vincoletto, cit., pp. 11-26, qui p. 21-22.

²⁷³ P. A. Baldocci, *Ricordo di Memorie mai scritte*, cit., p. 106.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 107.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 106.

²⁷⁶ Promemoria del viceconsole Pasquale Antonio Baldocci del 12 agosto 1959, *Attuazione dello Statuto Speciale allegato al Memorandum d'Intesa di Londra nel territorio dell'ex Zona B attualmente amministrato dalla Jugoslavia*, pubblicato in F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, cit., pp. 70-80, testo citato a p. 71.

autorità diplomatiche italiane e con risorse appositamente fornite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri²⁷⁷. A prescindere dall'allineamento politico-ideologico dei CIC alla Jugoslavia di Tito, la diplomazia italiana si rendeva dunque perfettamente conto di come questi rappresentassero l'unico luogo di significativa aggregazione sociale per la minoranza italiana sul territorio.

Dopo tre anni di offerte dirette di collaborazione da parte di Zecchin, sempre rifiutate per motivi politici e ideologici, la diplomazia italiana era dunque passata all'aiuto culturale agli italiani dell'Istria e di Fiume in forma anonima, per il tramite di un prestanome, in questo caso il CLN dell'Istria. Lo stesso CLN dell'Istria, peraltro, acquistò a sua volta gli abbonamenti a favore dei CIC e delle biblioteche della minoranza italiana in forma anonima, ma qualora fosse stato individuato dalle autorità jugoslave il nome dell'ignoto finanziatore degli abbonamenti questo non sarebbe stato quello del governo italiano, fatto che avrebbe potuto provocare una crisi diplomatica, ma quello di un'organizzazione che, nonostante i trascorsi antecedenti al Memorandum di Londra del 1954, poteva ad ogni modo vantare tra i suoi massimi esponenti Miglia e Cesare, personaggi che avevano ripetutamente riscosso l'apprezzamento da parte delle autorità jugoslave. Si trattava, da parte italiana, della prima sperimentazione di un metodo che, anni dopo, si sarebbe nuovamente riproposto con l'Università Popolare di Trieste.

Un'altra iniziativa della diplomazia italiana consumatasi tra la primavera e l'estate del 1959 e volta al miglioramento della propria posizione in vista della V sessione del Comitato Misto e, in generale, quella della minoranza italiana nei territori sotto il controllo jugoslavo, riguardò la questione delle scuole bilingui. Già nell'aprile di quell'anno l'ambasciatore Cavalletti aveva comunicato per vie informali al Segretariato di Stato agli Affari Esteri il timore del proprio governo che la nuova legge federale sulle scuole minoritarie – in base alla quale veniva normalizzato l'istituto delle scuole bilingue, e la cui

²⁷⁷ Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, Trieste (IRCI), Archivio Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, b. 192, f. "Abbonamenti a giornali e riviste a favore di Circoli Italiani di Cultura operanti in Istria ed a Fiume", ed in particolar modo i bilanci per l'anno di gestione 1959-1960 e Zecchin a Fragiaco, lettera n° 09639 del 23 maggio 1960.

applicazione poteva essere estesa all'ex Zona B del TLT – potesse costituire il prodromo di una graduale eliminazione delle scuole di lingua italiana, cosa che l'Italia non avrebbe potuto accettare in quanto contraria ai dettami e allo spirito dello Statuto speciale²⁷⁸.

Sul punto Cavalletti sarebbe ritornato formalmente il 7 maggio successivo, consegnando a Brilej una nota del governo italiano in cui questo protestava per la situazione scolastica nell'ex Zona B, dove oltre all'attivazione di alcune scuole italiane, dovuta per gli obblighi internazionali assunti dalla Jugoslavia, erano stati aperti introdotte alcune scuole bilingui, fatto non previsto dallo Statuto speciale e che non era stato oggetto di alcuna comunicazione in sede di Comitato Misto²⁷⁹. Dal punto di vista italiano, infatti, l'apertura di istituti bilingui avrebbe portato sul lungo periodo alla chiusura di quelli italiani, visto che questi ultimi avrebbero molto probabilmente registrato un netto calo delle iscrizioni dato che i membri dell'esigua minoranza italiana nell'ex Zona B per motivi pratici avrebbero preferito iscriversi alle nuove scuole bilingui piuttosto che a quelle in lingua italiana, motivo per cui il governo italiano chiedeva che l'introduzione della nuova legge federale fosse sospesa o quantomeno posticipata per quanto riguardava la zona sotto controllo jugoslavo del mai nato TLT.

Una prima risposta jugoslava pervenne a Cavalletti per bocca di Brilej in occasione della consegna della nota italiana: dal punto di vista jugoslavo non vi era stata alcuna violazione dello Statuto speciale poiché a diventare bilingui erano state alcune scuole di lingua slovena e non quelle di lingua italiana, le quali anzi non solo non erano state toccate dalla riforma ma avevano addirittura visto aumentare il loro numero in osservanza agli obblighi internazionali derivanti dal MIL e dal Comitato Misto²⁸⁰. Non solo, dunque, secondo Brilej da parte della Jugoslavia non vi era stata nessuna violazione dello Statuto speciale, ma vi era stato addirittura un suo superamento tramite un istituto che avrebbe consentito di migliorare il clima nell'ex Zona B ed avvicinare maggioranza slovena e

²⁷⁸ AJ, 537 – KPR, I-5-b/44-7, Jože Brilej (DSIP) a VV., appunto DSIP n. 49841 sull'incontro con Cavalletti del 10 aprile 1959.

²⁷⁹ *Ivi*, Brilej (DSIP) a VV., appunto DSIP n. 412431 sull'incontro con Cavalletti del 7 maggio 1959.

²⁸⁰ *Ibidem*.

minoranza italiana²⁸¹. Si trattava di argomentazioni potenzialmente valide sul piano legale, ma che ciononostante non potevano certo fugare i timori italiani che, sul piano politico, le scuole bilingui nell'ex Zona B avrebbero avuto effetti di lungo periodo diversi da quelle precedentemente istituite nei territori ceduti alla Jugoslavia, dove le scuole bilingui avevano in effetti favorito l'integrazione della minoranza italiana non solo sul piano sociale ed economico ma anche su quello nazionale, fungendo da strumento per la sua snazionalizzazione o quantomeno – per usare un'espressione presa in prestito dallo Statuto speciale – dell'allentamento del suo "carattere nazionale"²⁸².

La stessa linea politica volta al rifiuto di accogliere le proteste italiane dovette essere seguita anche nella risposta ufficiale jugoslava alla nota italiana del 7 maggio, citata in svariati documenti ma di cui al momento non è stato ancora reperito il testo completo²⁸³. Il dato politicamente più rilevante – e ad ogni modo documentabile – è che con la propria nota di risposta del 9 giugno 1959 la Jugoslavia comunicava di non ritenere ammissibili le proposte italiane in merito all'istituzione di scuole bilingui nell'ex Zona B, ed al contempo confermava, verosimilmente per indolcire la pillola, di essere disposta a dare il via ai seminari di lingua e cultura italiana per insegnanti e studenti delle locali scuole con lingua d'insegnamento italiana²⁸⁴.

3.4 – Verso la normalizzazione delle relazioni bilaterali

La nota jugoslava del 9 giugno 1959 fece sì che la trattazione delle questioni relative alle due Zone del mai nato TLT venisse rinviata alla successiva sessione del Comitato Misto, che si sarebbe svolta in un contesto politico tanto favorevole quanto delicato. I lavori della V

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² Cfr. A. Borme, *Situazione attuale e prospettive della scuola italiana dell'Istria e di Fiume*, scritto datato ottobre 1975 e successivamente pubblicato in Id., *Nuovi contributi sulla comunità italiana*, cit., pp. 89-106, qui p. 94.

²⁸³ Nota verbale del Segretariato di Stato agli Affari Esteri al governo italiano n. 414844 del 9 giugno 1959, di cui ci si riferisce in svariati documenti, tra cui: AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K. 6/6, minuta della V sessione del Comitato Misto, Roma, 26 ottobre-11 novembre 1959; Resoconto della V sessione del Comitato Misto, Roma, 26 ottobre-11 novembre 1959, riportato in S. Sau, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 49-63, qui pp. 57 e 62; Protocollo della riunione degli esperti jugoslavi e italiani per l'organizzazione dei seminari di cultura italiana del 29 luglio 1965, riportato in *ivi*, pp. 273-278, qui p. 276.

²⁸⁴ Resoconto della V sessione del Comitato Misto, cit., p. 57

sessione del Comitato Misto, che si sarebbero tenuti a Roma tra il 26 ottobre e l'11 novembre successivi, si sarebbero infatti accavallati con quelli della visita in Jugoslavia del sottosegretario di Stato agli Affari Esteri Alberto Folchi, che si sarebbe svolta a Belgrado tra l'11 ed il 13 novembre a Belgrado.

La visita di Folchi rappresentava un evento di importanza epocale, poiché rappresentava la prima visita di Stato di un esponente del governo italiano nella Jugoslavia di Tito²⁸⁵. Dopo oltre un lustro dalla firma del Memorandum d'intesa di Londra del 1954, caratterizzato da un graduale e non certo celere superamento delle antiche divisioni tra i due paesi, Italia e Jugoslavia erano dunque riuscite ad incanalare le proprie relazioni verso una sostanziale normalità nei rapporti tra i due governi. Non si trattava certo ancora di una piena collaborazione sul piano politico, e molti erano ancora gli elementi di profonda divisione tra i due paesi, quali quello ideologico, quello confinario, o ancora quello del trattamento delle minoranze, ma si trattava ad ogni modo di un significativo passo avanti.

Pur senza portare alla soluzione di nessuno dei grandi problemi delle relazioni italo-Jugoslavia, il rilievo della visita di Folchi in Jugoslavia non fu ad ogni modo di esclusiva portata simbolica: in questa occasione, infatti, il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri italiano ed il suo omologo jugoslavo Veljko Mićunović avrebbero proceduto uno scambio di note attraverso il quale i rispettivi governi avrebbero dato il via ad un programma di scambi culturali di dodici mesi tra i due paesi, il primo nel suo genere nella storia dei rapporti tra Repubblica Italiana e Jugoslavia socialista²⁸⁶.

L'avvio di un programma di scambi culturali per il tramite di uno scambio di note nell'occasione della visita di Folchi in Jugoslavia era figlio di una proposta del Ministero degli Affari Esteri italiano, il quale "nel quadro degli amichevoli rapporti" tra i due paesi era certo che l'accordo sarebbe venuto "incontro al vivo desiderio più volte espresso da parte jugoslava" (la quale era notoriamente particolarmente interessata agli scambi tecnico-scientifici con il ben più sviluppato vicino occidentale) ed avrebbe certamente portato "un incremento dell'interscambio culturale"²⁸⁷. Non tutti i desideri jugoslavi, però, vennero esauditi, e in particola modo la diplomazia italiana si rifiutò di accettare la proposta di includere nell'accordo un "riconoscimento dei titoli scolastici" che ricomprendesse "anche la provincia di Gorizia", riconfermando così la propria contrarietà ad addivenire ad un

²⁸⁵ S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., pp. 279-281.

²⁸⁶ Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione Generale Relazioni Culturali (DGRC), b. 319, f. "Accordi culturali Jugoslavia", s.f. "Accordo culturale Roma 3 dicembre 1960", *Scambio di note fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare di Jugoslavia concernente il programma degli scambi culturali nel 1959-1960, Belgrado, 12 novembre 1959*, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1960.

²⁸⁷ *Ivi*, MAE DGRC Uff. I a PCM, Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Ministero del Commercio Estero (MCE), Ministero Sport Spettacolo e Turismo (MSST) e MAE (DGRC Uff. II e V, Ufficio Trattati, DGAP Uff. IV e Direzione Generale Affari Economici - DGAE), tel. riservato urgente 31/07791/c del 29 settembre 1959.

reciproco riconoscimento dei titoli di studio tra i due paesi²⁸⁸. In generale, infatti, tutti gli aspetti relativi alle reciproche minoranze al di fuori del territorio del mai nato TLT vennero volutamente lasciati fuori dall'accordo dalla diplomazia italiana, timorosa che un "diretto interessamento ai problemi scolastici al di fuori della Zona B" avrebbe potuto creare "un precedente a favore degli jugoslavi per interessarsi ad analoghi problemi relativi alla minoranza slovena oltre il Territorio di Trieste: cosa che [era stato] cercato, in tutte le precedenti circostanze, di evitare"²⁸⁹.

Con l'accordo firmato in occasione della visita di Folchi a Belgrado la diplomazia italiana non raggiungeva quindi nessun vantaggio esplicito per quanto riguardava la possibilità di esercitare un'influenza culturale sulla minoranza italiana in Jugoslavia. Tuttavia, con lo scambio di note tra Folchi e Mićunović l'Italia riuscì ad ottenere strumenti tali da poter esercitare una forte influenza culturale nella Jugoslavia nel suo complesso, superando in molti casi quanto sin lì ottenuto in sede di Comitato Misto per l'ex Zona B. Il programma di scambi avviato nel novembre 1959 prevedeva infatti una serie di borse di studio per studenti e tecnici e lo scambio di lettori di lingua, di missioni tecnico-scientifiche, di conferenzieri, di libri, pellicole cinematografiche e di altre pubblicazioni, la realizzazione di manifestazioni teatrali e musicali, la collaborazione in ambito radiotelevisivo e l'organizzazione di esposizioni d'arte e rassegne cinematografiche²⁹⁰. Ciò poneva le basi per l'approfondimento di un processo già spontaneamente avviatosi negli anni precedenti, quello cioè della penetrazione culturale italiana in Jugoslavia²⁹¹, riuscendo però a porre al centro il ruolo del rapporto tra i due governi, ciascuno dei quali aveva un interesse specifico al rilancio delle relazioni bilaterali, compreso il settore dei rapporti culturali: per la Jugoslavia, come già accennato, si sarebbe trattato di un canale utile per il proprio progresso in ambito tecnico-scientifico, con importanti ricadute in termini economici²⁹²; per l'Italia, invece, si sarebbe trattato di un'opportunità per portare avanti quella che era stata una sua vocazione storica bruscamente interrottasi con la Seconda Guerra Mondiale, la penetrazione culturale in Jugoslavia e più in generale nei Balcani²⁹³, la quale, ripresasi con vigore dopo la

²⁸⁸ ASD-MAECI, Consolato Capodistria, b. 1, f. 4 – 4/2 "situazione delle Scuole della Minoranza italiana nella Zona B e territori ceduti; scuole con lingua di insegnamento italiana. Carteggio 1956-1967 e 1968-1971", s.f. 4/2 "situazione scolastica della minoranza italiana in Zona B e territori ceduti/scuole con lingua di insegnamento italiana 1956-1961", Ambasciata a Belgrado (consigliere Silvio Falchi, incaricato d'Affari) a MAE e p.c. Consolato di Capodistria, tel. n. 3581/2133 del 10 ottobre 1959.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ *Ivi*, e in particolar modo l'allegato *Programma di scambi culturali e artistici fra l'Italia e la Jugoslavia nel 1959-1960*.

²⁹¹ Cfr. F. ROLANDI, *Con ventiquattromila baci*, cit.

²⁹² Cfr. ACS, MPI, DGRC, b. 319, f. "Accordi culturali Jugoslavia", s.f. "Accordo culturale Roma 3 dicembre 1960", MAE DGRC Uff. I a PCM, MPI, MCE, MSST e MAE (DGRC Uff. II e V, Ufficio Trattati, DGAP Uff. IV e DGAE), tel. riservato urgente 31/07791/c del 29 settembre 1959, cit.; L. MEDICI, *Aldo Moro e la diplomazia culturale italiana verso i Paesi comunisti balcanici*, cit., p. 295.

²⁹³ Sulla penetrazione culturale italiana in Jugoslavia nel periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale cfr. S. SANTORO, *La diplomazia culturale italiana in Jugoslavia durante il fascismo*, in "Annales. Series Historia et

chiusura della questione di Trieste, secondo la diplomazia italiana avrebbe avuto tra le sue più grandi ricadute proprio quella di portare ad un miglioramento delle condizioni della minoranza italiana in Jugoslavia²⁹⁴.

3.5 – *Seminari di Capodistria e Seminari di Rovigno*

La V sessione del Comitato Misto, i cui lavori sarebbero terminati proprio alla vigilia della data dello scambio di note tra Folchi e Mićunović, si svolse dunque in un contesto politico reso tanto felice quanto delicato dal momento storico che stavano vivendo le relazioni italo-jugoslave. Ciò avrebbe sicuramente scoraggiato che eventuali confronti in sede di Comitato Misto sfociassero in una rottura, i cui effetti sarebbero stati tanto potenzialmente dannosi quanto indesiderabili sia per la politica estera italiana che per quella jugoslava. Tuttavia, come si sarebbe potuto constatare durante i lavori dell'organismo bilaterale, ciò non avrebbe certo scoraggiato le delegazioni dei due paesi a rinunciare alla strenua difesa dei propri interessi e di quelli della propria minoranza nel territorio amministrato dalla controparte, né ad accordare a quest'ultima particolari concessioni per via del particolare momento attraversato dalle relazioni italo-jugoslavo. A giudicare dalla minuta dei lavori della V sessione del Comitato Misto, infatti, l'unico elemento di discontinuità nel confronto italo-jugoslavo sulle minoranze era rappresentato dal significativo incremento del tasso di promesse mantenute da parte dei due paesi, i quali avevano rispettato molti degli impegni assunti durante la precedente IV sessione²⁹⁵.

Sociologia", a. 13, n. 1, Capodistria, 2003, pp. 125-148; Id., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005. Per una panoramica di più lungo respiro ed un'analisi della diplomazia culturale italiana nei Balcani sin dall'epoca liberale cfr. A. BASCIANI, E. IVETIC, *Italia e Balcani. Storia di una prossimità*, Il Mulino, Bologna, 2021.

²⁹⁴ Cfr. ACS, Archivio Aldo Moro (AAM), b. 77, f. 215, f. 1, Alberto Berio (ambasciatore d'Italia a Belgrado) a Giuseppe Saragat (ministro degli Affari Esteri), lettera n. 1102 del 31 marzo 1964, consistente nel rapporto di fine missione di Berio; ACS, AAM, b. 147, f. 12, Folco Trabalza (ambasciatore d'Italia a Belgrado) ad Aldo Moro (ministro degli Affari Esteri), lettera n. 2428 dell'8 maggio 1971, consistente nel rapporto di fine missione di Trabalza.

²⁹⁵ AJ, 507 – A CK SKJ, XVIII – K. 6/6, minuta della V sessione del Comitato Misto, Roma, 26 ottobre-11 novembre 1959. Cfr. inoltre il resoconto della V sessione del Comitato Misto riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 49-63, il quale però riporta solo parzialmente gli elementi relativi all'ex Zona A.

I lavori dell'organismo bilaterale si aprirono infatti con la comunicazione da parte jugoslava dei progressi compiuti nell'ex Zona B, molti dei quali andavano effettivamente nella direzione richiesta dall'Italia in occasione della IV sessione del Comitato Misto: l'apertura di alcuni asili e scuole, la formazione di nuovi insegnanti di madrelingua italiana, il bando di nuove borse di studio, la preparazione di nuovi libri di testo non offensivi per la nazionalità italiana o il loro acquisto direttamente in Italia. Tutti gli avanzamenti nella tutela della minoranza italiana, alla cui realizzazione aveva partecipato anche l'UIIF, costituivano dunque una carta diplomatica nelle mani della Jugoslavia, che non si attardò a chiedere, in ottica di reciprocità, un miglioramento della condizione della minoranza slovena dell'ex Zona A.

Pur rallegrandosi dei miglioramenti riscontrati nell'ex Zona B i membri della delegazione italiana non si dichiararono tuttavia soddisfatti, e fecero notare come permanessero tutta una serie di problematiche, tra cui la carenza – o, in alcune aree, l'assenza – di scuole in lingua italiana, le barriere fraposte all'iscrizione a quest'ultime e ancora l'assenza di insegnanti madrelingua. Di conseguenza la delegazione italiana fece una serie di richieste, tra le quali spiccavano quelle riguardanti l'apertura di nuove scuole in lingua italiana, la possibilità che l'iscrizione a queste ultime fosse aperta a tutti – e non, come avveniva al tempo, solo ai cittadini riconosciuti quali membri della minoranza italiana – e ancora un miglioramento delle condizioni delle aule e del materiale didattico. La diplomazia italiana deprecò poi come, nonostante la carenza di insegnanti di madrelingua italiana, si fosse verificato il licenziamento di uno di questi a Pirano, al che ribadì ancora una volta la propria disponibilità a fornire questi docenti alle scuole dell'ex Zona B. Inoltre, la delegazione italiana chiese che le autorità jugoslave, che nel giugno avevano formalmente ribadito la propria disponibilità sul punto, facessero in tempi brevi una proposta al riguardo dei seminari di Capodistria, di modo tale che la prima edizione si potesse svolgere entro la fine dell'anno scolastico in corso²⁹⁶.

²⁹⁶ Il riferimento è a una nota verbale del Segretariato di Stato per gli Affari Esteri jugoslavo del 9 giugno 1959 riportata in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., p. 62.

L'organizzazione di questi seminari, come già evidenziato, era stata proposta dalle stesse autorità jugoslave sin dal 1957, ma in seguito queste avevano sempre procrastinato, privando così l'Italia repubblicana di quella che si presentava come un'occasione unica per poter entrare in contatto diretto con la scuola della minoranza italiana. Questo continuo procrastinare da parte jugoslava portò l'Italia a compiere una mossa finalizzata a sbloccare la situazione: la delegazione italiana, infatti, vincolò espressamente la realizzazione di un punto cui quella jugoslava aveva dimostrato di tenere moltissimo, ovvero l'approvazione di una legge sulle scuole jugoslave in Italia, all'organizzazione dei seminari di Capodistria.

Il significato politico di una dichiarazione simile era chiaro: la Jugoslavia, qualora avesse voluto ottenere nuove concessioni in merito al sistema scolastico della minoranza slovena, avrebbe dovuto provvedere a sua volta ad apportare dei miglioramenti a quello della minoranza italiana, cominciando innanzitutto con il rispetto degli impegni presi con il Memorandum d'intesa di Londra ed in sede di Comitato Misto per quanto riguardava gli insegnanti delle scuole in lingua italiana. L'adempimento di questi obblighi poneva alle autorità jugoslave principalmente due problemi. Da un lato, infatti, si sarebbero dovuti formare degli insegnanti di madrelingua italiana in tempi brevissimi, cosa tutt'altro che facile sia per ragioni tecniche che per la carenza di potenziali candidati a ricoprire questi ruoli. Dall'altro, l'autorizzazione dei primi seminari di Capodistria nei termini in cui questi erano stati proposti alla diplomazia italiana già dal 1957 avrebbe costituito una questione politicamente delicatissima. Lasciare che i primi corsi di aggiornamento professionale per insegnanti della scuola italiana (o quantomeno i primi degni di questo nome, con contenuti scientifico-pedagogici di livello) fossero organizzati dall'Italia sarebbe stato uno smacco morale non indifferente per la Jugoslavia, che avrebbe così dimostrato di necessitare dell'aiuto della Repubblica Italiana per poter provvedere ai bisogni della propria minoranza italiana, ed al contrario una grande vittoria d'immagine per l'Italia repubblicana, che avrebbe così potuto farsi vanto di essere l'unico soggetto realmente attento agli interessi e ai bisogni della minoranza in Jugoslavia, nonché l'unico in grado di soddisfarli.

La formazione di nuovi insegnanti di lingua madre italiana ed il via libera ai seminari di Capodistria costituivano certamente due problemi non indifferenti, cui la Jugoslavia avrebbe dovuto cercare di trovare una soluzione quanto prima, pena il mancato raggiungimento di nuove concessioni per la minoranza slovena nel territorio dell'ex Zona A.

Fu in questo contesto che l'UIIF si ritrovò a svolgere ancora una volta un'azione decisamente congeniale rispetto agli interessi jugoslavi. È già stato evidenziato come l'UIIF, con la proposta di istituire dei corsi pedagogici per insegnanti, già dal 1958 aveva posto i problemi della scuola italiana e dei suoi docenti al centro delle proprie attenzioni. Al momento dei primi risultati conseguiti in questo senso, la Commissione scolastica dell'UIIF, desiderosa di risolvere il "grande problema" costituito dal fatto che nelle scuole italiane insegnavano "maestri che sebbene a[vessero] una grande pratica, non [avevano] la qualifica dovuta", già nel luglio del 1959 aveva iniziato a progettare dei "seminari per l'addestramento professionale degli insegnanti", a partire da un incontro dal titolo "Conoscenza della natura e della società" e ad un altro di carattere storico²⁹⁷. Nonostante questa iniziativa avesse avuto il merito di costituire un primo approccio alla questione, era ad ogni modo evidente come il seminario programmato per il luglio successivo dalla Commissione scolastica dell'UIIF non potesse essere di portata anche solo minimamente paragonabile rispetto a quella per cui si sarebbero certamente distinti i seminari di Capodistria, di cui risultava sempre più difficile procrastinare l'organizzazione, soprattutto considerando l'insistenza italiana sulla questione. Quando, poi, al momento della prima riunione della Commissione scolastica dell'UIIF successiva alla V sessione del Comitato Misto, svoltasi il 28 marzo 1960, venne messo alla luce che negli oltre otto mesi precedenti le uniche due iniziative proposte, ovvero i "seminari di storia e di conoscenza della natura e della società che dovevano essere tenuti durante le vacanze invernali [erano] stati il primo

²⁹⁷ ACRS, UIIF 1956-1959, f. 1080/73, verbale della riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 2 luglio 1959.

sospeso ed il secondo rinviato ad altra data”, dovette sembrare evidente la necessità di una decisa accelerazione²⁹⁸.

La Commissione presieduta da Borme decise dunque che i primi seminari, seppur per una platea di insegnanti molto più contenuta rispetto ai progetti originali, si sarebbero dovuti tenere entro poche settimane, e che in settembre si sarebbe dovuta convocare una nuova “consultazione con tutti gli insegnanti delle scuole della minoranza”²⁹⁹. Venne poi deciso di tenere nel corso dell’anno scolastico 1960-1961 “un seminario di lingua italiana” per insegnanti³⁰⁰: si trattava del primo germe di quelli che, a partire dal 1961, sarebbero poi effettivamente stati i cosiddetti “seminari di Rovigno”, ovvero una serie di corsi di aggiornamento di lingua e cultura italiana organizzati dall’UIIF ufficialmente per gli insegnanti di tutte le scuole in lingua italiana della Jugoslavia, e, di fatto, soprattutto per quelli che sarebbero stati esclusi dai seminari di Capodistria, i quali avrebbero necessariamente interessato la sola ex Zona B³⁰¹.

L’obiettivo dei seminari di Rovigno era evidente: essendo questi analoghi, o meglio concorrenziali rispetto a quelli che avrebbero dovuto essere i seminari di Capodistria, l’obiettivo era quello di dimostrare che il soggetto maggiormente interessato ai bisogni ed agli interessi della scuola italiana era un’organizzazione della Jugoslavia socialista, l’UIIF, e non la Repubblica Italiana, che a Capodistria avrebbe potuto organizzare dei seminari destinati esclusivamente agli insegnanti dell’ex Zona B. Seminari che, peraltro, non essendo ancora stati autorizzati dalle autorità jugoslave nonostante le insistenze italiane, davanti agli occhi del pubblico sarebbero arrivati secondi in ordine temporale rispetto a quelli di Rovigno³⁰².

²⁹⁸ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1081/73, verbale della riunione della Commissione scolastica dell’UIIF del 28 marzo 1960.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ Cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., p. 220.

³⁰² L’obiettivo delle autorità jugoslave fu complessivamente raggiunto, come testimoniato anche da quanto riportato nell’opera di riferimento sulla storia della minoranza italiana, E. e L. GIURICIN, *La comunità nazionale italiana*, cit., in cui al vol. I, p. 228, si può leggere che:

Fu così che durante la primavera del 1960 venne portato avanti dall'UIIF, ed in particolar modo dal presidente della sua Commissione scolastica, Borme, il progetto dei seminari di Rovigno, approvato dalla Segreteria dell'UIIF il 15 aprile e dal Comitato dell'organizzazione il 15 del mese successivo³⁰³. La decisione non venne però per il momento resa pubblica: tra il 27 giugno e il 9 luglio di quell'anno, a meno di due settimane dalla riunione del Comitato dell'UIIF che aveva approvato il progetto patrocinato da Borme, si sarebbe infatti tenuta la VI sessione del Comitato Misto, durante la quale la delegazione jugoslava non fece cenno alcuno del progetto dei seminari di Rovigno, pur citando però tra i risultati conseguiti un elemento di importanza decisamente inferiore quale un corso di aggiornamento per insegnanti che era stato tenuto a Fiume³⁰⁴.

L'atteggiamento della delegazione italiana durante la VI sessione del Comitato Misto si basò in buona misura sulle informazioni reperite da Baldocci in occasione di una sua seconda missione nell'ex Zona B, durante la quale, su istruzione di Zecchin, il diplomatico italiano si limitò a circoscrivere il perimetro della sua indagine al sistema scolastico in lingua italiana³⁰⁵. Nonostante l'assenza dell'effetto sorpresa, grazie al quale il giovane diplomatico italiano l'anno precedente era riuscito a raccogliere una buona quantità di dichiarazioni spontanee da parte di svariati membri della minoranza italiana, l'esito della seconda

“Il corso di Rovigno anticipò di diversi mesi il ‘Seminario di lingua e cultura italiana’ organizzato dalla Commissione mista italo-jugoslava istituita in base al Memorandum di Londra del 1954. La prima edizione del Seminario si svolse nel gennaio del 1962 per i soli insegnanti e studenti delle scuole italiane dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste”.

³⁰³ Baldocci a Benedetto Fenzi (MAE DGAP Uff. II), riservata personale del 9 giugno 1960, pubblicata in F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava: “T come Trst”*, cit., pp. 92-94; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 15 aprile 1960; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73 e 4749/85, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 15 maggio 1960.

³⁰⁴ Resoconto del verbale della VI sessione del Comitato Misto, in SAU, *La comunità sacrificata*, cit., 64-70, qui p. 65. La diplomazia italiana riteneva – non a torto – che l'attivismo dell'UIIF e delle altre istituzioni jugoslave, in particolar modo per quanto riguardava l'istituzione del corso di aggiornamento per insegnanti tenutosi a Fiume, fosse stato fatto in relazione alla VI sessione del Comitato Misto: cfr. ASD-MAECI, *Consolato Capodistria*, b. 2., f. 17 - 8/1, “Materiale didattico. Libri di testo per le scuole con lingua di insegnamento italiana”, s.f. a. 1960, Zecchin (Consolato di Capodistria) a MAE DGAP Uff. II, Ambasciata d'Italia a Belgrado e MAE UCT, tel. 11885/1126 del 2 luglio 1960.

³⁰⁵ Baldocci a Benedetto Fenzi (MAE DGAP Uff. II), riservata personale del 9 giugno 1960, pubblicata in F. Gullino, *Quando la maestra insegnava: “T come Trst”*, cit., pp. 92-94, qui p. 92

missione di Baldocci nell'ex Zona B fu ad ogni modo positivo, perché diede modo alla diplomazia italiana di raccogliere nuovamente tutta una serie di informazioni necessarie ad affrontare i lavori della seguente sessione del Comitato Misto.

Il rapporto inviato da Baldocci al Ministero in seguito a questa sua seconda missione nell'ex Zona B rappresenta un documento particolarmente interessante, non solo perché illustra come, secondo il suo autore, la situazione sostanziale per quanto riguardava il sistema educativo in lingua italiana a dispetto degli avanzamenti formali non differiva da quella dell'anno precedente, ma anche perché in esso possono essere rinvenuti alcuni elementi relativi alla posizione ed alla strategia diplomatica italiana in seno al Comitato Misto. In particolar modo, risulta chiaro come fosse opinione di Baldocci – e in generale della diplomazia italiana – che il fatto che “almeno sul piano esteriore” le scuole in lingua italiana “del settore amministrato dalla Slovenia si trova[ssero] in condizioni migliori di quelle amministrate dai Croati, sia per quanto concerne gli edifici che in materia di arredamento e materiale didattico” fosse dovuto al “maggiore interesse degli Sloveni a mostrarsi in piena regola nell'applicazione dello Statuto Speciale, in vista delle concessioni da chieder[e all'Italia] per la loro minoranza della zona A”³⁰⁶.

Secondo l'analisi di Baldocci ogni concessione jugoslava a favore della minoranza italiana andava infatti considerata come una mossa finalizzata al raggiungimento di nuovi vantaggi, vuoi interni, vuoi nell'ex Zona A. Ciò è chiaramente illustrato nel prosieguo del rapporto del viceconsole italiano, di cui si riportano alcuni passi estremamente utili a comprendere come secondo la diplomazia italiana fosse ancora in atto un importante confronto nazionale con importanti risvolti ideologici, e di come il luogo in cui si sarebbe dovuta esercitare l'azione diplomatica italiana per poter sostenere questo confronto sarebbe dovuto essere, sul piano negoziale, il Comitato Misto:

Io sono certo che possiamo attenderci dagli Jugoslavi ulteriori progressi nell'attuazione delle disposizioni stabilite dallo Statuto Speciale. Dobbiamo però stare in guardia per non lasciarci ingannare sull'importanza reale di ciò che essi presenteranno come

³⁰⁶ *Ivi*, p. 93.

concessioni: si tratterà sempre di misure di carattere puramente formale, che non modificheranno in nulla la sostanza. Non dimentichiamo che essi perseguono lo scopo di assorbire nella società slava la minoranza italiana, neutralizzandone il vero carattere nazionale e che, per attuare questo fine, hanno bisogno più di quanto noi non immaginiamo di scuole per la minoranza che funzionino bene e che siano comodi e docili strumenti di azione comunista e filo-slava. Quelle che essi ci offriranno come concessioni - e per le quali esigeranno serie contropartite da parte nostra - non saranno altro che misure di convenienza loro più che nostra ed attraverso le quali essi contano di strapparci nuove concessioni, raggiungendo il duplice fine di progredire nelle due zone.

Questo aspetto della situazione mi sembra veramente fondamentale e non insisterò mai abbastanza sulla necessità di tenere gli occhi bene aperti per non cadere in questa trappola.

Io ritengo assolutamente superflui ulteriori progressi formali in zona B. Accettando di barattarli con nuove concessioni nostre, noi non faremo altro che facilitare il gioco dell'avversario.

Se noi vogliamo che le nostre scuole in zona B mantengano viva e sincera l'idea dell'Italia tra la gioventù del nostro gruppo etnico, dobbiamo ottenere di inviare laggiù insegnanti veramente nostri che non si prestino alle mire jugoslave e dobbiamo anche esigere che vengano tolti dalla circolazione quei manuali che ridicolizzano l'esercito italiano, che ignorano l'Italia in ciò che ha dato di più grande alla civiltà e che esaltano immancabilmente quella stella rossa che, con palese violazione del diritto internazionale, le autorità locali hanno cucito sulle bandiere italiane ad uso della minoranza.

Non mi nascondo la difficoltà di raggiungere simili obiettivi, ma perché dimenticare che abbiamo la possibilità di attuare rappresaglie contro la minoranza slovena di Trieste, che gode di una situazione di assoluto e incomparabile privilegio rispetto alla nostra della zona B? Alludo in particolare alla possibilità di licenziare gli insegnanti delle scuole slovene di Trieste di cittadinanza jugoslava e di fare propaganda anti-comunista ed anti-jugoslava nelle loro scuole.

È comunque fuori dubbio che se ci limitiamo soltanto a protestare senza agire in termini di reciprocità noi abbandoniamo la nostra minoranza alla politica jugoslava di assorbimento, che può attuarsi anche nell'ambito dello Statuto Speciale - il quale ignora

l'elemento fondamentale costituito dalla differenza di regime fra i due Paesi - al di fuori ed oltre ogni nostro possibile controllo³⁰⁷.

Da queste parole si comprende l'enorme diffidenza della diplomazia italiana verso la Jugoslavia e le sue politiche, viste come strumento finalizzato alla snazionalizzazione della minoranza italiana nell'ex Zona B e nei territori ceduti ed alla penetrazione nell'ex Zona A. Quest'impressione era condivisa anche da altri diplomatici italiani, come Zecchin, che da Capodistria nelle settimane successive avrebbe riportato al Ministero come a suo avviso le varie iniziative dell'UIIF favore della minoranza italiana – nello specifico un corso di aggiornamento per insegnanti tenutosi a Fiume³⁰⁸ – fossero soltanto una mossa della Jugoslavia finalizzata al miglioramento della propria posizione in vista della VI sessione del Comitato Misto³⁰⁹. È dunque perfettamente comprensibile il motivo per cui i diplomatici italiani attribuirono una tale importanza al sistema educativo in lingua italiana, ed in particolar modo all'opportunità di inviare quanto prima nell'ex Zona B degli insegnanti dalla Repubblica Italiana, risultato su cui i delegati italiani in seno al Comitato Misto insistevano ormai da lunghi anni.

Dalle parole di Baldocci risulta infine evidente anche la frustrazione per la forte asimmetria tra la posizione italiana e quella della Jugoslavia, la quale grazie al suo sistema politico poteva in molti casi permettersi di violare lo spirito dello Statuto speciale pur rispettandone formalmente la lettera, elemento di cui la diplomazia italiana poteva sistematicamente prendere atto ad ogni sessione del Comitato Misto tramite quella che forse ne era la maggior ripercussione esteriore, ovvero l'assenza di reclami da parte della minoranza italiana dell'ex Zona B a fronte delle numerose proteste di quella slovena dell'ex Zona A. In questa situazione la diplomazia italiana vedeva i propri spazi di manovra politica estremamente angusti, ma ciononostante non nulli: rimaneva pur sempre, come

³⁰⁷ *Ivi*, pp. 93-94.

³⁰⁸ Sul corso in questione cfr. ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 6 ottobre 1960.

³⁰⁹ ASD-MAECI, Consolato Capodistria, b. 2., f. 17 - 8/1, *Materiale didattico. Libri di testo per le scuole con lingua di insegnamento italiana*, s.f. a. 1960, Zecchin (Consolato di Capodistria) a MAE DGAP Uff. II, Ambasciata d'Italia a Belgrado e MAE Ufficio di collegamento con il CGG, tel. 11885/1126 del 2 luglio 1960.

suggeriva Baldocci, “la possibilità di attuare rappresaglie contro la minoranza slovena di Trieste”. Una carta diplomatica potenzialmente efficace ma certo non priva d’incognite, e che la diplomazia italiana in un momento successivo avrebbe saputo sapientemente utilizzare al momento più opportuno.

Poche settimane dopo la fine della seconda missione Baldocci si svolsero a Belgrado i lavori della VI sessione del Comitato Misto³¹⁰. Questa sessione presentò molte analogie con quella precedente, poiché in un contesto di netto miglioramento delle relazioni italo-jugoslave – era al momento in fase di organizzazione un viaggio a Roma del segretario jugoslavo agli Affari Esteri Konstantin “Koča” Popović, con la quale sarebbe stata ricambiata la visita di Folchi in Jugoslavia dell’anno precedente – i miglioramenti nel trattamento delle minoranze nel territorio del mai nato TLT erano ancora sotto molti aspetti limitati, mentre non si registrava alcun sostanziale avanzamento in merito ai punti su cui si erano arenate le trattative tra le due delegazioni durante la V sessione del Comitato Misto. La Jugoslavia non aveva infatti proceduto ad autorizzare i seminari di Capodistria, mentre l’Italia, che pur ne aveva portato avanti l’iter con l’approvazione in Consiglio dei Ministri, non aveva ancora promulgato la nuova legge sulle scuole di lingua slovena in Italia.

Così come durante i lavori della sessione precedente, sia l’Italia che la Jugoslavia presentarono alcune novità introdotte nei rispettivi territori di amministrazione a favore delle relative minoranze, le quali venivano incontro ad alcune delle richieste presentate dalle delegazioni interessate nel corso delle sessioni precedenti. Spiccavano in particolar modo le novità introdotte nel Capodistriano, dove le autorità della Repubblica di Slovenia, come previsto da Baldocci, si vantavano di aver introdotto alcuni dispositivi che superavano lo Statuto speciale, citando a tal proposito l’introduzione di un apposito capitolo dedicato alla minoranza italiana nella relazione annuale prodotta dalle autorità distrettuali³¹¹. La delegazione jugoslava comunicò inoltre la creazione di un Comitato di coordinamento tra le Repubbliche di Slovenia e Croazia ed i relativi distretti di Capodistria, Pola e Fiume, il cui

³¹⁰ Resoconto del verbale della VI sessione del Comitato Misto, in SAU, *La comunità sacrificata*, cit., 64-70, qui p. 65.

³¹¹ *Ivi*, p. 65.

compito sarebbe stato quello di collaborare alla corretta applicazione dei vari strumenti di tutela a favore della locale minoranza italiana³¹²: uno strumento di per sé non richiesto né dallo Statuto speciale né diplomazia italiana, teso a dimostrare la cura posta delle autorità jugoslave al trattamento della propria minoranza italiana ma anche a riproporre ancora una volta – seppur in maniera implicita – l’opportunità di allargare il campo d’azione del negoziato sul trattamento delle rispettive minoranze anche alle aree al di là dei ristretti confini del mai nato TLT.

Per quanto riguardava invece la questione del cambio forzato dei cognomi, la delegazione italiana introdusse un elemento fortemente innovativo evidenziando come la slavizzazione forzata dei cognomi, cui si era accompagnata l’assegnazione agli interessati di una nazionalità diversa da quella italiana, aveva fatto sì che la locale componente italiana nel suo complesso fosse stata artificialmente ridotta³¹³, fatto che, per via degli stessi meccanismi previsti dallo Statuto speciale (che assicuravano ad esempio il bilinguismo solo nelle località dove le minoranze costituissero almeno un quarto della popolazione complessiva), poteva costituire uno strumento per attenuare o superare le tutele di cui essa godeva.

L’introduzione dell’aspetto dell’alterazione degli equilibri etnici, come sarebbe stato reso evidente nella successiva sessione del Comitato Misto, avrebbe portato a sua volta ad importanti conseguenze sul negoziato del Comitato Misto, poiché il trasferimento del confronto dal piano del trattamento degli individui a quello del trattamento delle collettività avrebbe potuto offrire nuovi spazi all’azione dell’Italia, migliorandone sensibilmente la posizione. Se l’Italia, a differenza della Jugoslavia, era infatti impossibilitata, per motivi politici e per via del proprio ordinamento interno, anche solo a minacciare l’attuazione di norme che potessero colpire il singolo individuo, nell’anno successivo sarebbe emerso come il suo margine di manovra al riguardo del trattamento delle collettività fosse ben maggiore di quanto non potesse apparire al primo sguardo.

³¹² *Ibidem.*

³¹³ *Ivi*, pp. 68-69.

I lavori della VI sessione del Comitato Misto si chiudevano dunque con un irrigidimento della delegazione italiana, che non solo non si dimostrava propensa ad alcuna concessione alla controparte, ma per di più iniziava innalzava il tono del confronto cercando di far sì che questo passasse dal trattamento riservato all'individuo a quello riservato alla collettività, settore in cui la diplomazia italiana godeva di spazi di manovra decisamente maggiori. Si rafforzava così ancora una volta l'impercorribilità della strada dell'ottenimento di concessioni unilaterali da parte italiana, più volte battuta da parte della diplomazia jugoslava. Qualora quest'ultima avesse voluto conseguire degli obiettivi, dunque, avrebbe dovuto accettare un compromesso con la controparte.

In quest'ottica, il risultato più facilmente raggiungibile si rivelava sicuramente quello dell'approvazione del nuovo progetto di legge sulle scuole con lingua d'insegnamento in Italia, che la delegazione italiana aveva vincolato ad una misura dal costo politico relativamente contenuto quale il varo dei seminari di Capodistria già dalla precedente VI sessione del Comitato Misto. Ciò, per le ragioni sopra elencate, avrebbe evidentemente reso i seminari di Rovigno, che sarebbero stati in breve ufficialmente approvati e resi pubblici (in occasione della "consultazione" degli insegnanti delle scuole della minoranza italiana tenutasi il 2 settembre 1960), uno strumento particolarmente interessante nell'ottica del perseguimento degli interessi jugoslavi³¹⁴. Non fu quindi forse un caso se, tra le varie proposte avanzate dall'UIIF nei mesi successivi alla VI sessione del Comitato Misto, quella di istituire i seminari di Rovigno fu apparentemente l'unica a trovare piena e immediata accettazione da parte delle autorità jugoslave, a differenza di quelle vertenti invece su temi quali l'apertura di asili e scuole, le forniture di materiale didattico, o ancora l'importazione di libri dall'Italia via EDIT³¹⁵.

³¹⁴ Cfr. ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1081/73, verbale della consultazione degli insegnanti del 2 settembre 1960.

³¹⁵ Cfr. *Ivi*, verbale della riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 28 marzo 1960; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 15 aprile 1960; *ivi*, verbale della riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 12 giugno 1960; *ivi*, verbale della consultazione degli insegnanti del 2 settembre 1960; *ivi*, verbale della Segreteria dell'UIIF del 6 ottobre 1960. Al riguardo del progetto di importazione di libri dall'Italia via EDIT è opportuno evidenziare che la proposta aveva un duplice scopo: velocizzare il processo d'importazione, gestito con lentezza considerata eccessiva dalle compagnie jugoslave

Un'interessante spia di questa particolare attenzione di cui furono oggetto i seminari di Rovigno fu che ben presto venne deciso che questi sarebbero stati tenuti "con l'aiuto dei seminari dell'Università di Zagabria e Belgrado"³¹⁶. Il coinvolgimento dei due atenei era palesemente finalizzato ad evitare che anche i seminari di Rovigno sfociassero in un fallimento quale era stato il seminario di "Conoscenza della natura e della società" tenutosi infine a Fiume il 31 agosto 1960, il quale, nonostante la lunga organizzazione – oltre un anno –, si riteneva non fosse "riuscito in pieno: i temi trattati non erano [stati] niente di speciale e i 30 maestri presenti non [avevano] ottenuto alcun vantaggio positivo", cosa che, come ammonì Borme in occasione della riunione della Segreteria dell'UIIF del 6 ottobre 1960, avrebbe dovuto spingere l'UIIF a "prestare maggiore attenzione nella preparazione" dei seminari da essa organizzati³¹⁷. A maggior ragione, viene spontaneo concludere, se questi avevano una valenza di natura politica internazionale.

(e soprattutto croate) che si erano fino a quel momento occupate della questione; accentrare ogni tipo di scambio culturale con l'Italia nelle mani del referente politico dell'EDIT, ovvero, al tempo, l'UIIF, la quale avrebbe poi anche potuto porre un filtro all'ingresso in Jugoslavia di prodotti culturali italiani considerati politicamente inappropriati.

³¹⁶ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 6 ottobre 1960 e allegati.

³¹⁷ *Ibidem*.

CAPITOLO IV

La cesura

4.1 – *Tra piano diplomatico e piano locale: polemiche e nuove tensioni*

Nei mesi a cavallo tra 1960 e 1961, mentre l'UIIF – ed in particolar modo il presidente della sua Commissione scolastica, Borme – era impegnata nell'organizzazione dei seminari di Rovigno, nuovi sviluppi nelle relazioni tra Roma e Belgrado portarono ancora una volta il panorama politico della minoranza italiana in Jugoslavia a mutare sensibilmente. Durante quei mesi le relazioni italo-jugoslave registrarono un andamento complessivamente positivo, tanto che per il dicembre del 1960 fu confermato che Konstantin "Koča" Popović si sarebbe recato in Italia per ricambiare la visita di Folchi dell'anno precedente. Questa visita del segretario agli Affari Esteri jugoslavo a Roma si sarebbe rivelata emblematica dell'andamento generale delle relazioni tra i due Paesi, il quale, come già ricordato, poteva dirsi certamente positivo nel suo complesso, ma ciononostante rimaneva ancora caratterizzato da evidenti divergenze tra i due governi in merito alla questione del trattamento delle rispettive minoranze, la quale, per il tramite dell'oramai consueto canale del Comitato Misto, avrebbe continuato ad essere affrontata in separata sede rispetto alle altre questioni bilaterali.

Particolarmente significativo, a tal riguardo, fu il fatto che proprio durante questa visita Italia repubblicana e Jugoslavia socialista firmarono il loro primo accordo culturale³¹⁸.

³¹⁸ ACS, Ministero della pubblica Istruzione (MPI), DGRC, b. 319, f. "Accordi culturali Jugoslavia", s.f. "Accordo culturale Roma 3 dicembre 1960", documentazione in cui non si accenna né alle minoranze né alle aree di frontiera; ACS, b. 85, f. 248, appunto del MAE n. 18, *Relazioni culturali tra Italia e Jugoslavia*. Il testo dell'accordo, firmato il 3 dicembre 1960 dal ministro degli Affari Esteri italiano Antonio Segni e dal suo omologo jugoslavo Koča Popović, è pubblicato in GU, Serie Generale, a. 104, n. 30, 2 febbraio 1963, pp. 588-589. Cfr. inoltre L. MEDICI, *Aldo Moro e la diplomazia culturale italiana verso i Paesi comunisti balcanici*, cit., p. 294; F. ROLANDI, *Con ventiquattromila baci*, cit., p. 62; Id., *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., p. 530.

Su quest'ultimo, con cui di fatto di sistematizzavano i primi accordi siglati l'anno precedente a Belgrado in occasione della visita di Folchi, si sarebbero poi fondate negli anni successivi le relazioni culturali italo-jugoslave, fatta eccezione, però, per quanto riguardava la comune area di frontiera e dunque le rispettive minoranze: questo aspetto delle relazioni italo-jugoslave avrebbe infatti continuato ad essere prevalentemente affrontato e gestito, in separata sede, tramite il canale del Comitato Misto³¹⁹. Di conseguenza, il tentativo jugoslavo di ottenere in questa occasione delle concessioni unilaterali a favore della minoranza slovena in Italia si rivelò fallimentare, ed in particolar modo per quanto riguardava i due punti su cui Popović parve insistere di più, ovvero l'estensione alle Province di Udine e Gorizia delle tutele garantite agli sloveni dell'ex Zona A e l'uso della lingua slovena nei procedimenti giudiziari³²⁰.

Il motivo per cui, tra i tanti obiettivi della diplomazia jugoslava in merito alla minoranza slovena in Italia, Popović insistette proprio sull'introduzione del bilinguismo in campo giudiziario, va probabilmente ricercato nel fatto che nelle settimane precedenti, a partire da una vicenda giudiziaria che vedeva coinvolto il direttore del *Primorski dnevnik*, il quotidiano triestino di lingua slovena di orientamento titoista, citato in causa da parte di un altro esponente di spicco della minoranza slovena, a Trieste aveva preso avvio un intenso dibattito in merito all'introduzione del bilinguismo nei tribunali, avversata da buona parte della classe dirigente locale e caldeggiata invece da alcuni partiti italiani di sinistra e dalle organizzazioni slovene³²¹.

³¹⁹ ACS, AAM, b. 66, f. 152, s.f. 3, MAE DGAP Uff. II, appunto riservato n. 12 per il direttore generale del 13 febbraio 1965.

³²⁰ AJ, 142 II – Socijalistički savez radnog naroda Jugoslavije (Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia – SSRNJ), b. 471, Žarković a Rade Aleksić (segretario della Commissione per le questioni minoritarie del CC dell'ASPL della Jugoslavia), appunto "*Naša manjina u Italiji*" ("La nostra minoranza in Italia") del 29 gennaio 1961; Žulj a VV., *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze* del 18 marzo 1961, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, pp. 87-94, qui p. 88.

³²¹ ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1° - "Rapporti politici culturali economici con la Jugoslavia, affari vari anno 1961", Palamara (CGG) a PCM (Gab.), Ministero di Grazia e Giustizia (MGG – Gab.) e MAE DGAP, tel. 6/10/23023/60 del 24 novembre 1960 e allegati.

Gradualmente i toni del dibattito divennero sempre più accesi, tanto più che il 6 dicembre 1960, all'indomani della visita di Popović in Italia, il *Paese Sera* di Roma, quotidiano vicino al PCI, aveva pubblicato una missiva indirizzata al governo italiano da Palamara, nella quale il commissario generale del governo di Trieste (sorta di prefetto per l'ex Zona A, ma con poteri più estesi³²²) illustrava la propria contrarietà ad un accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio principalmente per il fatto che gli studenti della minoranza slovena avrebbero potuto istruirsi a Lubiana, dove sarebbero stati immancabilmente oggetto di un indottrinamento non solo in senso ideologico titoista ma anche in quello nazionalista sloveno³²³.

Poche settimane dopo, il 24 dicembre, il giornale lubianese *Naši razgledi* pubblicò un articolo di Gorazd Kušej, giurista membro dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti di Lubiana, in cui si plaudiva agli accordi culturali italo-jugoslavi del 3 dicembre precedente, con i quali si auspicava che il governo di Roma avesse già implicitamente smentito, coi fatti, le tesi esposte da Palamara nella sua lettera dell'11 novembre pubblicata da *Paese Sera*, ma allo stesso modo si evidenziava come il massimo esponente del governo italiano nell'ex Zona A avesse fatto suoi gli argomenti della "politica fascista snazionalizzatrice"³²⁴ per via della propria contrarietà a che i membri della minoranza slovena in Italia si istruissero a Lubiana, e fosse dunque impegnato in una politica di "genocidio etnico-culturale" degli sloveni in Italia³²⁵. Cinque giorni dopo la sua pubblicazione a Lubiana questo articolo, che delle argomentazioni di Palamara evidenziava il solo aspetto nazionale e non quello ideologico, venne ripubblicato dal *Primorski dnevnik*,

³²² Cfr. A. DI MICHELE, *L'Italia e il governo delle frontiere (1918-1955). Per una storia dell'Ufficio per le zone di confine*, prefazione a *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di Id., D. D'Amelio, G. Mezzalana, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 17-72, qui pp. 67-68.

³²³ Ampii stralci del documento, pubblicato per la prima volta, come si è accennato, sul "Paese Sera" di Roma il 6 dicembre 1960, sono riportati in P. STRANJ, *La comunità sommersa*, cit., pp. 177-178. Il "Primorski dnevnik" pubblicò per la prima volta l'articolo in *Zlohotnim nasvetom in predlogom lokalnih tržaških šovinistov in fašističnih ostankov, O kulturni knvenciji med Italijo in FLRJ* ("Cattivi consigli e suggerimenti degli sciovinisti locali triestini e dei fascisti residui. Sulla convenzione culturale tra Italia e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia"), "Primorski dnevnik", Trieste, 8 dicembre 1960.

³²⁴ "razlogovanje fašistične raznaro-dovalne politike".

³²⁵ *Etnično-kulturni genocid* ("Genocidio etnico-culturale"), "Primorski dnevnik", 29 dicembre 1960.

che iniziò così una nuova campagna contro il governo italiano e in particolare contro il suo massimo rappresentante a Trieste, Palamara³²⁶.

Varie sarebbero state le rivendicazioni di questa nuova campagna, ma tra queste assunse nuovamente una posizione centrale quella dell'introduzione del bilinguismo italiano-sloveno in ambito giudiziario. Si riaccese dunque il dibattito locale sull'ipotesi di estensione delle forme di bilinguismo presenti nell'ex Zona A, con il quale nelle settimane successive si sarebbe dimostrato come quanto descritto da Palamara nelle sue missive destinate a Roma corrispondesse alla verità: la maggioranza italiana di Trieste non era ancora pronta ad ulteriori concessioni unilaterali a favore della minoranza slovena.

La prima prova tangibile della fondatezza dell'opinione di Palamara venne da parte del Consiglio provinciale di Trieste, che il 20 gennaio 1961, dopo le aspre critiche di Corrado Jona, consigliere del PLI, bocciò la proposta avanzata dal gruppo del PCI di inserire nel regolamento dell'organo l'obbligatorietà di tradurre in lingua slovena "gli atti relativi agli affari iscritti all'o.d.g., depositati presso la segreteria generale 48 [ore] prima della seduta"³²⁷.

Con il passar del tempo la situazione andò via via deteriorandosi ulteriormente, come confermato dal fatto che a soli sei giorni dalle dichiarazioni di Jona l'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste, avendo avuto conferma da parte del ministro degli Affari Esteri italiano, Segni, che l'Italia avrebbe proceduto, seppur gradualmente, con l'attuazione degli impegni assunti con lo Statuto speciale in materia di bilinguismo, votò nuovamente un

³²⁶ In merito alle esplicite accuse di "genocidio etnico-culturale" rivolte a Palamara cfr. *Etnično-kulturni genocid ("Genocidio etno-culturale")*, "Primorski dnevnik", Trieste, 29 dicembre 1960; J. Z., *Palamarovo rodorno pismo še vedno ni bilo preklicano* ("La lettera genocida di Palamara non è ancora stata revocata"), I parte, in "Primorski dnevnik", Trieste, 31 gennaio 1961; Id., *Palamarovo rodorno pismo še vedno ni bilo preklicano*, II parte, "Primorski dnevnik", Trieste, 1° febbraio 1961; *Kaj je "bestialnost" in "prostaštvo"* (Cos'è la "bestialità" e la "libertà"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 2 febbraio 1961. Cfr. anche *Mentre il governo da par scontata l'applicazione del bilinguismo: L'Italia accusata di genocidio dagli oltranzisti sloveni. Un'incredibile esplosione di selvaggio estremismo e un istruttivo parallelo con la situazione nell'Alto Adige*, in "Piccolo Sera", Trieste, 1° febbraio 1961; ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara (CGG) a PCM (Gab.), Ministero dell'Interno (Gab. e Direzione Generale Pubblica Sicurezza-DGPS) e MAE DGAP tel. 6/10-34/61 Gab. del 4 febbraio 1961.

³²⁷ *Respinto il bilinguismo al Consiglio provinciale*, in "Il Piccolo", Trieste, 21 gennaio 1961.

ordine del giorno in cui respingeva l'introduzione del bilinguismo nel settore giudiziario, lamentando che la minoranza slovena a Trieste godeva "delle più ampie libertà civili e democratiche, mentre gli italiani rimasti nelle venete città dell'Istria non ne god[eva]no affatto"³²⁸.

In questo contesto ormai esplosivo, in cui l'animosità dei toni del dibattito locale faceva sì che questo assumesse sempre più i connotati di uno scontro nazionale come a Trieste non se ne registravano da anni, si inserirono inaspettatamente alcuni fatti legati alla concomitante questione altoatesina, provocando una vera e propria detonazione che avrebbe portato la città di San Giusto a vivere i momenti di maggior tensione mai verificatisi in seguito agli scontri di Trieste del novembre del 1953³²⁹.

4.2 – Trieste 1961

Il 27 gennaio del 1961, giorno successivo a quello in cui l'Ordine degli Avvocati di Trieste aveva votato il proprio ordine del giorno sulla questione del bilinguismo, iniziarono a Milano dei colloqui finalizzati alla risoluzione della vertenza italo-austriaca sull'Alto Adige,

³²⁸ *L'Ordine degli Avvocati respinge il bilinguismo*, in "Il Piccolo", Trieste, 27 gennaio 1961, in cui è riportato integralmente l'ordine del giorno approvato dall'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste il 26 gennaio 1961.

³²⁹ Per quanto riguarda gli incidenti di Trieste del novembre del 1953, quando in un contesto di grave tensione sia internazionale (tra Italia e Jugoslavia, ed in parte anche tra queste ultime e Stati Uniti d'America e Gran Bretagna) che locale (tra le fazioni pro-Italia e pro-Jugoslavia della Zona A, nonché fra queste ed il Governo Militare Alleato – GMA), il divieto di esporre la bandiera italiana negli uffici pubblici imposto dal GMA (riconfermato in vista di due date sensibili per la storia politica triestina, il 3 novembre, giorno in cui nel 1918 erano arrivate le prime truppe italiane in città, e il successivo 4 novembre, giorno dell'entrata in vigore dell'Armistizio di Villa Giusti con cui l'Austria-Ungheria si era resa all'Italia nel 1918) fu la causa scatenante di una serie di manifestazioni di dimostranti pro-Italia, i quali, ritrovatisi presto guidati da individui mai identificati ma quasi certamente vicini od organici ad ambienti nazionalisti e neofascisti italiani, per vari giorni si resero protagonisti di svariati attacchi ad istituzioni delle organizzazioni indipendentiste, slovene filo-titine e dello stesso GMA, con le cui forze di polizia i dimostranti intrattennero svariati scontri alla fine dei quali si contarono complessivamente 6 morti e 162 feriti: cfr. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., vol. II, pp. 651-708; M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste*, cit., pp.355-363; F. TENCA MONTINI, *La Jugoslavia e la questione di Trieste*, cit., pp. 234-237.

all'epoca pendente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)³³⁰. Questi colloqui, però, naufragarono in capo a poche ore, e vennero dichiarati conclusi già il 28 gennaio, quando la delegazione austriaca, capeggiata dal proprio ministro degli Affari Esteri, Bruno Kreisky, fece ritorno a Vienna. A poche ore dal fallimento del negoziato a Ponte Gardena, in Alto Adige, gli irredentisti tirolesi tedeschi fecero brillare al di fuori della locale centrale elettrica della Montecatini un monumento originariamente eretto dal regime fascista (nel frattempo dedicato, all'indomani della guerra, al "Genio italico")³³¹. Tre giorni dopo, il 1° febbraio, un atto dimostrativo analogo si sarebbe verificato anche a Gleno, dove questa volta l'obiettivo dell'attentato dinamitardo fu la casa del defunto Ettore Tolomei, l'irredentista altoatesino italiano che in seguito all'annessione dell'Alto Adige al Regno d'Italia era stato il massimo artefice della sistematizzazione in lingua italiana – e, in moltissimi casi, dell'italianizzazione arbitraria – della toponomastica locale³³². Intanto, sin dal 30 di gennaio, giorno del primo attentato, tutta l'Italia era stata attraversata da un'ondata di sdegno che aveva provocato tutta una serie di dimostrazioni e proteste contro il terrorismo in Alto Adige³³³.

A Trieste, come già accennato, queste manifestazioni finirono presto col legarsi all'aspro dibattito sul bilinguismo già in corso, in un'associazione con la questione del terrorismo altoatesino favorita in un primo momento dal *Primorski dnevnik*, il quale il 31 gennaio pubblicò la seconda parte di una lettera aperta in cui, dopo aver nuovamente accusato Palamara di attuare una politica genocida, peraltro con il sostegno da parte del governo Fanfani, si simpatizzava per l'atteggiamento dei tedeschi dell'Alto Adige, spiegando che questi ultimi, che pure avevano ottenuto da Roma maggiori concessioni rispetto agli sloveni, potevano comunque dirsi giustamente stanchi per l'attesa del

³³⁰ P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", a. 40, aprile-giugno 1973, n. 2, Firenze, 1973, pp. 199-229, qui pp. 217-218.

³³¹ R. STEININGER, *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror*, cit., vol. II, pp. 321-323

³³² *Ibidem*.

³³³ *Ibidem*.

mantenimento delle promesse da parte del governo italiano, ed avevano dunque fatto ricorso all'autodifesa³³⁴.

Queste parole furono immediatamente riprese dalla stampa locale di lingua italiana, e furono pubblicate dal *Piccolo Sera* (l'edizione serale de *Il Piccolo*) il 1° febbraio, per una coincidenza proprio nello stesso numero con cui la popolazione di Trieste veniva informata del secondo attentato in Alto Adige³³⁵.

Il *Piccolo Sera* citò integralmente alcuni brani della prima parte della lettera aperta pubblicata dal *Primorski dnevnik*, quali "bisogna riconoscere che hanno ragione coloro che approvano il contegno dei tedeschi dell'Alto Adige, stanchi delle promesse e dell'attesa (anche se hanno ottenuto molto più di noi) i quali sono ricorsi ai mezzi dell'autodifesa", o "dobbiamo pensare [...] che anche il Governo dell'on. Fanfani si trova sulle confessate posizioni genocide nei confronti degli sloveni"³³⁶. Di conseguenza, commentava il foglio serale de *Il Piccolo*, ogni proposito di estendere il bilinguismo nell'ex Zona A ai fini di garantire "rapporti di pacifica convivenza tra maggioranza e minoranza" di cui aveva accennato Segni in seguito alla visita di Popović doveva necessariamente essere bollato come "illusorio"³³⁷. Infatti, concludeva il *Piccolo Sera*:

[...] qualsiasi concessione in questo senso – oltre a rivelarsi deleteria agli effetti della difesa della nostra italianità – fornirebbe agli estremisti sloveni spunti per nuove richieste e nuove accuse di 'genocidio' E il richiamo a questo proposito alla situazione dell'Alto Adige è estremamente istruttivo³³⁸.

Le notizie diffuse la sera del 1° febbraio 1961 tra gli italiani dell'ex Zona A, ed in particolar modo il legame tra la questione altoatesina e quella del bilinguismo, provocarono

³³⁴ Z. J., *Palamarovo rodmorno pismo še vedno ni bilo preklicano*, Il parte, in "Primorski dnevnik", Trieste, 31 gennaio 1961, cit.

³³⁵ *L'Italia accusata di genocidio dagli oltranzisti sloveni*, in "Piccolo Sera", Trieste, 1° febbraio 1961. Degni di nota i cappelli al titolo principale: *Mentre il governo da par scontata l'applicazione del bilinguismo*, in testa, e *Un'incredibile esplosione di selvaggio estremismo e un istruttivo parallelo con la situazione nell'Alto Adige; Nuovo attentato a Bolzano: salta la casa del sen. Tolomei*, in "Piccolo Sera", Trieste, 1° febbraio 1961.

³³⁶ *L'Italia accusata di genocidio dagli oltranzisti sloveni*, in "Piccolo Sera", Trieste, 1° febbraio 1961, cit.

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ *Ibidem*.

immediate reazioni. L'indomani, durante le prime manifestazioni organizzate a Trieste contro il terrorismo in Alto Adige, si registrò la comparsa di alcune scritte contro l'introduzione del bilinguismo nell'ex Zona A e l'utilizzo da parte di alcuni manifestanti di *slogan* quali "no al bilinguismo" o "*fora i schiavi*"³³⁹: erano i prodromi di quella che sarebbe stata la degenerazione marcatamente anti-slava, nazionalista e neofascista delle manifestazioni dei giorni successivi, con le quali Trieste fu riportata per qualche giorno in un clima di contrapposizione nazionale nel quale si sarebbero registrati i più gravi incidenti verificatisi in città dal novembre 1953³⁴⁰.

Compreso l'evolversi della situazione, le organizzazioni studentesche di destra, molte delle quali di ispirazione neofascista (oltre ad Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – ANVGD – e Unione degli Istriani tra i principali organizzatori si annoveravano infatti anche il Fronte universitario d'azione nazionale – FUAN³⁴¹ – e i gruppi giovanili di Movimento Sociale Italiano – MSI – e Lega Nazionale³⁴²)³⁴³, sospesero per quel giorno ogni protesta per gli attentati in Alto Adige per concentrarsi sull'organizzazione di una grande

³³⁹ L'espressione dialettale "*fora i schiavi*", qui trascritta secondo il sistema ortografico tradizionale veneto, è invece generalmente riportata dalle fonti dell'epoca e da quelle successive usando il sistema ortografico italiano ("*fora i s'ciavi*") oppure quello sloveno ("*fora i ščavi*").

³⁴⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara (CGG) a PCM (Gab.) e MI (Gabinetto e DGPS), tel. 2655 del 4 febbraio 1961, ore 20:35. Per una ricostruzione dei fatti di Trieste di parte jugoslava cfr. AJ, 142 II – SSRNJ, b. 471, f. 6, Komisija za nacionalne manjine Glavnog odbora SSRN Slovenije (Commissione per le minoranze nazionali del CC dell'ASPL della Slovenia), rapporto *Neki elementi položaja Slovenačke etničke grupe u Italiji u 1961. godini* ("alcuni elementi sulla posizione del gruppo etnico sloveno in Italia nel 1961") del febbraio 1962; *Vergognose provocazioni irredentiste a Trieste*, in "Panorama", Fiume, 25 febbraio 1961. Cfr. inoltre S. RANCHI, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica di confine orientale 1945-75*, a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1977, vol. I, pp. 385-503, qui pp. 485-488; R. SPAZZALI, *Trieste di fine secolo (1955-2004). Per una storia politica del secondo Novecento*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata-Italo Svevo, Trieste, 2006, p. 38, dove si riporta un brevissimo accenno – peraltro indiretto – ai fatti in questione. Altro brevissimo accenno, peraltro basato su di una sola fonte e per di più di parte – una lettera del presidente della SKGZ Jože Dekleva – è riportato in F. ROLANDI, *Tra diplomazia culturale e spontaneismo*, cit., pp. 537-538.

³⁴¹ Sul FUAN, organizzazione di ispirazione neofascista vicina ma non organica al Movimento Sociale Italiano (MSI), cfr. A. AMORESE, *FUAN. Gli studenti nazionali tra piazze e atenei. Prima parte: dai Guf al '68*, Elettica Edizioni, Massa, 2017.

³⁴² Sulla Lega Nazionale di Trieste, organizzazione controllata dal 1951 da esponenti del mondo neofascista, cfr. A. SECCO, *In vedetta operosa 1891-1991 Cento anni di storia della Lega Nazionale*, voll. I-II, Lega Nazionale, Trieste, 1995; I. BUTTIGNON, *La Lega Nazionale ai tempi del Governo Militare Alleato: storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane*, Lega Nazionale, Trieste, 2017.

³⁴³ *Si predispose un argine da opporre al bilinguismo*, in "Il Piccolo", Trieste, 3 febbraio 1961.

manifestazione congiunta contro il terrorismo altoatesino e il bilinguismo italiano-sloveno nell'ex Zona A "adeguata alla gravità del momento"³⁴⁴. Questa manifestazione si svolse l'indomani, 3 febbraio, giorno in cui circa 4.000 studenti manifestarono per le vie di Trieste contro il terrorismo in Alto Adige e l'introduzione del bilinguismo nell'ex Zona A, ma anche a favore dell'italianità della città e della sovranità formale dell'Italia sull'ex Zona B, chiedendo che i problemi di quest'ultimo territorio fossero portati "davanti ai competenti organismi internazionali" e "sottolineando [a proposito del bilinguismo] la mancata applicazione del principio di reciprocità in Istria"³⁴⁵. Quella del bilinguismo si rivelava ancora una volta una questione profondamente delicata e potenzialmente destabilizzante per i delicati equilibri su cui si era assestata la società triestina, così come fu fatto immediatamente notare al governo italiano da Palamara, che già il giorno precedente aveva segnalato l'esposizione della scritta "BILINGUISMO È TRADIMENTO" sulla statua di Domenico Rossetti³⁴⁶, e quella sera scrisse a Roma le seguenti parole:

Questo Commissariato Generale del Governo – pur non disconoscendo gli impegni assunti con lo Statuto Speciale – ha già altra volta avuto occasione di fare presente che il problema del bilinguismo assume nel Territorio di Trieste aspetti di particolare delicatezza, data la estrema sensibilità degli italiani di Trieste, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione (circa 90%). Ad accentuare tale sensibilità concorrono da una parte la presenza del Territorio di Trieste di oltre 50.000 esuli istriani, di cui è comprensibile la disposizione d'animo nei confronti degli slavi, e dall'altra, il ricordo non ancora sopito delle dolorose vicissitudini del passato e, in particolare, delle deportazioni effettuate dagli slavi nel maggio-giugno 1945 ai danni di oltre un migliaio di cittadini italiani, dei quali nulla si è più saputo.³⁴⁷

³⁴⁴ *Verso una manifestazione contro il bilinguismo*, in "Messaggero Veneto", Udine, 2 febbraio 1961; *Ofenziva šovinisma* ("Offensiva dello sciovinismo"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 3 febbraio 1961.

³⁴⁵ *Infiammata protesta di centinaia di studenti*, in "Piccolo Sera", Trieste, 3 febbraio 1961; *Pripravolja se stopnjevanje šovinistične ofenzive* ("Si prepara un innalzamento dell'offensiva sciovinista"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 4 febbraio 1961.

³⁴⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara a PCM (Gab.), Ministero dell'Interno (Gab., DGPS), MAE DGAP, riservata 6/10/106/61 Gab. del 2 febbraio 1961.

³⁴⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara a PCM (Gab.), Ministero dell'Interno (Gab., DGPS) e MAE DGAP, raccomandata espresso 6/10-107/61 Gab. del 3 febbraio 1961, sottolineato nell'originale, la copia della relazione inviata al Gabinetto del Ministero dell'Interno.

La tesi di Palamara, in particolar modo per quanto riguardava la delicatezza della questione dell'introduzione del bilinguismo in un territorio dove vivevano decine migliaia di esuli istriani, sarebbe stata presto argomentata dagli stessi eventi dei giorni successivi.

La mattina successiva al messaggio inviato da Palamara al governo italiano uscì nelle edicole triestine il nuovo numero del settimanale della Diocesi di Trieste, *Vita Nuova*, nel quale era pubblicato un articolo dedicato alla lettera aperta comparsa sul *Primorski dnevnik* nei giorni precedenti. L'articolo, intitolato "Altoatesini del Carso", dopo aver lodato la minoranza slovena per aver contribuito alla riappacificazione dell'"atmosfera etnico-politica di Trieste", dove secondo *Vita Nuova* dopo la definitiva assegnazione all'Italia si stava finalmente diffondendo "il rapporto cristiano della convivenza", si scagliava contro la trasformazione della città di San Giusto in una città bilingue ("evitare [...] che la Madrepatria riesca in pochi anni a fare di Trieste ciò che l'Austria in secoli di dominazione aveva evitato: una città bilingue [...] Il libero uso della lingua materna [...] è una cosa; il bilinguismo pianificato un'altra"), ed accusava i fautori del bilinguismo di "turba[re]" e "frena[re]" i "buoni rapporti fra maggioranza italiana"³⁴⁸. Per fornire un esempio che argomentasse queste tesi *Vita Nuova* ripropose la lettera aperta comparsa sul *Primorski dnevnik* nei giorni precedenti, affrontandone anche la seconda parte (che era nel frattempo comparsa sul quotidiano in lingua slovena nell'edizione del 1° febbraio), dove era stata attribuita a Palamara la "colpa" dell'insediamento a Trieste e nell'ex Zona A di migliaia di esuli istriani, peraltro evitando di affrontare le motivazioni che avevano spinto questi ultimi – la cui presenza nell'ex Zona A era stata presentata come illegittima – ad abbandonare il proprio luogo d'origine³⁴⁹. Infine, "Altoatesini del Carso" chiudeva chiedendosi quali sarebbero state le "conclusioni" cui erano giunti gli altoatesini ed a cui secondo la lettera aperta pubblicata dal *Primorski dnevnik* erano "giunti anche noi [gli sloveni di Trieste]", se i "rigurgiti nazisti?" o le "polveriere clandestine?". Ad avviso di *Vita Nuova* si trattava di una domanda "non avventata", poiché, spiegava il settimanale della Diocesi, era facile attribuire

³⁴⁸ *Altoatesini del Carso*, in "Vita Nuova", Trieste, 4 febbraio 1961.

³⁴⁹ *Palamarovo rododomorno pismo še vedno ni bilo preklicano*, II e ultima parte, "Primorski dnevnik", Trieste, 1° febbraio 1961.

le iniziali di “Z. J.” a Zorko Jelinčič, noto esponente del TIGR (organizzazione irredentista jugoslava che sotto il regime fascista aveva operato nella Venezia Giulia non senza far ricorso a metodi terroristici³⁵⁰) che solo pochi mesi prima aveva esaltato “gli atti di sabotaggio e gli attentati compiuti da queste parti durante il ventennio fascista”³⁵¹.

Il “corsivo” di *Vita Nuova*, che aveva illustrato alla maggioranza italiana della popolazione come con la pubblicazione della lettera aperta di Jelinčič il *Primorski dnevnik* non solo aveva giustificato eventuali repliche dei sistemi dinamitardi utilizzati dei terroristi altoatesini sul piano locale, ma per di più si era scagliato contro la legittimità della presenza in città degli esuli provenienti dall’Istria sotto controllo jugoslavo, fu il punto di non ritorno. Quel giorno le forze di polizia, che già il giorno precedente avevano creato un cordone attorno all’Istituto di credito sloveno di via Filzi, dove avevano sfilato alcuni manifestanti³⁵², dovettero intervenire per impedire un attacco al cantiere del centro di cultura slovena (*Kulturni dom*) in via Petronio (al tempo in fase di costruzione) orchestrato da “elementi facinorosi [di] estrema destra”³⁵³. Ne seguirono dei violenti scontri, i primi dai tempi del GMA, con feriti sia tra i manifestanti che tra le forze dell’ordine e gli operai (peraltro di

³⁵⁰ Cfr. M. KACIN-WOHINC, *Provi antifašizem v Evropi. Primorska 1925-1935: bazoviškimi žrtvami ob šestdeseti obletnici*, Lika, Capodistria, 1990; *TIGR v zgodovini in zgodovinskega opisa*, a cura di A. Gabrič, Inštitut za novejšo zgodovino, Lubiana, 2017; A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata (IRCI)-Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2004, pp. 188-218.

³⁵¹ *Altoatesini del Carso*, in “*Vita Nuova*”, Trieste, 4 febbraio 1961, cit. Sulla figura di Zorko Jelinčič cfr. S. TUTA, Zorko Jelinčič (1900–1965), in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. 7, a cura di M. Jevnikar, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 1981. Limitatamente al periodo antecedente alla Seconda Guerra Mondiale, quando Jelinčič era stato uno dei fondatori e massimi dirigenti del TIGR – motivo per cui sotto il regime fascista dovette scontare complessivamente 12 anni tra prigione e confino – cfr. anche Z. JELINČIČ, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2021 [traduzione della II edizione dell’originale in lingua slovena *Pod svinčenim nebom: spomini tigrovskega voditelja*, ZTT/EST- Sklad Dorčeta Sarđoča, Trieste-Gorizia, 2017], e in particolar modo M. KACIN-WOHINC, *Quadro storico*, in *ivi*, pp. 43-65. Per il pensiero di Jelinčič (peraltro anch’esso originario di territori ceduti alla Jugoslavia e trasferitosi a Trieste – dove aveva lavorato per organizzazioni finanziate dalla Jugoslavia, tra cui l’INV di Lubiana – solo in seguito alla Seconda Guerra Mondiale) al riguardo dell’insediamento degli esuli (o quantomeno quelli di nazionalità italiana) nel territorio corrispondente all’ex Zona A cfr. Z. Jelinčič, *Elementi kolonizacije in demografska gibanja na tržaškem ozemlju od maja 1945 do 31. decembra 1960. leta*, Repubblica Socialista di Slovenia – Inštitut za narodnostna vprašanja (INV), Lubiana, 1964.

³⁵² *Infiammata protesta di centinaia di studenti*, in “*Piccolo Sera*”, Trieste, 3 febbraio 1961, cit.

³⁵³ ACS, Ministero dell’Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara a PCM (Gab.) e Ministero dell’Interno (Gab. e DGPS), tel. 2655 del 4 febbraio 1961, ore 20:35.

nazionalità italiana) del cantiere oggetto dell'aggressione³⁵⁴. Fu proprio in questa occasione che, per la prima volta, venne registrato l'uso da parte dei manifestanti dello *slogan* "morte agli slavi"³⁵⁵.

La radicalizzazione della violenza verbale ed il passaggio da quest'ultima a quella fisica non fu, però, l'unica cesura del 4 febbraio 1961: quel giorno, infatti, come Palamara tenne a "sottolinea[re]" al governo, la manifestazione era stata "del tutto estranea at questione Alto Adige" ed era "stata organizzata et attuata unicamente quale incomposta protesta contro applicazione bilinguismo"³⁵⁶. Il salto di qualità non si ebbe però solo sul piano locale, ma anche su quello politico-internazionale: la mattina del 4 gennaio, infatti, il console jugoslavo a Trieste Žiga Vodušek chiese di essere ricevuto dal commissario Generale del Governo, cui comunicò la propria preoccupazione che le manifestazioni potessero "sfociare in concreti atti contro persone et cose minoranza slovena" e le proteste del suo governo per le "parole offensive verso presidente repubblica jugoslava" utilizzate dai manifestanti³⁵⁷. Palamara rassicurò subito Vodušek, spiegando come sarebbe stata mantenuta la legalità ed illustrando a tal proposito come la polizia fosse "già intervenuta energicamente per stroncare tentativi ai danni istituto credito sloveno et casa culturale slovena", ma colse anche l'occasione per evidenziare come le manifestazioni fossero un evidente indicatore della "situazione [dello] stato animo [della locale] popolazione italiana e slovena" che dimostrava l'"assoluta necessità che attuazione noti impegni memorandum avven[isse] con gradualità in modo da evitare reazioni tali da compromettere seriamente opera distensione in atto"³⁵⁸. Palamara non rinnegava dunque l'impegno italiano al mantenimento degli impegni assunti con il MIL, ma argomentava piuttosto efficacemente

³⁵⁴ *Ibidem*; *Feriti e contusi negli scontri degli studenti con la Polizia*, in "Piccolo Sera", Trieste, 4 febbraio 1961; *Fašistična pobalinska drhal napadla Kulturni dom ob vpitju rasističnega gesla «Fora i ščavi!»* ("Orda fascista attacca il Kulturni dom gridando lo slogan razzista «fora i schiavi!»"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 5 febbraio 1961.

³⁵⁵ *Fašistična pobalinska drhal napadla Kulturni dom ob vpitju rasističnega gesla «Fora i ščavi!»*, in "Primorski dnevnik", Trieste, 5 febbraio 1961, cit., in cui viene riportato l'uso dello *slogan* "A morte i ščavi".

³⁵⁶ Palamara a PCM (Gab.) e Ministero dell'Interno (Gab. e DGPS), tel. riservato 2655 del 4 febbraio 1961, ore 20:35, cit.

³⁵⁷ *Ivi*, Palamara a PCM (Gab.), Ministero dell'Interno (Gab.) e MAE DGAP, tel. 2685 del 5 febbraio 1961, ore 01:00.

³⁵⁸ *Ibidem*.

l'assoluta necessità da parte italiana di un'evoluzione graduale compatibile con l'orientamento dell'opinione pubblica locale, in quel momento assestata su equilibri tali per cui alcuni provvedimenti, quale ad esempio l'allargamento degli ambiti di applicazione bilinguismo, per il momento avrebbero dovuto essere evitati.

Gli eventi dei giorni successivi avrebbero dimostrato tanto la validità delle preoccupazioni di Vodušek quanto quelle di Palamara. Domenica 5 febbraio *Il Piccolo* pubblicò un forte editoriale del suo direttore, Chino Alessi, dall'eloquente titolo di "No al bilinguismo", nel quale si chiudeva con un appello al sassarese Segni in cui si proclamava che gli italiani di Trieste avevano "accolto quasi senza battere ciglio anche il recente aumento di tasse e di balzelli che [erano] stati imposti per la Sardegna [...] ma non po[tevano] ammettere di veder[si] portare il bilinguismo in casa"³⁵⁹. La mattina successiva ebbe luogo a Trieste un'altra manifestazione studentesca, durante la quale si toccò la vetta della violenza di piazza di quei giorni: i manifestanti cercarono infatti di assaltare la Biblioteca slovena di via San Francesco ed ingaggiarono un violento scontro con le forze dell'ordine che la presidiavano. Il bilancio fu l'infrangimento delle vetrine della biblioteca, tredici arresti e decine di feriti tra poliziotti, carabinieri e manifestanti, i quali, una volta allontanati dalle ripetute cariche dei reparti "celere", prima cercarono di dirigersi verso il liceo in lingua slovena di via Lazzaretto Vecchio, e poi, visto il continuare delle cariche della polizia, che continuava a presidiare gli edifici-simbolo della minoranza slovena, si diressero addirittura contro la Prefettura in Piazza Unità³⁶⁰.

La situazione era ormai degenerata oltre ogni soglia di tolleranza, motivo per cui Palamara si recò a Roma per conferire con Fanfani e Segni, che avrebbero poi affrontato la questione triestina durante la seduta del Consiglio dei Ministri dell'8 febbraio³⁶¹, giorno in cui Palamara avrebbe emanato un decreto col quale si proibiva ogni genere di

³⁵⁹ C. ALESSI, *No al bilinguismo*, in "Il Piccolo", Trieste, 5 febbraio 1961.

³⁶⁰ *Napad na slovensko knjigarno in poskus napada na drž. slovensko višjo gimnazijo* ("Attacco alla biblioteca slovena e tentativo di attacco al liceo statale sloveno"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 5 febbraio 1961; *Un'altra giornata di manifestazioni contro la minaccia del bilinguismo*, in "Piccolo Sera", Trieste, 6 febbraio 1961.

³⁶¹ *Le proteste di Trieste al Consiglio dei Ministri*, in "Piccolo Sera", Trieste, 7 febbraio 1961.

manifestazione di piazza a Trieste per i successivi trenta giorni³⁶². Ciononostante, gli strascichi dei disordini dei giorni precedenti continuarono a registrarsi anche a distanza di settimane, come dimostrato dalla comparsa a Trieste delle scritte “DUCE”, “ISTRIA” e “ITALIA” nella scuola con lingua d’insegnamento slovena di via Frausin nella notte tra il 7 e l’8 febbraio, o, nella notte tra il 10 e l’11 seguenti, quelle “SMRT ITALIJI” (“morte all’Italia”) o ancora “PRAŠIČI ITALIJANSKI POJDITE PROČ” (“porci italiani andatevene via”) ad Opicina, ma soprattutto il ritrovamento, il 24 febbraio, di un ordigno, fortunatamente inesplosivo, al di fuori della sede del *Primorski dnevnik*³⁶³, attentato peraltro per certi versi analogo a quello ben più noto verificatosi il 10 febbraio 1930, quando un ordigno collocato dal TIGR davanti alla porta della sede del quotidiano triestino fascista *Il Popolo di Trieste* aveva provocato un morto e quattro feriti, di cui uno rimasto mutilato: il celebre attentato con cui il TIGR era venuto alla luce, ed in seguito al quale erano stati tenuti i primi processi a carico dei membri dell’organizzazione, di cui quattro, com’è noto, furono poi fucilati a Basovizza nel settembre successivo, ed altri, tra cui lo stesso Jelinčič, condannati a lunghi pene detentive³⁶⁴.

In concomitanza ed in seguito a questi fatti l’opinione pubblica e la stampa italiana locale, presto ripresa da quella nazionale, insisterono più fermamente che mai sul rifiuto di ulteriori concessioni a favore della minoranza slovena a meno che queste non fossero legate ad altre misure che, in ottica di reciprocità, potessero assicurare un’adeguata tutela degli italiani rimasti nell’ex Zona B e nei territori ceduti alla Jugoslavia³⁶⁵. Già durante le

³⁶² Sono proibite per un mese le pubbliche manifestazioni, in “Piccolo Sera”, Trieste, 8 febbraio 1961.

³⁶³ ACS, Ministero dell’Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Palamara a PCM (Gab.), Ministero dell’Interno (Gab. e DGPS) e MAE DGAP, tel. 5/7/1610061 Gab. del 10 marzo 1961; *ivi*, Palamara (CGG) a PCM (Gab.), Ministero dell’Interno (Gab. e DGPS), MAE (DGAP e UCT), tel. 6/10-145/61 Gab. del 13 febbraio 1961.

³⁶⁴ M. PAHOR, *Nastanek in razvoj ilegalne tajne organizacije Borba (1927–1930)*, in *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, a cura di A. Gabrič, cit., pp. 49-59, qui pp. 57-58.

³⁶⁵ Cfr. *Solidali nella protesta le comunità istriane. Significativo e sensibile richiamo sulla sorte degli italiani in Zona B – Le ripercussioni a Roma*, in “Il Piccolo”, Trieste, 8 febbraio 1961; *Una mozione del Consiglio dei liberi Comuni istriani. Assurde le pretese d’una minoranza etnica cui il nostro Paese assicura con larghezza ogni diritto – Chiesto al Governo un’efficace tutela delle popolazioni italiane in Istria*, in “Messaggero Veneto”, Udine, 8 febbraio 1961; *La protesta istriana*, in “Piccolo Sera”, Trieste, 8 febbraio 1961; *Il punto sul bilinguismo*, in “Il Piccolo”, Trieste, 25 febbraio 1961; *La denuncia del dispotismo è un dovere degli uomini liberi. Ciò vale anche per la Jugoslavia da dove continua l’esodo. Situazione lamentevole degli italiani che sono rimasti in Zona B*, in “Vita Nuova”, Trieste, 25

manifestazioni di piazza, d'altronde, erano stati esposti cartelli con scritte come "Prima del bilinguismo i diritti dell'uomo in Zona B"³⁶⁶.

Avvenimenti così significati ebbero ovviamente immediate ripercussioni sul piano delle relazioni diplomatiche tra Roma e Belgrado. La sera del 7 febbraio l'ambasciatore italiano a Belgrado, Alberto Berio, venne convocato al Segretariato di Stato per gli Affari Esteri, dove il segretario aggiunto agli Affari Esteri jugoslavo, lo sloveno Jože Brilej (politico e diplomatico che, come già illustrato, a più riprese si era occupato di quella che in Jugoslavia veniva chiamata la "questione triestina"), dopo aver protestato per il fatto che a Trieste si fossero svolte per "la prima volta – dopo il 1953 – [...] manifestazioni antijugoslave e «irredentistiche» di tali proporzioni", gli consegnò una nota di protesta ufficiale del suo governo³⁶⁷.

febbraio 1961; *Il C.L.N dell'Istria per gli italiani della zona B*, "Voce Giuliana", Trieste, 1° marzo 1961; *Idee e fatti al vaglio*, in *Ibidem*; *Si al Memorandum ma anche in Zona B*, in "Il Piccolo", Trieste, 2 marzo 1961; *Le ruote quadre della reciprocità*, in *Ibidem*; *L'eroismo della frontiera*, "Il Tempo", Roma, 5 febbraio 1961; *Gli italiani in Istria*, "Il Gazzettino", Venezia, 7 marzo 1961; *Il tallone d'Achille della tesi titina si chiama pariteticità e non reciprocità. Gli stessi comunisti hanno smascherato la falsa posizione d'oltrfrontiera dimostrando come il memorandum sia un pezzo di carta che gli jugoslavi per primi non osservano*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 7 marzo 1961; *Motivi di fatto e di diritto che escludono il bilinguismo*, "Messaggero Veneto", Udine, 7 marzo 1961. È interessante notare come fra tutti questi articoli quello che più di tutti attirò l'attenzione della diplomazia jugoslava fu l'articolo *L'eroismo della frontiera*, pubblicato da *Il Tempo* di Roma a firma di Ugo D'Andrea (uomo dal passato nazionalista e fascista, ma che aveva poi riveduto le sue posizioni ed aveva aderito al PLI, ed in quel momento ricopriva l'importante carica di assessore all'Urbanistica del Comune di Roma in una giunta a guida democristiana), come confermato dal fatto che questo sarebbe stato l'unico articolo espressamente chiamato in causa sia da Brilej durante il suo colloquio con Berio tenutosi a Belgrado il 7 febbraio che dall'Ambasciata di Jugoslavia il 10 marzo con il Ministero degli Affari Esteri italiano, e poi ancora da Žulj nelle nuove istruzioni impartite dal Segretariato di Stato per gli Affari Esteri del 18 successivo: cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Alberto Berio (ambasciatore d'Italia a Belgrado) ad Antonio Segni (ministro degli Affari Esteri), tel. 335 del 7 febbraio 1961 (copia) e MAE DGAP Uff. II a PCM (Gab.) e Ministero dell'Interno (Gab.), tel. riservato 12/458 del 18 marzo 1961; Žulj a VV., Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze del 18 marzo 1961, cit., qui p. 88, peraltro riportato in § 4.4 – *Nuovo ordine da Belgrado*).

³⁶⁶ Cfr. fotografie riportate sul "Primorski dnevnik", Trieste, 4 febbraio 1961.

³⁶⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Alberto Berio (ambasciatore d'Italia a Belgrado) ad Antonio Segni (ministro degli Affari Esteri), tel. 335 del 7 febbraio 1961, cit., e allegata traduzione della nota del Segretariato degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia all'Ambasciata d'Italia a Belgrado del 7 febbraio 1961.

Alla nota jugoslava, in cui si chiedeva la “repressione” delle manifestazioni di Trieste e quella delle “organizzazioni irredentistiche” in Italia (a tal proposito l’unico riferimento esplicito ad un’organizzazione fatto da Brilej durante il colloquio fu quello relativo alla Lega Nazionale di Trieste, descritta come “Organizzazione Centrale Irredentistica”), nonché l’immediata attuazione degli impegni relativi al trattamento della minoranza slovena, il governo italiano rispose con una nota consegnata da Berio a Brilej il 24 dello stesso mese³⁶⁸. Nel documento il governo italiano condannava “gli eccessi occorsi alle manifestazioni” di Trieste, ma dichiarava di non essere disposto a “venir meno al rispetto delle libertà costituzionali di cui godono i suoi cittadini” per venire incontro alle richieste del governo jugoslavo³⁶⁹. Quest’ultimo, tuttavia, veniva rassicurato sul fatto che l’Italia non aveva “mai inteso sottrarsi all’osservanza” né delle tutele a favore della minoranza slovena previste dalla Costituzione né da quelle previste dallo Statuto speciale, evidenziando però come queste ultime sarebbero potute essere implementate solo gradualmente e “naturalmente nel presupposto che la minoranza italiana nella ex Zona B goda di un trattamento e di condizioni di vita analoghi a quelli della minoranza jugoslava nella ex Zona A”. Il messaggio da parte italiano non poteva essere più chiaro: ogni ulteriore concessione alla minoranza slovena di Trieste sarebbe stato vincolato, in ottica di reciprocità, a corrispondenti misure – concrete, e non solo *ex jure* – a favore della minoranza italiana nell’ex Zona B.

Questa era, d’altronde, la linea che la diplomazia italiana stava già seguendo in sede di Comitato Misto: dal 20 di febbraio, infatti, erano iniziati i lavori della VII sessione dell’organismo, durante i quali la delegazione italiana, pur dimostrandosi desiderosa di rilanciare i rapporti italo-jugoslavi in questo settore, si rivelò particolarmente rigida per

³⁶⁸ACS, Ministero dell’Interno, Gab. 1961-1963, b. 190, f. 15058/f. 1°, Berio a Segni, tel. 335 del 7 febbraio 1961, cit.; *ivi*, Berio a MAE, tel. del 24 febbraio 1961, cit.; *ivi*; nota verbale dell’Ambasciata d’Italia a Belgrado al Segretariato di Stato degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia del 24 febbraio 1961, allegati a MAE a PCM (Gabinetto), tel. 12/362 del 3 marzo 1961 (copia).

³⁶⁹ Nota verbale dell’Ambasciata d’Italia a Belgrado al Segretariato di Stato degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia del 24 febbraio 1961, cit.

quanto riguardava la questione delle tutele a favore della minoranza italiana³⁷⁰. Così come descritto dal capodelegazione jugoslavo, Berislav Žulj, durante i lavori di questa sessione, che si sarebbero protratti fino al 10 di marzo di quell'anno, la diplomazia italiana "criticò in maniera più aspra che mai la posizione della sua minoranza [in Jugoslavia]"³⁷¹. La delegazione italiana, guidata in seguito alla scomparsa di Confalonieri da Manlio Castronuovo³⁷², ritornò infatti su tutti i vari punti affrontati nelle sessioni precedenti del Comitato Misto, insistendo in particolar modo sulla mancata applicazione dell'art. 4/c dello Statuto speciale, sulla mancata organizzazione dei seminari di Capodistria (che i delegati jugoslavi giustificarono con gli incidenti verificatisi a Trieste pochi giorni prima della riunione in cui si sarebbe dovuto discutere dell'argomento), sul fatto che persistesse la carenza di insegnanti di madrelingua italiana, sull'inadeguatezza dei programmi e dei libri di testo, in molti casi ancora offensivi dei sentimenti nazionali italiani, e poi ancora sulla questione della slavizzazione dei cognomi.

La delegazione italiana non si limitò, però, a riproporre punti già affrontati durante le precedenti sessioni del Comitato Misto, ma ne introdusse anche uno fino a quel momento mai affrontato in quella sede: il cambio dei confini amministrativi all'interno dell'ex Zona B. Per la prima volta l'Italia lamentò infatti in sede di Comitato Misto come la Jugoslavia, in base ad una sua legge del 22 febbraio 1955, avesse proceduto al cambio dei confini comunali e distrettuali dell'Istria nordoccidentale, talvolta inserendo (come nel caso di Capodistria),

³⁷⁰ Resoconto del verbale della VII sessione del Comitato Misto, in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 71-85; commenti di Silvano Sau in *ivi*, pp. 85-86; Žulj a VV., *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze* del 18 marzo 1961, cit.; per un riscontro archivistico cfr. il materiale conservato in AJ, 142 II – SSRNJ, b. 471.

³⁷¹ Žulj a VV., *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze* del 18 marzo 1961, cit.,

³⁷² Manlio Castronuovo non era stato semplicemente posto alla testa della delegazione italiana presso il Comitato Misto (succedendo a tale carica a Confalonieri, nel frattempo deceduto), ma era stato incaricato della gestione di tutti gli aspetti relativi all'applicazione dello Statuto speciale, dell'Accordo di Udine e delle varie trattative economico-finanziarie con la Jugoslavia, agendo così a cavallo tra la Direzione Generale degli Affari Politici e quella degli Affari Economici del MAE: cfr. ACS, AAM, b. 77, f. 215, S.f. 1, Manlio Castronuovo (Segreteria Generale del MAE) a Giovanni Fornari (direttore generale DGAP MAE), copia di lettera del gennaio 1964 (giorno non indicato) allegata all'appunto di Castronuovo a Gianfranco Pompei (consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Aldo Moro) dell'11 gennaio 1964.

territori esterni al Territorio Libero di Trieste nelle unità amministrative ad essi facenti capo, riforma che aveva portato per via amministrativa ad una riduzione della relativa percentuale degli abitanti di nazionalità italiana, il che, fecero presente i delegati italiani, costituiva una palese violazione dell'articolo 7 dello Statuto speciale, il quale prevedeva che non si potesse effettuare nessun mutamento "alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali [...] con l'intento di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle unità stesse".

4.3 – Un'improvvisa rivoluzione?

La nota di risposta italiana alla Jugoslavia del 24 febbraio e l'atteggiamento della delegazione italiana durante la VII sessione del Comitato Misto, ed in particolar modo la mossa relativa alla questione del cambio dei confini amministrativi nell'ex Zona B, sarebbero state mosse gravide di conseguenze per la minoranza italiana in Jugoslavia e sulla sua organizzazione, l'UIIF, che si trovava all'epoca in uno stato di stallo dovuto alla contrapposizione di vedute tra le sue due principali fazioni interne. Da un lato, infatti, grazie anche al successo del progetto di seminari di Rovigno, la corrente riformatrice guidata da Borme era in netta ascesa politica, tanto che durante una riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 15 febbraio 1961, all'indomani degli incidenti di Trieste ed alla vigilia della VII sessione del Comitato Misto, il presidente della Commissione, Borme, nonostante l'evidente delicatezza del momento politico si fece incaricare di contattare non solo le autorità locali del Distretto di Pola al fine di ottenere l'apertura di asili in lingua italiana (che peraltro era stato lo stesso Borme a richiedere per primo, ben un lustro prima), ma addirittura quelle federali jugoslave per cercare di organizzare "una gita d'istruzione in Italia"³⁷³.

Nonostante l'evidente rafforzamento della corrente riformatrice, che ora poteva proporre progetti che fino a soli pochi anni prima sarebbero stati semplicemente

³⁷³ *Ivi*, pp. 5-6.

impensabili, rimaneva ad ogni modo centrale all'interno dell'UIIF l'orientamento della corrente conservatrice, che evidentemente non avrebbe potuto far altro che trarre vantaggio dal clima di tensione provocato dagli incidenti di Trieste. Lo stallo politico all'interno dell'UIIF venne a galla una prima volta in occasione della riunione del Comitato dell'UIIF del 26 febbraio 1961, tenutasi per preparare l'ormai imminente X Assemblea, che si sarebbe dovuta svolgere il 18 del mese successivo, e per decidere quale sarebbe stato il nuovo Statuto dell'organizzazione. In quest'occasione infatti risultò evidente come l'UIIF fosse divisa in due "tendenze contrapposte [...] quella più conservatrice, espressa dai dirigenti più fedeli al regime e contrari a nuove aperture", tra i quali spiccava Cuomo, e quella "rappresentata dalle nuove forze innovatrici che stavano premendo da tempo per avviare dei [...] cambiamenti", di cui Borme era, oramai da lunghi anni, il massimo esponente³⁷⁴.

Il fatto che il 26 febbraio il Comitato dell'UIIF non riuscì a trovare un consenso in merito al nuovo Statuto, preferendo rimandare ogni decisione in tal senso, è un indicatore piuttosto eloquente di quanto nessuna delle due correnti potesse disporre di una forza tale da poter imporre la propria linea³⁷⁵. Non stupisce dunque che, tre settimane dopo questa riunione, durante la X Assemblea dell'UIIF non si registrarono novità significative, fatta eccezione per la decisione di un rilancio delle attività culturali della minoranza, peraltro secondo le linee già precedentemente stabilite dalla Commissione artistico-culturale dell'UIIF sin dall'inizio di febbraio, e per un comunicato chiaramente legato ai fatti di Trieste del mese precedente in cui si denunciava la "difficile situazione in cui si trova[va] la minoranza slovena in Italia"³⁷⁶.

³⁷⁴ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 225; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 26 febbraio 1961.

³⁷⁵ Cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 226; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 29 maggio 1961; il documento è stato pubblicato come *Verbale riunione della segreteria dell'Unione*, 29-V-1961 in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 110-112.

³⁷⁶ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1093/73, verbale della X Assemblea dell'UIIF; ACRS, UIIF 1960-1961, f. 1107/73, verbale della riunione della Commissione artistico-culturale dell'UIIF del 3 febbraio 1961 (nel documento l'anno indicato è, erroneamente, il 1961); *I lavori della X Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 19 marzo 1961. Alla luce di quanto esposto e della documentazione

Nonostante i lavori della sua X Assemblea si fossero caratterizzati per un sostanziale immobilismo, a meno di due mesi di distanza il panorama politico dell'UIIF cambiò improvvisamente: il 29 maggio 1961, durante una riunione della Segreteria fu addirittura un conservatore storico come Michelazzi (che continuava a detenere svariate cariche politiche e dunque a questo titolo presenziava alla seduta) a comunicare che durante una riunione della Commissione interdistrettuale per i problemi della minoranza erano state "mosse delle critiche secondo le quali in certi punti [dei libri di testo della scuola italiana] si parla[va] della nazione italiana come di una nazione nemica e pon[evano] sotto falsa luce certi avvenimenti storici, questo soprattutto nei libri di storia"³⁷⁷. Si sarebbe dunque dovuto procedere, continuava Michelazzi, con la sostituzione di questi libri con altri, nei quali si sarebbe dovuto "porre in risalto le cose che accomunano l'Italia e la Jugoslavia"³⁷⁸.

Si trattava, era evidente, di una vera e propria rivoluzione: la Commissione interdistrettuale per i problemi della minoranza, che l'UIIF sino a poche settimane prima doveva interpellare perché, durante una delle sue rare riunioni, prendesse in considerazione almeno i problemi più elementari della minoranza italiana, quali ad esempio quello dell'apertura degli asili, non solo si era improvvisamente riunito, ma aveva addirittura deliberato affinché si ponesse finalmente porre fine ad uno delle più gravi pratiche di cui la minoranza italiana era stata fino a quel momento vittima, l'inoculazione di sentimenti negativi nei confronti dell'Italia e degli italiani attraverso i libri di testo delle scuole. Una decisione decisamente radicale e per di più su di un aspetto che, per la sua evidente sensibilità politica, fino a quel momento non aveva osato affrontare nemmeno Borme, che

diplomazia jugoslava citata si ritiene che si possa dunque ormai considerare superata l'interpretazione della X Assemblea dell'UIIF proposta in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 226. Per quanto riguarda le nuove attività culturali decise dalla X Assemblea dell'UIIF, si trattava principalmente del Raduno-Rassegna dell'UIIF del 1961, che si sarebbe tenuto a Capodistria, Isola e Pirano nei giorni dal 15 al 18 giugno del 1961: si rimanda, a tal riguardo, a *ivi*, p. 227.

³⁷⁷ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 29 maggio 1961; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 226.

³⁷⁸ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 29 maggio 1961, cit.

pur era il presidente della Commissione scolastica dell'UIIF ed il suo più autorevole e coraggioso esponente della corrente riformatrice.

La Segreteria dell'UIIF, messa davanti al fatto compiuto, cercò immediatamente di approfittare della situazione favorevole per far notare come "se queste modifiche val[evano] per le scuole della minoranza altrettanto [avrebbero dovuto] valere anche per quelle della maggioranza", motivo per cui si proponeva una commissione per la compilazione dei nuovi libri di testo in sloveno e croato, la cui traduzione in lingua italiana sarebbe poi stata utilizzata nelle scuole della minoranza³⁷⁹. Si trattava evidentemente di una mossa tesa a far sì che l'arresto della veicolazione dell'italofobia per mezzo delle istituzioni scolastiche cessasse anche nelle scuole in lingua slovena e croata, e non solo in quella italiana, il che avrebbe sensibilmente migliorato le condizioni sociali della minoranza nel suo complesso. Buona parte dei dirigenti dell'UIIF, non appena ne ebbe l'opportunità, si dimostrò dunque non solo perfettamente consapevole degli annosi problemi della minoranza italiana, ma anche capace di ideare nuove proposte per il loro superamento.

Un'altra novità comunicata da Michelazzi durante la riunione fu che l'EDIT, dopo lunghe attese, aveva finalmente ricevuto i fondi per l'acquisto di nuovi libri e la licenza d'importazione di "giornali"³⁸⁰. Le aperture all'Italia non si esaurivano, però, nell'acquisto e nell'importazione di pubblicazioni: il presidente Gobbo annunciò infatti che l'UIIF avrebbe dovuto svolgere "un'opera di collegamento con la Nazione italiana [...] aggiorna[ndosi] il più possibile sullo sviluppo progressista in Italia", ed eventualmente appoggiare le "cose positive" che in essa stavano "succedendo"³⁸¹.

Si registravano dunque, nonostante alcune lamentele per l'azione di Zecchin volta a "screditare i dirigenti della minoranza italiana", delle aperture senza precedenti nei confronti dell'Italia, che aveva recentemente festeggiato il centenario dell'Unità,

³⁷⁹ *Ibidem.*

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ *Ibidem.*

celebrandolo anche a Capodistria con un'iniziativa a cura del Consolato locale³⁸². In questo nuovo clima venne subito proposto di contattare delle organizzazioni italiane con cui poter instaurare un rapporto: così come già avvenuto in passato con il PCI, anche questa volta i dirigenti dell'UIIF sembravano ritenere che sarebbe stato opportuno cercare dei contatti con delle organizzazioni ritenute politicamente affidabili o quantomeno vicine, come dimostrato dal fatto che durante la riunione si accennò "all'opportunità di invitare una delegazione di appartenenti all'ANPI [Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, organizzazione che al tempo era espressione degli ex resistenti italiani di area comunista e socialista, N.d.R.] per stabilire eventuali contatti"³⁸³. Inoltre, nonostante il permanere di profondi malumori nei confronti di Zecchin da parte di molti dirigenti dell'UIIF, primo fra tutti il suo presidente Gobbo, proprio in questo periodo l'attività svolta in Istria dal diplomatico italiano iniziò a ricevere visibilità mediatica da parte degli organi di stampa jugoslavi in lingua italiana³⁸⁴.

Nella primavera del 1961 le autorità jugoslave, ed a cascata l'UIIF, si erano dunque poste in un'inedita ottica di apertura nei confronti dell'Italia, un'apertura che si presentava tanto improvvisa quanto apparentemente sorprendente, se si considerano il permanere dell'antagonismo nei confronti di Zecchin, il fatto che ancora a febbraio dello stesso anno le autorità jugoslave dovevano essere interpellate dalla Commissione scolastica dell'UIIF per questioni basilari come quella dell'apertura degli asili, e poi di nuovo che ancora a fine marzo, in occasione della X Assemblea dell'UIIF, non si era registrato alcun segnale di discontinuità da parte dell'organizzazione della minoranza italiana in Istria e a Fiume.

A questo prime aperture pubbliche nei confronti di Zecchin, la cui attività in Istria iniziò a ricevere visibilità mediatica da parte degli organi di stampa jugoslavi in lingua italiana

³⁸² *Ibidem*. A tal riguardo risulta particolarmente interessante il testo originale del verbale della riunione, in cui si riporta: "Il compagno Gobbo informa la Segreteria della celebrazione per il centenario dell'Unità d'Italia tenuta a Capodistria e della ripercussione politica derivata, ~~che ha sfociato in una buona atmosfera~~" (*sic!*, con cancellatura a penna). Cfr. anche *Il Centenario dell'Unità d'Italia*, in "Panorama", Fiume, 10 maggio 1961, cit.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ Cfr. *Il Centenario dell'Unità d'Italia*, in "Panorama", Fiume, 10 maggio 1961, cit.; *La Rassegna dell'Unione*, in "Panorama", Fiume, 30 giugno 1961.

proprio in questo frangente. Si trattava di una novità tanto improvvisa quanto apparentemente sorprendente, se si considera che permaneva un sostanziale antagonismo con il Consolato italiano di Capodistria. Come fu possibile, dunque, che in capo a poche settimane si verificasse un simile terremoto politico?

4.4 – Nuovo ordine da Belgrado

Il 18 marzo 1961, mentre a Fiume l'UIIF, in occasione della sua X Assemblea, protestava per il trattamento della minoranza slovena in Italia (e ovviamente nulla rimproverava alle autorità jugoslave, tantomeno per quanto riguardava le condizioni della minoranza italiana), a Belgrado il capo della delegazione jugoslava in seno al Comitato Misto, Žulj, inviava dal Segretariato di Stato per gli Affari Esteri un memorandum alle massime autorità politiche federali e repubblicane direttamente coinvolte nella gestione della minoranza italiana in Jugoslavia³⁸⁵. Il documento, intitolato *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze*, conteneva un aggiornamento sull'andamento dei colloqui italo-jugoslavi in materia di minoranze alla luce dello stato delle relazioni bilaterali e delle condizioni della minoranza slovena in Italia, per terminare con una lunga serie di "conclusioni proposte", ovvero istruzioni, sulle politiche che le autorità interne avrebbero dovuto varare a tutti i livelli, ed in particolar modo – anche se non esclusivamente – in riferimento alla minoranza italiana, al fine di realizzare gli obiettivi della politica estera jugoslava. Vista la rilevanza del documento e la chiarezza dei contenuti in esso espressi, si riportano, inframezzati solo da pochi e brevi commenti, ampi stralci del memorandum del Segretariato di Stato per gli Affari Esteri, grazie ai quali il lettore potrà facilmente comprendere quali fossero le preoccupazioni, gli obiettivi e le politiche ideate per perseguirli del governo jugoslavo.

³⁸⁵ Žulj a VV., *Relazione sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze* del 18 marzo 1961, cit.

Belgrado, 18 marzo 1961

Il Presidente della Delegazione Jugoslava,
Consigliere Berislav Žulj

A:

Commissione per le minoranze del CC PCJ [sic! LCJ, N.d.A.]
Consiglio Esecutivo RP di Croazia
Consiglio Esecutivo RP di Slovenia
Segretariato di Stato per gli affari interni RPFJ
Gabinetto del compagno Brilej
Reparto di coordinamento
Consiglio Legale
Sezione IV
Ambasciata RPFJ, Roma
Consolato Generale RPFJ, Trieste
Archivio segreteria

RELAZIONE

sull'andamento e sui risultati della VII sessione ordinaria
del Comitato italo-jugoslavo per le questioni delle minoranze,
svoltosi a Roma dal 20 febbraio al 10 marzo 1961

La sessione ha avuto inizio subito dopo le note dimostrazioni antijugoslave e antiminoritarie di Trieste svoltesi agli inizi di febbraio [...] avvenimenti che sono in diretta connessione con i lavori del Comitato Misto. [...]

Le dimostrazioni di Trieste si sono svolte in un periodo in cui, su evidenti istruzioni del governo italiano, si stavano svolgendo in diverse città italiane anche delle dimostrazioni antiaustriache riguardanti il contenzioso sullo status della minoranza austriaca in Alto Adige. Di fatto, le dimostrazioni erano state gestite da parte di partiti e organizzazioni di destra che, non appena iniziate anche a Trieste, si trasformarono in dimostrazioni antijugoslave e contro i diritti della nostra minoranza. Questi avvenimenti coincisero con il comportamento del governo italiano che ha voluto farli coincidere con i colloqui svolti a Roma dal Segretario di Stato jugoslavo Koča Popović nel dicembre dell'anno scorso, che avevano come fine la possibilità di attuare alcuni

degli impegni assunti (misure che rendano possibile l'uso della lingua slovena nei tribunali, ecc.). [...] E proprio le parole contro l'introduzione del bilinguismo ("*No al bilinguismo*") erano lo slogan dominante durante le dimostrazioni.

Come noto, le dimostrazioni si protrassero per 5-6 giorni senza che le autorità locali italiane, fino agli ultimi due giorni, intervenissero in maniera più decisiva. In seguito alle energiche proteste del governo jugoslavo [...] vennero vietati a Trieste per tutto un mese gli assembramenti pubblici. Una circostanza che venne sfruttata dal partito neofascista (MSI) che [...] riuscì a trasferire il problema della nostra minoranza a livello nazionale. [...] il 5 marzo, il quotidiano romano filogovernativo di destra, "Il Tempo", pubblicò un commento intitolato "L'eroismo della frontiera", nel quale si esprimeva piena solidarietà con i dimostranti sfruttando argomenti come, per esempio, una presunta penetrazione slava a Trieste, troppi diritti di cui godrebbe la nostra minoranza a differenza della loro minoranza in Jugoslavia, alla quale non sarebbero garantiti nemmeno "i più elementari diritti umani", con evidente allusione al nostro sistema sociale. Nell'articolo, dopo un formale cenno alla circostanza che vedrebbe migliorati i rapporti tra i due Paesi, si parlò apertamente di un confine ingiusto [...] imposto all'Italia con il "diktat" del Trattato di Pace, e che il Memorandum d'Intesa di Londra era il risultato di pressioni esercitate sull'Italia. Nell'articolo, inoltre, parlando dei diritti della minoranza [slovena in Italia, N.d.R.], si ribadiva che bisognava tener presente "che da oltre cent'anni esiste un'ambizione slava che aspira ad un confine sul Tagliamento". Un articolo, dunque, che, anche se non lo diceva apertamente, suggeriva la conclusione secondo la quale, rispettare gli impegni nei confronti della minoranza avrebbe rappresentato soltanto la prima tappa di una rivendicazione territoriale: i contenuti presenti in questo articolo erano stati chiaramente espressi in questa sessione dal comportamento della delegazione italiana.

In secondo luogo, nessuna personalità importante dei partiti o dei giornali di governo ha condannato le dimostrazioni, né ha assunto un atteggiamento in difesa della nostra minoranza che, tra l'altro, è tutelata sia dalla Costituzione italiana, come pure da precisi obblighi internazionali.

Quanto sopra sta ad illustrare, in un certo modo, la posizione dell'attuale governo italiano, il quale, pur volenteroso di arrivare a qualche risultato in seguito alle nostre continue richieste e interventi per l'attuazione di determinati impegni e promesse, è

subito capitolato senza troppi tentennamenti, quando si è scontrato con l'atteggiamento negativo della destra. Si dimostra quindi del tutto esatta la valutazione riportata nella nota di protesta jugoslava in occasione degli eventi di Trieste, secondo cui il governo italiano "ha abbandonato un settore importante dei nostri rapporti", ovvero la questione riguardante l'attuazione degli obblighi assunti nei confronti della nostra minoranza, tollerando una sfrenata e continua attività antijugoslava dei fascisti e degli irredentisti di Trieste, nel cui contesto vanno inserite anche le azioni contro i diritti della nostra minoranza [si noti che con il termine "irredentismo", ampiamente presente nel documento, non si alludeva necessariamente, o quantomeno non sempre, ad un irredentismo classico, ovvero con finalità politico-territoriali: quella di irredentismo, nel lessico jugoslavo, era un'etichetta applicabile a qualsiasi attività contraria agli interessi della Jugoslavia o della minoranza slovena in Italia, N.d.R.]. È necessario ribadire che anche le maggiori personalità democristiane di Trieste, come il deputato [democristiano, N.d.R.] nel parlamento italiano, Bologna, e l'ex sindaco di Trieste, candidato a senatore democristiano, Bartoli, operano in continuazione sulla linea degli irredenti. Così, negli ultimi tempi, Bologna ha inviato alcune petizioni al governo, con le quali si esprime contro i diritti della nostra minoranza, e soprattutto contro l'introduzione del bilinguismo. Bartoli ha fatto ancora di più, avendo sostenuto in pieno dopo le dimostrazioni le posizioni dei dimostranti e chiedendo una revisione del Trattato di pace del 1947 e del Memorandum d'Intesa di Londra del 1954, esigendo cioè una correzione del confine con il ritorno all'Italia di tutta l'Istria, e così via.

La sessione del Comitato è iniziata in un momento in cui il governo italiano, intimorito dalle dimostrazioni triestine, non era preparato e disponibile ad affrontare l'attuazione di qualsiasi impegno ancora non realizzato nei confronti della nostra minoranza, come pure di intraprendere delle misure più energiche contro i dimostranti e contro gli irredentisti in generale. In realtà, si tratta di una conseguenza della politica opportunistica del governo italiano verso questa problematica, e soprattutto della politica del commissario del governo di Trieste, Palamara, il quale ora sta indubbiamente attuando nei confronti della nostra minoranza una politica di snazionalizzazione, sostenendo obiettivamente l'irredentismo. Ciò significa, quindi, che a Trieste l'irredentismo ha conseguito una vittoria sugli intendimenti tiepidi e non decisi del governo italiano, nell'interesse dei buoni rapporti con la Jugoslavia, senza affrontare la

realizzazione degli impegni assunti nei confronti della nostra minoranza, anche se soltanto per quella parte che vive sul territorio di Trieste. [...]

La prima parte del documento, partendo da un'ampia ricostruzione degli eventi di Trieste e dell'atteggiamento del governo italiano rispetto alla questione, giunge ad una conclusione palesemente preoccupante agli occhi della diplomazia jugoslava: per questioni di carattere prevalentemente interno l'Italia non era in quel momento nelle condizioni di poter "attuare [alcun] impegno" a favore della minoranza slovena a Trieste. Questa circostanza non poteva che favorire i processi di assimilazione di quest'ultima alla maggioranza, con risultati in prospettiva ancor più dannosi per quanto riguardava la minoranza slovena nelle Province di Gorizia e Udine, la cui tutela era sempre stato un esplicito obiettivo della diplomazia jugoslava, tanto che, come già evidenziato, questa aveva sempre cercato di allargare ad essa il raggio di azione dei lavori del Comitato Misto. Queste ultime considerazioni portavano il documento firmato da Žulj, a concentrare l'attenzione sugli aspetti che più preoccupavano la diplomazia jugoslava:

[in conclusione] gli avvenimenti di Trieste hanno preoccupato il governo jugoslavo. Infatti, sono successi in un momento in cui le polemiche riguardanti il trattamento della minoranza austriaca in Italia hanno assunto un carattere internazionale. Giustamente il governo italiano teme che lo scoppio di uno scontro pubblico riguardante la minoranza jugoslava danneggerebbe il suo prestigio internazionale e aumenterebbe contemporaneamente gli argomenti dell'Austria. Esso si rende conto che un peggioramento dei rapporti con la Jugoslavia per questi motivi rappresenterebbe un danno per l'Italia soprattutto agli occhi dei suoi alleati occidentali. Certo è che il ministro degli esteri, Segni, dopo gli eventi triestini ha inviato al commissario del governo di Trieste un telegramma con questo contenuto.

Pertanto, al momento in cui è iniziata la sessione del Comitato Misto, la parte italiana era meno preparata ad affrontare l'attenuazione degli impegni assunti rispetto al periodo antecedente ai fatti di Trieste. [...] Come parte integrante di questa tattica, la delegazione italiana criticò in maniera più aspra che mai la posizione della sua minoranza da noi. Così gonfiarono e drammatizzarono alcune nostre piccole manchevolezze [ovvero il mancato rispetto delle tutele previste dallo Statuto speciale e

degli impegni presi in sede di Comitato Misto, N.d.R.], sottolineando in particolare il fatto, diventato nel frattempo uno degli argomenti dominanti dell'irredentismo a Trieste, secondo il quale la sua minoranza in Jugoslavia, a causa del carattere del nostro regime, non poteva godere dei "diritti umani", e che pertanto non esisteva una reciprocità nel trattamento delle due minoranze, ovvero che la nostra minoranza sul territorio di Trieste, grazie al "carattere democratico" del regime in Italia, godeva di diritti superiori ai diritti della loro minoranza da noi.

Nei colloqui, fuori dal contesto delle sessioni originarie, tra il nostro ambasciatore, il compagno Javorski, e il funzionario responsabile dell'Italia, come pure tra i due capi delegazione, è stato più volte ripetuto che la parte italiana era sempre seriamente intenzionata a mantenere gli obblighi già presi, ma che pregavano di prendere in considerazione la posizione del governo italiano e delle sue reali possibilità. Gli interlocutori italiani hanno sottolineato la sensibilità della popolazione triestina, in particolare in riferimento alla presenza di un grande numero di profughi dall'Istria. Hanno sottolineato in particolare che le dimostrazioni sono avvenute nel periodo in cui il governo stava approntandosi ad attuare alcuni degli impegni assunti. Per questi motivi sono stati costretti a muoversi gradualmente e con cautela.

Da parte nostra, noi abbiamo sottolineato il contrario, cioè, che la mancata attuazione degli impegni nei confronti della nostra minoranza, e un'indisturbata, continua attività distruttiva dei fascisti e dell'irredentismo a Trieste, con un comportamento passivo e obiettivamente incoraggiante verso l'atteggiamento assunto dalle autorità locali di Trieste, assieme alla mancanza di attività del governo, hanno permesso delle provocazioni che hanno avuto come effetto un serio danno ai nostri rapporti. Pertanto, l'unica via – non ne esistono altre – è quella di dare il via quanto prima all'adempimento di tutti gli impegni assunti nei confronti della nostra minoranza, operando decisamente nel contempo con attività contro l'irredentismo.

Dalle parole di Žulj risulta dunque chiarissimo quali fossero i due grandi problemi identificati dalla diplomazia jugoslava: le condizioni della minoranza slovena in Italia e le relazioni – principalmente ma non esclusivamente in ottica bilaterale – con Roma. Altrettanto chiaro risulta inoltre che, secondo la diplomazia jugoslava, "l'unica via" per risolvere questi problemi fosse quella di "dare il via quanto prima all'adempimento di tutti

gli impegni assunti nei confronti della" propria minoranza italiana: il varo di una politica di reale attuazione delle tutele di cui quest'ultima aveva fino a quel momento goduto solo sulla carta non corrispondeva dunque ad altro se non che ad uno strumento di politica estera finalizzato all'ottenimento di concessioni a favore della minoranza slovena in Italia ed al miglioramento delle relazioni italo-jugoslave.

Chiarito questo punto, il documento firmato dal capo della Delegazione jugoslava presso il Comitato Misto continuava con delle "conclusioni", consistenti in alcune considerazioni di natura politica internazionale ed in numerose e dettagliate istruzioni sulle misure che si sarebbero dovute attuare in riferimento alla minoranza italiana:

Alcune conclusioni proposte:

- I. Dopo gli avvenimenti di Trieste, la questione delle due minoranze è diventata uno dei problemi più delicati dei rapporti tra i due Paesi. Causa l'atteggiamento passivo e la tiepida reazione alle recenti dimostrazioni, l'irredentismo è rinvigorito ed esiste una reale possibilità che simili incidenti possano ripetersi, il che si rifletterebbe sicuramente in maniera negativa sull'insieme dei rapporti tra i due Paesi. Quale conseguenza diretta di questi eventi era già successo che la parte italiana avesse disdetto alcune visite in Jugoslavia già concordate (il ministro Folchi in marzo e Segni in aprile-maggio). Tuttavia, per ora non sembra che questi eventi influiscano negativamente su altri aspetti dei rapporti bilaterali, ovvero su quelli che non hanno un legame diretto con le minoranze, cioè sugli aspetti che sono collegati con i problemi di confine. Al contrario, ci si può attendere che sugli altri problemi il governo italiano si dimostri più disponibile che in precedenza a compensare le nostre pressioni in merito alla minoranza (il settore dei rapporti economici, la collaborazione culturale, ecc.).
- II. Causa il conflitto esistente sullo stesso problema con l'Austria, il governo italiano si trova in una situazione difficile, che comprende anche l'insieme degli interessi dell'Occidente nel mantenere buoni rapporti con il nostro Paese, per cui gli italiani cercheranno di mantenere viva l'attenzione sulle piccole concessioni. Noi, al contrario, dovremmo rafforzare le nostre pressioni sull'adempimento degli

impegni nei confronti della minoranza e, contemporaneamente, esigere interventi più energici nell'impedire l'attività dei neofascisti e dell'irredentismo. Anche in futuro la nostra richiesta principale dovrà riguardare la ratifica del Comitato misto, cioè la messa in forma di legge dei reali diritti della nostra minoranza, e in particolare la questione dell'uso della lingua nei tribunali e davanti alle autorità amministrative.

Questi due primi punti contenevano, dunque, delle considerazioni di natura politica-internazionale. Nel primo punto si notava con un certo senso di sollievo che i fatti di Trieste e l'acutizzarsi del confronto in merito alle minoranze, per quanto avessero rallentato un rilancio delle relazioni politiche tra i due Paesi – nel cui contesto proprio la questione delle rispettive minoranze era divenuta oramai uno dei principali problemi – non sembravano destinati a ripercuotersi sull'aspetto decisamente più delicato dei rapporti italo-jugoslavi, ovvero la questione confinaria, all'epoca come ben noto ancora non definitivamente risolta (il che, peraltro, parrebbe indicare che l'uso del termine "irredentismo", ampiamente presente nel documento, non implicasse necessariamente, o quantomeno non sempre, un irredentismo classico, ovvero con finalità politico-territoriali).

Nel secondo punto si cercava invece di sfruttare il momento politico-internazionale venutosi a creare per via della questione altoatesina, che secondo la diplomazia jugoslava si sarebbe dovuto sfruttare per poter ottenere i maggiori vantaggi possibili per la minoranza slovena in Italia. Sarebbe stato proprio a partire dalla questione del trattamento delle minoranze che, ricordando la necessità che la Jugoslavia non potesse essere accusata di "un'attuazione [puramente] formale" dei diritti della minoranza italiana, cosa che avrebbe inevitabilmente evidentemente precluso ulteriori concessioni alla minoranza slovena in Italia, il documento del Segreteria agli Affari Esteri avrebbe impartito alle autorità interne tutta una serie di dettagliate istruzioni relative al trattamento della minoranza italiana in Jugoslavia:

III. Poiché in questo periodo il governo ha accettato la posizione espressa da Trieste in merito ad un presunto peggioramento della loro minoranza da noi, cioè che da noi si tratta di un'attuazione formale di questi diritti che, nelle condizioni del regime "totalitaristico" jugoslavo, non possono essere assicurati in maniera democratica, secondo il parere della parte jugoslava del Comitato misto sarebbe necessario intraprendere quanto segue:

1) Eliminare quanto prima alcune inadempienze da parte nostra, e soprattutto:

a – eliminare dai testi scolastici alcuni brani, che gli italiani asseriscono siano offensivi dei sentimenti nazionali degli alunni italiani;

b – preparare quanto prima delle leggi repubblicane (per le Repubbliche Popolari di Croazia e di Slovenia) sull'istruzione minoritaria e che già si trovano in fase di progetto;

c – adottare misure efficaci per la sostituzione quanto più rapida di otto insegnanti delle scuole medie italiane che non sono di nazionalità italiana;

d – dedicare maggiore attenzione al mantenimento degli edifici delle scuole italiana, al materiale didattico, all'arredo e simili, e influire sulla qualità dell'insegnamento e dei testi scolastici;

e – attuare nella maniera più conseguente presso le autorità amministrative e legislative il principio del bilinguismo in armonia con quanto stabilito dallo Statuto Speciale;

f – continuare a impiegare gli appartenenti alla minoranza italiana nell'amministrazione pubblica e legislativa per un quanto più adeguato soddisfacimento della richiesta di una giusta rappresentanza;

g – esaminare l'eventuale possibilità di introdurre nuove misure che vadano anche oltre gli impegni formali, ma che non siano in contrasto con i nostri principi inerenti il trattamento delle minoranze in generale;

2) Dare la massima pubblicità al trattamento delle minoranze da noi. Negli ultimi tempi di questo tema si scrive troppo poco, anche se si tratta di una questione di

grande interesse per i nostri rapporti con tutti i Paesi vicini. [...]

Alla luce dei verbali delle riunioni del Comitato Misto, ed in particolar modo di quello della sua VIII Sessione, ciascuna di queste azioni corrispondeva all'esaudimento di richieste specifiche della delegazione italiana: la nuova politica della Jugoslavia in materia di minoranze era dunque quella di concedere all'Italia quanto da essa richiesto, con l'evidente obiettivo di poter ottenere a propria volta alcune concessioni specifiche per la minoranza slovena in Italia.

Una parziale eccezione rispetto a questo nuovo schema era costituita da quanto indicato nel punto III-1/g, i cui contenuti erano invece legati al fatto che la Jugoslavia – così come d'altronde l'Italia – rivendicava sistematicamente che nel territorio sottoposto alla propria amministrazione fossero state introdotte tutele maggiori rispetto a quelle previste dallo Statuto speciale. Dal punto di vista della diplomazia era dunque necessario poter disporre di elementi tangibili per poter dimostrare in sede di Comitato Misto la propria buona fede sul punto, a maggior ragione per via del fatto che i propri delegati, a differenza della loro controparte italiana, erano gli unici ad essersi esplicitamente sbilanciati a favore del superamento dei limiti dello Statuto speciale.

Il caso sicuramente più rilevante di superamento delle tutele previste dallo Statuto speciale da parte della Jugoslavia era, specialmente nel Capodistriano, quello dell'applicazione del bilinguismo anche in aree dove la popolazione di lingua italiana non raggiungeva il 25% del totale, soglia sotto la quale l'articolo 5 dello Statuto Speciale non prevedeva alcuna obbligatorietà di applicazione del bilinguismo. Opposto era invece l'atteggiamento in materia delle autorità italiane, che, facendosi scudo con la mancata obbligatorietà di introduzione del bilinguismo nelle aree aventi una popolazione slovena inferiore al quarto del totale, continuavano a negare l'introduzione del bilinguismo nel centro di Trieste, storico obiettivo della diplomazia jugoslava. Nell'ottica jugoslava – che non a caso anche durante la VII Sessione del Comitato Misto aveva posto particolare enfasi sull'applicazione del bilinguismo anche laddove la minoranza italiana non raggiungeva il 25% della popolazione totale – questo problema costituiva uno dei punti più delicati di tutta

la questione delle minoranze. Per questo motivo, come si vedrà in seguito, l'argomento in seguito sarebbe stato nuovamente affrontato da Žulj anche in un altro punto del documento. Prima, però, quest'ultimo proseguiva con altre istruzioni, la prima delle quali si sarebbe rivelata di importanza capitale per la vita dell'UIIF:

3) Intraprendere delle misure affinché la dirigenza della minoranza italiana – in primo luogo l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – diventi un fattore maggiormente attivo della vita politica, culturale e scolastica della minoranza.

In base a queste poche parole sembrerebbe racchiudersi il significato di uno dei momenti più importanti nella storia della minoranza italiana in Jugoslavia: alla luce di questo documento appare infatti evidente come il nuovo ruolo che l'UIIF improvvisamente giocò nella vita della minoranza a partire dalla primavera del 1961 nacque come una mossa di politica estera jugoslava, e nello specifico come uno strumento concepito per favorire il miglioramento delle condizioni della minoranza slovena in Italia e quelle delle relazioni tra Roma e Belgrado. Sulla medesima linea d'onda si posizionava anche il punto successivo, con il quale il Segretariato agli Affari Esteri comunicava che da quel momento in poi si sarebbe dovuto:

4) Fare in modo che durante le visite di personalità o delegazioni italiane al nostro Paese, in base al carattere specifico di queste personalità e di queste delegazioni, esse vadano in visita ai territori dove vive la minoranza italiana.

Ben più importante di questo punto, che assegnava alla minoranza italiana in Jugoslavia il ruolo di vetrina per l'Italia repubblicana tanto nel campo della tutela delle minoranze quanto, potenzialmente, in quello delle conquiste sociali del Paese dell'autogestione, era però quello seguente, con cui il documento ritornava sulle possibili conseguenze negative per la minoranza slovena in Italia delle politiche sin lì attuate nell'ex Zona B. Secondo la diplomazia jugoslava si sarebbe infatti dovuto:

5) [...] rinunciare alla prevista fusione dei comuni sul territorio dell'ex Zona B, in quanto ciò sarebbe in formale contrasto con l'art. 7 dello Statuto Speciale. Il governo italiano ha posto questo problema all'ordine del giorno della sessione esigendo che le modifiche amministrative territoriali effettuate sulla base della Legge del 1955 vengano riportate allo stato precedente. L'accorpamento potrebbe servire da pretesto agli italiani per realizzare delle modifiche territoriali in quattro comuni della zona di Trieste nei quali la nostra minoranza rappresenta la maggioranza e detiene l'amministrazione comunale nelle proprie mani, con il fine di modificare l'attuale maggioranza dei nostri connazionali in favore di quella italiana.

La mossa italiana di sollevare la questione dei confini amministrativi delle ex Zone del mai nato TLT aveva dunque colpito nel segno, e la diplomazia jugoslava cercava di correre ai ripari. Qualora infatti anche l'Italia, così come fatto dalla Jugoslavia, avesse modificato i confini amministrativi del territorio posto sotto la propria amministrazione in violazione dell'art. 7 dello Statuto Speciale, sarebbe stato estremamente facile creare delle nuove unità amministrative in cui la componente slovena sarebbe stata resa prettamente minoritaria, perdendo così nel migliore dei casi il controllo degli apparati comunali, e, nel peggiore, addirittura l'applicazione del bilinguismo qualora la popolazione slovena non avesse raggiunto la soglia del 25% del totale degli abitanti delle nuove entità amministrative. Prevenire un simile sviluppo sarebbe stato dunque un interesse essenziale per la Jugoslavia, la cui prospettiva in materia di minoranze era puramente nazionale, ovvero quella tipica dello Stato-Nazione (o meglio dello Stato per la Nazione³⁸⁶), e non certo ideologica di stampo socialista/internazionalista. Ciò è reso evidente dallo stesso punto III-5, in cui il Segretariato agli Affari Esteri – che non a caso parlava di “connazionali” e non di “compagni” dell'ex Zona A – poneva come obiettivo il permanere del controllo delle amministrazioni comunali da parte della minoranza slovena nei quattro comuni del Carso triestino in cui

³⁸⁶ Si rimanda a tal proposito alla definizione proposta in R. BRUBAKER, *Nationalism reframed. Nationhood and the National Question in the New Europe*, Cambridge, 1996.

questa costituiva la maggioranza della popolazione, senza preoccuparsi minimamente del mancato allineamento ideologico al comunismo titoista di buona parte delle forze slovene che governavano gli enti locali in questione. È infatti noto come nel territorio corrispondente all'ex Zona A la componente comunista filo-titina, così come quella liberaldemocratica e cristiano-sociale (queste ultime all'epoca riunite nell'anticomunista *Slovenska demokratska zveza* – Unione Democratica Slovena) o quella indipendentista, non fosse che una delle tante correnti minoritarie in seno alla locale popolazione slovena, la cui maggioranza era invece di orientamento nettamente comunista cominformista sin dallo strappo tra Mosca e Belgrado del 1948, e pertanto si raccoglieva politicamente – ed elettoralmente – nel PCI, la cui federazione triestina, pur prossima a rivedere le proprie posizioni, nel momento della redazione del documento firmato da Žulj manteneva ancora un atteggiamento di chiusura nei confronti della Jugoslavia e della LCJ³⁸⁷.

Con l'ordine di fermare ogni ulteriore modifica amministrativa nel territorio dell'ex Zona B, dettato dal timore delle potenziali conseguenze disastrose che una tale azione avrebbe potuto indirettamente provocare agli interessi jugoslavi in Italia, terminavano le istruzioni del Segretariato agli Affari Esteri per le autorità interne della Jugoslavia, e si introducevano quelle che, tra le righe, erano invece palesemente destinate alle autorità diplomatico-consolari preposte alla difesa diretta, sul terreno, di questi interessi, ovvero l'Ambasciata a Roma e il Consolato Generale di Trieste, cui si comunicava che:

IV. Nei confronti della nostra minoranza sarebbe necessario:

- 1) Tenendo conto della divisione partitica, sarebbe necessario sfruttare con maggiore efficacia ogni occasione per interventi comuni e costruttivi di tutte le fazioni in difesa dei propri diritti. Gli italiani hanno particolare timore proprio di interventi unitari da parte della minoranza.
- 2) A nostro parere, l'elemento più negativo che interessa la nostra minoranza è rappresentato dalle iscrizioni nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena

³⁸⁷ P. STRANJ, *La comunità sommersa*, cit., pp. 101-104; G. BOTTERI, *Catalogo-Dizionario degli sloveni nella Regione*, cit.

che sono di anno in anno in preoccupante calo, il che vuol dire che i bambini della nostra minoranza si stanno iscrivendo in numero sempre maggiore nelle scuole italiane. Così, già in questo anno scolastico, il numero delle iscrizioni è di 240 bambini inferiore a quello dell'anno scorso.

3) Influire affinché la nostra minoranza si serva sempre di più della propria lingua nelle comunicazioni orali e scritte con le autorità, cosa che attualmente succede molto raramente.

4) Influire in modo che un numero sempre maggiore di appartenenti alla minoranza richieda l'abolizione della modifica effettuata ai tempi del fascismo del proprio cognome. Attualmente circa il 95% della nostra minoranza porta ancora cognomi italianizzati.

5) Influire perché il nostro giornale della minoranza "*Primorski Dnevnik*", che d'altra parte difende in maniera molto efficace e intelligente gli interessi della minoranza, elimini dal proprio vocabolario alcune espressioni che non sono di alcuna utilità, al fine di non offrire alla parte italiana il pretesto per gonfiare abilmente il problema.

6) In maniera più efficace di quanto fatto finora, sempre in base ad un piano preordinato, presentare agli italiani attraverso i canali diplomatici la dannosa attività svolta a Trieste dall'irredentismo e dai fascisti.

Nel complesso le istruzioni per le autorità diplomatico-consolari jugoslave in Italia non si discostavano, dunque, da quelle impartite alle autorità interne: la Jugoslavia avrebbe dovuto mirare all'unità degli sloveni in Italia, qualunque fosse il loro orientamento politico, ed a tal fine utilizzare i propri cittadini di nazionalità italiana, utile strumento di politica estera per il raggiungimento di un fine nazionale da parte di uno Stato che si proclamava socialista ed internazionalista.

L'unico ordine specifico riguardava il *Primorski dnevnik*, i cui toni troppo duri con l'Italia e gli italiani non andavano più incontro agli interessi della Jugoslavia, i quali ormai corrispondevano ad un varo di una nuova fase dei rapporti italo-jugoslavi nel settore delle aree di frontiera e del trattamento delle minoranze. Per questo motivo gli agenti diplomatici e consolari della Jugoslavia, che si riteneva potessero "influire" sul giornale (il quale

d'altronde era notoriamente finanziato proprio dalle autorità jugoslave), avrebbero dovuto provvedere a far correggere la linea del *Primorski dnevnik*, prevenendo così le scontate proteste dell'Italia. Quest'ultima mossa fu però tardiva, visto che alla successiva sessione del Comitato Misto l'Italia si ritrovò comunque ad auspicare che i membri della delegazione jugoslava "si adoperassero presso le autorità competenti affinché trovassero il modo di evitare il ripetersi o la continuazione" della campagna anti-italiana portata avanti dalla stampa jugoslava e, "con ancora maggiore acredine", da quella slovena di Trieste, campagna che stava causando "un'acutizzazione della polemica e dell'insoddisfazione che ostacolavano una pacificazione degli animi"³⁸⁸.

³⁸⁸ Sintesi del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, 4-16 dicembre 1961, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 95-108, qui pp. 106-107.

CAPITOLO V

L'accordo

5.1 – *L'avvio dei Seminari di Rovigno*

Tra il 18 ed il 27 agosto del 1961 si tenne presso il Liceo in lingua italiana di Rovigno il primo “Corso di perfezionamento linguistico per gli insegnanti delle scuole italiane”, ovvero la prima edizione dei seminari di Rovigno³⁸⁹. Quest’iniziativa, così come il Raduno-Rassegna dell’UIIF che lo aveva preceduto di un mese, per quanto fosse stata decisa molti mesi prima che da Belgrado giungessero le nuove istruzioni in materia di trattamento e mobilitazione della minoranza italiana, si inseriva perfettamente nel nuovo contesto venutosi a creare in seguito ai fatti di Trieste del febbraio precedente ed alla VII Sessione del Comitato Misto³⁹⁰. Ciò fece della prima edizione dei seminari di Rovigno, accolti favorevolmente anche dalla stampa della Repubblica Italiana, una carta diplomatica nelle mani della Jugoslavia, la cui diplomazia non esitò infatti a spendere in sede di Comitato Misto, citando l’iniziativa tra gli

³⁸⁹ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit. vol. I, pp. 227-228. In merito alla prima edizione dei seminari di Rovigno cfr. inoltre ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 12 settembre 1961; ACRS, UIIF 1963-1965, f. 2003/2000, relazione della XI Assemblea dell’UIIF sull’attività svolta dalla X Assemblea del 18 marzo 1961.

³⁹⁰ In merito al Raduno-Rassegna dell’UIIF, tenutosi nel Capodistriano tra il 15 e il 18 giugno 1961, cfr. E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit. vol. I, p. 227. Il Raduno-Rassegna del 1961 seguiva a quello tenutosi a Pola tra il 18 e il 19 giugno dell’anno precedente, il primo organizzato dall’UIIF in seguito alla firma del Memorandum d’Intesa di Londra. Sulla decisione di organizzazione nuovamente i Raduni-Rassegna dell’UIIF a partire dal 1960 e sull’organizzazione dell’edizione del 1961, si rimanda rispettivamente a: ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1081/73, verbale della riunione della Commissione artistico-culturale dell’UIIF del 28 marzo 1960; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1078/73, “Sulla Rassegna e sul Raduno dell’Unione degli Italiani tenuti a Pola i giorni 18-19 giugno 1960”; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione del Comitato dell’UIIF del 26 febbraio 1961.

esempi concreti di come nel Paese di Tito “non esiste[ssero] ostacoli per lo sviluppo della lingua italiana”³⁹¹.

L’utilizzo dei seminari di Rovigno quale vetrina dell’attenzione rivolta dalle autorità jugoslave alle esigenze della minoranza italiana fu riconfermato dal fatto che, a livello ufficiale, le autorità jugoslave dichiararono che fu proprio per via del successo della manifestazione che sarebbe stato istituito “presso l’Accademia pedagogica di Pola il Magistero di lingua italiana che avrebbe [avuto] il compito di organizzare [...] ogni anno corsi e seminari del genere”, iniziativa che però era palesemente volta alla soluzione della mancanza di insegnanti di lingua madre italiana alla base delle ripetute proteste da parte della diplomazia italiana in sede di Comitato Misto³⁹².

Il più grande risultato politico dei seminari di Rovigno fu però un altro: per la prima volta nella sua storia l’UIIF era improvvisamente entrata in contatto diretto con degli esponenti della vita culturale italiana senza l’intermediazione della LCJ. Accanto ai relatori di cittadinanza jugoslava, che costituivano la maggioranza degli oratori, i seminari di Rovigno avevano infatti visto la partecipazione di due intellettuali italiani, l’insegnante e scrittrice torinese Giorgina Arian Levi, dirigente di punta delle organizzazioni femminili del PCI, nonché nipote del suo segretario, Palmiro Togliatti, ed il critico letterario Bruno Maier, originario di Capodistria, docente presso l’Università di Trieste e collaboratore della rivista *Trieste*, e dunque intellettualmente e politicamente vicino a Guido Miglia e Giorgio Cesare³⁹³.

³⁹¹ Sul riscontro favorevole della stampa italiana alla prima edizione dei seminari di Rovigno ed al loro utilizzo da parte della Jugoslavia in sede di Comitato Misto si rimanda rispettivamente a: ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 12 settembre 1961; sintesi del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, 4-16 dicembre 1961, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 95-108, qui p. 105.

³⁹² ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell’UIIF del 12 settembre 1961.

³⁹³ D. SCHER, *Per dieci giorni a Rovigno un riuscitissimo seminario*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 31 agosto 1961. Per un approfondimento ed una riflessione sulla rivista “Trieste” ed al suo ruolo nella “distensione adriatica” si rimanda rispettivamente a L. FERRARI, *I problemi dell’inserimento*, cit., pp. 533-538; R. PUPO, *Una città di frontiera. Profilo storico del dopoguerra triestino*, in Id., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d’Italia (1938-1956)*, Udine, 1999, pp. 231-270, qui p. 247.

Colui che, nel mese che precedette l'iniziativa, identificò e invitò i due relatori di cittadinanza italiana per conto dell'UIIF fu l'ideatore e organizzatore dei seminari di Rovigno, il presidente della Commissione scolastica dell'UIIF, Antonio Borme³⁹⁴. La prima edizione dei seminari di Rovigno, iniziativa che si sarebbe poi ripetuta negli anni successivi, avrebbe avuto delle conseguenze di primaria importanza sull'evoluzione della vita della minoranza italiana in Jugoslavia. Le autorità italiane non solo colsero come l'invito a Bruno Maier significasse la caduta della pregiudiziale nei confronti degli esuli da parte delle autorità jugoslave e dunque dell'UIIF, ma anche l'importanza del ruolo svolto da Borme – che dava così una prova di grande serietà ed affidabilità – nell'organizzazione di un evento che per la minoranza italiana rappresentava il primo contatto diretto con degli esponenti della vita culturale italiana³⁹⁵.

Proprio quest'ultimo punto era quello che, dall'altra parte del confine, più premeva ad Antonio Borme, il quale, da quanto si apprende dal suo carteggio, stava lavorando affinché questa prima presa di contatto non fosse intesa come un caso episodico finalizzato

³⁹⁴ ACRS, AAB, f. 349/95, documentazione "Relazioni internazionali anni Sessanta". È a tal proposito interessante evidenziare come per quanto riguardava il relatore italiano di area comunista Antonio Borme inizialmente intendesse invitare un docente universitario, ma visti i tempi ristretti, per via dei quali difficilmente poteva essere assicurata la disponibilità di un accademico, per di più in piena estate, optò poi per Giorgina Arian Levi su suggerimento del suo contatto in Italia, Ada Marchesini Gobetti (la vedova di Piero Gobetti, dal 1956 membra del PCI): si rimanda a tal proposito a *ivi*, Ada Marchesini Gobetti a Borme, lettere del 19 e del 29 luglio 1961. Tardivi furono gli approcci anche con Bruno Maier: i primi contatti di Borme con la rivista "Trieste" risalivano infatti al giugno di quell'anno, quanto il presidente della Commissione scolastica dell'UIIF fu introdotto ai direttori del periodico triestino dal presidente dell'UIIF Gobbo: si rimanda a tal proposito a *ivi*, Giorgio Cesare e Guido Botteri (rivista "Trieste") a Borme, lettera del 21 giugno 1961. Preme dunque evidenziare come, a quanto risulta dal carteggio Borme, da parte dell'UIIF non si cercarono di coinvolgere relatori provenienti dall'Italia nella prima edizione dei seminari di Rovigno, in cantiere da oramai quasi un anno, che in seguito al varo del "nuovo corso" della minoranza italiana stabilito dalle autorità jugoslave nella primavera del 1961.

³⁹⁵ ACS, MPI, Direzione Generale Istruzione Universitaria (DGIU) – Ufficio Speciale Accordi culturali, congressi, borse di studio 1955-1970, b. 93, f. "Rovigno – Seminario di cultura italiana 17-27 agosto 1961", Giovanni Palamara (CGG) a MAE (DGAP e UCT) e p.c. PCM (Gab.) e MPI (Gab.), tel. riservato n. 920/61 Ris.; AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", MAE DGAP Uff. II a CGG e p.c. PCM (Gab.), MPI (Direzione Generale Istruzione Superiore) e MAE UCT, tel. riservato n. 12/2042/c del 21 dicembre 1961; *ivi*, s.f. "Corso aggiornamento linguistico di Rovigno per insegnanti scuole italiane", MAE DGAP Uff. II a CGG e MAE UCT, tel. riservato n. 12/1062 del 19 settembre 1962.

alla mera organizzazione dell'edizione dei seminari di Rovigno del 1961, quanto piuttosto come la grande occasione per avviare un rapporto di collaborazione stabile tra le istituzioni culturali della minoranza italiana in Jugoslavia e quelle della Repubblica Italiana. Non solo a margine dei lavori della prima edizione dei seminari di Rovigno, ma anche in seguito ad essi, Borme cercò infatti di ottenere l'aiuto dei due relatori venuti dall'Italia, ed in particolar modo quello di Giorgina Arian Levi, affinché le istituzioni culturali della minoranza italiana ricevessero libri, riviste, dischi ed altro materiale in lingua italiana. L'organizzatore dei seminari di Rovigno si adoperò inoltre per ottenere che una delegazione di insegnanti della scuola italiana in Jugoslavia venisse invitata a partecipare al XVIII Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media (FNISM) che si sarebbe tenuto a Torino nel mese di ottobre di quell'anno in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, evento storico che le autorità jugoslave avevano dimostrato di non stigmatizzare visto che queste stesse non solo avevano lasciato che a Capodistria il Consolato italiano celebrasse la ricorrenza, ma avevano addirittura esse stesse organizzato una gita dei maturandi delle proprie scuole in lingua italiana alla Mostra Storica dell'Unità d'Italia di Torino³⁹⁶.

L'azione di Borme diede presto i suoi frutti, e già il 12 settembre egli potette comunicare alla Segreteria dell'UIIF che questa avrebbe ricevuto l'invito ad inviare una delegazione da parte della FNISM, invito che egli raccomandava di "accettare [...] anche perché si [sarebbero così potuti stabilire] dei contatti utili per la minoranza"³⁹⁷. Il

³⁹⁶ Sull'invito al congresso della FNISM, peraltro dedicato al tema "Scuola e Risorgimento", si rimanda a ACRS, AAB, f. 349/95, Giorgina Arian Levi ad Antonio Borme, lettera del 31 agosto 1961 e Giorgio Cesare a Antonio Borme, lettera del 21 settembre 1961. Sulla partecipazione di Borme, Corrado Iliasich (preside del Liceo di lingua italiana di Fiume) e di Ennio Agostini (preside del Liceo di lingua italiana di Pirano) al XVIII Congresso della FNISM cfr. *Impressioni della delegazione dell'Unione degli Italiani al Congresso torinese "Scuola e Risorgimento"*, in "Panorama", Fiume, 15 dicembre 1961. Per quanto riguarda le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia a Capodistria, si rimanda a *Iniziativa del Circolo italiano di cultura "Antonio Gramsci" [...]*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 5 maggio 1961; *Il Centenario dell'Unità d'Italia*, in "Panorama", Fiume, 10 maggio 1961, cit.; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 29 maggio 1961; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 226. Per quanto riguarda la gita a Torino dei maturandi delle scuole jugoslave in lingua italiana e la loro visita alla mostra di Torino, si rimanda alla sintesi del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, 4-16 dicembre 1961, riportato in S. SAU, op. cit., pp. 95-108, qui p. 106.

³⁹⁷ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, Verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 12 settembre 1961.

suggerimento fu prontamente accolto dall'UIIF, in quel frangente impegnata a portare avanti tutta una serie di iniziative volte al miglioramento della condizione della minoranza italiana, quali ad esempio la revisione dei testi scolastici, l'organizzazione di una biblioteca itinerante con i libri che si sarebbero dovuti importare in tempi brevi dall'Italia, il rilancio – grazie a maggiori finanziamenti – del *Dramma Italiano*, un progetto di collaborazione tra EDIT e “Radio Trieste” (RAI di Trieste), l'analisi della bozza sulla scuola della Repubblica di Slovenia, o ancora la pianificazione di una nuova edizione dei seminari di Rovigno e del Raduno-Rassegna dell'UIIF per l'anno 1962³⁹⁸.

L'UIIF era dunque entrata appieno nella nuova fase apertasi in seguito alle istruzioni di Belgrado del marzo precedente, il che avrebbe contribuito a fornire alla diplomazia jugoslava ciò di cui essa più abbisognava, ovvero, come già analizzato, di esempi concreti di come nel proprio Paese “non esiste[ssero] ostacoli per lo sviluppo della lingua italiana”³⁹⁹. Un nuovo contesto in cui difficilmente avrebbe potuto dare nell'occhio un'azione come quella di Borme, impegnato nell'organizzazione della partecipazione al congresso della FNISM di Torino, sede in cui avrebbe anche tenuto un discorso sulla scuola jugoslava in lingua italiana: nelle stesse settimane infatti anche i membri tradizionalmente appartenenti alla fazione più conservatrice dell'UIIF erano impegnati in altre iniziative volte al miglioramento della condizione della minoranza italiana e della sua scuola, primo fra tutti Michelazzi, che in quel frangente si distinse anzi come il più deciso fautore della revisione dei testi scolastici e, all'occorrenza, della loro importazione dall'Italia⁴⁰⁰.

³⁹⁸ *Ibidem*.

³⁹⁹ Sul riscontro favorevole della stampa italiana alla prima edizione dei seminari di Rovigno ed al loro utilizzo da parte della Jugoslavia in sede di Comitato Misto si rimanda rispettivamente a ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 12 settembre 1961; resoconto del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, 4-16 dicembre 1961, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 95-108, qui p. 105.

⁴⁰⁰ Cfr. ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1106/73, verbale della riunione della Segreteria dell'UIIF del 12 settembre 1961; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 1107/73, verbale della riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 2 ottobre 1961 e verbale della riunione della Commissione scolastica dell'UIIF del 13 dicembre 1961.

5.2 – I Seminari di Capodistria e lo spiraglio per un accordo

Il 1961, vero anno della svolta per quanto riguardava l'attitudine delle autorità jugoslave nei confronti della minoranza italiana, si concluse con la VIII Sessione del Comitato Misto, durante il quale la delegazione jugoslava, impegnata a richiedere concessioni sempre maggiori per la minoranza slovena in Italia, non perse l'occasione per farsi vanto di tutte le iniziative portate avanti in quei mesi a favore della minoranza italiana⁴⁰¹. Tra queste, quella più rilevante era stata certamente quella dell'autorizzazione dei seminari di Capodistria, il cui regolamento era stato firmato a Lubiana il 26 giugno precedente durante una riunione tra esperti del Comitato Misto⁴⁰². Una concessione rilevante, ma non unilaterale, visto che, come da accordi, il 19 luglio successivo il Parlamento di Roma aveva approvato la nuova legge sulle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia⁴⁰³. A ciò si andava poi ad aggiungere che proprio a cavallo tra i mesi di giugno e luglio del 1961 la Jugoslavia era stata per la prima volta oggetto di una visita ufficiale da parte di un ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, Antonio Segni, durante la quale, peraltro, una delegazione dell'UIIF guidata da Gobbo venne inviata a Belgrado per “[informare] il ministro Segni dei diritti che la minoranza etnica italiana gode[va in Jugoslavia] soprattutto per quanto riguarda[va] le scuole, l'uso della lingua materna, ecc. [e per esprimere] il desiderio che la minoranza jugoslava in Italia god[esse] dei medesimi diritti”⁴⁰⁴.

A differenza di quella precedente, tenutasi a pochi giorni dai fatti di Trieste, la VIII sessione del Comitato Misto si tenne dunque in un momento di profonda distensione tra Roma e Belgrado sia sul piano politico generale che su quello specifico per quanto

⁴⁰¹ Resoconto del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, cit., pp. 96-98.

⁴⁰² D. PALIAGA JANKOVIĆ, *Gli anni difficili*, cit., p. 69.

⁴⁰³ Resoconto del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, cit., p. 98. Cfr. Legge 19 luglio 1961, n. 1012, *Disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste*, in GU, Serie Generale, a. 102, n. 252, Roma, 9 ottobre 1961.

⁴⁰⁴ *Nuova fase nei rapporti italo-jugoslavi*, in “Panorama”, Fiume, 28 luglio 1961. Per meglio comprendere la rilevanza della visita di Segni in Jugoslavia è necessario comprendere che questa fu il punto di arrivo di un lungo processo di riavvicinamento tra Italia e Jugoslavia avviato quasi sette anni prima in seguito alla firma del Memorandum d'Intesa di Londra: a tal proposito si rimanda a S. MIŠIĆ, *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy*, cit.

riguardava il trattamento delle reciproche minoranze. Fu in questo contesto che nel dicembre del 1961 la delegazione italiana al Comitato Misto ricevette la conferma che nel gennaio successivo si sarebbe finalmente tenuta la prima edizione dei seminari di Capodistria⁴⁰⁵. Il varo dei seminari di Capodistria costituiva una novità di portata storica: per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale lo Stato italiano avrebbe infatti avuto modo di poter stabilire alla luce del sole un contatto culturale diretto con gli italiani dei territori ceduti. Un indubbio successo diplomatico, per quanto, per il momento, i seminari di Capodistria fossero riservati alle sole scuole dell'ex Zona B, e ciò nonostante il fatto che proprio durante la stessa VIII Sessione del Comitato in cui era stata ufficializzata la loro autorizzazione i delegati jugoslavi avessero proclamato – in linea con la propria propaganda e, beninteso, con un occhio verso la minoranza slovena nelle Province di Gorizia e di Udine – che “nei confronti degli appartenenti al gruppo etnico italiano non esistevano differenze di trattamento indipendentemente dal territorio dove vivevano [e che,] oltre agli obblighi assunti in base allo Statuto Speciale, lo stesso trattamento veniva attuato anche nei territori per i quali il Memorandum d’Intesa non era in vigore”⁴⁰⁶.

Il clima generale di distensione in cui si svolsero i lavori della VIII sessione del Comitato Misto non significò, dunque, un allentamento della tenacia con cui le due delegazioni erano consuete difendere gli interessi del proprio Paese. Anche durante questa sessione dell’organo bilaterale la delegazione italiana ebbe così modo di ritornare su problemi quali il sovraffollamento delle classi e delle scuole di lingua italiana, il persistere delle problematiche legate al cambio coatto dei cognomi in forma slovena e/o croata, e ancora quelle conseguenti al cambio di confini amministrativi locali in seguito all’applicazione della legge del 1955. Inoltre, la delegazione italiana lamentò che, mentre nell'ex Zona A la minoranza slovena poteva creare ogni tipo di organizzazione, stampare ogni genere di pubblicazione e fruire di qualsiasi pubblicazione proveniente dalla Jugoslavia, la minoranza italiana nell'ex Zona B, dove il diritto d’associazione non era

⁴⁰⁵ Resoconto del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, cit., p. 96 e p. 100.

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 97.

contemplato, si vedeva preclusa la fruizione della stampa e di altri prodotti culturali italiani non solo per via indiretta – per il tramite di complesse procedure per l’autorizzazione all’importazione che di fatto spesso finivano per rendere impossibile la diffusione di detto materiale – ma anche per il tramite della censura, come confermato dal “caso dell’invio di 398 volumi destinati ad un corso radiofonico di lingua italiana che la RAI aveva inviato agli ascoltatori che ne avevano fatto richiesta direttamente. Soltanto cinque di essi avevano ricevuto il volume, mentre gli altri che ne avevano fatto richiesta, sia Italiani che Sloveni, si erano visti costretti a protestare presso la RAI (Radiotelevisione italiana)⁴⁰⁷. “Ciò dimostrava”, secondo la delegazione italiana, “che gli invii a mezzo posta regolarmente effettuati dalle Poste Italiane, non erano stati consegnati ai rispettivi indirizzi”, per via della censura delle autorità Jugoslave⁴⁰⁸. Ciò corrispondeva certamente al vero, come peraltro dimostrato dal fatto che queste ultime non tentarono di negare la cosa, ma si limitarono a dichiarare come “Il caso del manuale ‘*L’italiano per radio*’ non poteva essere considerato oggetto di dibattito del Comitato Misto, in quanto si trattava di una pubblicazione che evidentemente non era dedicata al gruppo etnico italiano, ma agli Sloveni”⁴⁰⁹.

Il caso del corso di lingua della RAI, che forse proprio per il suo difficile collegamento con i dettami dello Statuto speciale non sarebbe stato più risollevato in futuro dalla diplomazia italiana, costituisce un’interessante spia su come le autorità jugoslave da una parte ritenessero che lo sviluppo della lingua e della cultura italiana in Istria e a Fiume dovesse limitarsi agli individui di nazionalità italiana, o meglio a quelli che esse stesse avevano deciso di riconoscere come tali, e dall’altra non esitassero ad esercitare strumenti quali la censura per impedire agli individui della maggioranza croata o, in questo caso, slovena (o meglio, di nuovo, degli individui che esse avevano deciso di ritenere tali, tipicamente per via della forma del cognome, la quale però, come illustrato, era stata in molti casi slavizzata per vie amministrative), di approfondire la conoscenza della lingua e della cultura italiana al di fuori dei canali ufficiali da essa stessa proposti.

⁴⁰⁷ *Ivi*, p. 104.

⁴⁰⁸ *Ivi*, pp. 104-105.

⁴⁰⁹ AJ, 142 II – SSRN, b. 471, DSIP, informazione segretissima n. 34 del 13 marzo 1961

Al contrario, invece, il caso del corso di lingua della RAI, “evidentemente” dedicato “agli Sloveni”, dimostra come le autorità italiane non intendessero promuovere la lingua e la cultura italiani solo tra i pochi membri della locale minoranza italiana, ma cercassero di coinvolgere anche la popolazione locale di nazionalità slovena o croata. Per quanto proprio la lingua e la cultura fossero stati per secoli lo strumento della conversione nazionale delle popolazioni slave e germaniche locali all’italianità⁴¹⁰ ciò non implicava un tentativo di conversione della locale popolazione slovena o croata alla nazionalità italiana, ma un fattore atto a creare un clima nel quale si sarebbero più difficilmente venuti a verificare nuovamente episodi di intolleranza nazionale analoghi a quelli di cui la minoranza italiana aveva fatto le spese per lunghi anni, e che, a detta della delegazione italiana, continuava a fare le spese⁴¹¹. Durante i lavori della VIII sessione del Comitato Misto infatti la delegazione italiana denunciò come nella stampa jugoslava (vennero citati i giornali *Delo*, *Borba*, *Slovenski Jadran* e Radio Capodistria, e indirettamente, quale esempio di maggior violenza verbale, il *Primorski dnevnik*) continuasse un’ingiustificata campagna di accuse all’Italia per il trattamento da esso riservato alla minoranza slovena, campagna di cui, in violazione dell’art. 3 dello Statuto speciale, facevano spesa soprattutto i membri della minoranza italiana nell’ex Zona B ed in generale in Jugoslavia, i quali anche nei libri di testo “in uso presso le scuole con lingua d’insegnamento slovena e croata sul territorio sotto amministrazione jugoslava [...] venivano presentati in una luce malvagia, travisando verità storiche a danno della Repubblica [Italiana]”⁴¹².

Le accuse rivolte in tal senso dall’Italia alla Jugoslavia vennero tuttavia ribattute dalla delegazione di quest’ultima, che non solo negò quanto imputato alla Jugoslavia ma rispedì anzi le accuse al mittente, citando nuovamente a tal proposito i fatti di Trieste del febbraio precedente, il fatto che *Il Piccolo* aveva espresso soddisfazione per la mancata applicazione

⁴¹⁰ Cfr. E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l’opera*, a cura di G. Cervani, Del Bianco, Udine, 1997.

⁴¹¹ A tal proposito è interessante evidenziare come in anni successivi l’apprendimento della lingua italiana da parte dei membri della maggioranza slovena e croata sarebbe stato una delle grandi rivendicazioni dell’UIIF, che sarebbe arrivata ad auspicarne l’insegnamento obbligatorio in tutte le scuole.

⁴¹² Resoconto del verbale della VIII sessione del Comitato Misto, cit., pp. 106-107.

del bilinguismo in campo giudiziario nell'ex Zona A ed aveva pubblicato un suo messaggio diretto alla delegazione italiana presso il Comitato Misto in cui quest'ultima veniva invitata a respingere qualsiasi concessione nei confronti della minoranza slovena di Trieste, ed infine che anche una serie di giornali italiani (vennero citati *L'Arena di Pola*, *Difesa Adriatica*, *La Voce Giuliana*, *Il Messaggero Veneto* e *Il Secolo*) ed una serie di testi scolastici contenevano espressioni offensive nei confronti dei popoli jugoslavi e "insinuavano varie pretese territoriali nei confronti della Jugoslavia"⁴¹³.

Quella in merito alla fine della campagna di stampa ad essa sfavorevole non sarebbe stata l'unica richiesta dell'Italia a non trovare accoglimento favorevole da parte della delegazione jugoslava, che, negando che vi fossero ostacoli in tal senso, non accolse la richiesta italiana di applicazione della Dichiarazione universale dei diritti umani nell'ex Zona B, con particolare riferimento al diritto di associazione e per quanto riguardava un "libero mantenimento dei contatti con le organizzazioni culturali e con le fonti d'informazione italiane"⁴¹⁴. Altra, importante richiesta a non venire accolta dalla delegazione jugoslava, fu quella dell'apertura di scuole elementari di lingua italiana a Crassizza, Daila, Fiorini e Villanova, nonché l'apertura di una scuola superiore a Buie.

Così come quella italiana, anche la delegazione jugoslava si ritrovò a vedersi rifiutate le proprie richieste: i membri italiani del Comitato misto non vollero infatti assumere nessun impegno formale in merito alla richiesta assicurare la possibilità dell'uso della lingua slovena nelle comunicazioni con le autorità giuridiche e amministrative nell'ex Zona B e sul bilinguismo visivo nei comuni di Duino-Aurisina, Monrupino, Sgonico e San Dorligo della Valle ed alcune porzioni di quello di Trieste⁴¹⁵. La VIII sessione del Comitato Misto si concludeva così senza il raggiungimento di alcun risultato concreto⁴¹⁶, se non quello dell'imposizione della questione delle leggi sul sistema scolastico delle Repubbliche di Slovenia e Croazia quale un nuovo punto dell'agenda politica del negoziato italo-jugoslavo

⁴¹³ *Ivi*, pp. 107-108.

⁴¹⁴ *Ivi*, p. 104.

⁴¹⁵ *Ivi*, p. 101.

⁴¹⁶ AJ, 142/II – SSRNJ, b. 472, rapporto *Nekateri elementi položaja slovenske etnične skupine v Italiji v letu 1961*, cit.

sul trattamento delle reciproche minoranze e la decisione che, a partire da quel momento, le future riunioni dell'organismo non si sarebbero più tenute a scadenza semestrale ma, per velocizzare i lavori, le sessioni formali si sarebbero tenute su base annuali, con periodici incontri informali tra i capi delle due delegazioni tra una sessione e l'altra.

5.3 – *Le premesse per un accordo e per la collaborazione*

La VIII Sessione del Comitato Misto terminò il 16 dicembre del 1961. Il 31 del mese successivo il Liceo "Gian Rinaldo Carli di Capodistria fu il teatro dell'inaugurazione della prima edizione dei seminari organizzati grazie alla collaborazione tra le autorità jugoslave, ed in particolar modo i settori educativi dei Comitati Distrettuali di Capodistria e Buie e l'UIIF, e le autorità italiane⁴¹⁷. Queste ultime, ed il particolare l'Ufficio di collegamento di Trieste del Ministero degli Affari Esteri ed il Consolato di Capodistria, riuscirono a far sì che giungesse a Capodistria un significativo numero di relatori di prim'ordine, principalmente accademici provenienti da alcuni dei più prestigiosi Atenei d'Italia⁴¹⁸. Ciò rese la prima edizione dei seminari di Capodistria un grande successo, per il quale i dirigenti dell'UIIF non mancarono di esprimere la propria soddisfazione⁴¹⁹.

⁴¹⁷ Per una cronaca della prima edizione dei seminari di Capodistria si rimanda a L. MACCHI, *Cronaca del Seminario di lingua e cultura italiana dal 1962 al 2016*, in *Il seminario di lingua e cultura italiana*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R. Vincoletto, cit., pp. 95-210, qui pp. 95-99.

⁴¹⁸ Onde poter comprendere il respiro della platea dei relatori si trascrivono i nomi dei relatori – con le relative istituzioni di appartenenza – che la diplomazia italiana riuscì, nelle non facili condizioni di cui si è sopra accennato, a portare a Capodistria: Mario Marcazzan, Università Ca' Foscari di Venezia; Adriano Prandi, Università degli Studi di Bari; Guido Rispoli, Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS, Roma); Iginio Moncalvo, Liceo "Dante Alighieri" di Trieste; Aulo Greco, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; Antonio Piromalli, Università di Bologna; Aldo Vallone, Università degli Studi di Lecce; Ferruccio Ulivi, Università degli Studi di Bari; Stelio Crise, Soprintendenza bibliografica per il Veneto orientale e la Venezia Giulia di Trieste; Silvio Pasquazzi, Università degli Studi di Bari; Lorenzo Frattarolo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"; Carlo Tagliavini, docente di Glottologia e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova: *ivi*, pp. 96, 98. Crise, Moncalvo e l'ENBPS avrebbero successivamente giocato un ruolo di primaria importanza nelle prime fasi del processo che portò la minoranza italiana in Istria e a Fiume a stringere rapporti culturali con l'Italia repubblicana.

⁴¹⁹ M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, pp. 217-219

L'iniziativa costituì in effetti un elemento oggettivamente molto positivo per la vita della minoranza italiana, anche perché grazie ad essa sarebbe stato possibile entrare in contatto per la prima volta dal dopoguerra con un numero consistente di esponenti del panorama intellettuale italiano: dodici furono infatti i relatori provenienti dall'Italia nella prima edizione dei seminari di Capodistria, contro i due della prima edizione dei seminari di Rovigno⁴²⁰. Per i dirigenti dell'UIIF, o perlomeno per quelli sinceramente intenzionati ad allacciare dei rapporti culturali con l'Italia, tra i quali si era certamente distinto Antonio Borme, si trattava dunque di una grande occasione per poter ampliare la propria rete di contatti in Italia, fino a quel momento decisamente ristretta ed ancora pesantemente condizionata da dinamiche partitiche. Ciò avveniva in un momento particolarmente propizio, come confermato anche dal fatto che il 16 gennaio del 1962, pochi giorni prima che si tenessero i primi seminari di Capodistria, in occasione dell'inaugurazione di una mostra d'arti figurative della minoranza italiana ("Mostra d'arti figurative del gruppo etnico italiano"), la dirigenza dell'UIIF, che peraltro precedentemente aveva provato a coinvolgere nell'iniziativa anche alcuni pittori del Goriziano, dichiarò pubblicamente la propria volontà di "stringere rapporti sempre più stretti [...] con uomini d'arte e di cultura" provenienti dall'Italia⁴²¹. Pochi giorni dopo, coerentemente con queste dichiarazioni, sarebbe stata proprio l'UIIF ad organizzare presso il CIC di Pola ed i Licei di Fiume e Rovigno delle conferenze in cui vennero invitati a parlare i relatori giunti dall'Italia per partecipare ai seminari di Capodistria⁴²².

Già a partire dall'inizio del 1962 l'azione dell'UIIF appariva dunque totalmente armonizzata con il nuovo corso varato dalle autorità jugoslave l'anno precedente, mirato a fornire all'Italia prove concrete di ostacoli allo sviluppo culturale della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Indicativo fu, a tal proposito, il nuovo atteggiamento assunto dall'UIIF nei confronti del console italiano a Capodistria. Nei confronti di quest'ultimo, come già

⁴²⁰ Cfr. *Ibidem*; ACRS, UIIF 1963-1965, f. 2003/2000, Relazione della XI Assemblea dell'UIIF sull'attività svolta dalla X Assemblea del 18 marzo 1961, cit.

⁴²¹ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 230; M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., pp. 208, 213n.

⁴²² M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., p. 213n.

evidenziato, si era verificata una prima apertura da parte dell'UIIF sin dalla primavera del 1961. Tuttavia, come comprensibile, dopo i trascorsi degli anni precedenti la normalizzazione dei rapporti con Zecchin richiese tempi piuttosto lunghi, come efficacemente illustrato da un incidente consumatosi nell'aprile del 1964 così ricordato da Luciano Giuricin nelle sue memorie, nelle quale si riporta:

Un emblematico episodio dell'epoca di cui fu protagonista Mirella [Mirella Pin, moglie di Luciano Giuricin e al tempo impiegata amministrativa dell'UIIF, N.d.A.] avvenne quando, su decisione della Segreteria dell'UIIF fu invitato per la prima volta il Console italiano alla rassegna delle filodrammatiche, a Buie nell'aprile del 1962⁴²³. All'arrivo del diplomatico nessuno venne ad accoglierlo. Dirigenti ed organizzatori erano spariti d'incanto dalla circolazione. Purtroppo in quei momenti era considerato ancora compromettente farsi vedere assieme ad un rappresentante ufficiale dello Stato italiano. Allora Mirella decise su due piedi di ovviare all'inconveniente ricevendo lei stessa l'ospite, facendo gli onori di casa, pur non avendo alcun incarico politico o rappresentativo⁴²⁴.

Nonostante l'inizio non decisamente promettente, Zecchin riuscì tuttavia in tempi molto brevi a stabilire un dialogo con i dirigenti dell'UIIF. Già durante il mese successivo all'episodio di Buie, in occasione della Rassegna delle scuole di lingua italiana dell'Istria e di Fiume del 1962, tenutasi tra il 12 e il 13 maggio a Rovigno, i rapporti tra il console italiano a Capodistria ed i dirigenti dell'UIIF potevano dirsi ormai normalizzati, ed in particolar modo per quanto riguardava quelli tra Zecchin ed il preside del Liceo dove si era svolta l'iniziativa, Borme⁴²⁵.

⁴²³ Si trattava della serata inaugurale della rassegna delle filodrammatiche dei CIC svoltasi a Buie il 14, 15 e 16 aprile 1962, cui parteciparono – su invito – il console Zecchin ed il suo segretario Virgilio Benes: cfr. R. FARINA, *Seguita con interesse la Rassegna delle filodrammatiche*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 15 aprile 1962; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 145/13, UIIF – relazione sull'attività svolta nel 1962.

⁴²⁴ L. GIURICIN, *Memorie di una vita*, cit., p. 206.

⁴²⁵ ASD-MAECI, Consolato Capodistria, b. 2, f. 10 4/1, Zecchin a MAE DGAP Uff. II e Ambasciata d'Italia a Belgrado, tel. 84/2/1019 del 18 maggio 1962, riportato poi anche in AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", MAE DGAP Uff. II a CGG e MAE UCT, tel. n. 12/608 del 25 maggio 1962.

La rapidità di questo processo fu tale che a soli due mesi dalla rassegna di Buie il console a Capodistria poteva già permettersi di invitare personalità del mondo culturale italiano a recarsi con lui in Jugoslavia per assistere alle iniziative culturali dell'UIIF e presentarne i dirigenti. Si sarebbe trattato di un'attività che avrebbe gettato le prime basi per sviluppi futuri di primaria importanza, come dimostrato dal fatto che fu proprio in questo contesto che, in occasione della rassegna del folklore dell'UIIF tenutasi a Gallesano il 24 giugno del 1962, Zecchin invitò ad accompagnarlo all'iniziativa il segretario generale dell'UPT, Luciano Rossit, cui proprio in quest'occasione presentò il presidente del Comitato scolastico dell'UIIF, Antonio Borme⁴²⁶.

La nuova azione di avvicinamento ai dirigenti dell'UIIF portata avanti da parte del console di Capodistria produsse anche dei risultati concreti di breve periodo: in occasione della seconda edizione dei seminari di Rovigno, tenutisi tra il 20 e il 27 agosto del 1962, due dei quattro relatori provenienti dall'Italia, il docente triestino Carlo Schiffrer ed il suo collega – nonché esule capodistriano – Lucio Lonza, furono infatti invitati dopo che questi erano stati proposti all'organizzatore dell'iniziativa, Borme, dallo stesso Zecchin⁴²⁷. Inoltre, in occasione di questa edizione dei seminari di Rovigno quest'ultimo non solo presenziò all'iniziativa, ma ebbe anche il modo offrire in dono dei libri in lingua italiana e di pronunciare un discorso di saluto durante la cerimonia di chiusura, risultati che sarebbero stati impensabili sino a pochi mesi prima⁴²⁸.

⁴²⁶ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 174-176.

⁴²⁷ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", MAE DGAP Uff. II a PCM (Gab.), MPI Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali ed Amministrativi (DGPA) Uff. Regioni e DGSC, CGG, MAE UCT e MAE DGRC Uff. I e Uff. II, tel. n. 12/948 del 10 agosto 1962; *Ivi*, MAE DGAP Uff. II a PCM (Gab.), MPI DGPA Uff. Regioni e DGSC, CGG, MAE UCT e MAE DGRC, tel. n. 12/990 del 29 agosto 1962 riportante telegramma di Zecchin del 17 agosto 1962. Sulla partecipazione di Schiffrer alla I edizione dei seminari di Rovigno cfr. C. SCHIFFRER, *La scuola italiana nel territorio istriano*, in "Trieste", Trieste, settembre-ottobre 1962, poi ripubblicato in Id., *Dopo il ritorno dell'Italia a Trieste*, cit., pp. 164-167, qui pp. 166-167.

⁴²⁸ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", MAE DGAP Uff. II a CGG e MAE UCT, tel. 12/1062 del 19 settembre 1962 riportante telegramma di Zecchin del 1° settembre 1962.

Nel frattempo, parallelamente alla normalizzazione delle relazioni tra autorità della Repubblica italiana e UIIF e al susseguirsi di nuove attività culturali organizzate da quest'ultima a favore della minoranza italiana in Jugoslavia, continuava il positivo andamento delle relazioni diplomatiche tra Roma e Belgrado, come dimostrato anche dal fatto che nel giugno del 1962 il vicepresidente del Consiglio Esecutivo jugoslavo Aleksandar Ranković effettuò una visita di Stato in Italia⁴²⁹.

Inoltre, proprio in questo frangente si verificò una profonda mutazione degli equilibri interni alla Jugoslavia per quanto riguardava la gestione della minoranza italiana, e, di conseguenza, della stessa UIIF. Nel sistema jugoslavo le Costituzioni federale e repubblicane garantivano formalmente ampie tutele a favore delle minoranze, ma a livello pratico la loro attuazione era sostanzialmente demandata ai Distretti ed ai Comuni, cui veniva garantita la pressoché totale discrezionalità, tanto che poi all'atto pratico questi di fatto non erano tenuti nemmeno ad imporre l'obbligo del rispetto delle leggi e della Costituzioni jugoslave anche in caso di loro palesi e conclamate violazioni. Tuttavia, alcune materie riguardanti la minoranza italiana, come ad esempio il fatto che questa era gestita tramite l'inquadramento entro un'organizzazione unica, l'UIIF, o disponeva di un solo quotidiano, *La Voce del Popolo*, richiedevano evidentemente un certo grado di coordinamento tra i vari Distretti interessati. Questo aveva fatto sì che tradizionalmente la linea politica in materia di trattamento della minoranza italiana nei Distretti di Capodistria, Fiume e Pola fosse stata dettata dal Comitato distrettuale della LCC di Fiume, il quale godeva di "una specie di 'patrocinio' sulle strutture della minoranza", le cui principali istituzioni – l'UIIF, l'EDIT, *La Voce del Popolo*, *Panorama*, il *Dramma Italiano*, ecc. – avevano sede proprio nella città di San Vito⁴³⁰.

Questo equilibrio venne improvvisamente spezzato nel 1962: il 17 ottobre di quell'anno, infatti, durante uno degli incontri tra i membri dei Comitati per le minoranze delle ASPL dei Distretti di Capodistria, Fiume e Pola, che sino a quel momento si erano

⁴²⁹ S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., p. 37.

⁴³⁰ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 215.

sempre riuniti tra di loro in Comitati interdistrettuali per le minoranze informali, venne comunicato che per facilitare la gestione della minoranza italiana da parte dei tre Distretti interessati e la risoluzione di problemi come quelli relativi all'applicazione del bilinguismo, alla scuola o ai nuovi Statuti comunali, sarebbe stata creata un'ufficiale Commissione interdistrettuale dell'ASPL per le questioni delle minoranze (ufficialmente Commissione di coordinamento per le questioni minoritarie dei Comitati delle ASPL dei Distretti di Capodistria, Fiume e Pola)⁴³¹.

Si trattava di una riforma sicuramente orchestrata dalla diplomazia jugoslava, che aveva peraltro già annunciato la creazione di questo nuovo organismo nell'estate del 1960 in occasione della VI sessione del Comitato Misto⁴³². Nella realizzazione di questa iniziativa la diplomazia jugoslava si valse in particolar modo dell'aiuto della Repubblica di Slovenia, come confermato dal luogo della riunione, Capodistria, e dal fatto che durante la seduta la linea fu dettata dal presidente della Commissione per le questioni di confine e minoritarie del Comitato distrettuale dell'ASPL di Capodistria, lo sloveno Svetozar Polič⁴³³. Nello specifico, quest'ultimo chiarì che si sarebbe dovuto tendere ad un trattamento quanto più corretto ed omogeneo della minoranza italiana in Jugoslavia sia a livello sostanziale che su quello giuridico, evidenziando a tal proposito che si sarebbe dovuto porre particolare attenzione ai nuovi Statuti comunali – la cui importanza era fondamentale perché nel sistema istituzionale jugoslavo le tutele effettive godute dalle minoranze erano quelle stabilite nello Statuto del Comune di residenza – a prescindere dal fatto che il singolo Comune si ritrovasse o meno nel territorio dove era in vigore lo Statuto speciale.

⁴³¹ AJ, 142 II – SSRNJ, b. 473, *Zapisnik sa savjetovanje predstavnika kotara Rijeka, Pula i Kopar, održanog 17. listopada 1962. god. u Kopru* (“verbale dell'incontro dei rappresentanti dei Distretti di Fiume, Pola e Capodistria, tenutasi il 17 ottobre 1962 a Capodistria”). Una copia in lingua slovena del medesimo documento è conservata in ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Zapisnik s posvetovanja predstavnikov rečškega, puljskega in koprškega okraja, ki je bilo 17. oktobra 1962 v Kopru* (“verbale dell'incontro dei rappresentanti dei Distretti di Fiume, Pola e Capodistria, tenutasi il 17 ottobre 1962 a Capodistria”).

⁴³² Resoconto del verbale della VI sessione del Comitato Misto, cit., p. 65.

⁴³³ AJ, 142 II – SSRNJ, b. 473, *Zapisnik sa savjetovanje predstavnika kotara Rijeka, Pula i Kopar, održanog 17. listopada 1962. god. u Kopru*, cit.

A riconfermare la validità di questa linea, nonché la centralità delle autorità repubblicane della Slovenia e di quelle diplomatiche jugoslave nella creazione della nuova Commissione interdistrettuale dell'ASPL, intervenne infine la presenza alla riunione dello sloveno Mitja Vošnjak, nel frattempo ritornato alla testa della delegazione jugoslava presso il Comitato Misto, il quale ricordò ai presenti l'importanza internazionale dei problemi della minoranza italiana, la cui mancata soluzione stava producendo pesanti ripercussioni sulle relazioni italo-jugoslave. Non a caso, in seguito la prima riunione del nuovo organismo si sarebbe tenuta il 5 dicembre 1962, ovvero il giorno dopo la chiusura dei lavori della IX sessione del Comitato Misto⁴³⁴.

Durante la IX sessione del Comitato Misto, tenutasi tra il 20 novembre ed il 4 dicembre del 1962 a Roma, la delegazione jugoslava pose in grande risalto le novità che in quell'anno di grande distensione si erano venute a verificare nel panorama culturale della minoranza italiana, tra cui si annoveravano, oltre a misure come lo stanziamento di nuove risorse o la stampa di nuovi libri di testo, anche la prima edizione dei seminari di Capodistria, la seconda edizione di quelli di Rovigno e iniziative come la Rassegna dell'UIIF⁴³⁵. Evidenziare questi risultati aveva un obiettivo preciso, quello di dimostrare la buona volontà jugoslava in materia di tutela delle minoranze, elemento indispensabile perché la mossa diplomatica che la delegazione jugoslava si apprestava a compiere potesse avere una speranza di successo.

La mossa in questione fu quella di proporre alla delegazione italiana che, in ottica di reciprocità, fossero varate una serie di iniziative a favore delle due minoranze quali lo scambio di insegnanti e di studenti, l'organizzazione di altri seminari e corsi di aggiornamento, il riconoscimento reciproco dei diplomi universitari, lo scambio di libri, l'organizzazione di gite scolastiche oltre confine, e, punto cui la controparte italiana si

⁴³⁴ Ivi, *Zapisnik z sestanka Koordinacije komisije za manjšinska vprašanja okrajev Koper, Reka in Pula* (verbale della riunione della Commissione di coordinamento per le questioni minoritarie dei Distretti di Capodistria, Fiume e Pola) del 5 dicembre 1963.

⁴³⁵ Sintesi del verbale della IX sessione del Comitato Misto, 20 novembre – 4 dicembre 1962, riportata in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 110-123, qui in particolare alla p. 111.

sarebbe rivelata sicuramente sensibile, l'organizzazione di incontri di esperti "per discutere l'insegnamento della storia nelle scuole"⁴³⁶. Nonostante la cautela e le riserve su alcuni punti (l'Italia, ad esempio, non aveva mai accolto con favore la proposta della Jugoslavia di giungere ad un reciproco riconoscimento dei diplomi, più volte reiterata durante le sessioni del Comitato Misto⁴³⁷), la delegazione italiana non si dimostrò ostile a queste proposte nel loro complesso, posizione certo dettata dal fatto che alcune di queste venivano incontro ad interessi specifici dell'Italia. Quest'ultima, mentre si dimostrava disponibile a tenere aperti degli spazi entro i quali si sarebbe potuto intavolare un negoziato, non mancò tuttavia di dettare alcune condizioni specifiche perché questo potesse avere luogo, le quali fondamentalmente consistevano nel venir meno dei "consistenti ostacoli nel mantenimento e nel libero sviluppo delle proprie caratteristiche linguistiche e culturali" incontrati dalla minoranza italiana in Jugoslavia⁴³⁸.

Se la IX sessione del Comitato Misto non aveva portato a nessun risultato immediato, questa contribuì ad ogni modo a chiarire ancora una volta la determinazione della diplomazia italiana a subordinare qualsiasi avanzamento nei negoziati ad una tutela della minoranza italiana e ad un rispetto del principio di reciprocità non solo formali, ma anche e soprattutto sostanziali. Queste condizioni sarebbero state accettate dalla Jugoslavia, come illustrato chiaramente dalle parole con cui si chiudeva il notiziario con cui Radio Capodistria commentò la IX sessione del Comitato Misto a tre giorni dalla chiusura dei suoi lavori:

Da parte nostra, certamente non manca la buona volontà. Lo dimostrano le bozze delle costituzioni federale e repubblicane e, soprattutto, le bozze degli statuti comunali costieri, dove i diritti della locale minoranza italiana sono specificati dettagliatamente ed esprimono la volontà della nostra comunità sociale di rendere possibile una sua paritaria affermazione in ogni settore della vita pubblica, il che, naturalmente, in buona parte supera gli obblighi che derivano del Memorandum.

I nostri rappresentanti nel Comitato Misto, quindi, possono proprio con questo

⁴³⁶ *Ivi*, p. 114.

⁴³⁷ *Ivi*, pp. 114-115

⁴³⁸ *Ivi*, p. 122.

dimostrare facilmente come sia necessario organizzare le questioni minoritarie. Non siamo informati se la parte italiana ha recepito l'iniziativa dei nostri membri del Comitato. Indubbiamente una forma di reciprocità su un fronte quanto più ampio sarebbe certamente utile per entrambe le parti.⁴³⁹

L'emissione di Radio Capodistria non sarebbe stata un caso isolato. Nei mesi successivi alla IX sessione del Comitato Misto si succedettero infatti una serie di avvenimenti che indicavano con chiarezza come la Jugoslavia fosse intenzionata a sottostare alle condizioni dettate dall'Italia, e, di conseguenza, ad attuare tutta una serie di miglioramenti a favore della propria minoranza italiana di modo tale da poter rilanciare il negoziato sulle minoranze e ottenere nuove concessioni a favore della minoranza slovena in Italia. Fu in quest'ottica che, nel gennaio del 1963, in occasione dell'inaugurazione della II edizione dei seminari di Capodistria (tenutasi tra 31 gennaio e 10 febbraio 1963⁴⁴⁰), il presidente della delegazione jugoslava presso il Comitato Misto, Vošnjak, dichiarò pubblicamente che sebbene i seminari, risultato della "seconda sessione" del Comitato Misto, fossero stati "progettati come una soluzione provvisoria valevole per qualche anno", la Jugoslavia era favorevole a che questi si trasformassero in "una forma permanente" di collaborazione, così come già proposto dalla delegazione da lui presieduta "all'ultima sessione e precisamente alla Nona Sessione della Commissione Mista", durante la quale era stato proposto all'Italia di far divenire i seminari "una forma permanente di collaborazione e di aiuto ai gruppi etnici", chiaramente con l'obiettivo che iniziative analoghe venissero organizzate "reciprocamente in futuro per gli appartenenti alla minoranza slovena di Trieste"⁴⁴¹.

⁴³⁹ Emissione Radio Capodistria del 7 dicembre 1962, riportata in *ivi*, pp- 126-127, qui p. 127.

⁴⁴⁰ L. MACCHI, *Cronaca del Seminario di lingua e cultura italiana*, cit., pp. 99, 102-103.

⁴⁴¹ D. SCHER, *Aperto ieri il seminario di lingua e cultura italiana*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 1° febbraio 1963, riportato in M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., pp. 217-218.

5.4 – Antonio Borme presidente dell’UIIF e la ricerca di una controparte nell’Italia repubblicana

Durante la IX sessione del Comitato Misto la diplomazia italiana aveva indicato le proprie condizioni affinché si potesse giungere al primo accordo in favore delle minoranze dai tempi del Memorandum d’intesa del 1954, e mai come in quel particolare frangente per la Jugoslavia venire incontro alle richieste italiane sarebbe stato tanto indicato per i propri interessi quanto semplice nella realizzazione. La soddisfazione delle condizioni dettate dall’Italia, ovvero il miglioramento generale delle condizioni della minoranza italiana, avrebbe infatti consentito alla Jugoslavia di ottenere nuovi vantaggi per la minoranza slovena in Italia, evitando al contempo il rischio di creare un pericoloso punto di attrito con Roma in un momento in cui il buon andamento delle relazioni bilaterali stava portando a Belgrado tutta una serie di consistenti vantaggi sul piano politico-internazionale ed economico⁴⁴².

Il prezzo da pagare sarebbe d’altronde stato minimo e non solo per l’esiguità di quello che rimaneva della popolazione italiana dell’Istria e del Quarnaro in seguito all’esodo, la quale, secondo i risultati del censimento ufficiale del 1961, assommava ormai a sole 20.702 unità⁴⁴³. Per quanto in massima parte per reazione all’azione diplomatica italiana, le autorità jugoslave avevano infatti avviato un nuovo corso in materia di trattamento della minoranza italiana già da anni, e con la formazione della nuova Commissione interdistrettuale dell’ASPL si erano procurate uno strumento per ottenere nuovi e migliori risultati in questo settore già dall’ottobre precedente. Tutto questo, unito alle spinte liberalizzatrici interne seguite ai dibattiti sulla nuova Costituzione e sul nuovo ruolo che le minoranze avrebbero dovuto svolgere nel Paese, forniva un contesto ideale perché le condizioni dettate dall’Italia

⁴⁴² AJ, 837 – KPR, I-5-b/44-8, Milan Bartoš (Servizio affari legali e trattati internazionali del Segretariato di Stato agli Affari Esteri), relazione n. 91238/18 del 18 luglio 1961 sulla ratifica del protocollo finanziario di aiuto alla Jugoslavia per la riforma valutaria firmato il 24 febbraio 1961 a Roma.

⁴⁴³ A. ARGENTI TREMUL, E. GIURICIN, L. GIURICIN, E. IVETIC, O. MOSCARDA, A. RADOSSI, G. RADOSSI, N. SPONZA, F. ŠURAN, *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2001, p. 157.

potessero essere soddisfatte senza dare scalpore né creare particolari problematiche interne⁴⁴⁴.

Non che queste ultime fossero totalmente assenti, ma in questa fase non avrebbero costituito un vero ostacolo, come sarebbe stato reso evidente dalla riunione della Commissione interdistrettuale dell'ASPL del 18 maggio 1963. In quest'occasione, infatti, un rappresentante del Comitato esecutivo della Repubblica di Croazia, Branko Manojlović, affermò come a suo avviso non si sarebbe dovuto insistere eccessivamente sulla questione degli Statuti comunali inadeguati (sulla quale peraltro era già stato organizzato un primo importante convegno il mese precedente⁴⁴⁵), poiché l'elemento da considerarsi importante era il trattamento effettivamente goduto dalla minoranza e non le tutele formali di cui questa godeva a livello locale, mossa evidentemente tesa a difendere i Comuni della sua Repubblica, pressoché tutti dotati di Statuti che prevedevano una tutela della minoranza italiana insoddisfacente⁴⁴⁶. Immediatamente dopo Manojlović prese però la parola lo stesso Vošnjak, spesso presente alle riunioni della Commissione interdistrettuale dell'ASPL, che di fatto cassò immediatamente la linea appena proposta dell'esponente croato dichiarando come per quanto non fossero in effetti necessari Statuti identici in tutti i Comuni, era tuttavia necessario non solo tendere ad un rispetto dei diritti basilari della minoranza italiana, ma anche ad un suo trattamento quanto il più possibile omogeneo sia sul piano sostanziale che, concludeva il diplomatico, su quello giuridico, ovvero quello degli Statuti comunali⁴⁴⁷. Non

⁴⁴⁴ Sulla congiuntura interna particolarmente favorevole cfr. O. MOSCARDA, *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume*, cit., pp. 56-57.

⁴⁴⁵ *La "Tavola rotonda" organizzata dai giornalisti della 'EDIT'. Il gruppo etnico italiano deve essere considerato da un punto di vista unitario negli statuti comunali*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 17 aprile 1963. Cfr. L. GIURICIN, *Storia della comunità italiana, delle sue organizzazioni e istituzioni*, in *La comunità rimasta*, a cura di F. Radin e G. Radossi, Zagabria, 2001, pp. 59-99, qui pp. 74-75.

⁴⁴⁶ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Zapisnik 3. seje koordinacijske komisije za manjšinska vprašanja OO SZDL Koper, Pula in Reka, ki je bila 8. maja 1963 v Kopru* ("verbale della III seduta della Commissione di coordinamento per le questioni minoritarie dei Comitati distrettuali delle ASPL di Capodistria, Pola e Fiume svoltasi a Capodistria l'8 maggio 1963").

⁴⁴⁷ ACRS, UIIF 1960-1962, f.359/72, *Zapisnik 3. seje koordinacijske komisije za manjšinska vprašanja OO SZDL Koper, Pula in Reka, ki je bila 18. maja 1963 v Kopru* ("verbale della III seduta della commissione di coordinamento per le questioni minoritarie delle ASPL distrettuali di Capodistria, Pola e Fiume tenutasi il 18 maggio 1963 a Capodistria"); ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Dosedanje delo Koordinacijske komisije za manjšinska vprašanja*

parevano dunque sussistere ostacoli a che la Commissione interdistrettuale dell'ASPL, saldamente in mano alle autorità diplomatiche jugoslave ed a quelle distrettuali di Capodistria, entrambe controllate da esponenti sloveni, potesse varare una politica volta alla realizzazione di nuove, inedite e migliori condizioni per la minoranza italiana in Istria e a Fiume, strumento reso essenziale per ottenere nuove concessioni a favore della minoranza slovena in Italia dalla caparbia difesa del principio di reciprocità delle istituzioni e della società dell'Italia repubblicana.

L'UIIF, ovviamente, era chiamata a fare la sua parte. Fu in questo contesto che, in occasione della sua XI Assemblea, tenutasi il 7 luglio del 1963, l'organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia elesse a proprio presidente Antonio Borme, candidato (ovviamente unico) che nel suo discorso programmatico aveva parlato della "necessità" per la minoranza di stringere "un contatto quanto più diretto e attivo con la gente e la cultura italiana"⁴⁴⁸. La corrente riformista dell'UIIF, dopo anni di costante rafforzamento, era dunque finalmente giunta ad affermare la propria linea politica, linea che in quel particolare momento storico risultava più che mai congeniale rispetto agli interessi della Jugoslavia.

Per la minoranza italiana si trattò di un evento di portata storica, poiché, a differenza di quanto avvenuto in passato con altri dirigenti dell'UIIF, l'interesse di Borme allo stabilimento di relazioni culturali con l'Italia si rivelò sincero, e non, come spesso era precedentemente avvenuto nella storia dell'organizzazione, episodico e dipendente dagli interessi del momento della Jugoslavia e delle sue Repubbliche, interessi che il nuovo Presidente dell'UIIF cercò anzi di sfruttare a proprio vantaggio. L'azione personale di Borme volta alla creazione di un rapporto culturale con l'Italia che andasse ben oltre

OO SZDL Koper, *Pulj in Reka* ("resoconto sui lavori della commissione di coordinamento per le questioni minoritarie delle ASPL distrettuali di Capodistria, Pola e Fiume), s.d. (ma posteriore alla riunione del 18 maggio 1963").

⁴⁴⁸ Il prof. Antonio Borme presidente dell'Unione, in "La Voce del Popolo", Fiume, 30 giugno 1963; ACRS, UIIF 1963-1965, f. 1094/73, verbale della XI Assemblea dell'UIIF, discorso programmatico di Antonio Borme. L'*Indirizzo programmatico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, approvato il 20 ottobre 1963, fu poi pubblicato in "La Voce del Popolo", Fiume, 26 ottobre 1963, ed è stato in seguito nuovamente pubblicato in A. RADOSSI, *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia*, cit., pp. 119-125, e in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. II, pp. 147-150.

all'organizzazione dei seminari di Rovigno, d'altronde, era iniziata già prima ancora dell'ufficializzazione della sua nomina alla carica di Presidente dell'UIIF.

Dal carteggio dell'Archivio Antonio Borme è possibile constatare come quello che era ancora solo il presidente della Commissione scolastica dell'UIIF fosse in contatto diretto già dalla primavera del 1963 con Stelio Crise, intellettuale e funzionario statale italiano (all'epoca vice-sovrintendente presso la Soprintendenza bibliografica per il Veneto orientale e la Venezia Giulia di Trieste e direttore della Biblioteca del Popolo di Trieste) che il politico roviginese verosimilmente aveva conosciuto in occasione dei seminari di Capodistria, cui Crise aveva partecipato in qualità di relatore, circostanza che peraltro fornisce un'interessante prova dell'importanza dell'opportunità di poter sviluppare contatti in Italia fornita dai seminari di Capodistria e, di contro, dell'isolamento culturale in cui avevano vissuto fino a quel momento i membri della minoranza italiana in Jugoslavia, dirigenti dell'UIIF compresi⁴⁴⁹. A tal proposito, è inoltre interessante evidenziare come la corrispondenza tra Borme e Crise riveli come quest'ultimo nel giugno del 1963 fosse il principale punto di riferimento del futuro presidente dell'UIIF all'interno del mondo culturale italiano⁴⁵⁰.

Fu proprio a Crise che Borme, prima ancora della propria nomina ufficiale alla carica di Presidente dell'UIIF, illustrò per la prima volta ad un uomo di cultura – nonché, come Crise evidenziò a più riprese nelle sue lettere, “funzionario dello Stato” – italiano alcuni progetti di iniziative da realizzarsi con la collaborazione di esponenti del mondo culturale italiano⁴⁵¹. Il direttore della Biblioteca del Popolo di Trieste non tergiversò, e nell'arco di poche settimane potette comunicare a Borme che i “progetti di bella attività” che questi aveva proposto avevano ritrovato un riscontro positivo in Italia, nonché di essere stato

⁴⁴⁹ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (I), Stelio Crise (CGG) a Borme, lettera del 15 giugno 1963. È interessante evidenziare il fatto che questa prima lettera per Borme fu scritta da Crise su carta intestata del Commissariato Generale del Governo per il Territorio di Trieste. In calce alla lettera Crise annotò poi a mano, prima della sua firma, il commento “Mi scusi per la carta e la forma”.

⁴⁵⁰ *Ibidem*.

⁴⁵¹ *Ivi*, Stelio Crise (Biblioteca del Popolo di Trieste) a Borme, lettera dell'8 agosto 1963.

incaricato di occuparsi della questione fornendo al presidente dell'UIIF "ogni [...] appoggio [...] in veste privata"⁴⁵².

Per quanto nella lettera inviata a Borme per comunicare questa notizia Crise scrisse che queste direttive gli erano pervenute da parte di "Gori della RAI", era facilmente intuibile il fatto che dietro al direttore della Biblioteca del Popolo – il quale, come già ricordato, teneva ad evidenziare a Borme il suo ruolo di "funzionario dello Stato" – non vi fossero solo la mano della RAI, ma anche quella del suo governo. La politica di fornire ogni sorta di "appoggio" all'attività di Borme si sarebbe d'altronde posta in continuità con la precedente azione delle autorità italiane, dal cui carteggio oggi è possibile apprendere che non solo l'azione dell'allora presidente del Comitato scolastico dell'UIIF era già da lungo tempo sotto osservazione, cosa peraltro certo non sorprendente, ma anche che queste già dal maggio precedente avevano a sua insaputa messo al vaglio l'idea di "mettersi a disposizione del Prof. Borme di Rovigno per collaborare con lui" nell'organizzazione dei seminari di Rovigno, la principale delle attività su cui al tempo lavorava il dirigente dell'UIIF⁴⁵³. Si trattava, in realtà, di un orientamento che la diplomazia italiana aveva già fatto proprio sin dall'anno precedente, come magistralmente illustrato dal fatto che ben due dei quattro relatori provenienti dall'Italia che avevano preso parte alla seconda edizione dei seminari di Rovigno, Carlo Schiffrer e Lucio Lonza, erano stati invitati da Borme su indicazione di

⁴⁵² *Ibidem*. Crise invitava inoltre Borme a comunicare "i nomi delle persone che io dovrei interessare ai Suoi progetti".

⁴⁵³ *Ibidem*; AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", Guido Gerin (MAE UCT) a Manlio Castronuovo (MAE DGAP Uff. II – Presidente della delegazione italiana presso il Comitato Misto), lettera riservata n. 419 del 10 maggio 1963, da cui è estrapolata la citazione. Cfr. anche ASD-MAECI, *Consolato Capodistria*, b. 2, f. 17 - 8/1, s.f. a. 1963, MAE DGAP Uff. II ad Ambasciata d'Italia a Belgrado e Consolato Generale d'Italia a Capodistria, tel. n. 12/1129 del 18 ottobre 1963, avente per oggetto "Abbonamento alla rivista 'Cultura e Scuola' delle scuole medie superiori in lingua italiana dell'Istria". Per quanto riguarda l'attenzione delle autorità diplomatiche italiane per Borme cfr. ASD-MAECI, *Consolato Capodistria*, b. 2, f. 10 4/1, Zecchin a MAE DGAP Uff. II e Ambasciata d'Italia a Belgrado, tel. 84/2/1019 del 18 maggio 1962, cit., in cui il console italiano a Capodistria riportava:

"Considero molto importante dal punto di vista degli interessi italiani l'iniziativa del Prof. Antonio Borme intesa fra l'altro a dare piena autonomia alle manifestazioni della scuola italiana, sia pure restando nel quadro della più ampia attività svolta dall'Unione degli Italiani e in particolari dei Circoli Italiani di cultura".

Zecchin, il quale da una parte si era già preventivamente assicurato una loro eventuale partecipazione, e dall'altra aveva proposto i loro nomi nella consapevolezza che questi sarebbero dovuti essere "ben visti dalle competenti Autorità jugoslave" poiché membri del PSDI⁴⁵⁴.

Considerato l'atteggiamento precedente assunto dalle autorità italiane, non stupisce dunque se in tempi brevissimi la collaborazione avviata da Borme con l'Italia per il tramite di Crise si rivelò ben presto estremamente fruttuosa, ben oltre le aspettative del nuovo presidente dell'UIIF: a partire dal settembre del 1963 l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS), Radio (RAI) Trieste ed altri enti italiani iniziarono infatti a donare tutta una serie di volumi all'UIIF, il cui Presidente si affrettò a commentare l'iniziativa come "utile e suscettibile di ulteriori sviluppi", e non mancò poi di rilevare come il "gesto [avesse] dimostrato [...] sensibilità per i nostri problemi"⁴⁵⁵.

Gli "ulteriori sviluppi" in effetti non tardarono ad arrivare, anche perché l'iniziativa godette sin da principio del pieno appoggio delle autorità diplomatiche jugoslave e di quelle repubblicane slovene, come dimostrato dal fatto che il primo carico di libri inviato da Crise a Borme, 30 copie di *Farina fina e altri racconti* di Manlio Cecovini, riuscì a passare indisturbato (e illegalmente) la dogana jugoslava – si ricordino a tal proposito i problemi cronici riscontrati nell'importazioni di libri e riviste dall'Italia – grazie ad un "tramite di comodo" d'eccezione: Mitja Vošnjak, che fece poi consegnare a Borme i libri dal segretario della Commissione per le minoranze dell'ASPL di Capodistria, Raul Šiškovič⁴⁵⁶.

⁴⁵⁴ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 10, f. "Seminario di cultura italiana a Rovigno – prof. Bruno Maier", MAE DGAP Uff. II a PCM (Gab.), MPI DGPA Uff. Regioni e DGSC, CGG, MAE UCT e MAE DGRC Uff. I e Uff. II, tel. n. 12/948 del 10 agosto 1962.

⁴⁵⁵ *Ibidem*; ACRS, AAB, f. 349/95, ed in particolar modo: Crise a Borme, lettera del 27 settembre 1963; Borme a Crise, bozza di lettera s.d. (ma certamente posteriore al 16 ottobre 1963 ed anteriore al 13 novembre 1963; si tratta del documento da cui è stata estrapolata la citazione); Borme a Crise, lettera del 13 novembre 1963; Crise a Borme, 15 novembre 1963; Crise a Borme, 19 novembre 1963.

⁴⁵⁶ *Ivi*, Crise a Borme, lettera del 27 settembre 1963, cit., e allegato ENBPS Milano a Crise, distinta n. 22362 – n. 4110 dell'11 settembre 1963; *ivi*, Raul Šiškovič (referente per le minoranze del Dipartimento analisi e organizzazione servizi del Distretto di Capodistria – nonché segretario della Commissione per le questioni di

In questo contesto totalmente inedito, Borme chiese a Crise se sarebbe stato in grado di aiutarlo nell'organizzazione della "mostra circolante del libro italiano nei principali centri dell'Istria abitati da connazionali, con la possibilità dell'acquisto sul posto" prevista dal nuovo *Indirizzo programmatico* dell'UIIF⁴⁵⁷.

Nell'arco di pochi giorni, in una lettera in cui peraltro riusciva a ricordare, *en passant*, di essere un "funzionario della Repubblica", Crise non solo comunicava a Borme che avrebbe fornito l'aiuto necessario per l'organizzazione dell'iniziativa, ma per di più comunicò che nell'ambito di quest'ultima non vi sarebbe stata nessuna vendita dei volumi perché questi alla fine della mostra sarebbero stati lasciati "in dono alle Biblioteche di studio, a quelle di diffusione e a quelle scolastiche"⁴⁵⁸. Un'"eventualità" cui lo stupito presidente dell'UIIF, su sua stessa ammissione, dichiarò di "non [aver] neppure pensato"⁴⁵⁹.

Si consumava, nel frattempo, un tentativo parallelo di instaurare rapporto di collaborazione culturale tra l'UIIF e l'Italia repubblicana per il tramite del PCI. Anche in questo caso il principale artefice dell'iniziativa era stato Borme, il quale si era servito ancora una volta dei canali offerti dalla partecipazione ai seminari tenuti in Istria di relatori provenienti dall'Italia ed il 19 settembre 1963 aveva anche ricevuto l'assenso del Comitato dell'UIIF alla sua proposta di stabilire un rapporto di collaborazione con l'Istituto Gramsci ed altri "Circoli progressisti" italiani⁴⁶⁰. I seminari in questione erano stati – cosa che non stupisce visto l'orientamento politico degli interessati – quelli di Rovigno, la cui terza edizione si era tenuta alla fine dell'agosto del 1963 ed aveva visto la partecipazione, tra gli altri, di Angiola Massucco Costa, psicologa e deputata alla Camera, e il pedagogista Bruno Ciari, entrambi esponenti del PCI⁴⁶¹.

confine e minoritarie del Comitato distrettuale dell'ASPL di Capodistria) a Borme, lettera 033-1/63-3/8 del 16 ottobre 1963. L'espressione "tramite di comodo" è estrapolata da *ivi*, Crise a Borme, lettera del 5 ottobre 1963.

⁴⁵⁷ *Ivi*, Borme a Crise, lettera del 13 novembre 1963.

⁴⁵⁸ *Ivi*, Crise a Borme, lettera del 18 novembre 1963.

⁴⁵⁹ *Ivi*, Borme a Crise, lettera del 26 novembre 1963.

⁴⁶⁰ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 359/72, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 19 settembre 1963.

⁴⁶¹ I. CHERIN, *Si è aperto a Rovigno il seminario per gli insegnanti italiani*, in "Voce del Popolo", Fiume, 29 agosto 1963.

Nelle settimane successive alla loro permanenza in Istria la Massucco Costa e Ciari cercarono di sensibilizzare le organizzazioni culturali del loro partito per sondare la possibilità di una collaborazione con l'UIIF secondo un "piano di collaborazione" concordato con il suo presidente a Rovigno⁴⁶². La bozza di questo piano risulta di particolare interesse ai fini della comprensione della natura e della portata delle iniziative culturali che Borme si stava in quel momento proponendo di realizzare, molte delle quali sarebbero state poi realizzate attraverso la collaborazione con l'UPT. Secondo quanto comunicato da Ciari ai maggiori responsabili del PCI per i settori della scuola e della cultura (tra i quali figurava anche la polesana Rossana Rossandra, in quel momento responsabile della Sezione cultura della Direzione del partito), la collaborazione tra UIIF e PCI si sarebbe dovuta auspicabilmente articolare su di uno scambio di pubblicazioni, di conferenzieri, di gruppi culturali, di gruppi di bambini nelle colonie, e ancora su scambi epistolari tra insegnanti e alunni delle scuole⁴⁶³. Inoltre, secondo quanto prospettato da Borme gli editori vicini al PCI si sarebbero dovuti consorzare per poi organizzare l'esportazione, la distribuzione e la vendita di libri e riviste in Istria e a Fiume, se possibile stringendo a tal scopo un accordo con l'EDIT.

Queste condizioni avrebbero evidentemente garantito al PCI una forte influenza politica e culturale sulla minoranza italiana in Jugoslavia, per certi versi addirittura maggiore rispetto a quella auspicata da Alicata durante la sua permanenza a Fiume del 1957. Tuttavia, era evidente come, di fatto, secondo questo progetto la maggior parte dei gravosi oneri gestionali e finanziari sarebbero ricaduti sul PCI, peraltro senza che per quest'ultimo vi fosse garanzia minima di poter effettivamente stabilire una propria influenza ideologico-

⁴⁶² ACRS, AAB, f. 349/95, Bruno Ciari a Borme, lettera del 13 settembre 1963, cui è allegata copia della lettera inviata l'11 settembre 1963 da Ciari a Francesco Zappa (responsabile della Sezione Scuola della Direzione del PCI) e Dina Bertoni Jovine (pedagoga, direttrice della Sezione Pedagogica dell'Istituto Gramsci e della rivista "Riforma della Scuola", peraltro da lei co-fondata assieme ad Ada Marchesini Gobetti), inoltrata anche a Rossana Rossandra (responsabile della Sezione cultura della Direzione del PCI) e Romano Ledda (membro del CC PCI e giornalista de "L'Unità"). Cfr. anche, per quanto riguarda l'opera di sensibilizzazione portata avanti da Angiola Massucco Costa, *ivi*, Franco Ferri (segretario generale Istituto Gramsci) a Borme, lettera del 23 settembre 1963.

⁴⁶³ *Ivi*, Ciari a Zappa e Bertoni Jovine, lettera dell'11 settembre 1963, cit.

culturale sulla minoranza italiana in Jugoslavia, Stato le cui leggi doganali continuavano a rappresentare un consistente ostacolo all'importazioni di libri e riviste dall'Italia, e per di più guidato da un Partito con cui il PCI aveva interrotto i rapporti per ben due volte negli anni precedenti. Fu dunque molto probabilmente per quest'ordine di motivi, cui poteva facilmente accompagnarsi anche il fatto che gli italiani di Jugoslavia erano ridotti ad una minoranza di poche decine di migliaia di persone politicamente poco rilevante, che le proposte di Borme trovarono accettazione solo parziale da parte del PCI. Durante la serie di colloqui "con i responsabili e i dirigenti della sezione culturale del PCI, dell'Istituto Gramsci, della Casa editrice Editori Riuniti e dell'ANPI nazionale" tenuti a Roma nel dicembre del 1963 dall'emissario dell'UIIF, il giornalista del *La Voce del Popolo* Luciano Giuricin (in quel momento in scambio presso la redazione romana de *l'Unità*, il cui caporedattore era il fiumano Bruno Schacherl, fratello del dirigente dell'UIIF Arminio Schacherl⁴⁶⁴), di fatto gli interlocutori del PCI si dimostrarono principalmente interessati allo scambio di pubblicazioni ideologiche in lingua italiana ed alla distribuzione in Italia di opere dalle buone prospettive commerciali, come ad esempio il libro di prossima uscita *Fratelli nel sangue* di Aldo Bressan e dello stesso Giuricin⁴⁶⁵. Rispetto al progetto di collaborazione originariamente proposto da Borme l'apparato del partito guidato da Togliatti aveva dunque evitato di affrontare punti come gli scambi sistematici di conferenzieri, di gruppi culturali e di gruppi di bambini nelle colonie, ovvero le attività più onerose dal punto di vista economico ed organizzativo, ma anche quelle che più stavano a cuore al presidente dell'UIIF in quanto le più importanti dal punto di vista dello sviluppo culturale per la minoranza italiana in Jugoslava. Il risultato fu che nel volgere di qualche mese il rapporto di collaborazione con il PCI sarebbe ritornato ad essere fondamentalmente imperniato su alcune collaborazioni in campo editoriale e su di uno scambio di contatti finalizzato alla

⁴⁶⁴ L. GIURICIN, *Memorie di una vita*, cit., p. 209

⁴⁶⁵ ACRS, AAB, f. 316/95, Promemoria del viaggio effettuato a Roma redatto a Fiume l'11 dicembre 1963 da Luciano Giuricin. Cfr. A. BRESSAN, L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, Fiume, 1964.

ricerca di “compagni qualificati provenienti dall’Italia” da inserire tra gli oratori dei seminari di Rovigno⁴⁶⁶.

Mentre il PCI si dimostrava un interlocutore incapace di assicurare all’UIIF la vasta e obiettivamente onerosa collaborazione tra minoranza italiana in Jugoslavia e Italia repubblicana auspicata da Borme e dal Comitato dell’UIIF, in questo campo il canale rappresentato da Crise, come precedentemente illustrato, non solo stava portando a primi importanti risultati, come l’arrivo di volumi dall’Italia e l’organizzazione della mostra circolante del libro proposta da Borme, ma per di più, come dimostrato dall’azione di Vošnjak, aveva riscosso il pieno consenso da parte delle autorità jugoslave. Per queste ultime ogni risultato conseguito dall’UIIF in questo campo avrebbe infatti rappresentato un elemento a proprio favore per ben due ordini di ragioni, poiché una collaborazione tra UIIF ed enti culturali pubblici italiani non avrebbe solo portato al miglioramento delle condizioni oggettive della minoranza italiana in Istria e a Fiume auspicato per note ragioni, ma avrebbe anche potuto creare un precedente funzionale al raggiungimento di un obiettivo dichiarato della politica estera jugoslava, “allargare il lavoro del Comitato Misto [e dunque il *droit de regard*, N.d.A.] a tutta l’area sulla quale vivono gli appartenenti dell’una e dell’altra minoranza”⁴⁶⁷. A prescindere dalla diversa reazione alle proposte di Borme non fu forse un caso, dunque, se le autorità jugoslave non fornirono alcuna particolare facilitazione ai progetti di collaborazione con il PCI, mentre le prime collaborazioni tra Borme e Crise, per quanto quest’ultimo ufficialmente agisse “in veste privata”, ricevettero il pieno appoggio sia politico che addirittura logistico da parte dello stesso Vošnjak.

Fu in questo particolare contesto che Borme scrisse a Crise una lettera particolarmente significativa, nella quale il Presidente dell’UIIF spiegò con chiarezza quali fossero le proprie intenzioni:

⁴⁶⁶ ACRS, AAB, f. 349/95, lettera di Borme del 16 marzo 1964 indirizzata su consiglio di Ledda ad un non meglio identificato “compagno” specializzato “sui problemi del realismo nella letteratura e nell’arte”; ivi, Iolanda “Jole” Rossi Burlo (Unione Donne Italiane) a Borme, lettera del 18 novembre 1965.

⁴⁶⁷ Relazione sui lavori della delegazione jugoslava alla I sessione del Comitato Misto, Vošnjak al Segretariato agli Affari Esteri, 25 maggio 1957, cit., p. 24.

La collaborazione che mi sono permesso di chiederLe è di carattere prettamente culturale-educativo; e altrimenti non potrebbe essere, perché l'associazione [che] io presiedo si prefigge soprattutto l'elevazione culturale dei suoi membri. È proprio su questo terreno che, secondo il mio modesto giudizio, possiamo e dobbiamo incontrarci per una serie di iniziative che sono mancate nel passato e che devono contribuire ad intensificare [gli] specifici legami tra la nazione d'origine [l'Italia, N. d. R.] e il suo gruppo nazionale dell'Istria e di Fiume.

E poiché questa comunanza di cultura è una realtà storica che nessuno può ignorare e che va, nei limiti di un'obiettiva valutazione delle posizioni reciproche, curata con particolare sensibilità, avevo creduto che le esigenze del nostro sviluppo culturale potessero inserirsi come elemento rilevante e non secondario nella politica degli scambi culturali realizzata da enti italiani.

Purtroppo nulla o quasi è stato fatto sinora in tale senso. È possibile intraprendere qualche cosa di più concreto e sistematico ora? Questo è il problema che mi sta a cuore. [...]⁴⁶⁸

Il Presidente dell'UIIF era dunque fermo nella propria volontà di portare avanti il proprio progetto di cooperazione culturale con l'Italia, per i quali era divenuto ormai lecito chiedersi se i tempi fossero stati maturi. Quali fossero i punti cardine di questo progetto Borme lo spiegò a Crise nel 20 dicembre 1963, nella quale si poteva leggere:

[...] da scambi di idee sull'argomento [il "bisogno di essere rinsanguate con un processo sistematico, graduale e costante" delle biblioteche della minoranza italiana in Jugoslavia] avuti con altre persone interessate alla cosa mi sono convinto che l'atmosfera è propizia per tentare un'iniziativa di più vasto respiro. Non me ne abbia a male; da amico mi permetto di presentarLe il mio progetto.

In Italia ci sono senza dubbio parecchi enti specializzati che sarebbero disposti, previa opportuna e adeguata spiegazione, ad aderire all'azione della diffusione del libro italiano tra gli appartenenti al gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume non fosse altro che per obbligo morale e quindi pronti a dare il proprio contributo in materiale librario per il potenziamento delle biblioteche delle nostre scuole e dei circoli italiani di

⁴⁶⁸ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Crise, lettera del 6 dicembre 1963.

cultura.

Per coordinare questa rete (per ora solo ideale) di collaboratori e mecenati e per semplificare l'aspetto organizzativo della faccenda, occorrerebbe che un ente italiano fungesse da raccoglitore e quindi da smistatore. Logicamente, per ovvie ragioni, ho pensato subito alla Biblioteca del Popolo sapendo di poter contare sulla Sua spassionata collaborazione⁴⁶⁹.

Borme, per quanto per il momento solo sul campo librario, stava quindi chiedendo un aiuto diretto ad un'istituzione pubblica italiana, chiedendo che per semplicità quest'aiuto, a prescindere dalla fonte, venisse canalizzato attraverso un unico ente di fiducia: un aspetto di quello che sarebbe poi diventato il sistema di aiuto alla minoranza italiana tramite l'UPT era già nato. Nulla di simile era mai stato realizzato, se non altro perché sino a pochi anni prima la sola elaborazione di un simile progetto avrebbe potuto comportare pesanti conseguenze politiche e penali per il presidente dell'UIIF. In quel determinato momento storico, però, erano ormai evidentemente venute a crearsi le condizioni perché il piano di Borme potesse essere messo in atto: come quest'ultimo confermò a Crise, infatti, "Da scambi di idee sull'argomento avuto anche con altre persone interessate alla cosa mi sono convinto che l'atmosfera è propizia per tentare un'iniziativa di più vasto respiro"⁴⁷⁰.

5.5 – *L'accordo italo-jugoslavo*

Così come le lettere inviate da Stelio Crise al presidente dell'UIIF non specificano chi avesse conferito al primo mandato di fornire "ogni appoggio [...] in veste privata" ai progetti del secondo a parte alcuni riferimenti alla RAI, nemmeno le lettere inviate da Borme al direttore della Biblioteca del Popolo di Trieste, né altri documenti del carteggio contenuto nell'Archivio Antonio Borme forniscono alcun dettaglio sulle basi secondo le quali il presidente dell'UIIF riteneva che l'atmosfera fosse "propizia per tentare un'iniziativa di più

⁴⁶⁹ *Ivi*, Borme a Crise, lettera del 20 dicembre 1963.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

vasto respiro”, eccezion fatta, beninteso, per il ruolo svolto da Vošnjak nel facilitare le prime collaborazioni tra i due, rese possibile attraverso un sostanziale scavalco della dogana e dunque delle leggi formali jugoslave. Tuttavia, formulare un’ipotesi in merito risulta particolarmente facile, e non solo per l’atteggiamento favorevole dimostrato da Vošnjak, ma anche per il fatto che nelle settimane antecedenti alla redazione della lettera con cui Borme mise al corrente Crise del proprio piano, datata 20 dicembre 1963, alcuni importanti sviluppi avevano sensibilmente scosso il panorama politico che si presentava davanti al presidente dell’UIIF.

Innanzitutto, con il rapporto di Giuricin sul suo viaggio a Roma, redatto l’11 dicembre a Fiume, il tentativo di instaurare un vasto rapporto culturale con l’Italia repubblicana per il tramite del PCI poteva dirsi di fatto fallito. Non tutte le notizie che in quei giorni giunsero da Roma al presidente dell’UIIF potevano dirsi però insoddisfacenti, anzi: il 5 dicembre aveva infatti prestato giuramento a Roma il primo governo di centro-sinistra organico della Repubblica Italiana (il primo governo Moro), nel quale, a fianco della DC, del Partito Repubblicano Italiano e del PSDI, il cui segretario e leader storico, Giuseppe Saragat, era divenuto addirittura ministro degli Affari Esteri, sedeva tra i banchi del governo anche il Partito Socialista Italiano, partito con cui la LCJ aveva sviluppato delle ottime relazioni e che si era sempre dimostrato sensibile ai problemi della minoranza slovena⁴⁷¹. Era dunque probabile che il nuovo governo italiano avrebbe proseguito, se non addirittura approfondito, la politica di apertura alla Jugoslavia portata avanti dai governi

⁴⁷¹ Per un’analisi sull’impatto del primo governo Moro sulle relazioni italo-jugoslave si rimanda a M. BUCARELLI, *La “questione jugoslava” nella politica estera dell’Italia repubblicana*, cit., pp. 34-50.; Id., *Aldo Moro e l’Italia nella Westpolitik jugoslava degli anni Sessanta*, in *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, Nardò, 2011, pp. 115-160, qui p. 127 e ss.; L. MONZALI, *“I nostri vicini devono essere nostri amici”*, in *ivi*, pp. 89-114; F. IMPERATO, L. MONZALI, *Aldo Moro e il problema della cooperazione adriatica nella politica estera italiana 1963-1978*, in *Istria e Puglia fra Europa e Mediterraneo*, a cura di L. Monzali e F. Šuran, Roma, 2011, pp. 21-61, qui p. 27 e ss.; S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., p. 38 e ss.; B. ZACCARIA, *La strada per Osimo*, cit., p. 25 e ss. Si rimanda inoltre nel loro complesso ai volumi *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, cit., e *Italy and Tito’s Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, cit.

precedenti, rispetto ai quali anzi avrebbe potuto dimostrarsi maggiormente disponibile ad effettuare alcune concessioni.

Lo sviluppo di maggior rilievo verificatosi in quei giorni era tuttavia rappresentato dal fatto che tra il 12 ed il 18 dicembre si era riunita a Belgrado la X sessione del Comitato Misto, durante la quale Italia e Jugoslavia, non prima di uno scambio di promemoria sulle misure adottate a favore delle minoranze in seguito alla riunione precedente, avevano ufficializzato un accordo che prevedeva, in ottica di reciprocità, tutta una serie di iniziative a favore delle due minoranze dell'ex TLT con le quali venivano superati per la prima volta i dettami del Memorandum d'intesa di Londra⁴⁷². Nello specifico, le due delegazioni avevano concordato che presso le scuole delle minoranze dell'ex Zona A e dell'ex Zona B fosse inviato un consigliere pedagogico per i problemi di metodo nell'insegnamento della lingua e della letteratura, e che a favore delle medesime minoranze venissero organizzate gite per studenti e seminari di aggiornamento per insegnanti, l'assegnazione di borse di studio, incontri tra esperti per la revisione dei programmi di studio e dei manuali di storia, argomento su cui la diplomazia italiana aveva più volte insistito, nonché lo scambio di libri e altro materiale, materia in cui evidentemente poteva perfettamente inserirsi la realizzazione del piano proposto da Borme a Crise.

A giudizio del presidente della delegazione italiana presso il Comitato Misto, Manlio Castronuovo, gli ottimi risultati della X sessione del Comitato Misto si erano potuti

⁴⁷² ACS, AAM, b. 66, f. 174, s.f. 1, *Relazione riservata* sui lavori della X sessione del Comitato Misto del presidente della delegazione italiana Manlio Castronuovo, 23 dicembre 1963, e s.f. 2, verbale della X sessione del Comitato Misto, 12-18 dicembre 1963, allegato a MAE DAGP Uff. II a PCM (Gab.), MGG (Gab.), Ministero dell'Interno (Gab.), MPI (Gab., Direzione Generale del Personale, Uff. Regioni e Direzione Generale Scambi Culturali), Ministero della Difesa (Gab.), CGG, MAE (UCT, DGAE Uff. II, DGRC Uff. I) e p.c. Ambasciata d'Italia a Belgrado e Consolato Generale d'Italia a Capodistria (la scelta di riportare per esteso la lista completa delle amministrazioni cui fu inoltrata copia del verbale della X sessione del Comitato Misto è dettata dal fatto che questa rende immediatamente al lettore la portata dell'attenzione prestata alla materia da parte dell'apparato statale italiano), tel. 12/16/C del 4 gennaio 1964; AJ, 142/II – SSRNJ, b. I-473, f. "Komisija za nacionalne manjine 1963", verbale della X sessione del Comitato Misto, allegato I a Branko Karapandža (DSIP Uff. II) a VV, lettera n. 439783 del 26 dicembre 1963. Per una sintesi edita del verbale della X sessione del Comitato Misto si rimanda a S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 128-131. Cfr. inoltre ACS, AAM, b. 77, f. 215, s.f. 1, Berio a Saragat, lettera n. 1102 del 31 marzo 1964, cit.

raggiungere grazie “ad uno spirito veramente inconsueto di collaborazione”, dipeso “dalla circostanza che, per la prima volta dalla sua costituzione, il Comitato Misto [aveva] potuto dare inizio ad un’azione costruttiva nel campo culturale e scolastico”⁴⁷³.

Durante i mesi successivi, caratterizzati sul piano delle più vaste relazioni italo-jugoslave da un’inedita accelerazione nel processo di riavvicinamento tra Roma e Belgrado – che addirittura in questo frangente giunsero persino ad intavolare per la prima volta un negoziato segreto per la soluzione del maggior problema delle loro relazioni, quello confinario – questo nuovo spirito di collaborazione si dimostrò non essere effimero, e tutte le azioni previste dall’accordo raggiunto in sede di Comitato Misto furono portate a compimento⁴⁷⁴. Tra il 26 febbraio ed il 21 luglio del 1964 i dettagli dell’attuazione dell’accordo furono negoziati da una Commissione di esperti interna al Comitato Misto, ai cui lavori partecipò in almeno un’occasione anche lo stesso Borme⁴⁷⁵.

Prima ancora che i lavori della Commissione terminassero i primi risultati concreti erano già stati conseguiti. Durante il mese di luglio, infatti, 25 insegnanti delle scuole italiane dell’ex Zona B avevano partecipato a dei seminari e a dei corsi di aggiornamento organizzati a Riva del Garda, ed altrettanto sarebbe stato fatto nel settembre successivo da parte un numero analogo di insegnanti delle scuole slovene dell’ex Zona A⁴⁷⁶. Con il nuovo anno scolastico sarebbero state bandite nuove borse di studio ed organizzate gite in Italia e in

⁴⁷³ ACS, AAM, b. 66, f. 174, s.f. 1, *Relazione riservata* di Castronuovo sui lavori della X sessione del Comitato Misto, cit. Simile il giudizio espresso dal capo della delegazione jugoslava, cfr. AJ, 142 II – SSRNJ, b. I-473, f. “Komisija za nacionalne manjine 1963”, Vošnjak (DSIP Uff. II) a VV, relazione sui lavori della X sessione del Comitato Misto, n. 441644/63 del 6 gennaio 1964.

⁴⁷⁴ M. BUCARELLI, *La “questione jugoslava” nella politica estera dell’Italia repubblicana*, cit., p. 34; S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., pp. 39-46; B. ZACCARIA, *La strada per Osimo*, cit., p. 27.

⁴⁷⁵ Resoconto dei verbali delle riunioni degli esperti jugoslavi e italiani nel Comitato Misto svoltesi nel periodo tra il 26 febbraio e il 21 luglio 1964 a Trieste e a Capodistria, in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 132-135. Per la partecipazione di Borme all’incontro inaugurale dei lavori della Commissione, svoltosi il 26 febbraio 1964 a Trieste, cfr. ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Giuliano Angioletti (esperto di parte italiana della Commissione, provveditore agli Studi di Belluno dopo essere stato alla Direzione per la Pubblica Istruzione – DPI – del CGG), lettera del 17 aprile 1964.

⁴⁷⁶ Per un resoconto dei risultati ottenuti grazie all’accordo raggiunto durante la X sessione del Comitato Misto cfr. *Ibidem*; resoconto della XI Sessione del Comitato Misto in *ivi*, pp. 136-141, qui pp. 137-138.

Jugoslavia, ed avrebbero inoltre preso servizio un consigliere pedagogico italiano presso l'Istituto istruttivo-pedagogico di Capodistria ed uno jugoslavo presso la Sovrintendenza alla Pubblica Istruzione di Trieste. Erano poi previsti uno scambio di manuali, libri e materiale didattico, ed era stato fissato al febbraio del 1965 un incontro degli esperti di parte incaricati di analizzare i programmi didattici ed i libri di testo di storia delle scuole delle due minoranze.

Contemporaneamente alla realizzazione del più grande avanzamento in favore delle minoranze dell'ex TLT mai prodotto dal Comitato Misto si andavano ad assommare le varie attività culturali promosse dall'UIIF a favore di tutta la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Sotto la guida del suo nuovo presidente l'UIIF aveva infatti ulteriormente vivacizzato la propria azione in campo culturale, come peraltro confermato dal fatto che era ormai prossima la pubblicazione del primo numero de *La Battana*, rivista culturale in lingua italiana in gestazione dal 1962 che rappresentò il fiore all'occhiello delle nuove attività culturali lanciate dall'organizzazione presieduta da Borme durante il 1964⁴⁷⁷. Questo importante risultato era stato conseguito anche grazie ad un consistente appoggio politico, finanziario ed organizzativo delle autorità jugoslave, evidentemente interessate all'operazione perché *La Battana* avrebbe costituito uno strumento atto a dimostrare la vitalità culturale della minoranza italiana in Istria e a Fiume. Non a caso, tra i principali sostenitori della nuova rivista figuravano l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Ivo Vejvoda, e il segretario (ministro) federale per la cultura e l'educazione, lo sloveno Janez Vipotnik, mentre a livello federale la "Commissione per le relazioni culturali" aveva deliberato l'acquisto di ben 1.000 copie dei numeri della rivista finalizzato alla sua distribuzione gratuita in Italia⁴⁷⁸.

⁴⁷⁷ Sulla nascita de "La Battana" cfr. *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, a cura di N. Milani, R. Dobran, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2010, vol. II, p. 26 e pp. 45-48; E. e L. Giuricin, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 237-238.

⁴⁷⁸ ACRS, AAB, f. 349/95, Eros Sequi (Seminario di lingua e letteratura italiana dell'Università di Belgrado) a Borme, lettera del 10 dicembre 1964. Cfr. inoltre quanto riportato da Eros Sequi nell'intervista riportata in S. SPADARO, *Italiani in Istria e Istriani lontani dall'Istria. Interviste a: I. Moncalvo, O. Parma, I. Gabrielli, E. Sequi, A. Forlani, E. Felluga, N. Toich, L. Bogliun, P. Segatti, A. Biasutti, C. Tonel*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e

Nel frattempo, oltre che alla realizzazione di attività culturali, su stimolo della Commissione interdistrettuale dell'ASPL l'UIIF aveva iniziato a svolgere anche un ruolo più marcatamente politico già dall'anno precedente⁴⁷⁹. Il primo passo era stato infatti l'organizzazione di una serie di convegni sui nuovi Statuti comunali nella primavera del 1963, durante i quali vennero pubblicamente affrontati i maggiori problemi della minoranza e fu auspicato che a quest'ultima fosse riservato un trattamento quanto più possibile omogeneo, obiettivo che si sarebbe necessariamente dovuto raggiungere a partire dagli Statuti comunali⁴⁸⁰. L'UIIF aveva così contribuito ad argomentare davanti all'opinione pubblica le tesi utili alla politica estera jugoslava già sostenute da Polič nell'ottobre dell'anno precedente al momento dell'annuncio della creazione della nuova Commissione interdistrettuale dell'ASPL, fornendo così a quest'ultima un pretesto pubblico per proporre ufficialmente "alle autorità locali l'introduzione, nei propri Statuti e nei regolamenti comunali, di alcune soluzioni normative volte a migliorare la posizione" della minoranza italiana⁴⁸¹.

note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, 1989, pp. 48-83, qui p. 63-64.

⁴⁷⁹ ACRS, UIIF 1960-1962, f.359/72, *Zapisnik 3. seje koordinacijske komisije za manjšinska vprašanja OO SZDL Koper, Pula in Reka, ki je bila 18. maja 1963 v Kopru*, cit.; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Dosedanje delo Koordinacijske komisije za manjšinska vprašanja OO SZDL Koper, Pulj in Reka*, s.d. (ma posteriore alla riunione del 18 maggio 1963), cit.; *ivi*, *Zapisnik seje medokrajne koordinacijske komisija za manjšinska vprašanja Reke, Kopra in Pule, ki je bila 2. Julija 1964* ("verbale della riunione della commissione di coordinamento interdistrettuale per le questioni minoritarie di Fiume, Capodistria e Pola del 2 luglio 1964").

⁴⁸⁰ *Ibidem*; *La "Tavola rotonda" organizzata dai giornalisti della 'EDIT'. Il gruppo etnico italiano deve essere considerato da un punto di vista unitario negli statuti comunali*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 17 aprile 1963, cit.; M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e Fiume*, cit., pp. 232-233 e pp. 240n-241n; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 241-242.

⁴⁸¹ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 233, da cui è estrapolata la citazione; ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Zapisnik s posvetovanja predstavnikov rečskega, puljskega in koprškega okraja, ki je bilo 17. oktobra 1962 v Kopru*, cit. Questa interpretazione, fornita alla luce della documentazione relativa alla nascita del Comitato interdistrettuale dell'ASPL, consente peraltro di superare quanto sin qui proposto dalla storiografia, nella quale i dibattiti pubblici sugli Statuti comunali lanciati dall'UIIF nel 1963 sono stati rappresentati come frutto di un'iniziativa spontanea dell'organizzazione, la quale dunque non solo avrebbe liberamente criticato la gestione politica della minoranza italiana da parte di molti enti locali e del loro organismo di controllo, l'ASPL, ma per di più poi avrebbe visto quest'ultima recepire le critiche dell'UIIF e

Questo nuovo ruolo politico dell'UIIF, funzionale alla linea dettata dalla diplomazia jugoslava, ebbe modo di emergere anche in seguito alla pubblicazione dei contenuti dell'accordo del luglio 1964 con cui erano stati definiti i dettagli delle iniziative approvate durante la X sessione del Comitato Misto. In questo caso, infatti, Borme non esitò a denunciare alla stampa l'iniquità della limitazione dei suoi effetti ai soli territori dell'ex TLT, auspicando che fosse posta fine quanto prima a questa "situazione anacronistica"⁴⁸².

Questa dichiarazione rappresenta un caso emblematico della capacità di Borme di sfruttare gli interessi jugoslavi al fine di realizzare i propri fini. La posizione dell'UIIF a favore di un trattamento omogeneo della minoranza italiana in Istria e a Fiume, così come quella della Jugoslavia affinché le tutele di cui era oggetto la minoranza slovena in Italia, erano universalmente note. Le parole di Borme, tuttavia, non si limitavano a difendere la causa del trattamento omogeneo della minoranza italiana, ma implicavano infatti un pubblico auspicio da parte dell'UIIF affinché tutta la minoranza italiana dell'Istria e di

impostare la propria politica di conseguenza. Cfr. a titolo d'esempio E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 233, dove si riporta:

A seguito [dei dibattiti pubblici promossi dall'UIIF] la Commissione di coordinamento interdistrettuale per le questioni nazionali dell'ASPL propose alle autorità locali l'introduzione, nei propri Statuti e nei regolamenti comunali, di alcune soluzioni normative volte a migliorare la posizione del Gruppo Nazionale Italiano.

Tra gli orientamenti principali espressi dall'ASPL vi era quello relativo all'uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale Italiano. Per la prima volta le autorità politiche jugoslave, incalzate dalla pressante azione dell'UIIF, si impegnarono ad introdurre dei criteri per garantire, nei singoli comuni, delle forme di tutela della minoranza non troppo difformi fra loro, ovvero un quadro giuridico di riferimento atto ad assicurare uno standard comune ed uniforme.

Da segnalare, infine, come allo stato attuale della ricerca parrebbe che la prima riunione della Commissione interdistrettuale dell'ASPL durante la quale vennero ascoltati anche i rappresentanti dell'UIIF (che sostennero tesi sostanzialmente analoghe a quelle sostenute dai rappresentanti sloveni da oltre un anno) si tenne solo molti mesi dopo, il 22 ottobre 1963: AJ, 142 II – SSRNJ, b. 472, *Zapisnik sa sastanka Medjugotarske koordinacione komisije za manjinska pitanja odrzanog u Puli dana 22.X 1963. godine u zgradi Kotarske skupštine Pula* ("verbale della riunione della Commissione di coordinamento interdistrettuale per le questioni minoritarie tenutasi a Pola il 22 ottobre 1963 nell'edificio dell'Assemblea del Distretto di Pola"), allegato a Petar Radolović (presidente di turno della Commissione interdistrettuale dell'ASPL) alla Commissione per le minoranze del CC dell'ASPL di Jugoslavia, lettera n. 276/63 del 6 dicembre 1963.

⁴⁸² I. CHERIN, *Commento del prof. Borme a un accordo jugo-italiano*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 2 agosto 1964. Cfr. M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., pp. 233-234.

Fiume nel suo complesso potesse essere ricompresa nel programma di aiuti forniti dallo Stato italiano. Se nell'ottica delle autorità diplomatiche jugoslave – che avevano proposto questa soluzione sin dalla I sessione del Comitato Misto – questo corrispondeva al prezzo che esse erano pronte a pagare pur di poter ottenere di allargare la propria azione ufficiale anche alla Provincia di Gorizia ed eventualmente a quella di Udine, per il presidente dell'UIIF significava infatti un importante elemento di legittimazione politica ad un programma di cooperazione con l'Italia come quello di cui già da lunghi mesi stava ormai sondando la fattibilità tramite contatti privati con svariati rappresentanti del mondo culturale e politico italiano.

CAPITOLO VI

La strada verso l'UPT

6.1 – *L'ipotesi UPT*

I tentativi compiuti da Borme di stabilire un rapporto culturale tra l'Italia repubblicana e tutta la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume datavano, come precedentemente illustrato, quantomeno all'estate del 1963, quando il presidente dell'UIIF aveva iniziato ad esporre i suoi progetti agli esponenti del PCI in visita a Rovigno, e, prima ancora, a Stelio Crise. Caduta l'ipotesi di una collaborazione sistematica sul piano culturale con il PCI, agli occhi di Borme rimaneva in piedi solo il canale rappresentato da Crise, grazie al quale erano già stati raggiunti alcuni primi importanti risultati anche grazie alla collaborazione della diplomazia jugoslava.

Ben presto, però, Crise non sarebbe stato l'unico esponente del mondo intellettuale e delle istituzioni dell'Italia repubblicana ad essere messo al corrente delle proprie intenzioni da parte del presidente dell'UIIF. A margine della III edizione dei seminari di Capodistria, tenutasi tra il 3 e il 13 febbraio del 1964, Borme illustrò infatti di persona i suoi progetti di collaborazione culturale con l'Italia anche a Gerin, che continuava a dirigere l'Ufficio di Collegamento del Ministero degli Affari Esteri italiano di Trieste⁴⁸³. Parallelamente il presidente dell'UIIF fece poi altrettanto con un suo vecchio compagno d'università a Padova, Iginio Moncalvo, docente originario di Pirano, già rappresentante del PLI in seno al CLN dell'Istria, il quale, così come Crise, era stato un oratore fisso nelle prime edizioni dei seminari di Capodistria⁴⁸⁴.

⁴⁸³ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Crise, bozza s.d. della lettera di risposta a ACRS, AAB, f. 339/95, Crise a Borme, lettera del 20 febbraio 1964, cit.

⁴⁸⁴ ACRS, AAB, f. 349/95, Iginio Moncalvo a Borme, lettera del 14 marzo 1964; intervista ad Iginio Moncalvo riportata in S. SPADARO, *Italiani in Istria e Istriani lontani dall'Istria*, cit., p. 50.

A giudizio di Borme il primo riscontro di Gerin fu positivo, tanto che quest'ultimo si era dichiarato "di principio [...] d'accordo" con le proposte avanzate dal presidente dell'UIIF⁴⁸⁵. Queste proposte, che non corrispondevano ad altro se non ad un "programma di relazioni e iniziative culturali" tra minoranza italiana in Istria e a Fiume e Italia repubblicana, furono nuovamente affrontate a distanza di pochi giorni a Trieste, durante la prima riunione della Commissione istituita dal Comitato Misto per definire i dettagli sull'attuazione dell'accordo raggiunto durante la X sessione dell'organismo bilaterale⁴⁸⁶.

Continuava nel frattempo lo scambio tra Borme e Moncalvo, cui già il 13 febbraio del 1964, a margine della cerimonia di chiusura della terza edizione dei seminari di Capodistria, il presidente dell'UIIF aveva chiesto aiuto nella ricerca di nuovi relatori per i seminari di Rovigno e, elemento ben più rilevante ai fini della presente analisi, nell'identificazione di un "ente culturale a Trieste" con cui poter organizzare delle iniziative⁴⁸⁷. In seguito, però, prima ancora che Moncalvo potesse esprimersi, sarebbe stato lo stesso Borme a fare per primo il nome dell'Università Popolare di Trieste e a chiedere un'opinione sull'ente triestino al suo interlocutore, il quale, dal canto suo, fino a quel momento aveva solo dichiarato di faticare a trovare a Trieste "l'organizzazione adatta, o perché ancora con tinte nazionalistiche o perché inidonee dal punto di vista culturale"⁴⁸⁸.

Sorge a questo punto spontaneo chiedersi per quali vie Borme possa essere arrivato a vagliare l'ipotesi di affidare proprio all'UPT il ruolo di tramite tra Italia repubblicana e minoranza italiana in Istria e a Fiume. La documentazione disponibile, però, non consente di determinare con certezza la paternità dell'idea di un coinvolgimento dell'UPT, ma permette solo di escludere che questa possa essere attribuita a Moncalvo, il quale, peraltro, rispondendo all'esplicita domanda di Borme "Che ne pensi [dell'UPT]?", rispose testualmente: "Per quanto riguarda [...] l'Università Popolare di Trieste non ti so dire niente

⁴⁸⁵ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Crise, bozza della lettera s.d. di risposta alla lettera di Crise a Borme del 20 febbraio 1964, cit.

⁴⁸⁶ *Ivi*, Borme ad Angioletti, lettera del 17 aprile 1964, cit.

⁴⁸⁷ *Ivi*, Moncalvo a Borme, lettera del 14 marzo 1964.

⁴⁸⁸ *Ibidem; ivi*, Borme a Moncalvo, lettera s.d. ma collocabile tra il 14 marzo ed il 2 aprile 1964.

di preciso altro che è molto scaduta da quella di un tempo. Sto raccogliendo informazioni su quali sono le persone e le tendenze dei dirigenti”⁴⁸⁹.

La lettera con cui Borme fece per la prima volta a Moncalvo il nome dell’UPT riporta le parole “ci è stata fatta la proposta dell’Università Popolare”, parole che di per sé renderebbero implausibile l’attribuzione dell’idea dell’UPT al presidente dell’UIIF o ad altri membri dell’organizzazione della minoranza italiana⁴⁹⁰. Chi fu, dunque, il suggeritore dell’UPT?

Se la documentazione al momento disponibile non consente di fornire una risposta certa a questo quesito, non mancano ad ogni modo alcuni elementi che, complessivamente, nonostante non escludano con certezza altre ipotesi, parrebbero ad ogni modo corroborare quella per cui il nome dell’UPT fu in un primo tempo indicato da parte della diplomazia italiana. Borme conobbe infatti per la prima volta Luciano Rossit, segretario dell’UPT (ente culturale triestino che già nel 1954 si era dichiarato disposto ad intrattenere relazioni con gli italiani “rimasti” in Jugoslavia), in occasione della rassegna dell’UIIF di Gallesano del 24 giugno 1962, dove i due furono introdotti dal console Zecchin, che quel giorno aveva personalmente invitato ed accompagnato Rossit nella località istriana appositamente per l’evento⁴⁹¹. Da quel momento il segretario dell’UPT, rinsaldato nelle sue convinzioni sulla necessità di collaborare con la minoranza italiana in Jugoslavia, fu impegnato in un silente ma appassionato e costante lavoro presso le autorità italiane volto ad ottenere questo risultato, senza però che nel frattempo né il suo nome né quello della sua organizzazione

⁴⁸⁹ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Moncalvo, lettera s.d. databile tra il 14 marzo ed il 2 aprile 1964, cit., e Iginio Moncalvo a Borme, lettera del 2 aprile 1964.

⁴⁹⁰ *Ivi*, Borme a Moncalvo, lettera s.d. tra il 14 marzo ed il 2 aprile 1964, cit. Per completezza, si evidenzia che nel documento, costituente la bozza manoscritta della lettera poi effettivamente inviata da Borme a Moncalvo, è possibile notare come in corso di stesura la frase “ci è stata fatta la proposta” abbia sostituito le parole, poi cancellate, “abbiamo pensato”.

⁴⁹¹ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 174-176. Per quanto riguarda invece l’apertura dell’UPT nei confronti della minoranza italiana rimasta nell’ex Zona B e nei territori ceduti alla Jugoslavia cfr. *ivi*, pp. 175-176; Id., *Valorizziamo l’Università Popolare*, in “Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa”, a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, 1989, pp. 238-246, qui p. 239; Id., *Università Popolare, quella sera del 1899. Capitolo 3°, dal 1964 al 1992*, in “La Ricerca”, a. II – 1992, n. 5 (dicembre), Rovigno, pp. 5-11, qui p. 6.

uscissero mai allo scoperto⁴⁹². Nei suoi scritti Rossit dichiarò infatti di non aver ricevuto ulteriori riscontri fino al settembre del 1964, quando fu “inopinatamente” contattato da Gerin, che gli impartì l’istruzione di “prendere contatto immediato col prof. Antonio Borme”⁴⁹³. Ciò avveniva dunque quando il nome dell’UPT, come già constatato analizzando la corrispondenza di Borme con Moncalvo, era già da un semestre al vaglio del presidente dell’UIIF, impegnato a reperire informazioni per cercare di comprendere se l’organizzazione di cui Rossit era segretario fosse effettivamente idonea a ricoprire quel ruolo di tramite con l’Italia che egli originariamente aveva ipotizzato potesse essere svolto dalla Biblioteca del Popolo di Trieste.

A corroborare l’ipotesi che il nome dell’UPT fu inizialmente proposto da parte della diplomazia e in generale delle autorità italiane vi è anche un appunto riservato della Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri italiano conservato nell’Archivio Aldo Moro, nel quale si riporta:

[...] nell’esame delle richieste del Prof. Borme per una cooperazione culturale con Enti triestini si è proceduto, anche a richiesta della Presidenza del Consiglio, con molta cautela, ad evitare che a titolo di reciprocità con l’attività culturale slovena si estendesse eccessivamente anche al di là del territorio di Trieste, al quale fa esclusivamente riferimento lo Statuto Speciale annesso al M.I.L.. In tale ordine di idee si è evitato di attribuire un carattere interstatale agli accordi e si sono favoriti i contatti fra l’Unione presieduta dal Prof. Borme e l’Università popolare di Trieste, che offre garanzie di apoliticità⁴⁹⁴.

Alla luce di questo documento si comprende chiaramente la *ratio* per cui il coinvolgimento dell’UPT fosse stato favorito dalla diplomazia italiana, desiderosa che il presidente dell’UIIF ricevesse l’aiuto richiesto, ma al contempo decisa ad evitare il coinvolgimento in questa collaborazione di un ente pubblico italiano, quale la Biblioteca del

⁴⁹² Id., *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 177-178.

⁴⁹³ *Ivi*, p. 178.

⁴⁹⁴ ACS, AAM, b. 66, f. 152, s.f. 3, MAE DGAP Uff. II, appunto riservato n. 12 per il direttore generale del 13 febbraio 1965, cit.

Popolo di Trieste, di modo tale da non creare un precedente che sarebbe potuto essere facilmente utilizzato dalla Jugoslavia per cercare di estendere il proprio aiuto diretto, e, a cascata, il proprio *droit de regard*, sulla Provincia di Gorizia ed eventualmente anche su quella di Udine.

Che le richieste di Borme fossero state utilizzate dalla diplomazia jugoslava come uno strumento per ottenere la possibilità di estendere gli aiuti diretti forniti dalla Jugoslavia alla minoranza slovena dell'ex Zona A parrebbe d'altronde confermato dalla documentazione di parte jugoslava. Si riportano, a tal riguardo, ampi stralci di un rapporto, redatto nei primi anni Settanta, in cui veniva ricostruita per sommi capi la storia del rapporto con l'UPT visto dalla prospettiva dell'UIIF:

[...] il primo passo, avente carattere di sondaggio preliminare [...] fu compiuto nel 1964 da un esponente dell'Unione degli Italiani a Trieste [ovvero Borme, N.d.A.⁴⁹⁵], dove si trovava quale membro della commissione di esperti nominata dal comitato misto italo-jugoslavo in base al Memorandum di Londra e incaricata di elaborare il programma delle iniziative culturali da svilupparsi a favore dei gruppi etnici italiano e sloveno dell'ex T.L.T. [...] tale prima presa di contatto avvenne dietro esplicito suggerimento del capo della delegazione jugoslava, dell'allora ministro plenipotenziario Mitja Vošnjak; scopo di questo sondaggio era quello di studiare la possibilità di estendere a tutto il gruppo etnico italiano quei benefici; si trattò di uno scambio di idee, che non portò a nessun frutto immediato, dato che gli interlocutori erano vincolati dalle loro prerogative alla zona del Memorandum, per la quale vigeva il principio della reciprocità; comunque dal colloquio risultò chiaro che l'unica via da percorrere per raggiungere la meta era

⁴⁹⁵ Cfr. ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Zapisnik sjednice Koordinacijske komisije za pitanja narodnosti Kotarskog odbora SSRN Rijeke i općinskih odbora SSRN Kopra, Izole i Pirana, održane dne 22.9.1966* ("verbale del Comitato di coordinamento per le questioni nazionali dell'ASPL regionale di Fiume e cittadino di Capodistria, Isola e Pirano del 22 settembre 1966"). Il documento non riporta l'allegato più importante del verbale della riunione, ovvero il rapporto presentato da Borme alle autorità jugoslave, i cui punti salienti sono tuttavia deducibili dagli interventi messi a verbale.

quella di appoggiarsi a un ente culturale triestino, quanto più possibile libero dall'influenza diretta dello stato⁴⁹⁶.

La mossa di Vošnjak volta a cercare di allargare a tutta l'Istria e a Fiume il sistema di tutele e aiuti di cui beneficiava la minoranza italiana dell'ex Zona B, mirata a ottenere vantaggi corrispondenti in Italia in ottica di reciprocità, non era certo inedita. Altrettanto si può dire per quanto riguarda la reazione della diplomazia italiana, interessata a non concedere alla Jugoslavia nessuna libertà d'azione diretta o *droit de regard* nelle Provincie di Gorizie a Udine. "[A]ppoggiarsi a un ente culturale triestino, quanto più possibile libero dall'influenza diretta dello stato", aveva dunque rappresentato una soluzione di compromesso.

I motivi per cui questo compromesso fosse accettabile dal punto di vista italiano sono evidenti: per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale l'Italia riusciva ad assicurare un aiuto diretto agli italiani di tutta l'Istria e di Fiume, per di più senza coinvolgimento alcuno di enti statali e dunque senza che ciò comportasse la possibilità di un'estensione del *droit de regard* jugoslavo sull'ex Zona A ai territori assegnati alla Repubblica Italiana dal Trattato di Pace del 1947. Un indubbio successo diplomatico.

Per quanto apparentemente in proporzioni minori rispetto all'Italia, si trattava in realtà di un compromesso decisamente vantaggioso anche per la diplomazia jugoslava, e questo nonostante il fatto che non fosse stato raggiunto uno degli obiettivi immediati della mossa di Vošnjak. Infatti, per quanto non fosse riuscita ad assicurarsi la possibilità di intervento diretto a favore della minoranza slovena nelle Provincie di Gorizia e Udine, né tantomeno l'estendersi a quei territori del proprio *droit de regard* sull'ex Zona A, la Jugoslavia conseguiva due importanti risultati. Il primo era, evidentemente, quello di aver fornito una dimostrazione di come gli italiani di Jugoslava non fossero ostacolati nel loro sviluppo culturale e nelle loro relazioni con l'Italia repubblicana. Il secondo, invece, era legato al fatto stesso che veniva sancito il principio che un ente privato, per quanto notoriamente sostenuto

⁴⁹⁶ ACRS, AAB, f. 316/15, Informazione sulle relazioni culturali che l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume intrattiene con la Nazione d'origine, documento s.d., ma databile al 1972.

da un governo, avrebbe potuto fornire il proprio aiuto alla minoranza anche al di fuori del territorio dell'ex TLT.

Dal punto di vista jugoslavo l'importanza dell'affermazione di quest'ultimo principio, che per reciprocità sarebbe dovuto valere da entrambi i lati del confine, non era tanto dovuta alla possibilità di strutturare un sistema di aiuti alla minoranza slovena attraverso un ente privato, quanto piuttosto al fatto che a partire da quel momento questo aiuto sarebbe potuto essere fornito alla luce del sole. La Jugoslavia, infatti, disponeva già da anni di un sistema per certi versi simile, per quanto decisamente molto più vantaggioso, rispetto a quello che l'Italia si stava apprestando a strutturare sulla base della collaborazione tra UIIF e UPT. Sin dal 1954 agiva infatti nell'ex Zona A la SKGZ, organizzazione che dal 1958 estendeva il proprio raggio d'azione anche alle Province di Gorizia e Udine e che federava e inquadrava le decine di enti culturali, economici e sociali della minoranza slovena di orientamento filo-titoista collegati, e spesso finanziati, dalla Jugoslavia e, in particolar modo dalla Repubblica di Slovenia⁴⁹⁷. Per la Jugoslavia la nascita di una collaborazione tra UIIF e UPT avrebbe dunque rappresentato la possibilità di poter rinsaldare il proprio legame con la SKGZ e stabilire con quest'ultima nuove forme di collaborazione alla luce del sole, di modo tale da poter così aumentare la propria influenza sulla minoranza slovena non solo dell'ex Zona ma anche delle Province di Gorizia e Udine. L'occasione venutasi così a creare non fu sprecata, e l'ASPL di Capodistria avrebbe immediatamente messo in atto un piano di collaborazione "nel campo della cultura, dell'istruzione scolastica e dello sport" con la SKGZ⁴⁹⁸.

Nel nuovo equilibrio che si veniva così a creare la Jugoslavia riusciva a garantirsi la possibilità di fornire il proprio aiuto a tutta la minoranza slovena in Italia, compresa quella della Provincia di Udine, tramite strutture interamente sotto il proprio controllo,

⁴⁹⁷ Cfr., a titolo di esempio, P. STRANJ, *La comunità sommersa*, cit., p. 103 e pp. 122-124; G. BOTTERI, *Catalogo-Dizionario degli sloveni nella Regione*, cit.; I. BRATINA, *La minoranza slovena in Italia*, cit., p. 130.

⁴⁹⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gab. 1964-1966, b. 246, f. 15058/3, s.f. "Collaborazione sloveni di Trieste-ASPL di Capodistria", Amedeo Cerchione (console d'Italia a Capodistria) a MAE, Ambasciata d'Italia a Belgrado e MAE UCT, tel. 24715/1422 del 14 ottobre 1964.

concedendo in cambio all'Italia repubblicana di aiutare la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume (e ovviamente non quella di Dalmazia) per il tramite della collaborazione con l'UIIF, organizzazione saldamente controllata dalle autorità jugoslave.

Una volta raggiunto il compromesso tra Italia e Jugoslavia era dunque nelle cose che l'ente privato su cui si sarebbero appoggiate le autorità jugoslave sarebbe stata la SKGZ. Non altrettanto scontata, invece, dovette essere la scelta dell'UPT come organizzazione che avrebbe funto da tramite tra UIIF e Italia repubblicana. Per quanto la diplomazia italiana parlasse di "garanzie di apoliticità" da parte dell'UPT, questa era infatti un'organizzazione dalle forti tradizioni nazionali, distintasi per essere stata uno strumento di difesa e promozione della lingua e della cultura italiana tanto sotto l'Austria-Ungheria quanto sotto il Governo Militare Alleato, motivo per cui era generalmente "malvista in Jugoslavia, dove [...] era sbrigativamente definit[a] fascista"⁴⁹⁹.

La tradizione nazionale dell'UPT, tanto mal vista da parte delle autorità jugoslave, era però, comprensibilmente, un fattore positivo per quelle italiane, come illustrato dal fatto che, su istruzione della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri, sin dal ritorno dell'amministrazione italiana nell'ex Zona A l'Università Popolare di Trieste era stata inserita nella lista delle organizzazioni che il Commissariato Generale del Governo avrebbe dovuto finanziare prioritariamente⁵⁰⁰. Peraltro, come è noto, proprio nelle settimane successive alla firma del Memorandum d'intesa di Londra l'UPT si era proposta di estendere la propria attività anche all'ex Zona B⁵⁰¹. Proprio per questo motivo, infatti, già nel novembre del 1954 l'UPT aveva richiesto al Segretariato di Stato agli Affari Esteri di poter aprire una sede permanente nell'ex Zona B, ed iniziato ad elaborare "un programma particolareggiato" di attività culturali da svolgersi nel medesimo territorio, le quali avrebbero compreso "in un primo tempo, una serie di convegni culturali pubblici e,

⁴⁹⁹ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 178. Per una storia dell'UPT si rimanda a D. REDIVO, *Storia dell'Università Popolare di Trieste*, in *Università Popolare di Trieste 1899-1999*, a cura di B. Maier, cit., pp. 21-88. Cfr. inoltre UPT (a cura di), *Università Popolare di Trieste. Decennio della rinascita 1947-1957*, Trieste, 1957.

⁵⁰⁰ AST, CGG, Gab. 1957-1959, b. 2, f. "Contributi - affari generali - esercizio 1955-56", s.f. "Contributi vari", Russo (sottosegretario di Stato - PCM) a CGG, tel. 489071 dell'8 settembre 1955.

⁵⁰¹ E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione*, cit., pp. 8-9.

l'istituzione di corsi d'istruzione serali e la programmazione di qualche serata musicale e di qualche spettacolo teatrale"⁵⁰².

Un altro motivo per cui l'UPT costituiva un'organizzazione particolarmente interessante dal punto di vista della diplomazia italiana era quello che questa già dal 1954 si era dichiarata disposta ad operare in Istria con risorse proprie, il che, considerando che l'ente era ordinariamente sovvenzionato da parte dello Stato italiano, costituiva certamente un fattore positivo non tanto per questioni di cassa, quanto soprattutto per motivi d'immagine e dunque politici, poiché ciò avrebbe consentito, perlomeno in un primo momento, di argomentare la tesi dell'"apoliticità" dell'organizzazione triestina e del mancato coinvolgimento del governo italiano⁵⁰³. Infine, bisogna segnalare che l'UPT aveva una particolare esperienza nella promozione della cultura italiana per il tramite di corsi e attività culturali in aree particolarmente esposte all'influenza jugoslava quale il Carso triestino, ambiente che condivideva ormai forti analogie con l'Istria del dopo esodo, ed in cui l'organizzazione triestina nonostante le oggettive difficoltà aveva nondimeno dato prova di essere capace di un'"opera di paziente penetrazione e confortevoli risultati, contribu[endo] validamente alla diffusione della cultura italiana"⁵⁰⁴.

Visto il profilo dell'UPT non stupisce, dunque, se già molto prima che Borme proponesse di avviare una collaborazione con un ente culturale della Repubblica Italiana le autorità diplomatiche italiane avessero cercato di mantenere viva l'attenzione dell'ente triestino per la minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Fu anche grazie a questo – oltre che alla caparbità ed alla lungimiranza di dirigenti come Luciano Rossit – se, nel settembre del 1964, quando peraltro erano passati ormai ben due anni da quando Zecchin aveva invitato il segretario generale dell'UPT a seguirlo a Gallesano, l'UPT non si fece cogliere impreparata

⁵⁰² AST, CGG, Gab. 1951-1956, b. 6, f. 4/10 "Lega Nazionale", s.f. riservato "Sedi della L.N. in Zona 'B'", Palamara a PCM (Gab.) e MAE (Gab.), tel. n. 18/3/585/54-Gab. del 1° dicembre 1954 (copia erroneamente datata al 1957).

⁵⁰³ *Ivi*, Palamara a MAE (MIL) e p.c. PCM (Gab.) e MAE UCT, tel. riservato n. 18/3/3445/55/55-Gab del 9 marzo 1955 (copia erroneamente datata al 1957).

⁵⁰⁴ AST, CGG, AR 1955-1970, b. 206, f. "UPT bilanci contributi", s.f. "Contributi nel bilancio del T.T.", Giuseppe Fadda (direttore DPI CGG) a CGG (Gab.), tel. DPI 1.5 prot. 406/Ve del 10 febbraio 1956.

a rispondere ad un'eventuale chiamata nel momento in cui si verificarono le condizioni perché l'ente triestino potesse estendere le proprie attività all'Istria e a Fiume. Chiamata che, infine, arrivò solo poche settimane dopo la firma degli accordi del luglio 1964, con le modalità che così Rossit così ricordò nelle sue memorie:

Nel settembre 1964 il prof. Guido Gerin che, come abbiamo visto, dirigeva l'Ufficio di collegamento con il Ministero degli Affari Esteri italiano [di Trieste], mi telefonò una sera a casa, invitando i rappresentanti dell'Università Popolare a prendere contatto immediato col prof. Antonio Borme, a Rovigno, per esaminare la possibilità di una collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, della quale egli era stato eletto presidente un anno prima.

Il giorno dopo il Consiglio Direttivo prendeva atto dell'intervento Gerin (evidentemente voce del Ministero degli Esteri) e delegava all'incontro con Borme il vicepresidente, prof. Giuseppe Rossi Sabatini (sempre favorevole all'intervento) e me, segretario generale dell'Ente⁵⁰⁵.

6.2 – L'avvio dei rapporti tra UIIF e UPT

Quanto avvenne in seguito alla comunicazione di Gerin all'UPT è storia in gran parte nota, ed è stato così descritto da Rossit: "Fu, dunque, in un radioso pomeriggio del 1964 che [Rossit e Rossi Sabatini] si incontrarono nell'ufficio di presidenza del Liceo italiano di Rovigno con il prof. Borme [...]", con cui concordarono i principi su cui si sarebbe dovuta basare la collaborazione tra i rispettivi enti ("1 – limitazione della collaborazione ai soli campi della cultura italiana e della conservazione dell'identità nazionale della minoranza; 2 – nessuna interferenza ideologica fra [UPT] e [UIIF]; 3 – nessuna interferenza reciproca negli affari interni dei due istituti") e delinearono "gli schemi iniziali di attività e di interventi che

⁵⁰⁵ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 178.

furono perfezionati, poi, nel corso di un successivo incontro al Liceo ‘Combi’ di Capodistria”⁵⁰⁶.

Vista la rilevanza di questo passaggio, cruciale per la storia della minoranza italiana in Jugoslavia, questa ricostruzione, fornita negli anni oltre che da Rossit anche da Borme, e poi sostanzialmente fatta propria dalla stampa e da tutta la storiografia sull’argomento, merita sicuramente un approfondimento, reso oggi possibile grazie alla documentazione dell’Archivio Antonio Borme, in base alla quale è possibile cogliere nuovi significativi elementi utili ad una maggiore comprensione del meccanismo che portò alla strutturazione del rapporto tra UIIF e UPT⁵⁰⁷.

Secondo quanto emerge dalla corrispondenza intercorsa tra Borme e Rossit, il primo incontro tra i due e Rossi Sabatini avvenne giovedì 10 settembre 1964 a Rovigno, e durante questa prima riunione il presidente dell’UIIF espose ai suoi ospiti dell’UPT una prima bozza di programma di collaborazione culturale⁵⁰⁸. In seguito a questo incontro Rossit comunicò ad Amedeo Cerchione, che nel gennaio precedente era succeduto a Zecchin nella carica di console generale d’Italia a Capodistria, che era desiderio di Borme organizzare un nuovo incontro, questa volta tutti insieme, nella città di San Nazario⁵⁰⁹.

Il “successivo incontro al Liceo ‘Combi’ di Capodistria”⁵¹⁰ di cui ha lasciato traccia Rossit nelle sue memorie si svolse dunque alla presenza del console italiano e in territorio

⁵⁰⁶ *Ivi*, pp. 178-179. La stessa ricostruzione di Rossit è riscontrabile anche altrove, cfr. ad esempio *Id.*, *Università Popolare, quella sera del 1899. Capitolo 3°, dal 1964 al 1992*, cit., ed in particolare, per quanto riguarda l’avvio dei rapporti con Borme, p. 6; *Id.*, *Prefazione a Secondo concorso d’arte e di cultura Istria nobilissima. Antologia delle opere premiate*, Università Popolare di Trieste-Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume, Trieste-Fiume, 1969, pp. 5-8, ed in particolare alle pp. 5-6. Sull’importanza dell’incontro di Rovigno del 10 settembre 1964, durante il quale, come illustrato, furono subito stabilite le linee guida di quella che sarebbe stata la relazione tra UIIF e UT negli anni a venire, oltre alla storiografia si rimanda anche ad ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, raccomandata prot. 2272/UIIF del 17 settembre 1965.

⁵⁰⁷ Cfr. M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., pp. 236-237 e pp. 245-246; E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., p. 26; D. REDIVO, *Storia dell’Università Popolare di Trieste*, cit., pp. 77-78; G. RUMICI, *Fratelli d’Istria*, cit., p. 54 e pp. 142-143; S. TAZZER, *Tito e i rimasti*, cit., pp. 176-177.

⁵⁰⁸ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit (segretario generale UPT) a Borme, lettera Prot. 1516/UII del 21 settembre 1964.

⁵⁰⁹ *Ibidem*.

⁵¹⁰ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 179.

ricadente sotto il controllo della Repubblica di Slovenia su esplicita richiesta del presidente dell'UIIF. A tal proposito, è interessante evidenziare il fatto che queste richieste vennero fatte da Borme il 10 settembre, esattamente il giorno successivo ad una riunione della Presidenza dell'UIIF durante la quale era stato decretato che "D'ora in poi tutti i contatti con istituzioni e personalità della vicina Repubblica [Italiana] devono venir fatti ufficialmente tramite l'Unione degli Italiani"⁵¹¹. Si trattava di un accentramento ufficialmente varato per poter "garantire una continuità di lavoro", ma il cui risultato principale sarebbe evidentemente stato quello di garantire al presidente dell'UIIF il totale controllo dei rapporti intrattenuti con l'Italia repubblicana, fatto che, grazie al ridimensionamento dei problemi correlati alla collegialità in un sistema come quello della Jugoslavia titoista, nella quale pullulavano gli informatori, avrebbe garantito a Borme un certo margine di manovra nelle trattative con organizzazioni pubbliche e private italiane.

Il 24 settembre 1964, dopo aver ricevuto da Rossit la conferma che "la importante costruzione [stava prendendo] forma"⁵¹², Borme informò il "direttivo dell'Unione degli Italiani [...] delle trattative in corso"⁵¹³. Nei giorni successivi, in una data al momento non verificabile, si svolse a Capodistria l'incontro tra Borme, i responsabili dell'UPT e il console

⁵¹¹ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4754/85, verbale della riunione della Presidenza dell'UIIF del 9 settembre 1964. Per completezza, si segnala che nel documento, consistente in una trascrizione del documento originale, si fa già il nome dell'"Università Popolare di Trieste", la quale avrebbe dovuto organizzare presto "con il bibliobus una Mostra itinerante del libro". Tuttavia, è da ritenersi un refuso, commesso probabilmente all'atto della trascrizione del documento originale, avvenuta certamente in epoche successive, quando ormai si dava per scontato che in iniziative come quella dell'organizzazione del bibliobus fosse coinvolta l'UPT. Inoltre, giova ricordare che l'UPT in questa fase non organizzò alcun bibliobus, attività che invece, già l'anno precedente, era stata realizzata tramite la collaborazione del direttore della Biblioteca del Popolo di Trieste, Crise.

⁵¹² ACRS, AAB, f. 339/95 – s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, lettera Prot. 1516/UII del 21 settembre 1964, cit.

⁵¹³ *Ivi*, Borme a Rossit, lettera del 25 settembre 1964. È necessario evidenziare come non si sia ritrovato il verbale della riunione in questione, la quale, secondo quanto riportato da Borme a Rossit, si sarebbe tenuta la sera del 24 settembre. Bisogna dunque ritenere che la riunione del "direttivo dell'Unione degli Italiani" di cui si fa menzione nella lettera di Borme a Rossit fosse la riunione della Commissione artistico-culturale dell'UIIF allargata ai presidenti dei CIC indetta "per esaminare l'attività svolta e stabilire il piano di lavoro futuro" che, secondo quanto riportato in un altro documento si sarebbe dovuta tenere il pomeriggio del 24 settembre 1964 a Parenzo: cfr. ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4754/85, verbale della riunione della Presidenza dell'UIIF del 9 settembre 1964, cit. Parrebbe dunque trattarsi della riunione di cui la "La Voce del Popolo" riportò un resoconto il 27 settembre 1964, i cui punti essenziali sono riportati in M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., p. 242n.

Cerchione. Si trattò di una riunione di importanza capitale per la storia dell'UIIF e della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, poiché in quell'occasione non solo vennero confermate vennero confermati i principi e le linee guida della collaborazione tra UIIF e UPT concordati a Rovigno il 10 settembre precedente, ma venne anche concordato che da parte dell'UPT "non [si sarebbe accettata] nessuna proposta di una certa consistenza che non [le fosse pervenuta] direttamente da [Borme, in qualità di] Presidente dell'U.I.I.F."⁵¹⁴. Dopo essere riuscito ad accentrare sull'UIIF e quindi nelle sue mani tutte le competenze relative ai rapporti con l'Italia, il presidente dell'UIIF si era ora assicurato anche la posizione di unico interlocutore dell'UPT: Borme era così divenuto ufficialmente l'elemento imprescindibile su cui si sarebbero dovute necessariamente impennare tutte le relazioni tra minoranza italiana in Jugoslavia e Italia repubblicana per il tramite dell'UPT.

Nelle settimane successive all'accordo il negoziato tra UIIF e UPT volto all'organizzazione delle prime iniziative congiunte conobbe un momento di stallo⁵¹⁵. Ciò era dovuto al fatto che l'UPT non era ancora riuscita a fornire una risposta definitiva all'UIIF in merito all'avvio delle prime attività congiunte, risposta che il presidente di quest'ultima sollecitò il 23 ottobre⁵¹⁶. Tuttavia, nonostante questo sollecito, il presidente dell'UIIF non avrebbe ricevuto cenno alcuno da parte dell'UPT per altre settimane a venire. Nel frattempo, come da accordi, Borme aveva comunque già rivelato alla stampa che l'UIIF riteneva possibile intessere delle relazioni culturali con alcune organizzazioni culturali triestine, ed

⁵¹⁴ Cfr. ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, lettera prot. 2677/UIIF dell'11 marzo 1966. Peraltro, è interessante come nella lettera non si facesse riferimento ad un evento particolarmente oneroso né sul piano organizzativo né su quello finanziario, né di un'iniziativa potenzialmente suscettibile di attacchi politici: "una conferenza di carattere agrario del signor [G.G.]".

⁵¹⁵ Sull'importanza dell'incontro di Rovigno del 10 settembre 1964, durante il quale furono subito stabilite le linee guida di quella che sarebbe stata la relazione tra UIIF e UT negli anni a venire, oltre alla storiografia si rimanda anche ad ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, lettera prot. 2272/UIIF del 17 settembre 1975.

⁵¹⁶ *Ivi*, Borme a Rossit, lettera del 23 ottobre 1964.

in particolar modo con “il Circolo delle arti, l’Università Popolare di Trieste, la Biblioteca del popolo e la stessa Università degli studi”⁵¹⁷.

Queste dichiarazioni, che ebbero ampia eco positiva nella stampa italiana, assicurarono a Borme un atteggiamento favorevole da parte dell’opinione pubblica dell’Italia repubblicana proprio in un momento in cui, al contrario, le relazioni italo-jugoslave stavano attraversando una nuova crisi diplomatica⁵¹⁸. Quest’ultima era stata scatenata dal fatto che durante la notte tra il 4 e il 5 ottobre del 1964, decimo anniversario della firma del Memorandum d’Intesa di Londra del 1954, le autorità jugoslave (slovene) avevano inopinatamente affisso sulla linea di demarcazione tra le ex Zone del TLT dei cartelli che indicavano la linea di demarcazione stessa come “Confine di Stato” e il territorio al di là dello stesso come “Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia – Repubblica Socialista di Slovenia”⁵¹⁹.

Oggi la storiografia ha chiarito come questa crisi, poi rientrata nel novembre del 1964, fu dovuta ad una reazione della Repubblica di Slovenia al fallimento del primo negoziato segreto sui confini tra Roma e Belgrado, durante il quale l’Italia si era rifiutata di discutere dell’ipotesi di riconoscere la sovranità formale della Jugoslavia sull’ex Zona B⁵²⁰. Di tutto ciò, però, l’opinione pubblica dell’epoca ovviamente non poteva essere al corrente, e non risulta quindi difficile ipotizzare che in un simile frangente le condizioni venutesi a creare a

⁵¹⁷ L. MARTINI, *Indispensabile allacciare relazioni stabili con il mondo culturale italiano*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 4 ottobre 1964, intervista poi ripubblicata col medesimo titolo in A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, cit., pp. 25-28, qui p. 28.

⁵¹⁸ *Dichiarazioni molto precise del professor Borme: Maggiori rapporti con l’Italia nel vivo anelito degli istriani*, in “L’Arena di Pola”, Gorizia, 13 ottobre 1964.

⁵¹⁹ Per quanto si tratti di una vicenda nota, bisogna segnalare la scarsità di fonti non solo primarie ma anche secondarie riguardanti l’esatto giorno in cui vennero apposti i cartelli in questione, scarsità che poi si è riflessa anche nella letteratura, dove non viene riportata datazione alcuna. L’indicazione della notte tra il 4 e il 5 ottobre 1964 qui proposta è quella indicata in Atti Parlamentari della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, Legislatura IV, Discussioni, Seduta del 3 dicembre 1964, intervento di Franco Franchi (MSI), pp. 11694-11698.

⁵²⁰ M. BUCARELLI, *La “questione jugoslava” nella politica estera dell’Italia repubblicana*, cit., p. 34; S. MISIC, *A Difficult Reconciliation on the Adriatic. The Yugoslav Road to the Osimo Agreements of 1975*, in *Italy and Tito’s Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, cit., 2016, pp. 249-281, qui p. 251; Id., *Pomirenje na Jadranu*, cit., pp. 38-47

causa di questa crisi diplomatica abbiano contribuito a rallentare il percorso che avrebbe portato all'avvio dei rapporti di collaborazione tra UPT e UIIF, il quale, come ricordato dal segretario dell'UPT, doveva fare i conti col fatto di avere "addosso tanti sguardi ostili o, quanto meno, diffidenti"⁵²¹.

6.3 – L'UIIF tra nuovi contatti con l'Italia e i dissidi tra Lubiana e Zagabria

Proprio la necessità di superare le diffidenze da parte italiana ad un accordo con la Jugoslavia sul trattamento delle minoranze stava giocando un ruolo di primo piano in una mossa in quel momento in fase di preparazione da parte delle autorità della Repubblica di Slovenia, il cui obiettivo di ottenere un miglioramento delle condizioni della minoranza slovena in Italia non aveva certo risentito positivamente della crisi dei cartelli da esse stesse provocata. Durante il mese di ottobre del 1964 le autorità slovene iniziarono infatti ad organizzare due incontri tra i rappresentanti della minoranza italiana in Jugoslavia e di quella slovena in Italia, ovvero tra "10-12 compagni" dell'UIIF ed altrettanti "compagni" della SKGZ⁵²². Il programma e gli obiettivi di questi incontri furono illustrati il 4 novembre del 1964 durante una riunione della Presidenza allargata dell'UIIF dallo stesso Borme, che comunicava di aver già incontrato i dirigenti della SKGZ assieme ad "Abram" (verosimilmente Apollinio Abram) finalizzata all'organizzazione dell'iniziativa⁵²³. Durante la prima riunione, che si sarebbe dovuta tenere l'8 dicembre a Fiume o a Trieste, i rappresentanti della minoranza italiana in Jugoslavia e slovena in Italia avrebbero "presenta[to] una relazione sulla situazione del rispettivo gruppo nazionale". In seguito, dopo una discussione, i relatori avrebbero dovuto approvare una risoluzione congiunta. Durante la seconda riunione, da tenersi ovviamente in una sede diversa dalla precedente, UIIF e SKGZ avrebbero dovuto "fissa[re] le linee fondamentali della futura collaborazione".

⁵²¹ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 180.

⁵²² ACRS, UIIF 1963-195, f. 4754/85, verbale della Presidenza allargata dell'UIIF del 4 novembre 1964.

⁵²³ *Ibidem*.

Gli obiettivi di una simile iniziativa erano evidenti, a partire dalla data inizialmente scelta per il primo convegno, l'8 dicembre 1964: il giorno successivo, infatti, si sarebbero aperti a Roma i lavori della XI sessione del Comitato Misto, che le autorità jugoslave speravano dunque di riuscire ad influenzare grazie ad una serie di prese di posizione delle due minoranze congeniali ai propri interessi. Quest'interpretazione parrebbe inoltre confermata dal fatto che il contenuto degli interventi che i dirigenti dell'UIIF avrebbero pronunciato in occasione del loro primo incontro con i rappresentanti della SKGZ venne esaminato durante la riunione del Comitato dell'UIIF del 20 novembre 1964 da Svetozar Polič, presidente della Commissione distrettuale per le minoranze dell'ASPL di Capodistria, il quale corresse le bozze di interventi preparati dai dirigenti dell'UIIF, cui spiegò che si sarebbe dovuta "modificare la parte che si riferisce ai cognomi, ammorbidendo la formulazione" e "lottare contro la divisione esistente sulla linea del Quieto, estendendo i diritti come proposto da parte jugoslava"⁵²⁴. L'obiettivo dell'UIIF, che a detta di Polič doveva produrre degli interventi che potessero essere "d'aiuto ai compagni di Trieste", era dunque quello di contribuire a coprire o quantomeno ad attenuare le responsabilità delle autorità jugoslave in merito ai trattamenti discriminatori più volte denunciati dalla diplomazia italiana in sede di Comitato Misto, ed al contempo richiedere ancora una volta una misura che, in ottica di reciprocità, avrebbe potuto consentire un innalzamento delle tutele della minoranza slovena nella Provincia di Gorizia e, auspicabilmente, in quella di Udine.

Si trattava però, è bene ricordare, di un obiettivo che era sì proprio della politica estera jugoslava, ma che rispondeva sostanzialmente ad un interesse specifico della Repubblica di Slovenia, mentre il prezzo politico da pagare per il raggiungimento di questo risultato sarebbe stato sostenuto sostanzialmente dalla Repubblica di Croazia, sotto la quale ricadevano i territori su cui viveva la maggioranza della minoranza italiana ed i Comuni in cui la diplomazia jugoslava ed i dirigenti sloveni proponevano di innalzare le tutele a favore di quest'ultima. Ciò stava portando ad un dissidio crescente tra autorità slovene e croate

⁵²⁴ *Ivi*, verbale della riunione Comitato dell'UIIF del 20 novembre 1964.

sulla gestione della minoranza italiana in Jugoslavia, del quale erano emersi i primi segnali già durante le riunioni della Commissione interdistrettuale dell'ASPL, e che in occasione della riunione del Comitato dell'UIIF del 20 novembre 1964 emerse con assoluta chiarezza anche davanti alla dirigenza dell'UIIF. In questa occasione, infatti, mentre Polič dichiarò come occorresse "sottolineare" che i diritti della minoranza italiana erano "più o meno vasti nelle singole zone" e che si dovesse "lottare contro la divisione esistente sulla linea del Quieto, estendendo i diritti" anche nell'Istria centro-meridionale parte della Repubblica di Croazia dal 1947, Petar Radolović, membro della Commissione per le minoranze dell'ASPL del Distretto di Pola, dichiarò che nonostante che "al su[d] del Quieto [fossero ufficialmente "mistilingui"] Rovigno, Dignano e Gallesano solamente[,] La situazione legale-amministrativa [era] però identica in tutt[i i] comuni", e che inoltre a suo avviso non c'era "differenza sostanziale fra gli statuti del Capodistriano e di Rovigno e quelli de[gli] altr[i] comuni", motivo per cui si dichiarò "non [...] d'accordo con la formulazione della relazione" dell'UIIF strutturata di fatto da Polič. La contrarietà di Radolović alla linea dettata da Polič si sarebbe però ovviamente rivelata influente, e l'impostazione data agli interventi dei dirigenti dell'UIIF sarebbe rimasta corrispondente a quella dettata dal dirigente sloveno. L'obiettivo dell'UIIF sarebbe stato dunque quello di fornire uno strumento utile al perseguimento degli obiettivi della politica estera jugoslava in materia di trattamento delle reciproche minoranze con l'Italia, come peraltro confermato anche dal fatto che proprio in questa occasione Borme comunicò che l'Ambasciata a Roma aveva chiesto all'UIIF "di appoggiare il giro artistico del[...] carro di Tespi per i ragazzi in Istria".

Mentre veniva organizzato il convegno tra rappresentanti dell'UIIF e della SKGZ, poi spostato a gennaio per motivazioni attualmente non verificabili⁵²⁵, continuava il silenzio di Rossit, dal quale Borme non avrebbe più ricevuto riscontri sino al 28 novembre 1964. Nel frattempo, però, nonostante il momento difficile attraversato dalle relazioni italo-jugoslave

⁵²⁵ È tuttavia constatare come già il 24 novembre la data del primo convegno fosse già stata posticipata: cfr. ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Pasquale De Simone (Iniziativa Isontina), lettera del 24 novembre 1964.

a causa della crisi dei cartelli, il presidente dell'UIIF ricevette inaspettatamente dall'Italia due nuove proposte di iniziative culturali.

La prima fu quella di Georgia Madile Fornasari, direttrice di un coro di Trieste ingaggiato per tenere un concerto a Capodistria, la quale chiedeva se l'UIIF fosse interessata ad estendere l'iniziativa anche "a Rovigno, Pirano, Parenzo, Pola, Cittanova, Orsera, Fiume": ad indirizzarla a Borme era stato Cerchione, che da parte sua aveva già assicurato il proprio benessere all'iniziativa⁵²⁶.

Se quest'iniziativa era certamente favorita dall'azione diplomatica italiana, la seconda fu invece probabilmente legata alle dichiarazioni di Borme sul desiderio dell'UIIF di stabilire delle collaborazioni con enti culturali dell'Italia repubblicana. Si trattava infatti di una lettera da parte di Pasquale De Simone, direttore di *Iniziativa Isontina*, una rivista organo del Centro di studi politici economici e sociali senatore Antonio Rizzatti di Gorizia che, al pari di *Trieste*, su cui scrivevano Cesare e Miglia, puntava alla distensione nella Venezia Giulia ed aveva riscosso un certo apprezzamento da parte jugoslava. Nella lettera, il direttore di *Iniziativa Isontina* chiedeva a Borme di esaminare "la possibilità di un [...] contatto con la rivista, al fine di cercare ogni eventuale prospettiva di collaborazione"⁵²⁷. La particolarità della proposta, e, ancora una volta, l'analogia con la rivista *Trieste*, coi cui redattori come già visto Borme collaborava già da anni, era dettata dal fatto che Pasquale De Simone, esule residente a Gorizia nativo di Dignano ma cresciuto a Pola, così come Cesare e Miglia era stato uno dei giornalisti de *L'Arena di Pola* e dei membri del CLN di Pola (che aveva anzi presieduto) che più si erano distinti nella lotta politica contro l'annessione della loro terra alla Jugoslavia. A differenza di Cesare e Miglia, però, De Simone non era un esponente del PSDI, ma della DC, e dopo l'esodo aveva cercato di continuare l'esperienza de *L'Arena di Pola*, giornale che proprio a Gorizia continuava ad essere pubblicato come *L'Arena di Pola, Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata*, organo del Movimento Istriano Revisionista, nome con il quale si era ricostituito a Gorizia il CLN di Polo dopo l'esodo del

⁵²⁶ *Ivi*, Georgia Madile Fornasari a Borme, lettera del 30 ottobre 1964.

⁵²⁷ *Ivi*, Pasquale De Simone a Borme, lettera del 5 novembre 1964.

1947⁵²⁸. Ed era stata proprio *L'Arena di Pola*, ormai diretto da De Simone, che, poche settimane prima, aveva accolto con grande favore le dichiarazioni di Borme sul desiderio di stringere rapporti culturali con l'Italia, definendole "dichiarazioni che [avevano] un loro peso e un loro significato chiaramente indicativi di una maturata coscienza venuta a svilupparsi e rafforzarsi in seno alla minoranza italiana vivente in Jugoslavia"⁵²⁹. Infine, bisogna poi segnalare come De Simone fosse anche un dirigente di punta della principale associazione degli esuli, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), la quale aveva visto riunirsi a Trieste il proprio Comitato esecutivo, di cui il direttore de *L'Arena di Pola* faceva parte, proprio il 3 ed il 4 novembre 1964, giorno precedente dell'invio della lettera del direttore di *Iniziativa Isontina* al presidente dell'UIIF, datata 5 novembre⁵³⁰.

Una proposta di collaborazione da parte di De Simone, per quanto nella veste di direttore di *Iniziativa Isontina* e non in quella di dirigente dell'ANVGD o di direttore de *L'Arena di Pola*, dovette dunque costituire agli occhi di Borme un importante segnale di apertura da parte di un segmento dell'Italia repubblicana spesso indicato, a torto o a ragione, come uno dei più ostili non solo alla Jugoslavia, ma anche alla sua minoranza italiana. In realtà, a quanto pare, più probabilmente a torto: dai primi documenti italiani oggi disponibili sull'argomento emerge infatti che proprio alla metà degli anni Sessanta l'ANVGD aveva un programma di distribuzione di materiale in Istria e a Fiume volto a fornire un aiuto culturale alla locale minoranza italiana, attività peraltro in parte finanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri su parere favorevole del Ministero degli Affari Esteri⁵³¹.

⁵²⁸ C. COLUMMI, *Le organizzazioni dei profughi*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di Id., L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, cit., pp. 275-323, qui p. 294.

⁵²⁹ *Dichiarazioni molto precise del professor Borme: Maggiori rapporti con l'Italia nel vivo anelito degli istriani*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 13 ottobre 1964, cit.

⁵³⁰ *Riunito l'Esecutivo Centrale dell'ANVGD*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 10 novembre 1964.

⁵³¹ ACS, AAM, b. 45, f. 9, ed in particolare: Paolo Barbi (presidente ANVGD, nonché deputato DC) a Fanfani (ministro degli Affari Esteri), lettera del 22 settembre 1966; *ivi*, Roberto Gaja (direttore generale DGAP MAE) a Pompei, lettera 112/1285 del 17 ottobre 1966.

Dopo oltre un mese di attesa scandita da questi nuovi segnali di apertura da parte italiana, il silenzio da parte dell'UPT venne rotto da Rossit solo all'indomani del rientro della crisi dei cartelli, il 28 novembre, quando il segretario dell'organizzazione culturale triestina scrisse a Borme per spiegare le ragioni per cui non era ancora riuscito a fornirgli quelle notizie che sapeva essere "ansiosamente" attese e "dalle quali dipende[va] la possibilità di cominciare ad attuare in pieno il nostro programma"⁵³². Il motivo del ritardo, spiegava Rossit, che non fece cenno alcuno alla crisi diplomatica delle settimane precedenti, sarebbe stata la "difficoltà relativa al reperimento dei fondi, certo piuttosto cospicui, che il nostro programma richiede", ma ad ogni modo il segretario dell'UPT invitava Borme ad attendere senza preoccupazioni, poiché "po[teva] assicurar[gli] che molto in alto, a livello ministeriale, un progetto [era] allo studio per ottenere qualcosa di concreto"⁵³³. Nel frattempo, concludeva Rossit, Borme poteva già inoltrare all'UPT "un sostanzioso elenco di libri italiani dei quali la Sua Unione vorrebbe entrare in possesso per il nostro tramite" e "dei sussidi audio-visivi di cui avreste più pressante necessita, in quanto, anche in questo campo, le prospettive [erano] buone"⁵³⁴.

Quanto comunicato dal segretario dell'UPT "confort[ò]" Borme, per il quale l'"Importante [era] che l'intera faccenda non si [fosse] arenata e che le prime iniziative cominci[assero] ad assumere una fisionomia concreta"⁵³⁵. Pochi giorni dopo l'invio di questo messaggio uno dei maggiori ostacoli potenziali alla "faccenda" si rivelò non sussistere: la XI sessione del Comitato Misto, riunitasi a Roma tra il 9 e il 17 dicembre 1964, si era infatti conclusa con una riconferma della linea varata durante la precedente X sessione e con la conseguente proroga del mandato ai consiglieri pedagogici per le scuole delle minoranze nelle due Zone dell'ex TLT⁵³⁶. Le relazioni italo-jugoslave in materia di minoranze non

⁵³² ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, raccomandata espresso prot. 1670/R del 28 novembre 1964.

⁵³³ *Ibidem*.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ *Ivi*, Borme a Rossit, lettera del 12 dicembre 1964.

⁵³⁶ Resoconto del verbale della XI sessione del Comitato Misto, Roma, 9-17 dicembre 1964, riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 136-142.

avevano dunque risentito negativamente della crisi dei cartelli, e l'opera del presidente dell'UIIF volta allo stabilimento di un rapporto culturale con l'Italia repubblicana potette dunque procedere, ulteriormente rinforzata dal fatto che, proprio in quei giorni, durante l'VIII Congresso della LCJ Tito aveva dichiarato che la Jugoslavia doveva favorire l'"eliminazione completa di ogni forma di discriminazione nazionale", obiettivo che avrebbe dovuto essere raggiunto tramite due strumenti:

primo, completa realizzazione dei diritti di tutte le nazionalità, creando le condizioni per l'esercizio reale dei loro interessi particolari nel quadro dello sviluppo economico e culturale, nonché nell'ambito dello sviluppo delle collettività di lavoro e delle comunità politico-sociali in cui vivono;

secondo, sviluppare ed agevolare rapporti amichevoli, di buon vicinato e di collaborazione quanto più poliedrica con i Paesi i cui territori limitrofi e confinanti sono abitati da popolazione mista. Questa collaborazione contribuirebbe a far sì che i gruppi nazionali non siano tagliati fuori, da confini di stato, dal proprio corpo etnico, come da una barriera, e che essi possano comunicare quanto più liberamente, sul piano più vasto possibile, con la propria patria d'origine, per cui essi verrebbero a trasformarsi, da fattore di dissidio qual erano un tempo, in fattore di avvicinamento e di collaborazione tra i popoli ed i Paesi"⁵³⁷.

In questo frangente si verificò il primo incontro tra Borme e De Simone, avvenuto a Rovigno l'8 dicembre del 1964: sarebbe stato il punto di partenza di una serie di iniziative congiunte organizzate in collaborazione tra UIIF, *Iniziativa Isontina*, Centro Rizzatti e Pro Loco di Gorizia durante il 1965⁵³⁸.

⁵³⁷ L'VIII congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia. Belgrado, 7-13 dicembre 1964, a cura della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, Fiume, 1965, pp. 51-52.

⁵³⁸ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a De Simone, lettera del 24 novembre 1964, cit., *ivi*; De Simone a Borme, lettera del 4 dicembre 1964; *ivi*, Borme a De Simone, 6 marzo 1965; *Il prof. Borme al Circolo "Rizzatti": Scambi culturali con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, in "Messaggero Veneto", Udine, 26 gennaio 1965; estratto della relazione di Antonio Borme pronunciata in occasione della XII Assemblea dell'UIIF (Pola, 30 ottobre 1965) riportato in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. II, pp. 156-157, qui p. 157.

Pochi giorni dopo essersi incontrato con De Simone il presidente dell'UIIF comunicò a Rossit che il mese successivo si sarebbe recato a Trieste, motivo per cui suggeriva di sfruttare l'opportunità "per discutere ulteriormente dei loro problemi" a voce⁵³⁹.

La ragione principale per cui Borme si recò a Trieste nel gennaio del 1965 fu la partecipazione al primo convegno congiunto UIIF-SKGZ, che si tenne nella città di San Giusto il 24 gennaio, 12 giorni dopo un incontro tra dirigenti dell'UIIF e Tito nella villa di quest'ultimo a Brioni⁵⁴⁰. Il colloquio con il leader jugoslavo, organizzato dall'ASPL, la cui linea era in quel momento dettata, come illustrato, da Vošnjak e Polič, conferì evidentemente una forte legittimazione politica all'UIIF, che ricevette parole di grande apprezzamento da parte di Tito⁵⁴¹. Politicamente, però, l'elemento più rilevante dell'incontro fu costituito dal fatto che durante la conversazione con i dirigenti dell'UIIF ed i loro accompagnatori delle ASPL – Irina Bijelić e Bojan Lubej, presidenti del Comitato per le minoranze dell'ASPL rispettivamente della Repubblica di Croazia e di quella di Slovenia – il leader jugoslavo si dichiarò favorevole all'attuazione di un trattamento omogeneo della minoranza italiana nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia: veniva così confermato che la linea ufficiale jugoslava sarebbe stata quella promossa dalla diplomazia federale e dalle autorità slovene, e le autorità croate, quantomeno per il momento, avrebbero dovuto adeguarsi di conseguenza.

Il primo convegno UIIF-SKGZ si svolse secondo la scaletta stabilita dai suoi organizzatori, volta chiaramente a fornire un quadro della situazione delle due minoranze corrispondente agli interessi jugoslavi: durante l'incontro si descrisse infatti la situazione degli sloveni in Italia come oggettivamente peggiore rispetto a quella degli italiani in

⁵³⁹ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Borme a Rossit, lettera del 12 dicembre 1964, cit.

⁵⁴⁰ E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 245-246; *A Brioni con Tito rappresentanti dell'Unione degli Italiani*, in "Panorama", Fiume, 31 gennaio 1965; *Da Tito la delegazione dell'Unione*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 14 gennaio 1965.

⁵⁴¹ *Ibidem*; AJ, 837 – KPR, *Prijemi predstavnika društveno-političkog života i privrede kao pojedinaca kod Josip Broza Tita* (Ricevimenti di rappresentanti della vita socio-politica ed economica e personalità da parte di Josip Broz Tito – II-2)/264, f. 2, minuta dell'incontro svoltosi a Brioni il 12 gennaio 1965. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'incontro da parte dell'ASPL cfr. ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4755/85, relazione sulla riunione del Comitato dell'UIIF del 23 marzo 1965.

Jugoslavia, e vennero poi effettuate a nome di entrambe delle minoranze richieste sostanzialmente corrispondenti a quelle avanzate in sede di Comitato Misto della delegazione jugoslava⁵⁴². Al netto della propaganda il convegno aveva tuttavia una sua rilevanza politica, fondamentalmente identificabile nel fatto che nel comunicato congiunto conclusivo veniva auspicato che alcuni principi e norme fossero fatti valere per entrambe le minoranze. Pur continuando a rifiutarlo a parole, dunque, nei fatti le autorità jugoslave stavano comunicando al pubblico italiano la propria apertura ad un sistema basato sulla reciprocità, e per farlo avevano scelto come palcoscenico Trieste, città che nel 1961 era divenuta il simbolo del determinato rifiuto dell'opinione pubblica italiana dell'idea di poter giungere a qualsiasi concessione alla minoranza slovena al di fuori di un sistema di reciprocità sostanziale con la minoranza italiana in Jugoslavia.

Il messaggio politico lanciato da parte jugoslava con il primo convegno UIIF-SKGZ non parve nell'immediato ricevere particolare attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana, come parrebbe essere dimostrato dal fatto che all'iniziativa, nonostante la partecipazione, tra gli altri, di Cerchione, Crise e del sindaco Mario Franzil, non fu dedicato nemmeno una parola da parte del maggior quotidiano triestino, che pure pochi giorni dopo avrebbe dato ampio risalto alla IV edizione dei seminari di Capodistria, a margine della quale venne organizzata anche una mostra del libro italiano⁵⁴³. La mancanza di attenzione del pubblico per l'incontro delle organizzazioni di minoranza di orientamento titoista non significava, tuttavia, disinteresse per la minoranza italiana in Jugoslavia da parte della

⁵⁴² Cfr. i vari articoli sull'evento comparsi sul "Primorski dnevnik", Trieste, 26 gennaio 1965, e su "La Voce del Popolo", Fiume, il 25, 26, 28 e 30 gennaio 1965; *A Trieste un confronto e molte prospettive*, in "Panorama", Fiume, 15 febbraio 1965; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 245-246; *Conclusioni del I incontro UIIF-SKGZ (Trieste, 24 gennaio 1965)*, in *ivi*, vol. II, pp. 151-154. Una copia del documento è conservata anche in AJ, 142 II – SSRNJ, b. 473, Boris Race (presidente del Comitato Esecutivo della SKGZ) al CC dell'ASPL della Jugoslavia, lettera del 24 aprile 1965 (in allegato a quest'ultima). Sull'organizzazione dell'incontro cfr. ACRS, UIIF 1963-195, f. 4754/85, verbale della Presidenza allargata dell'UIIF del 4 novembre 1964, cit.; *ivi*, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 20 novembre 1964, cit.; *ivi*, verbale della riunione della Presidenza del 9 dicembre 1965.

⁵⁴³ Cfr. le edizioni de "Il Piccolo", Trieste, di gennaio 1965; *Recato all'Istria il messaggio della cultura e dell'arte d'Italia*, in "Il Piccolo", Trieste, 4 febbraio 1965. In merito alla IV edizione dei seminari di Capodistria cfr. L. MACCHI, *Cronaca del Seminario di lingua e cultura italiana*, cit., pp. 105-107.

società italiana, anzi, contemporaneamente al convegno di UIIF e SKGZ proprio a Trieste se ne tenne un altro organizzato dal CLN dell'Istria, durante il quale il segretario dell'organizzazione parlò delle "necessarie iniziative per il mantenimento di ogni segno vivente di italianità in Istria ed a Fiume"⁵⁴⁴. Si trattava di un elemento sul quale Borme, come anticipato, avrebbe avuto modo di lavorare intensamente durante questa sua permanenza a Trieste, trovando ampi e positivi riscontri che rappresentarono il coronamento di anni di lavoro teso a stabilire delle relazioni culturali tra la minoranza italiana in Istria e a Fiume e Italia repubblicana.

Il giorno successivo al convegno di Trieste il presidente ed il segretario dell'UIIF, Antonio Borme e Corrado Iliasich, si recarono infatti a Gorizia, dove furono ricevuti dal vicesindaco Franco Gallarotti (il sindaco in carica, Luigi Poterzio, si era dimesso: sarebbe stato sostituito il 31 gennaio da Gallarotti, che già ne faceva le funzioni) e vennero presentate presso il Centro Rizzatti delle iniziative culturali da realizzarsi durante il 1965 in collaborazione con lo stesso Centro Rizzatti, la sua rivista *Iniziativa Isontina* e la Pro-Loce di Gorizia: una serata letteraria da tenersi nel castello di Gorizia in aprile, ed una serie di scambi tra gruppi folcloristici e musicali nei successivi mesi estivi⁵⁴⁵. Sempre durante questa sua permanenza nel lembo di Venezia Giulia rimasta sotto amministrazione italiana Borme visitò poi il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, associazione culturale con cui il presidente dell'UIIF aveva annunciato che sarebbero state organizzate delle attività già nella sua intervista dell'ottobre precedente. Presso la sede del Circolo della Cultura e delle Arti, originariamente fondato nel 1946 da "Giani" Stuparich non solo per promuovere la cultura quale elemento di ricostituzione della nuova Italia, ma anche per cercare di arginare le perdite territoriali che questa avrebbe dovuto subire a favore della Jugoslavia, Borme,

⁵⁴⁴ *Eletti i rappresentanti del comune vertenegliese. Nobili parole del segretario del CLN per una piena solidarietà fra istriani*, in "Il Piccolo", Trieste, 25 gennaio 1965.

⁵⁴⁵ *Il prof. Borme al Circolo "Rizzatti": Scambi culturali con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, in "Messaggero Veneto", Udine, 26 gennaio 1965; *Predstavniki Italijanske unije včeraj na uradnem obisku v Gorici* ("Rappresentanti dell'Unione Italiana ieri in visita ufficiale a Gorizia"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 26 gennaio 1965.

presentato da Schiffrer, tenne una relazione sulla minoranza italiana in Istria e a Fiume⁵⁴⁶. Oltre a Carlo Schiffrer, il presidente dell'UIIF ebbe poi modo di rivedere molti dei suoi principali interlocutori nell'Italia repubblicana. Tra questi Stelio Crise e Giorgio Cesare, presenti al convegno UIIF-SKGZ, e Amedeo Cerchione, presente sia all'incontro organizzato dalle due organizzazioni di minoranza che a quello del Circolo della Cultura e dell'Arte, e che peraltro proprio in quei giorni stava organizzando una nuova tournée in Istria e a Fiume della compagnia di Cesco Baseggio⁵⁴⁷. Il presidente dell'UIIF incontrò poi "Moncalvo e altri amici con i quali [concordò] in linea di massima [...] alcune forme di collaborazione, che [sarebbero poi dovute] essere ulteriormente perfezionate"⁵⁴⁸. Infine, verosimilmente e come da programmi, Rossit, col quale Borme si sarebbe incontrato anche a Capodistria durante la prima metà di febbraio, con tutta probabilità a margine della IV edizione dei seminari di Capodistria, svoltasi tra il 3 e il 13 febbraio 1965⁵⁴⁹.

6.4 – Avvio della prima collaborazione tra UIIF e UPT

Mentre nell'ex Zona B si svolgeva la IV edizione dei seminari di Capodistria, nei territori ceduti dall'Italia in base al Trattato di Pace del 1947 iniziavano a prodursi i primi effetti delle

⁵⁴⁶ *Zanimivo predavanje prof. Bamreja v Krožku za kulturo in umetnost* ("Interessante lezione del prof. Borme al Circolo della Cultura e delle Arti"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 26 gennaio 1965; ACRS, AAB, f. 349/95, Fabio Vidali (direttore dell'Orchestra Triestina da Camera) a Borme, lettera del 1° febbraio 1965. Sulla fondazione del Circolo della Cultura e delle Arti e sulla funzione ad esso attribuita dal suo fondatore Giani Stuparich, che peraltro sarebbe morto solo poche settimane dopo la conferenza tenuta da Borme, cfr. C. SCHIFFRER, il Circolo di Cultura e delle Arti, in "Umana", n. 1-8, 1958, Trieste, p. 113, successivamente pubblicato anche in Id. *Dopo il ritorno dell'Italia a Trieste*, cit., pp. 236-238; P. KARLSEN, *Introduzione* a G. Stuparich, *Un porto tra mille e mille. Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra*, a cura di P. Karlsen, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013, pp. 11-19, qui p. 15.

⁵⁴⁷ *Prvi skupni sestanek izvršnih odborov SKGZ in Unije Italijanov za Istro in Reko* ("Primo incontro congiunto dei comitati esecutivi della SKGZ e dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume"), in "Primorski dnevnik", Trieste, 26 gennaio 1965, cit.; *Zanimivo predavanje prof. Bormeja v Krožku za kulturo in umetnost*, in "Primorski dnevnik", Trieste, 26 gennaio 1965, cit.; ACRS, AAB, f. 349/95, Stefano Miraglia (agente Compagnia Goldoniana Cesco Baseggio) a Borme, lettera del 27 gennaio 1965.

⁵⁴⁸ *Ivi*, Borme a Mario Ghiozzi (FNISM).

⁵⁴⁹ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Borme a Rossit, lettera del 12 dicembre 1964, cit.; *ivi*, Borme a Rossit, lettera del 27 febbraio 1965.

parole pronunciate da Tito a Brioni, con la quale si era determinata la definitiva affermazione della linea proposta dalla diplomazia federale e dalle autorità slovene quale politica ufficiale jugoslava. Non si trattava, in verità, di un perfetto allineamento a quest'ultima da parte delle autorità croate, ma ciononostante di una loro significativa – per quanto forzata – apertura teorica ad un miglior trattamento della minoranza italiana, pur entro un sostanziale rifiuto del principio che questa avrebbe dovuto godere di tutele giuridiche e sostanziali omogenee. Il 9 febbraio del 1965 il Comitato Esecutivo dell'ASPL del Distretto di Fiume approvava infatti delle "Conclusioni" a riguardo della minoranza italiana non solo a Fiume, ma anche ad Abbazia e a Lussino⁵⁵⁰. Nel documento si decretava che questi tre Comuni avrebbero dovuto modificare i propri Statuti di modo tale da eliminare le "attuali mancanze" nei confronti dei cittadini italiani, per i quali si sarebbero dovute garantire alcune tutele quali il bilinguismo, l'uso della lingua materna in ambito scolastico e nei rapporti con le amministrazioni pubbliche, il rispetto della forma originale dei cognomi e una certa visibilità nello spazio pubblico. Inoltre, venne addirittura proclamato che le autorità locali avrebbero dovuto "Favorire ed organizzare contatti con istituzioni ed organizzazioni progressiste, culturali, artistiche, ecc. in Italia su base di scambio"⁵⁵¹. Dopo un'ulteriore riunione della Commissione interdistrettuale, simili conclusioni sarebbero state poi approvate anche dall'ASPL del Distretto di Pola nell'aprile

⁵⁵⁰ ACRS, ALG, f. 362/08, *Zaključci sa sastanka Komisije za pitanje narodnosti Izvršnom odboru SSRN kot. Rijeka o problemima u odnosu na položaj talijanske etničke grupe 9.II.1965. god.* (Conclusioni della riunione della Commissione per le questioni nazionali del Comitato Esecutivo dell'ASPL del Distretto di Fiume sui problemi relativi alla posizione dei membri del gruppo etnico italiano del 9 febbraio 1965); P. NUTRIZIO, *Riunione del Comitato Esecutivo del distrettuale dell'ASPL di Fiume. Ribadita la funzione di ponte del nostro gruppo nazionale nei rapporti fra Jugoslavia e Italia*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 11 febbraio 1965. Per il testo approvato dal Comitato Esecutivo dell'ASPL del Distretto di Fiume cfr. anche ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4757, Conclusioni approvate il 9 febbraio 1965 dall'Esecutivo del Comitato Distrettuale dell'ASPL di Fiume, documento poi pubblicato anche in E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit. vol. II, pp. 154-156. Sull'approvazione di questo documento da parte del Comitato distrettuale dell'ASPL di Fiume cfr. *ivi*, vol. I, pp. 248-249. Anche in questo caso l'interpretazione proposta dalla storiografia è stata quella tale per cui il documento, noto come i "19 punti dell'ASPL", sia stato il frutto di un adeguamento dell'ASPL alle richieste dell'UIIF: cfr. *ivi*, vol. II, p. 156, dove si riporta: "La decisione dell'ASPL del distretto fiumano venne presa sulla base di precisi interventi dell'Unione".

⁵⁵¹ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4757, Conclusioni approvate il 9 febbraio 1965 dall'Esecutivo del Comitato Distrettuale dell'ASPL di Fiume, cit.

successivo⁵⁵². La gran parte di questi punti rimasero lettera morta, senza che vi fossero particolari reazioni da parte degli organi dell'ASPL che li avevano ufficialmente proposti e che sarebbero stati tenuti a sorvegliare sulla loro effettiva applicazione da parte delle autorità locali⁵⁵³. Tuttavia, le "Conclusioni" adottate dalle due ASPL distrettuali della Repubblica di Croazia ebbero un grande impatto politico, poiché diedero l'immagine di una grande e profonda apertura nei confronti della minoranza italiana e della linea seguita dalla sua organizzazione, l'UIIF, che si stava apprestando ad un nuovo grande passo.

Pochi giorni dopo l'annuncio delle nuove "Conclusioni" da parte dell'ASPL di Fiume e la chiusura della IV edizione dei seminari di Capodistria Borme comunicò alla stampa l'oramai prossimo avvio delle prime attività frutto della collaborazione tra UIIF e UPT. Per un disguido, però, nel primo notiziario radio in cui venne letto il comunicato stampa di Borme le iniziative non vennero presentate come il frutto della collaborazione tra UIIF e UPT, ma di quella tra UIIF e Biblioteca del Popolo di Trieste, fatto che provocò l'immediata reazione e richiesta di rettifica non solo da parte di Rossit, ma prima ancora di Crise⁵⁵⁴. Evidentemente, il "funzionario della Repubblica", conscio dell'importanza del ruolo dell'UPT nella collaborazione con l'UIIF e della necessità di non coinvolgere enti statali nelle attività che avrebbero coinvolto i territori a meridione del Quieto, non stava solo difendendo la verità dei fatti, ma anche gli interessi italiani.

Le prime attività realizzate nell'ambito della collaborazione tra UIIF e UPT sono piuttosto note, essendo state citate a più riprese dalla pubblicistica e dalla storiografia. La prima iniziativa in assoluto, cui presenziarono, oltre a Rossit, Rossi Sabatini e Cerchione, anche il sovrintendente alla Pubblica Istruzione di Trieste, Tavella, fu una conferenza di

⁵⁵² *A Pola ieri riunione della commissione interdistrettuale*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 19 febbraio 1965; P. LETTIS, *Dalla riunione di Pola dell'interdistrettuale dell'ASPL: L'attività dell'Unione degli Italiani arricchisce la nostra prassi socialista*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 20 febbraio 1965; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. II, p. 156; ACRS, ALG, f. 362/08, conclusioni dell'ASPL del Distretto di Pola allegate ad Anton Krajcar (presidente dell'ASPL del Distretto di Pola), nota n. 101/65 del 5 aprile 1965.

⁵⁵³ *Statuti comunali: a distanza di un anno poco è stato fatto sul piano pratico*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 10 febbraio 1966; ACRS, UIIF 1966-1969, f. 5047/86, "Memorandum sull'attuale situazione politica del gruppo etnico italiano nella regione di Fiume (s.d., ma databile al 1972).

⁵⁵⁴ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, tel. 384 78 del 27 febbraio 1965, ore 13:20.

Loris Premuda, medico originario di Montona e direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Padova, che il 26 aprile del 1965 tenne presso la sede del CIC di Fiume una conferenza dal titolo "Alcune errate opinioni e dannosi pregiudizi nel campo delle malattie e dell'alimentazione", conclusa dall'accademico italiano con un saluto alla "liburnica città di Fiume"⁵⁵⁵. Iniziava così, con una conferenza tenuta da un illustre figlio dell'Istria ed un esplicito richiamo alla storia e alle tradizioni locali, quella collaborazione tra Italia repubblicana e italiani dell'Istria e di Fiume, e in seguito anche di Dalmazia, che ancora oggi si svolge in buona misura per il tramite dell'UPT.

Sin dal principio questa attività si rivelò intensa ed articolata in vari ambiti della vita della minoranza italiana: già a partire dal 1965, infatti, furono inviati in Istria e a Fiume libri, riviste ed altro materiale, ed a favore della locale minoranza italiana vennero organizzate conferenze, attività artistico-culturali di vario genere ed escursioni⁵⁵⁶. Tra queste ultime, particolare valore simbolico ebbe la prima in assoluto: si trattò infatti di una gita a Ravenna, dove i dirigenti dell'UIIF deposero una corona d'alloro sulla tomba di Dante Alighieri, il padre simbolico della lingua, della cultura e della Nazione italiana⁵⁵⁷. Lo scopo del viaggio, svoltosi tra 29 e 30 maggio 1965, era evidente⁵⁵⁸: nel VII anniversario del sommo, evento cui l'UIIF aveva peraltro già dedicato un buon numero di iniziative, gli italiani dell'Istria e di Fiume dimostravano così che la loro piena italianità linguistica, culturale e nazionale non solo era fuori discussione, ma che per di più nella loro Patria politica, la Jugoslavia socialista, questa loro italianità linguistica culturale e nazionale era libera di esprimersi in ogni sua

⁵⁵⁵ *Applaudita conferenza del prof. Premuda al CIC*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 28 aprile 1965; E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., pp. 28-29; M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume*, cit., pp. 236-237 e p. 247n.

⁵⁵⁶ E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione*, cit., pp. 16-17; *L'Università Popolare all'opera nell'Istria*, in "Il Piccolo", Trieste, 24 aprile 1965.

⁵⁵⁷ Id., *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., pp. 29-30; L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 180.

⁵⁵⁸ *Si concreta il programma degli scambi culturali*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 22 marzo 1965; *Reverente omaggio al sommo poeta Dante*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 2 giugno 1965; *Istrian e fiumani a Ravenna con l'U.P.*, in "Il Piccolo", Trieste, 4 giugno 1965.

forma⁵⁵⁹. Un importante messaggio politico per l'Italia repubblicana, per di più perfettamente in linea con le tesi delle autorità jugoslave, sempre bisognose di nuove dimostrazioni dell'assenza di ostacoli allo sviluppo della lingua e della cultura italiana in Istria e a Fiume. Fu probabilmente per questo motivo che i dirigenti dell'UIIF parteciparono ad un'iniziativa che, visto il suo significato potenzialmente assai ambiguo, sarebbe stata inimmaginabile fino a soli pochi anni prima. Nella tradizione politica degli italiani dell'ex Austria-Ungheria, infatti, le visite alla tomba di Dante erano generalmente considerate un rito irredentista compiuto in continuità ideale con un primo "pellegrinaggio" a Ravenna svoltosi nel 1908, rito peraltro praticato regolarmente da parte di alcuni settori del mondo degli esuli già a partire dal 1949⁵⁶⁰. Tuttavia, era evidente che il viaggio a Ravenna organizzato in collaborazione con l'UPT non poteva avere una valenza neo-irredentista, se non altro perché questo aveva visto la partecipazione di alcuni dei maggiori dirigenti dell'organizzazione della minoranza italiana, molti dei quali membri del Partito e dell'ASPL⁵⁶¹.

⁵⁵⁹ Cfr. *Un'iniziativa dell'Unione degli italiani: verrà ricordato Dante Alighieri*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 1° marzo 1965; L. MARTINI, *Si concreta il programma degli scambi culturali*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 22 marzo 1965; *Dante è entrato al CIC di Fiume*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 4 aprile 1965.

⁵⁶⁰ In merito al ruolo simbolico dei pellegrinaggi alla tomba di Dante cfr. E. Giovannelli, *Alla tomba di Dante. Pellegrinaggio giuliano-dalmata*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 28 settembre 1949; *Gli istriani al Sepolcro di Dante*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 24 novembre 1964; E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., p. 30. È inoltre curioso constatare come il Comitato esecutivo dell'ANVGD avesse decretato l'organizzazione di un pellegrinaggio a Ravenna proprio in occasione della riunione del 3 e 4 novembre 1964, in seguito alla quale De Simone avrebbe poi preso per la prima volta contatto con Borme: cfr. *Riunito l'Esecutivo Centrale dell'ANVGD*, in "L'Arena di Pola", Gorizia, 10 novembre 1964, cit.

⁵⁶¹ Cfr. ACRS, UIIF 1963-1965, f. 265/13, Iliasich alla Commissione per le questioni nazionali del Comitato dell'ASPL del Distretto di Fiume, lettera del 9 giugno 1965, consistente in un rapporto sulla visita a Ravenna dei dirigenti dell'UIIF, nel quale il segretario dell'UIIF evidenziò che "In occasione del viaggio ed anche durante il soggiorno a Ravenna non si è svolto nessun evento ufficiale, perché la visita a Ravenna aveva un carattere di studio visto che si visitavano solo i monumenti" ("*Za vrijeme putovanja i tokom boravka u Ravenni, nije bila priredna nikakva službena manifestacija, jer posjet u Ravenni je imao studijskog karaktera jer su bili posjećeni samo spomenici*").

CAPITOLO VII

Nascita della collaborazione UIIF-UPT

7.1 – *I tentativi di resistenza da parte delle autorità croate*

Le critiche all'operato dell'UIIF non tardarono ad arrivare, per quanto queste non riguardarono tanto la visita alla tomba di Dante, quanto piuttosto il nuovo ruolo svolto dall'organizzazione. Quest'ultimo continuava evidentemente a non essere visto con favore da parte delle autorità della Repubblica di Croazia, le quali non avevano interesse alcuno ad un approfondimento della nuova azione dell'UIIF a favore della minoranza italiana, rispondente ad un interesse pressoché esclusivo della Repubblica di Slovenia. Ciò sarebbe emerso con chiarezza durante la riunione della Presidenza dell'UIIF del 4 giugno 1965: in quest'occasione, infatti, il viaggio a Ravenna non ricevette critiche sostanziali e non fu nemmeno al centro dei lavori della seduta⁵⁶². Durante quest'ultima, infatti, risultò evidente che per l'UIIF in quel momento la vera questione politica era quella delle divergenze tra le autorità croate e slovene in merito alla propria azione. Da parte della Repubblica di Slovenia continuavano infatti gli incoraggiamenti a proseguire sulla linea seguita negli ultimi anni, come peraltro reso palese dal fatto che in questa occasione Borme comunicò che Lubej aveva invitato l'UIIF ad inviare alcuni rappresentanti ad un convegno internazionale sulle minoranze che si sarebbe tenuto a Lubiana sotto l'egida dell'ONU. Profondamente differente, invece, era l'atteggiamento delle autorità della Repubblica di Croazia. Durante la riunione il direttore dell'EDIT, Valerio Zappia, comunicò infatti di essere stato contattato da parte del Comitato centrale (verosimilmente della LCC) del Distretto di Fiume per sapere se fosse "vero che l'Unione fa[ceva] pressione sulla *Voce* per pubblicare vari documenti tra i quali c'è una richiesta di estendere le competenze dell'Ispettore italiano all'Istria e a

⁵⁶² ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4755/85, relazione sulla riunione della Presidenza dell'UIIF del 4 giugno 1965.

Fiume”⁵⁶³. Per questo motivo, comunicava Zappia – residente a Fiume e dunque politicamente legato alle autorità croate, dalle quali peraltro era stato cooptato nella dirigenza della LCC locale – “In futuro” le testate legate all’EDIT non avrebbero più pubblicato “articoli o documenti senza l’approvazione della Slovenia e della Croazia”⁵⁶⁴. Se la Croazia e la Slovenia non si mettono d’accordo” – continuava Zappia – “l’EDIT non vuole essere pres[a] di mezzo. L’EDIT non può lasciarsi strumentalizzare né dalla Croazia né dalla Slovenia”⁵⁶⁵. Alla pronta richiesta di Abrami di chiarire quali fossero i documenti in questione Zappia rispose che si trattava “della risoluzione di Trieste, che è stata aspramente criticata dalla Croazia. La comp. Bijelić ha dichiarato telefonicamente [...] che il documento disturba la Croazia”⁵⁶⁶.

Nonostante l’incontro di Brioni con Tito, dunque, le autorità croate continuavano ad osteggiare il nuovo corso dell’UIIF favorito dalle autorità slovene ed approvato dallo stesso Tito in occasione dell’incontro di Brioni. Non si trattava, peraltro, di una novità: già il 7 maggio precedente, infatti, durante una riunione del Comitato dell’UIIF Radolović aveva pesantemente criticato le bozze degli interventi che sarebbero stati pronunciati dagli esponenti dell’UIIF in occasione del secondo convegno con la SKGZ che l’UIIF avrebbe presto tenuto a Fiume, e tra le altre cose aveva denunciato come a suo avviso la relazione fin lì ipotizzata fosse “più critica che espositiva” ed “Il consigliere pedagogico” italiano non avrebbe potuto “giuridicamente estendere le proprie funzioni” a meridione del Quieto⁵⁶⁷. Si trattava di una posizione evidentemente tanto corrispondente agli interessi della Repubblica di Croazia – che si sarebbe ritrovata ad essere indicata come il luogo in cui si verificavano i maggiori ritardi nella tutela della minoranza italiana ed a doversi eventualmente sobbarcare un’estensione del *droit de regard* italiano nei territori annessi in seguito al Trattato di Pace del 1947 – quanto contraria a quelli della Repubblica di Slovenia, che puntava invece ad erigersi a modello nella gestione della minoranza italiana e ad

⁵⁶³ *Ibidem.*

⁵⁶⁴ *Ibidem.*

⁵⁶⁵ *Ibidem.*

⁵⁶⁶ *Ibidem.*

⁵⁶⁷ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4755/85 relazione sulla riunione del Comitato dell’UIIF del 7 maggio 1965.

allargare le competenze dei consiglieri pedagogici di modo tale da potersi assicurare un *droit de regard* sugli sloveni della Provincia di Gorizia e di quella di Udine.

Le profonde divergenze tra Lubiana e Zagabria continuavano dunque a persistere con forza, provocando significative ripercussioni non solo sulla vita della minoranza italiana, ma anche su quella delle sue istituzioni. Ciò, tornando alla riunione della Presidenza dell'UIIF del 4 giugno 1965, fu reso chiarissimo dalle parole di Zappia, che spiegò che “ogni volta che [usciva] un documento la Slovenia lo loda[va] e la Croazia lo critica[va]”, nonché da quelle di Polo Lettis, redattore de *La Voce del Popolo* e dirigente dell'EDIT che spiegò che “l'EDIT non [voleva] dare una lezione né suggerire soluzioni all'Unione, ma rilevare le difficoltà esistenti”, nella speranza che fossero “chiarite le differenze fra Slovenia e Croazia”⁵⁶⁸.

La correttezza della linea seguita dall'UIIF e dall'EDIT fu prontamente difesa da parte dei dirigenti dell'UIIF, ed in particolar modo quelli provenienti dal Capodistriano. Tra questi, Leo Fusilli, che dichiarò che la Repubblica di Slovenia seguiva “nel campo nazionale la giusta linea politica senza secondi fini e non strumentalizzando l'Unione”⁵⁶⁹. Zappia però chiarì che, per quanto riguardava l'EDIT, in futuro qualora si fosse dovuto pubblicare “dei documenti [sarebbe stato prima necessario] avere l'approvazione” di chi la finanziava, e ricordò nuovamente come la Bijelić avesse ammonito che “la Risoluzione di Trieste doveva mantenersi nell'ambito delle discussioni con il Presidente della Repubblica” di Brioni⁵⁷⁰. Questa decisione dell'EDIT era stata già preannunciata durante la riunione del Comitato dell'UIIF del 7 maggio precedente da Paolo Lettis, che aveva comunicato che la *La Voce del Popolo* si era trovata “in difficoltà per la differente posizione degli organi politici in Croazia e Slovenia di fronte ai problemi del gruppo nazionale”, ed aveva comunicato che “Siccome il giornale dipende[va] in modo prevalente da Zagabria, non [avrebbe pubblicato] il

⁵⁶⁸ *Ivi*, relazione sulla riunione della Presidenza dell'UIIF del 4 giugno 1965, cit.

⁵⁶⁹ *Ibidem*.

⁵⁷⁰ *Ibidem*.

materiale sull'incontro con [l'SKGZ] se il Comitato repubblicano dell'A.S.P.L. della Croazia non l'a[vesse] approvato"⁵⁷¹.

Durante la riunione della Presidenza del 4 giugno l'accusa di mancato rispetto della linea politica approvata da Tito durante l'incontro di Brioni mossa all'UIIF dalle autorità croate, ed in particolar modo dalla Bijelić, provocò la reazione di svariati dirigenti dell'organizzazione. Ferruccio Glavina dichiarò che "Tutto [era] stato chiarito alla comp. Bijelić", ma nonostante questa fosse "stata invitata varie volte a venire ad una riunione della presidenza" questa non era mai venuta⁵⁷². Borme dal canto suo chiarì come la risoluzione congiunta UIIF-SKGZ si collocasse in pieno proprio "nell'ambito di quella discussione e della relazione all'VIII Congresso" della LCJ, mentre Abrami non solo dichiarò che l'EDIT e l'UIIF avrebbero dovuto continuare "nella via seguita", ma difese la sua Repubblica di appartenenza affermando che "Se si dice[va] che la Slovenia [voleva] strumentalizzare la minoranza, si [poteva] dire allora che la Croazia strumentalizza[va] la *Voce* perché [forniva] i 4/5 della sovvenzione"⁵⁷³.

Era ormai evidente come, nonostante l'incontro di Brioni, le autorità della Repubblica di Croazia fossero ancora ben lontane da una sincera adesione alla linea politica ufficiale jugoslava in materia di trattamento della minoranza italiana, che anzi quando possibile continuavano ad ostacolare. Ciò costituiva un evidente problema non solo per l'EDIT, ma anche per la stessa UIIF, motivo per cui i dirigenti dell'organizzazione decisero di proporre alcuni incontri ed in particolare una riunione della Commissione interdistrettuale dell'ASPL allargata ai presidenti delle Commissioni repubblicane, alla Presidenza dell'UIIF ed a Marjan Barišić, deputato federale – eletto a Fiume ma nativo di Trieste – membro della Commissione Affari Esteri del Parlamento federale. L'obiettivo di questa mossa era chiaro: mettere ancora una volta le autorità della Repubblica di Croazia di fronte al fatto che il nuovo corso dell'UIIF corrispondeva ad un interesse politico internazionale della

⁵⁷¹ *Ivi*, relazione sulla riunione del Comitato dell'UIIF del 7 maggio 1965, cit.

⁵⁷² *Ivi*, relazione sulla riunione della Presidenza dell'UIIF del 4 giugno 1965, cit.

⁵⁷³ *Ibidem*.

Jugoslavia, ed ogni ulteriore ostacolo non avrebbe danneggiato solo gli interessi della Repubblica di Slovenia, ma quelli della stessa Federazione.

Non costituisce dunque un motivo di stupore se nelle settimane successive non si registrarono sostanziali mutazioni nella linea seguita dall'UIIF. Durante il mese di giugno 1965 i dirigenti dell'UIIF parteciparono al convegno di Lubiana sulle minoranze⁵⁷⁴, ma, soprattutto, il 20 dello stesso mese, durante il secondo convegno congiunto con la SKZG, svoltosi a Fiume, non venne tenuto minimamente conto delle richieste avanzate dalle autorità croate⁵⁷⁵. In questa occasione, così come in quella precedente, i rappresentanti delle due organizzazioni dipinsero infatti un quadro della situazione ed avanzarono delle richieste totalmente in linea con gli interessi della diplomazia jugoslava e di quelli della Repubblica di Slovenia, e le condizioni della minoranza italiana in Jugoslavia vennero rappresentate come nettamente migliori rispetto a quelle della minoranza slovena in Italia, e nello specifico come migliori nel territorio controllato dalla Repubblica di Slovenia che non in quello controllata dalla Croazia. Non a caso, era proprio nei territori a meridione del Quieto che si sarebbero dovute attuare, da parte jugoslava, le nuove misure auspicate per entrambe le minoranze da UIIF e SKGZ, tra le quali spiccava certamente quella di estendere le competenze dei consiglieri pedagogici al di là dei confini dell'ex TLT, chiaro segno di quello che in quel momento era il peso della Repubblica di Croazia nel determinare l'azione politica jugoslava in questo settore.

⁵⁷⁴ AJ, 507 - A CK SKJ, Komisija za pitanja međunacionalnih i međurepubličkih odnosa ("Commissione per le questioni dei rapporti tra nazionalità e repubbliche" - 1965-1969 - XXIII A) - K-4/1-10, Anton Vratuša a Kiro Hadživasilev (Commissione per lo studio dello sviluppo delle relazioni tra nazionalità del CC della LCJ), *Izvestaj o radu seminara o mnogonacionalnim zajednicama koji je organizovan na osnovu sporazuma Ujedinjenih nacija i Jugoslovenske vlade, Ljubljana, 8-21. Jun 1965. g.* (rapporto sui lavori della conferenza sulle comunità plurinazionali organizzato sulla base dell'accordo tra Nazioni Unite e governo jugoslavo, Lubiana, 8-21 giugno 1965) del 24 giugno 1964.

⁵⁷⁵ ACRS, AAB, f. s.n. (II), conclusioni della riunione comune dei Comitati direttivi della SKGZ di Trieste e dell'UIIF di Fiume svoltasi a Fiume il 20 giugno 1965; *ivi*, Relazione sulle scuole italiane per l'incontro con l'Unione Economica Culturale Slovena di Trieste - Fiume, 20 giugno 1965. Cfr. *Esaminati importanti problemi sull'attività delle scuole*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 21 giugno 1965.

Nei mesi successivi l'azione dell'UIIF continuò a svolgersi nel segno della continuità. Nel settembre del 1965 la Presidenza ed il Comitato dell'UIIF avrebbero continuato a lavorare sulla versione finale dell'incontro con i rappresentanti della SKGZ del 20 giugno precedente senza evitare di evidenziare come la minoranza italiana godesse di tutele minori nella Repubblica di Croazia rispetto che in quella di Slovenia, e mantenendo la richiesta di estendere alcune misure previste per la sola ex Zona B anche a meridione del Quieto⁵⁷⁶. Parallelamente, la dirigenza dell'UIIF stava lavorando anche all'organizzazione della XII Assemblea dell'organizzazione, che si sarebbe tenuta il 30 ottobre 1965⁵⁷⁷.

7.2 – Una “nuova” UIIF e una “nuova” UPT

La XII Assemblea dell'UIIF si caratterizzò per alcune significative novità dal punto di vista dell'immagine: questa, infatti, non si svolse, come di consueto, alla sola presenza delle competenti autorità jugoslave, ma anche a quella del console italiano a Capodistria, Amedeo Cerchione, e del presidente della SKGZ, Boris Race⁵⁷⁸. Non può dunque costituire motivo di stupore se la XII Assemblea di un'UIIF sempre più esplicitamente controllata dalle autorità slovene il 30 ottobre del 1965 confermò la linea politica seguita negli ultimi anni, prefiggendosi per di più nuovi e più ambiziosi obbiettivi.

Durante i lavori dell'Assemblea, che peraltro furono presieduti da Apollinio Abram, che proprio in quest'occasione venne nominato vicepresidente dell'organizzazione, Borme venne riconfermato alla carica di presidente dell'UIIF e venne approvato un nuovo indirizzo programmatico che approfondiva quello del biennio precedente⁵⁷⁹. Particolarmente significativi, a tal proposito, furono alcuni punti del documento presentato da Borme alla

⁵⁷⁶ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 359/72 e UIIF 1963-1965, f. 4755/85, relazione sulla riunione della Presidenza dell'UIIF del 9 settembre 1965; *ivi*, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 20 settembre 1965. Voce del Popolo

⁵⁷⁷ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 359/72 e UIIF 1963-1965, f. 4755/85, relazione sulla riunione della Presidenza dell'UIIF del 9 settembre 1965, cit.; *ivi*, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 20 settembre 1965, cit.

⁵⁷⁸ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 1095/73, verbale della XII Assemblea dell'UIIF.

⁵⁷⁹ *La relazione presentata dal professor Borme: prospettive e compiti per il biennio 1965-1967*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 1° novembre 1965.

XII Assemblea. Tra questi, la dichiarazione che l'UIIF si sarebbe dovuta impegnare in un'"azione" tesa "a un risveglio in tutti i campi del gruppo nazionale italiano", e quella che l'organizzazione avrebbe dovuto spingere per "una graduale ma completa applicazione degli statuti comunali", a proposito dei quali si denunciava l'eterogeneità del trattamento goduto dalla minoranza a seconda del singolo Comune ed il fatto che, ad oltre un anno dalla loro approvazione, non erano ancora "notevoli le realizzazioni avvenute" nell'applicazione dei nuovi Statuti⁵⁸⁰.

Fu proprio in merito alla questione della tardiva o mancata applicazione delle norme dei nuovi Statuti comunali a favore della minoranza italiana che venne ufficialmente introdotto nella dichiarazione programmatica ufficiale dell'UIIF il problema della "rappresentanza qualificata" della minoranza italiana⁵⁸¹. Il concetto della "rappresentanza qualificata", che negli anni a seguire sarebbe stato affinato e sarebbe divenuto una delle maggiori rivendicazioni dell'UIIF, era già stato illustrato pubblicamente una prima volta da Borme in un'intervista pubblicata su *La Voce del Popolo* il 9 ottobre precedente, nella quale il presidente dell'UIIF dichiarò che potevano ritenersi "qualificati" a rappresentare la minoranza italiana in Istria e a Fiume⁵⁸²:

[...] coloro che, alla sensibilità nazionale, all'onestà e alla preparazione ideale, uniscono anche lo spirito di abnegazione e di responsabilità, disinteresse personale e l'indispensabile preparazione culturale, sempre più richiesta oggi nell'espletamento di funzioni direttive in tutti i settori della nostra vita sociale⁵⁸³.

Il motivo per cui l'applicazione del principio della "rappresentanza qualificata" nuovo indirizzo programmatico dell'UIIF per il biennio 1965-1968 venne argomentato con

⁵⁸⁰ *Ibidem*.

⁵⁸¹ *Ibidem*.

⁵⁸² Sul concetto di "rappresentanza qualificata" cfr. O. MOSCARDA, *Il gruppo nazionale italiano in Istria*, cit., pp. 63-64; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, pp. 251-253

⁵⁸³ *Alla direzione le persone più qualificate*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 9 ottobre 1965.

le seguenti motivazioni, peraltro già in parte anticipate nei giorni precedenti da uno dei vicepresidenti uscenti dell'organizzazione, Ferruccio Glavina⁵⁸⁴:

Per evitare equivoci e soprattutto per scongiurare il ripetersi di quegli errori di disinformazione, di scarsa obiettività o di incompetenza che si sono verificati nel passato, quando a rappresentare i connazionali sono state designate anche persone sfornite delle qualità a nostro giudizio indispensabili per svolgere con onore t[a]lle funzione, e cioè: disinteresse, coerenza politica, sensibilità nazionale, capacità professionale; tale prassi si è dimostrata dannosa e non ha contribuito al rafforzamento di una proficua collaborazione [...]⁵⁸⁵.

Di conseguenza, continuava il documento, gli italiani dell'Istria e di Fiume non potevano:

“rimanere indifferenti alla presentazione ufficiale quali rappresentanti del gruppo nazionale italiano di persone che non hanno dimostrato un'adeguata comprensione per i nostri problemi specifici e che non hanno mosso neppure un dito per segnalarli e per chiedere la loro soluzione [...]”⁵⁸⁶.

La relazione continuava cercando di comprendere non solo le cause di questo fenomeno, ma anche se non soprattutto gli effetti negativi che questo cagionava non solo alla minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, ma alla Jugoslavia ed al suo sistema in generale. Nel documento si spiegava infatti che:

Il problema della rappresentanza qualificata è strettamente connesso con quello dell'opportunismo in campo nazionale: tali fenomeni diventano sempre più rari grazie alla chiara presa di posizione dell'Unione degli Italiani; è noto infatti che ci sono stati connazionali i quali si sono dimostrati disposti a rinunciare alla propria dignità nazionale dietro sollecitazioni e considerazioni di carattere pratico o dietro pressioni

⁵⁸⁴ Cfr. *L'inserimento dei connazionali nella vita pubblica dei comuni*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 25 ottobre 1965.

⁵⁸⁵ *La relazione presentata dal professor Borme: prospettive e compiti per il biennio 1965-1967*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 1° novembre 1965, cit.

⁵⁸⁶ *Ibidem*.

esercitate da situazioni ambientali e da avvenimenti politici contingenti; sono stati casi di leggerezza o di sfiducia nei confronti del nostro sistema sociale, di mancanza di prospettive, di convinzione nella validità della tesi secondo la quale è inevitabile l'estinzione dei gruppi nazionali. In tali circostanze sono state accettate e giustificate anche alcune misure amministrative poco ortodosse pur di conseguire determinati fini. L'esperienza di questo fenomeno è stata una grande maestra e la realtà dei fatti ci permette oggi di dire che sono proprio siffatte persone, qualora occupino posti di responsabilità, a recare i danni maggiori sia al gruppo nazionale che alla nostra collettività nel suo complesso. La loro tendenza a rifuggire da qualsiasi atteggiamento critico, l'inclinazione ad accettare supinamente soluzioni anche contrarie ai nostri principi, ad avallare con la propria qualifica di italiani la loro scarsa obiettività nel fornire le informazioni necessarie, hanno creato difficoltà serie e hanno facilitato la comparsa di errori facilmente evitabili, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi⁵⁸⁷.

La sintesi trovata per enunciare ufficialmente il concetto della rappresentanza qualificata era decisamente astuta, poiché riusciva a coprire le responsabilità delle autorità politiche jugoslave in materia di mancato rispetto dei diritti della minoranza italiana scaricandole esclusivamente su quei dirigenti di nazionalità italiana che si erano prestati a politiche che non avevano danneggiato solo la minoranza italiana, ma tutta la Jugoslavia nel suo complesso. Ciò da una parte avrebbe posto l'UIIF al riparo da eventuali censure da parte delle autorità jugoslave, e dall'altro avrebbe consentito alla sua dirigenza – a trazione riformatrice – di approfondire la resa dei conti con la corrente conservatrice: non a caso, a soli tre mesi dalla morte di Massarotto, per la prima volta Cuomo venne escluso dall'organigramma dell'UIIF, dentro la quale l'unico esponente di spicco della vecchia corrente conservatrice che continuò ad avere un ruolo fu Michelazzi, già precedentemente assestatosi – sin dalle istruzioni ricevute da Žulj nel 1961 – su posizioni sostanzialmente allineate a quelle della nuova dirigenza dell'UIIF⁵⁸⁸.

⁵⁸⁷ *Ibidem*.

⁵⁸⁸ *Il nuovo comitato*, in "La Voce del Popolo", Fiume, 1° novembre 1965.

Dalla XII Assemblea usciva dunque un'UIIF che non si poneva semplicemente in continuità con la propria linea politica degli ultimi anni, ma che rivendicava una profonda discontinuità rispetto a quelle fasi del proprio passato in cui, ovviamente a causa dei propri dirigenti e non delle autorità superiori, non era stata all'altezza del proprio compito. Un'UIIF rinnovata dunque, con l'esplicita ambizione di presentarsi come un'organizzazione effettivamente rappresentativa della minoranza italiana in Istria e a Fiume e dei suoi interessi. Una "nuova" UIIF che, come si illustrerà a breve, proprio nella fase politica della XII Assemblea dell'organizzazione della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume sarebbe stata utilizzata come strumento di politica estera proprio da parte di quelle forze politiche jugoslave che avevano guidato l'evoluzione dell'orientamento delle ASPL e della stessa UIIF negli anni precedenti, prime fra tutte la Repubblica di Slovenia e la diplomazia federale.

Contemporaneamente a questa fase di creazione di una "nuova" UIIF, l'UPT attraversò a sua volta un processo di mutazione. Se nel caso dell'UIIF quest'ultima era volutamente pubblica, in quello dell'UPT, invece, questo processo si svolse nella più totale segretezza. Il motivo per cui i grandi cambiamenti che stavano interessando l'UPT non fu reso pubblico è dovuto al fatto che l'ente triestino durante l'autunno del 1965 attraversò una prima importante fase del percorso che lo avrebbe portato a divenire il "braccio ufficiale" della diplomazia culturale italiana in Istria e a Fiume.

Come da programmi, inizialmente le operazioni in Istria e a Fiume realizzate in collaborazione con l'UIIF da parte dell'UPT vennero finanziate da quest'ultima con fondi propri. Le sovvenzioni percepite dall'ente triestino erano però volte alla prosecuzione delle sue attività nell'ex Zona A, cosa che, a parità di entrate, rese la collaborazione avviata con l'UIIF finanziariamente insostenibile per l'UPT già nell'autunno del 1965, cosa che obbligò l'ente a ventilare alle autorità diplomatiche italiane la propria "rinuncia" a portare avanti la collaborazione avviata con l'UIIF⁵⁸⁹.

⁵⁸⁹ L. ROSSIT, *La tutela della minoranza italiana*, cit., p. 181.

La reazione della diplomazia italiana fu immediata: avuta notizia di una riunione del Consiglio Direttivo dell'UPT volta ad affrontare il problema finanziario posto dalla collaborazione con l'UIIF, Gerin inviò un telegramma urgente in cui chiedeva ai vertici dell'ente triestino di "sopraspedere" momentaneamente ogni decisione, in quanto nelle 'sedi competenti' si stava per adottare una rapida soluzione"⁵⁹⁰. Il capo dell'Ufficio di collegamento di Trieste del Ministero degli Affari Esteri fu di parola, poiché, come ricordò Rossit nelle sue memorie, il giorno successivo giunse da Roma:

[...] un'ispettrice del Ministero della Pubblica Istruzione, latrice di un contributo di 2 milioni di lire, che sarebbero stati versati dopo un approfondito accertamento su come stavano le cose e dopo che il Provveditore Tavella avesse dato il suo parere favorevole. I compiti relativi a questi due adempimenti vennero affidati a me e in due giorni accertamenti e benessere vennero fatti e concessi, dando il via a una pronta erogazione del contributo che, in quell'anno, era da considerarsi rilevante⁵⁹¹.

Risolto il problema finanziario, l'UPT si ritrovava in una nuova posizione, nella quale l'ente triestino vedeva confermato il proprio ruolo di tramite privilegiato tra Italia repubblicana e minoranza italiana in Istria e a Fiume, ruolo peraltro assegnatole dalla stessa diplomazia italiana. Nella più totale segretezza, dunque, l'UPT era ufficialmente entrata nel meccanismo della diplomazia culturale italiana, primo importante passo istituzionale di quel percorso che, negli anni, l'avrebbe portata a divenire il "braccio operativo" del Ministero degli Affari Esteri italiani in Istria e a Fiume.

7.3 – *La fermezza italiana*

La "nuova" UIIF venne sfruttata dalla diplomazia jugoslava prima ancora della sua consacrazione pubblica avvenuta con la XII Assemblea del 30 ottobre 1965. L'occasione per utilizzare la "nuova" organizzazione della minoranza italiana in Istria e a Fiume come strumento di politica estera fu l'ormai prossima visita di Stato di Aldo Moro in Jugoslavia,

⁵⁹⁰ *Ibidem.*

⁵⁹¹ *Ibidem.*

la prima di un capo del governo italiano nella storia delle relazioni tra l'Italia ed il Paese degli slavi del sud costituitosi nel 1918⁵⁹².

Anche in questo caso, così come già avvenuto più volte in passato in situazioni analoghe, da parte italiana si cercò di evitare che la questione delle reciproche minoranze nazionali fosse oggetto di discussione durante la visita di Stato, mentre al contrario la parte jugoslava non solo auspicò che il problema fosse affrontato, ma per di più chiese che una delegazione dell'UIIF fosse ricevuta da Moro durante la sua permanenza⁵⁹³. Nonostante le esplicite richieste dell'ambasciatore italiano a Belgrado, Roberto Ducci, che aveva illustrato l'inopportunità di affrontare la questione delle minoranze al di fuori dell'ex TLT durante la visita del presidente del Consiglio italiano, la diplomazia jugoslava, schermandosi dietro al fatto che non era previsto un ordine del giorno ufficiale per i colloqui in cui sarebbe stato impegnato il presidente del Consiglio italiano, fece comprendere che sarebbe stato probabile un breve accenno al problema⁵⁹⁴.

Durante la sua visita in Jugoslavia, protrattasi dall'8 al 12 novembre 1965, Aldo Moro si ritrovò dunque a dover affrontare a più riprese la questione delle minoranze. Ad affrontare per primo il problema fu il presidente del Consiglio Esecutivo Federale (capo del governo) jugoslavo, il serbo Petar Stambolić, che, "del resto brevemente e con tatto", auspicò con il suo omologo italiano una più profonda "applicazione del MIL" per quanto riguardava "bilinguismo, proporzionalità in impieghi pubblici, finanziamento organizzazioni culturali, statuto insegnanti scuole medie"⁵⁹⁵. Il tentativo di Stambolić, che aveva sollevato i punti consuetamente affrontati dalla diplomazia jugoslava, cadde però nel vuoto, poiché Moro, dopo aver ricordato che, oltre ai problemi ricordati dal suo omologo jugoslavo, se ne sarebbero potuti "facilmente aggiungere" anche altri "che interessavano particolarmente [il] gruppo italiano", dichiarò che si trattava di "questioni tecniche complesse che potevano

⁵⁹² Cfr. S. MIŠIĆ, *Pomirenje na Jadranu*, cit., pp.

⁵⁹³ ACS, AAM, b. 78, s.f. 7, Roberto Ducci (ambasciatore d'Italia a Belgrado) al MAE, tel. segreto n. 31286 del 27 ottobre 1965.

⁵⁹⁴ *Ibidem*; *ivi*, Ducci al MAE, tel. segreto n. 32019 del 3 novembre 1965, in cui peraltro il problema "Gruppi etnici" è segnalato dal diplomatico italiano come il primo tra gli "argomenti politici".

⁵⁹⁵ *Ivi*, Ducci al MAE, tel. segreto n. 32878 dell'11 novembre 1965, ore 8:30, riportante messaggio di Aldo Moro per Giuseppe Saragat (presidente della Repubblica) e Amintore Fanfani (ministro degli Affari Esteri).

essere meglio discusse da esperti”⁵⁹⁶. Il presidente del Consiglio italiano evidenziò dunque che la sede dove sarebbe stato più opportuno prendere in esame i problemi delle rispettive minoranze era la “prossima sessione del comitato misto”⁵⁹⁷.

Se con Stambolić era riuscito ad evitare che il problema delle reciproche minoranze divenisse un argomento di discussione durante la sua visita in Jugoslavia, Moro si ritrovò tuttavia a dover affrontare nuovamente il problema il giorno seguente. Infatti, nonostante avesse preventivamente espresso il proprio parere negativo circa l’opportunità dell’incontro, il presidente del Consiglio italiano durante il rinfresco per il suo ricevimento presso l’Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria si ritrovò ad intrattenere assieme all’ambasciatore Ducci un breve colloquio con il presidente dell’UIIF fresco di riconferma, Antonio Borme⁵⁹⁸. In questa occasione, come sarebbe stato lecito presupporre visto che già nel 1961 il suo predecessore, Gobbo, era stato inviato a Belgrado per esaltare il trattamento goduto dalla minoranza italiana con Segni in occasione della sua visita in Jugoslavia, il presidente dell’UIIF argomentò delle tesi congeniali agli interessi di politica estera jugoslava. Borme auspicò infatti che l’aiuto della Repubblica italiana “per l’elevazione culturale del gruppo etnico italiano” in futuro divenisse “anche maggiore” e che superasse “il trattamento diverso riservato ai connazionali che vivono al di là ed al di qua del Quieto”, consentendo così di estendere “i benefici di cui god[evano] gli italiani del Buiese e del Capodistriano” a tutta la minoranza italiana dell’Istria e di Fiume⁵⁹⁹.

Ancora una volta, dunque, Borme si ritrovava ad argomentare una tesi che non andava semplicemente a diretto vantaggio dell’UIIF e della minoranza italiana, ma anche di quello della diplomazia jugoslava, desiderosa di estendere il suo *droit de regard* alle Province di Gorizia e Udine. Così come il presidente dell’UIIF, però, anche quello del Consiglio dei Ministri italiani difese il tradizionale punto di vista delle proprie istituzioni: Aldo Moro infatti non si sbilanciò, e si limitò ad assicurare al suo interlocutore che questi

⁵⁹⁶ *Ibidem.*

⁵⁹⁷ *Ibidem.*

⁵⁹⁸ *Il prof. Borme a colloquio con Moro*, in “La Voce del Popolo”, Fiume, 12 novembre 1965.

⁵⁹⁹ *Ibidem.*

problemi sarebbero stati “oggetto della sua attenzione”, per poi ringraziare l’UIIF “per l’attività culturale” svolta e pregare Borme “di trasmettere il suo saluto a tutta la comunità italiana in Jugoslavia”⁶⁰⁰.

Il giorno successivo all’incontro con Borme a Zagabria la questione delle reciproche minoranze venne menzionata nel comunicato congiunto emanato sulla visita di Stato di Moro in Jugoslavia, in cui si riportava laconicamente che vi era stato “uno scambio di vedute sul trattamento dei gruppi etnici sloveno ed italiano nel quadro degli impegni esistenti”, in occasione del quale era:

stato messo in evidenza quanto è stato fatto per l’applicazione di tali impegni, esprimendo al contempo l’auspicio che ulteriori progressi vengano compiuti in questo campo allo scopo di assicurare ai gruppi in questione un trattamento rispondente non solo alla lettera, ma anche allo spirito delle intese reciproche⁶⁰¹.

Nonostante i tentativi jugoslavi, dunque, durante la visita di Aldo Moro non si registrò da parte italiana nessun cedimento rispetto alla propria tradizionale linea politica: di conseguenza, non vi fu nessuna concessione unilaterale da parte italiana, e la questione del trattamento delle reciproche minoranze avrebbe continuato ad essere affrontata separatamente rispetto alle altre questioni bilaterali tramite il canale del Comitato Misto, il quale peraltro avrebbe visto accrescere la propria importanza, visto che fu proprio il presidente del Consiglio italiano ad annunciare che da parte italiana si sarebbe dato “un nuovo ruolo” all’organismo⁶⁰².

La XII sessione del Comitato Misto si tenne a Belgrado solo poche settimane dopo la visita di Moro in Jugoslavia, tra il 9 e il 16 dicembre 1965, e si caratterizzò per la novità dell’esame delle relazioni dei consiglieri pedagogici italiano a Capodistria e jugoslavo a Trieste. Questi ultimi, cosa che difficilmente potrebbe sorprendere, auspicarono delle

⁶⁰⁰ *Ibidem*.

⁶⁰¹ ACS, AAM, b. 78, s.f. 7, comunicato congiunto italo-jugoslavo sulla visita del presidente del Consiglio italiano Aldo Moro in Jugoslavia.

⁶⁰² Rapporto di Vošnjak sulla XII sessione del Comitato Misto, Lubiana, 21 dicembre 1965, riportato in S. SAU, *La Comunità sacrificata*, cit., pp. 153-157, qui p. 156.

misure che in sostanza ricalcavano quelle già precedentemente richieste dalla propria delegazione in sede di Comitato Misto, argomentandole con motivazioni di natura pedagogica. Il consigliere pedagogico italiano, Fernando Salsano, auspicò infatti una migliore preparazione dei docenti delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, che in queste ultime fossero utilizzati manuali migliori, idealmente importati direttamente dall'Italia, e che si aprissero alcuni asili e scuole, tra cui una scuola superiore a Buie⁶⁰³. Il suo omologo jugoslavo, Stane Mihelič, chiese invece che fosse regolata la posizione degli insegnanti delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, che si istituisse un numero maggiore di queste scuole con indirizzo professionale, e che si organizzassero anche nell'ex Zona A dei seminari analoghi a quelli di Capodistria per l'ex Zona B⁶⁰⁴.

Nessuna delle due parti, dunque, sembrava essere intenzionata a cedere sulle proprie posizioni, e ciò fu peraltro confermato durante i lavori della XII sessione dal fatto che sia la delegazione italiana che quella jugoslava si posero in totale continuità rispetto alle precedenti sessioni del Comitato Misto. La delegazione italiana, alla cui testa era succeduto a Manlio Castronuovo il ministro plenipotenziario Giulio Pascucci Righi, protestò per elementi come la perdurante presenza di tabelle recanti la scritta "Confine di Stato" presso la linea di demarcazione tra le due ex Zone del TLT, per la scarsità di giornali e riviste italiani a disposizione della minoranza italiana che, si notava, non disponeva né di librerie né di sale di lettura, o ancora per la mancanza di asili e scuole con lingua d'insegnamento italiana⁶⁰⁵. La delegazione guidata da Vošnjak, invece, richiamandosi alla dichiarazione congiunta italo-jugoslava rilasciata in occasione della visita di Moro in Jugoslavia di poche settimane prima chiese che venissero abolite alcune norme di legge in contrasto con lo Statuto speciale, ed in particolar modo per quanto riguardava il bilinguismo⁶⁰⁶.

Il fatto che nessuna delle due delegazioni fosse intenzionata a modificare il proprio orientamento in materia di trattamento delle reciproche minoranze fece sì che anche la XII

⁶⁰³ *Ivi*, p. 155; resoconto della XII sessione del Comitato Misto riportato in S. SAU, *La comunità sacrificata*, cit., pp. 143-153, qui pp. 146-149.

⁶⁰⁴ Rapporto di Vošnjak sulla XII sessione del Comitato Misto, cit. p. 155.

⁶⁰⁵ Resoconto della XII sessione del Comitato Misto, cit., p. 152.

⁶⁰⁶ Rapporto di Vošnjak sulla XII sessione del Comitato Misto, cit. p. 154.

sessione del Comitato Misto si chiuse sostanzialmente con un nulla di fatto. In questa occasione l'unica deliberazione dell'organismo bilaterale fu infatti l'approfondimento delle misure varate in precedenti sessioni del Comitato Misto, come la proroga del mandato per i consiglieri pedagogici e l'aumento delle borse di studio bandite e del numero degli studenti coinvolti nelle gite scolastiche⁶⁰⁷. Ciò confermava che il raggiungimento di determinati risultati continuava ad essere possibile, a patto però che questi fossero ricercati nell'ambito di un negoziato ispirato al principio della reciprocità, cui la diplomazia italiana dimostrò ancora una volta di non essere disposta a rinunciare: proprio durante la XII sessione del Comitato Misto, infatti, la delegazione italiana vincolò espressamente l'apertura di un nuovo istituto professionale con lingua d'insegnamento slovena a Trieste a quella di una scuola superiore nel Buiesano⁶⁰⁸. Di conseguenza, l'utilità del nuovo ruolo dell'UIIF poteva dirsi confermato, così come le politiche da essa perseguite.

7.4 – La nascita del rapporto di collaborazione

Nei mesi successivi alla XII sessione del Comitato Misto l'organizzazione presieduta da Borme continuò dunque l'azione portata avanti negli ultimi anni, facilitata peraltro dal fatto che nel gennaio del 1965 venne a cadere quello che era stato uno dei maggiori strumenti di pressione – e di freno – da parte delle autorità della Repubblica di Croazia, il finanziamento della stampa in lingua italiana. Il 6 gennaio 1966, infatti, durante una riunione della Commissione interdistrettuale dell'ASPL, che in quest'occasione assunse ufficialmente la nuova denominazione di "Commissione di coordinamento per le nazionalità del distretto di Fiume [cui era stato recentemente accorpato il Distretto di Pola, N.d.A.] e delle città di Capodistria, Pirano e Isola [cui erano state devolute le competenze del vecchio Distretto di Capodistria, anch'esso come quello di Pola abolito in seguito alla recente riforma amministrativa, N.d.A.]", fu garantita la stabilità finanziaria della casa editrice EDIT, le cui

⁶⁰⁷ Resoconto della XII sessione del Comitato Misto, cit., pp. 144-146.

⁶⁰⁸ Rapporto di Vošnjak sulla XII sessione del Comitato Misto, cit. p. 156.

pubblicazioni avevano peraltro nuovamente stuzzicato gli interessi delle autorità federali per le loro potenzialità propagandistiche in caso di esportazione in Italia⁶⁰⁹.

La soluzione dei problemi finanziari relativi alla stampa in lingua italiana non significava, ad ogni modo, un repentino cambio di orientamento da parte delle autorità della Repubblica di Croazia, ed in particolar modo quelle locali. Poche settimane dopo la riunione della Commissione di coordinamento dell'ASPL (ex interdistrettuale) si tenne infatti un incontro tra i dirigenti della LCC dell'ASPL del Distretto di Fiume e dell'Istria, il presidente ed il segretario dell'UIIF, Borme e Iliasich, ed il direttore dell'EDIT Zappia⁶¹⁰. In questa occasione i dirigenti locali croati cercarono di minimizzare la gravità dei casi di mancato rispetto delle tutele della minoranza italiana nel territorio di loro competenza, rispetto ai quali promisero una graduale ma prossima soluzione, ed al contempo fecero alcune dichiarazioni che nella sostanza illustravano l'irritazione per alcuni dei punti cardine del programma dell'UIIF e dell'azione da essa portata avanti negli ultimi anni. Vjekoslav Ivančić, presidente del Comitato Distrettuale dell'ASPL, chiese infatti ai dirigenti dell'UIIF di "cercare per quanto è possibile, contatti con le organizzazioni di sinistra" per quanto riguardava i loro rapporti con l'Italia repubblicana, in merito ai quali l'organizzazione presieduta da Borme avrebbe dovuto "mettere a conoscenza le organizzazioni distrettuali di tutte le iniziative"⁶¹¹. Kazimir Jelovica, segretario della LCC distrettuale, auspicò un riesame dei "compiti" e delle "funzioni" delle varie organizzazioni socio-politiche nel territorio, e dichiarò che sarebbe stato opportuno "giungere ad una limitazione delle attività dell'Unione in campo culturale impegnando tutti gli altri organi e le istituzioni a svolgere i loro compiti e funzioni", e che "L'Unione [sarebbe dovuta] essere liberata dal compito e

⁶⁰⁹ ACRS, UIIF 1960-1962, f. 359/72, *Zapisnik sastanka Koordinacione komisije za narodnosti kotara Rijeka i općina Koper, Piran i Izola, održanog 6.I 1966. godine u Kotarskom odboru SSRNH-Rijeka* ("verbale della seduta della Commissione di coordinamento per le nazionalità del distretto di Fiume [cui era stato recentemente accorpato il Distretto di Pola, N.d.A.] e delle città di Capodistria, Pirano e Isola [cui erano state devolute le competenze del vecchio Distretto di Capodistria, anch'esso come quello di Pola abolito in seguito alla recente riforma amministrativa, N.d.A.]" tenutasi il 6 gennaio 1966 presso il la sede del Comitato Distrettuale di Fiume dell'ASPL della Croazia").

⁶¹⁰ ACRS, UIIF 1966-1969, f. 266/13, appunti sulla riunione tenuta presso l'Alleanza Socialista di Fiume il giorno 4 febbraio 1966.

⁶¹¹ *Ibidem*.

obbligo di fare osservazioni sulla realizzazione degli statuti”⁶¹². Per quanto riguardava invece i rapporti con l’Italia, il segretario della LCC distrettuale riteneva che l’ASPL non sarebbe dovuta essere semplicemente informata delle varie iniziative da parte dell’UIIF, ma che l’ASPL fosse direttamente inserita in tutte le iniziative, che l’UIIF avrebbe dovuto “trattare come membro dell’Alleanza socialista presentandosi con un programma e a nome di un’istituzione”: a suo avviso infatti, ASPL e UIIF non avrebbero dovuto semplicemente tenere costanti “contatti”, “bensì [stringere una] collaborazione strettissima e attività comune”⁶¹³.

Se le dichiarazioni di Ivančić e Jelovica, volte a limitare le competenze e la libertà di manovra dell’UIIF cercando di vincolarne l’azione alle autorità distrettuali di Fiume (sede del nuovo Distretto), non contenevano un attacco diretto all’impostazione politica dell’organizzazione presieduta da Borme, questo fu fatto dal presidente della Commissione per le nazionalità del Distretto, Anton Krajcar, che più sbrigativamente illustrò di avere “delle riserve sulla posizione dell’Unione per quanto riguarda la rappresentanza qualificata e sulla pubblicità che è stata data al problema”⁶¹⁴.

L’ostilità alla “nuova” UIIF da parte delle autorità della Repubblica di Croazia, ed in particolar modo di quelle locali, era dunque ben lungi dall’essere superata, cosa peraltro non sorprendente, visto che nel dicembre precedente Bogna aveva fatto per conto dell’UIIF un viaggio che lo aveva portato in tutte le località che vedevano la presenza di un CIC, dal quale era emerso che al di fuori dell’ex Zona B non vi era località sotto controllo croato dove non si verificassero violazioni alle tutele formalmente godute dalla minoranza italiana⁶¹⁵. Ciononostante, in quel determinato momento politico l’organizzazione della minoranza italiana in Istria e a Fiume continuava a svolgere un ruolo volto al soddisfacimento di attori politici di peso decisamente maggiore rispetto alle autorità distrettuali croate, e l’UIIF

⁶¹² *Ibidem.*

⁶¹³ *Ibidem.*

⁶¹⁴ *Ibidem.*

⁶¹⁵ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4756/85, “Relazione sul viaggio effettuato dal compagno Bogna dal 6 al 13 dicembre 1965 presso tutti i Circoli italiani di cultura dell’Istria e presso le scuole”.

potette come di consueto continuare sulla strada indicata dal suo indirizzo programmatico approvato nell'ottobre precedente.

Nei mesi a cavallo tra il 1965 ed il 1966 l'UIIF, ed in particolar modo colui che per essa era stato delegato a gestire in prima persona i suoi rapporti con l'Italia repubblicana, Borme, erano impegnati nell'organizzazione di un vasto programma di scambi culturali con varie organizzazioni italiane. In questo contesto quella con l'UPT, che nel dicembre del 1965 aveva accettato di conferire delle borse di studio anche agli insegnanti dei territori non facenti parte dell'ex Zona B, costituiva sicuramente la principale collaborazione dell'UIIF⁶¹⁶. Ciò era stato peraltro confermato dal fatto che il 28 gennaio 1966, in occasione di un incontro tenutosi a Capodistria, Borme e Rossit avevano concordato un nuovo articolato piano di collaborazione culturale tra UIIF e UPT⁶¹⁷.

Per quanto sicuramente la più importante, però, quella con l'UPT non costituiva che una delle varie collaborazioni con l'Italia repubblicana portata avanti dall'UIIF. Oltre che con l'UPT in quel frangente Borme intratteneva infatti per conto dell'organizzazione da lui presieduta contatti anche con altri enti culturali italiani, quali ad esempio la Biblioteca del Popolo di Trieste⁶¹⁸, la sede della RAI di Trieste⁶¹⁹, o l'agenzia di organizzazioni teatrali che, tra le altre, seguiva la compagnia di Cesco Baseggio⁶²⁰. Ciò non costituiva certo una novità, dal momento che l'UIIF, sotto la presidenza Borme, si era lanciata in iniziative di collaborazione culturale con più enti diversi parallelamente, quali ad esempio, oltre ovviamente all'UPT, anche il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, o Iniziativa Isontina. Ciò d'altronde non aveva mai costituito un problema, ed anzi in molti casi era stata proprio l'UPT a segnalare all'UIIF alcuni enti italiani disponibili a stabilire relazioni delle relazioni di natura culturale, quali ad esempio il Morosini Club e l'Università Popolare di Venezia, con cui l'UIIF organizzò degli scambi di visite di studenti che si sarebbero svolte

⁶¹⁶ ACRS, UIIF 1963-1965, f. 4755/85, verbale della riunione della Presidenza dell'UIIF del 24 dicembre 1965.

⁶¹⁷ Cfr. ACRS, AAB, f. 339/95, Rossit e Borme, raccomandata espresso n. 2715/UIIF del 26 marzo 1966.

⁶¹⁸ *Ivi*, Borme a Crise, lettera del 4 novembre 1965; *ivi*, Crise a Borme, lettera del 3 gennaio 1966.

⁶¹⁹ ACRS, AAB, f. 349/95, Borme a Guido Candussi (direttore della sede RAI di Trieste), lettera del 1° febbraio 1966; *ivi*, Candussi a Borme, lettera dell'8 febbraio 1966.

⁶²⁰ *Ivi*, Miraglia a Borme, lettera dell'11 febbraio 1966; *ivi*, Miraglia a Borme, lettera del 14 marzo 1966; Borme a Miraglia, lettera del 19 marzo 1966.

tra marzo e aprile del 1966⁶²¹. Improvvisamente, però, una collaborazione culturale intrattenuta dall'UIIF con un'organizzazione italiana si sarebbe rivelata la causa scatenante di quello che, a giudicare dal carteggio conservato nell'Archivio Antonio Borme, costituì il momento di maggior attrito di tutto il rapporto tra Borme e Rossit.

Il 28 febbraio 1966 comparve sulle colonne de *Il Piccolo* di Trieste, in terza pagina, un trafiletto intitolato "*Il Loggione*" in Istria con concerti da camera, in cui si poteva leggere:

Prenderà il via questa sera, nella sala della scuola di Musica di Capodistria, alle 20, il primo di tre cicli di concerti da camera organizzati dall'Associazione artistica regionale "Il Loggione" in collaborazione con l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume. Le manifestazioni, che comprenderanno quindici serate nell'arco di due mesi, sono state concepite ed organizzate nell'intento di portare un tangibile apporto culturale ai nuclei italiani residenti nei maggiori centri dell'Istria e a Fiume [...] Negli intenti del "Loggione" questa serie di iniziative culturali vuole [...] essere non un fatto isolato di propaganda artistica ma la base per una organica e vasta comunicazione culturale con i centri dell'Istria, con ben definiti caratteri programmatici e di continuità⁶²².

Il giorno dopo la pubblicazione di questo articolo sulle colonne de *Il Piccolo*, Rossit scrisse a Borme una lettera in cui spiegò di dover affrontare "un argomento, che certamente non contribuisce a rendere più solidi i nostri rapporti, che pure continuiamo ad auspicare possano sempre migliorare"⁶²³. Il motivo delle parole di Rossit era presto detto: l'UPT non solo non era stata informata dell'iniziativa che l'UIIF si stava apprestando a lanciare in collaborazione con "Il Loggione", di cui era venuta a conoscenza sui giornali, ma per di più si ritrovava obbligata a sospendere il parallelo progetto di concerti del coro del Teatro Verdi di Trieste in Istria e a Fiume che lo stesso Borme aveva concordato con Rossit in occasione

⁶²¹ Ivi, Franco Nogara (Morosini Club) a Borme, lettera del 29 marzo 1966; I. CHERIN, *I giovani del "Club Morosini" entusiasti di Rovigno*, in "La Voce del Popolo", fiume, 25 marzo 1965. Peraltro, è interessante osservare come alla guida della delegazione giunta a Rovigno da Venezia ci fosse Ugo Bassi, già leader dei gruppi giovanili dell'ANVGD, all'interno della quale era stato tra i primi fautori di un riallacciamento dei rapporti degli "esuli" con i "rimasti" già all'indomani della conclusione del grande esodo negli anni Cinquanta: cfr. *ibidem*; L. MONZALI, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-Jugoslave nel Novecento*, cit., p. 548.

⁶²² "Il Loggione" in Istria con concerti da camera, in "Il Piccolo", Trieste, 28 gennaio 1966.

⁶²³ ACRS, AAB, f. 339/95, s.f. s.n. (II), Rossit a Borme, lettera n. prot. 2645/UIIF del 1° marzo 1966.

del loro incontro del 28 gennaio precedente. Il problema, secondo quanto scriveva il segretario dell'UPT, non era relativo al fatto che l'UIIF collaborasse con un altro ente, ma il mancato coordinamento tra iniziative analoghe; come scrisse Rossit:

Ho già cercato una volta di far capire a Lei e al prof. Fusilli che se ci sono altri Istituti in grado di aiutarvi, noi ne siamo lietissimi perché vediamo in ciò la possibilità di alleggerire il nostro gravoso impegno nei vostri confronti: quindi ben venga "Il Loggione" e ben vengano altre iniziative di ogni genere, ma cerchiamo di capire che sarebbe necessario un certo coordinamento, per non dare l'impressione che si voglia, da parte vostra, tenere separati fra loro gli organizzatori dei diversi Enti ed Istituti per trarne presunti vantaggi. [...]

Già una volta, tramite il prof. Fusilli, ebbi a farLe sapere in quale difficoltà Lei mi aveva messo presso i miei colleghi in occasione del Suo colloquio con l'On. Moro, quanto Lei aveva accennato ad altri Enti ed Istituti con i quali eravate in rapporto, all'infuori dell'Università Popolare⁶²⁴.

Secondo quanto affermato nella lettera di Rossit, dunque, il vero problema era il mancato coordinamento tra UIIF e UPT, che in questo caso aveva reso inutile la realizzazione dei concerti del coro del Teatro Verdi da parte di quest'ultima. Il problema che potenzialmente ne poteva conseguire, spiegava il segretario dell'UPT, era che il Consiglio di Amministrazione della sua organizzazione mettesse in discussione non solo la sua "posizione personale", ma addirittura la collaborazione con l'UIIF⁶²⁵. Un'argomentazione senz'altro logica e convincente, ma che tuttavia si presta ad una diversa lettura alla luce del fatto che, come illustrato, pochi mesi prima l'UPT era entrata a far parte di un più vasto meccanismo di diplomazia culturale, ed aveva di fatto risolto quei problemi finanziari che avevano costituito uno dei maggiori motivi di perplessità al riguardo della prosecuzione della collaborazione con l'UIIF da parte del suo Consiglio di Amministrazione. Pertanto, dietro a quelle che sembravano semplici parole di buon senso, poteva celarsi un fortissimo interesse politico da parte di Rossit: qualora l'UIIF avesse

⁶²⁴ *Ibidem.*

⁶²⁵ *Ibidem.*

coordinato con l'UPT tutte le iniziative di collaborazione culturale con enti della Repubblica Italiana, l'ente triestino avrebbe infatti potuto svolgere un ruolo che lo avrebbe reso uno strumento estremamente prezioso e irrinunciabile per la diplomazia italiana. Con questo ruolo, l'UPT si sarebbe potuta trasformare nel referente privilegiato dell'UIIF nell'Italia repubblicana, e contemporaneamente si sarebbe potuta imporre come lo strumento privilegiato della diplomazia culturale italiana nei confronti della minoranza italiana in Jugoslavia: quello che, poi, in effetti avvenne, rendendo come ben noto l'UPT il principale tramite tra Italia repubblicana e minoranza della (oramai ex) Jugoslavia da quel momento sino ad oggi.

Borme, che difficilmente poteva essere al corrente del fatto che l'UPT già da alcuni mesi era ufficialmente entrata a far parte della macchina della diplomazia culturale italiana, ma che certamente comprendeva la gravità di un'eventuale interruzione del rapporto di collaborazione con l'UPT, fece presto rientrare la crisi nelle relazioni con Rossit e la sua organizzazione. Il 3 marzo 1966 il presidente dell'UIIF scrisse infatti al segretario dell'UIIF una lettera in cui, pur rivendicando "l'intenzione dell'[UIIF] di conservare libertà d'iniziativa per quanto concerne l'allacciamento di relazioni con altri enti culturali italiani, senza che ciò intralciasse l'attività concordata con l'Università Popolare", dichiarò fosse auspicabile "fissare quanto prima" un "colloquio personale per chiarire l'equivoco"⁶²⁶.

Prima ancora che l'incontro avesse luogo, dalle parole di risposta di Rossit alla lettera di Borme la crisi pareva già in fase di risoluzione. Il 7 marzo il segretario dell'UIIF scrisse infatti al presidente dell'UIIF per accettare l'invito al colloquio di chiarimento ma anche per tranquillizzarlo sul fatto che da parte della sua organizzazione si desiderava semplicemente:

[...] essere informati dall'Unione stessa (e, quindi, personalmente da Lei, col quale normalmente trattiamo), circa la conclusione di accordi con questi altri eventuali Enti, per la attuazione di attività uguali o simili a quelle che, per voi, svolge e svolgerà l'Università Popolare di Trieste in Istria, a Fiume e, speriamo, a Cherso e a Lussino"⁶²⁷.

⁶²⁶ *Ivi*, Borme a Rossit, lettera del 3 marzo 1966.

⁶²⁷ *Ivi*, Rossit a Borme, lettera n. prot. 2660/UIIF del 7 marzo 1966.

L'incontro chiarificatorio auspicato da Borme, tenutosi il 23 marzo 1966 alla presenza anche di Rossi Sabatini, dovette evidentemente portare agli esiti auspicati da Rossit⁶²⁸. Nella stessa occasione il trio che si era riunito per la prima volta a Rovigno nel settembre del 1964 in seguito alle istruzioni di Gerin perfezionò il piano di collaborazione culturale per il 1966 inizialmente discusso a Capodistria il 28 gennaio precedente⁶²⁹. Non si trattava, ad ogni modo, che di un punto di partenza: Rossit scrisse infatti a Borme di essere "pronto a sostenere [...] anche altre richieste di attività che dovessero presentarsi come necessarie: ciò anche al di fuori degli schemi che abbiamo concordati e anche se di tipo diverso rispetto a quelle finora attuate"⁶³⁰. L'UPT, dunque, non poneva limiti né finanziari né geografici all'aiuto che sarebbe stato porto alla minoranza italiana in Jugoslavia, e l'UIIF era invitata ad approfittare dell'offerta e ad avanzare le proprie richieste. Borme avrebbe saggiamente sfruttato questa storica occasione, ed in brevissimo tempo UIIF e UPT svilupparono un intensissimo piano di collaborazione culturale permanente che avrebbe visto la minoranza italiana ricevere assistenza da parte dell'Italia repubblicana su una serie estesissima di settori, dalle borse di studio ai libri, dai corsi di aggiornamento per gli insegnanti alle gite, e poi ancora concorsi artistici, diffusione della stampa, colonie per l'infanzia, proiezioni cinematografiche, esecuzioni musicali, ecc.⁶³¹. Un programma che, il 22 settembre successivo, avrebbe ricevuto il definitivo avallo da parte della Commissione di coordinamento dell'ASPL, riunita per l'occasione alla presenza di esponenti dell'ASPL e del Comitato esecutivo (governo) federale: sotto la presidenza di Polič, infatti, durante questa seduta le autorità jugoslave avrebbe ufficialmente decretato la correttezza dell'impostazione dell'UIIF e l'approvazione della sua collaborazione con l'UPT, ponendo quest'ultima al riparo da eventuali attacchi interni⁶³². Era nato quel peculiare rapporto tra la minoranza italiana nell'oramai ex Jugoslavia e l'Italia repubblicana per il tramite dell'UPT che,

⁶²⁸ *Ivi*, Rossit e Borme, raccomandata espresso n. 2715/UIIF del 26 marzo 1966.

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ *Ivi*, Rossit a Borme, lettera n. prot. 2716/UIIF del 26 marzo 1966.

⁶³¹ E. e L. GIURICIN, *Mezzo secolo di collaborazione*, cit., p. 32 e ss.

⁶³² ACRS, UIIF 1960-1962, f. 8899/91, *Zapisnik sjednice Koordinacijske komisije za pitanja narodnosti Kotarskog odbora SSRN Rijeke i općinskih odbora SSRN Kopra, Izole i Pirana, održane dne 22.9.1966*, cit.; E. e L. GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana*, cit., vol. I, p. 252.

nonostante tutte le vicissitudini di oltre mezzo secolo, è sopravvissuto fino ai nostri giorni e consente ancor'oggi alla diplomazia italiana di riuscire a fornire agli italiani dell'Istria, di Fiume, e, dopo la dissoluzione della Jugoslavia, prima della Dalmazia croata e poi delle Bocche di Cattaro montenegrine, tutti gli aiuti necessari affinché la lingua, la cultura e la comunità italiana locali non cessino di esistere nelle terre bagnate dall'Adriatico orientale.

Conclusioni

In seguito alla firma del Memorandum d'intesa di Londra, con cui poteva sostanzialmente dirsi chiusa la questione territoriale tra Italia e Jugoslavia, i governi dei due Paesi non si disinteressarono mai alla sorte delle rispettive minoranze nazionali. Così come la Jugoslavia mantenne sempre alta l'attenzione per gli sloveni in Italia, anche l'Italia non si disinteressò mai alla sorte della minoranza italiana rimasta nei territori ceduti alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 1947 e con il Memorandum d'intesa del 1954. Sin dalla chiusura della "questione di Trieste", ed in particolar modo dal 1956, anno della chiusura dell'esodo, dell'annuncio dell'entrata in funzione del Comitato Misto e della nomina di Zecchin a Capodistria, Roma e Belgrado si ritrovarono così impegnate in un costante e serrato confronto sul trattamento delle reciproche minoranze.

Gli orientamenti di fondo dei due Paesi si rivelarono piuttosto chiari sin da principio. L'Italia repubblicana desiderava mantenere per quanto possibile viva l'italianità linguistica e culturale dei territori perduti in seguito alla sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, ed al contempo minimizzare l'influenza esercitata dalla Jugoslavia sulla minoranza slovena nel proprio territorio. Leggermente più articolata, anche se sotto alcuni aspetti sostanzialmente analoga, era invece la posizione jugoslava. Le autorità federali e quelle della Repubblica di Slovenia si ponevano su posizioni simili a quelle italiane: il loro principale obiettivo, infatti, era quello di ottenere vaste tutele per tutta la minoranza slovena in territorio italiano, idealmente ottenendo un'estensione del proprio *droit de regard* sull'ex Zona B anche alle Province di Gorizia e Udine; al contempo, però, desideravano minimizzare l'influenza dell'Italia repubblicana sulla minoranza italiana nel proprio territorio. Parzialmente al di fuori di questo schema si ponevano invece le autorità della Repubblica di Croazia, per le quali il mantenimento di elevati gradi di tutela a favore della minoranza italiana, per 4/5 residente nel suo territorio, rappresentava una serie di significativi oneri finanziari e politici e non avrebbe fornito l'opportunità di soddisfare alcun interesse precipuamente croato.

Nei primi mesi dopo la firma del MIL Slovenia e Croazia seguirono una politica nei confronti della minoranza italiana sostanzialmente analoga. Una volta che le dimensioni dell'esodo dall'ex Zona B investirono la quasi totalità della popolazione italiana, però, gli orientamenti delle autorità slovene iniziarono a mutare: le partenze degli italiani, peraltro particolarmente numerose proprio nel Capodistriano, rischiavano di compromettere l'interesse italiano ad un funzionamento del Comitato Misto. Questo organismo si fondava sul rispetto del principio della reciprocità, a parole sempre rifiutato da parte della Jugoslavia, ma costitutiva nonostante tutto l'unico strumento che quest'ultima disponesse per potersi ergere a garante della minoranza slovena in Italia, o quantomeno di quella nell'ex Zona A. Garantire il funzionamento del Comitato Misto diveniva dunque un preciso interesse jugoslavo, e in particolar modo sloveno. Il prezzo da pagare perché fosse raggiunto questo risultato era, dopotutto, piuttosto contenuto: come disse lo stesso Kardelj, una volta partiti quasi tutti gli italiani dal punto di vista jugoslavo – e sloveno – non c'era alcun motivo per non concedere le opportune tutele a quei pochi che erano rimasti. Non, quantomeno, finché in Italia avrebbe continuato a vivere una robusta minoranza slovena.

Storiografia e pubblicistica hanno spesso descritto l'UIIF con un'espressione divenuta ormai celebre, secondo la quale questa organizzazione era una "cinghia di trasmissione" tra autorità jugoslave e minoranza italiana in Jugoslavia. Espressione certamente d'impatto, ma anche particolarmente efficace nel descrivere quale fossero la sua vera natura e gli effettivi margini di manovra politica dell'UIIF. Fondata dalle autorità croate in periodo di guerra con lo scopo di attirare gli italiani verso la soluzione dell'annessione alla Jugoslavia, l'UIIF fino alla firma del MIL aveva operato esclusivamente nel territorio annesso alla Repubblica di Croazia, e pertanto aveva sempre costituito un'emanazione diretta delle autorità di quest'ultima. Con la chiusura della questione di Trieste l'UIIF si ritrovò a veder estese le sue competenze anche al Buiese ed al Capodistriano, cosa che significava che per la prima volta l'organizzazione non si ritrovava a dover fungere da cinghia di trasmissione delle sole autorità della Repubblica di Croazia, ma anche di quelle della Repubblica di Slovenia.

In un primo momento i nuovi equilibri politico-internazionali venutisi a determinare in seguito alla firma del MIL non ebbero rilevanti ripercussioni sulla vita dell'UIIF, che, di concerto con le autorità jugoslave, federali, croate e slovene, si limitò ad auspicare l'instaurazione di rapporti culturali tra la minoranza italiana in Istria e a Fiume ed organizzazioni culturali dell'ormai non più nemica Italia repubblicana. In tal senso i risultati furono però sostanzialmente nulli, visto che non era ancora ben chiaro né quali sarebbero state le controparti in Italia per questa collaborazione, né addirittura il ruolo che sarebbe spettato in proposito all'UIIF. Il primo di questi problemi sarebbe stato risolto solo anni dopo, mentre il secondo, per quanto in maniera graduale, avrebbe trovato una risposta – suppur sempre di massima e mai univoca, né tantomeno definitiva – in tempi decisamente più rapidi. L'esodo, l'avvio del Comitato Misto e l'azione diplomatica italiana crearono infatti le condizioni per cui le autorità diplomatiche jugoslave e quelle repubblicane slovene auspicassero che l'UIIF si lanciasse in una nuova azione volta ad attenuare i problemi della minoranza italiana in Istria e a Fiume. In questo contesto da una parte si registrò il primo rilancio delle attività culturali della minoranza italiana, nato principalmente come una reazione all'attivismo del console Zecchin, che provava con insistenza a stringere rapporti culturali con la minoranza italiana in Istria e a Fiume con o senza la collaborazione dell'UIIF; dall'altra, invece, iniziò a formarsi in seno all'UIIF una divisione tra due correnti, quella conservatrice, legata alle autorità della Repubblica di Croazia ed all'impostazione da queste tradizionalmente impressa all'azione dell'organizzazione, e quella riformatrice, che si sarebbe progressivamente determinata come la corrente composta dai dirigenti provenienti dal Capodistriano, e quindi legati alle strutture della Repubblica di Slovenia, e da quelli che, pur risiedendo nella Repubblica di Croazia, erano tuttavia decisi a cercare di ottenere un diverso e miglior trattamento della minoranza italiana.

Ben presto la corrente conservatrice perse le redini dell'UIIF, e con essa le autorità della Repubblica di Croazia. Durante il 1958 si moltiplicarono gli attacchi nei confronti degli esponenti della corrente conservatrice, che peraltro perse il controllo della presidenza dell'organizzazione, alla testa della quale, nonostante dalle autorità croate fossero

pervenute istruzioni diverse, venne posto un uomo delle autorità slovene. La “cinghia di trasmissione” aveva iniziato a trasmettere quasi esclusivamente con Belgrado e Lubiana.

In un primo momento la nuova UIIF della presidenza Gobbo avrebbe visto un rapido indebolimento della corrente conservatrice, ma non un altrettanto rapido rilancio della attività culturali, che continuò a procedere a rilento per alcuni anni. Il rilancio delle attività dell'UIIF era infatti uno strumento utilizzato dalle autorità jugoslave nell'ambito del negoziato sulle minoranze portato avanti con l'Italia principalmente in sede di Comitato Misto, organismo che in questi anni non riuscì mai a produrre risultati significativi non solo per via del rifiuto di entrambe le parti di effettuare delle concessioni unilaterali, ma anche per la mancata accettazione da parte della Jugoslavia del metodo di lavoro richiesto dall'Italia, tale per cui gli avanzamenti a favore delle due minoranze sarebbero dovuti essere concordati tra i due Paesi in un'ottica di reciprocità.

Lo stallo nel negoziato italo-jugoslavo sulle minoranze fu spezzato dagli eventi di Trieste del febbraio 1961, con i quali poteva definitivamente essere esclusa la possibilità che l'Italia potesse rivedere la propria linea politica e fare delle concessioni alla propria minoranza slovena al di fuori di un sistema di reciprocità per quanto riguardava il trattamento della minoranza italiana in Jugoslava. Ciò fu lucidamente compreso dalla diplomazia jugoslava, che impartì l'ordine di varare un nuovo corso in materia di trattamento delle minoranze italiane. Ne seguì un'immediata e fortissima ripresa delle attività organizzate dall'UIIF, nonché un nuovo atteggiamento di quest'ultima – e delle stesse autorità jugoslave – nei confronti della diplomazia italiana, con cui iniziò a crearsi un dialogo. Grazie al nuovo orientamento delle autorità jugoslave, che, pur continuando a rifiutarlo a parole perché moralmente iniquo, di fatto finirono per accettare che il negoziato sulle minoranze fosse ispirato, come richiesto dall'Italia, al principio di reciprocità, il panorama politico cambiò repentinamente. In capo a pochi mesi vennero raggiunti i primi importanti risultati, come il varo della nuova legge italiana per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia o la realizzazione dei seminari di Rovigno e quelli di Capodistria.

Il 1961 fu dunque l'anno della vera grande svolta, come confermato dal fatto che le dinamiche venutesi a creare nei mesi successivi ai fatti di Trieste non si sarebbero più arrestate negli anni successivi. Nonostante le resistenze delle autorità croate, infatti, il sistema jugoslavo nel suo complesso continuò a premere costantemente per un miglioramento delle condizioni della minoranza italiana, e di conseguenza l'UIIF si ritrovò ad essere impegnata in una serie di iniziative che fecero emergere la figura di Antonio Borme, esponente di spicco della corrente riformatrice e sincero fautore di un miglioramento delle condizioni della minoranza italiana.

Sin dal 1963, a partire dal momento in cui divenne chiaro che sarebbe divenuto il nuovo presidente dell'UIIF, Borme cercò costantemente di instaurare dei rapporti di collaborazione con enti culturali dell'Italia repubblicana. Contemporaneamente, Italia e Jugoslavia stavano negoziando in sede di Comitato Misto un pacchetto di misure a favore delle reciproche minoranze, il quale, approvato nel dicembre del 1963, avrebbe peraltro rappresentato il più grande avanzamento mai raggiunto grazie all'organismo bilaterale. Permaneva, però, il rifiuto italiano di concedere un *droit de regard* alla Jugoslavia sulle Province di Gorizia e Udine, fatto che limitava gli effetti del nuovo accordo al solo territorio appartenuto al mai nato TLT. Ciò poneva un evidente problema alla Jugoslavia, desiderosa di estendere il proprio aiuto alla minoranza slovena dei territori assegnati all'Italia in base al Trattato di Pace del 1947. In questo contesto l'UIIF si rivelò ancora una volta un utile strumento in mano della diplomazia jugoslava, che durante il 1964 negoziò con quella italiana un accordo informale tale per cui, pur escludendo la possibilità di un intervento diretto degli Stati nei territori non ricompresi nell'ex TLT, veniva autorizzata un'azione in tal senso da parte di organizzazioni di diritto privato che, per quanto nominalmente indipendenti, erano tuttavia notoriamente legate a dei governi, e nello specifico la SKGZ, notoriamente finanziata da Lubiana e Belgrado, e l'UPT, notoriamente sussidiata da Roma. Si trattava di una soluzione di compromesso, per la quale sia l'Italia che la Jugoslavia avevano dovuto accettare di pagare un prezzo politico: la prima, infatti, avrebbe dovuto accettare che la collaborazione con la minoranza italiana in Istria e a Fiume avvenisse per il tramite di un'organizzazione posta sotto il controllo diretto delle autorità jugoslave, l'UIIF,

mentre la seconda avrebbe ancora una volta dovuto rinunciare alla tanto agognata possibilità di estendere il proprio *droit de regard* sull'ex Zona A anche alle Province di Gorizia e Udine. Ciononostante, il compromesso era reso accettabile per entrambi i Paesi per il fatto che questi avrebbero finalmente avuto modo di estendere i propri aiuti nei confronti della propria minoranza oltreconfine sia sul piano qualitativo e quantitativo, che, soprattutto, su quello geografico, scavalcando i confini dell'ex TLT, entro i quali avrebbe dunque continuato a limitarsi il raggio d'azione del Comitato Misto e della diplomazia culturale ufficiale di Italia e Jugoslavia a favore delle proprie minoranze di riferimento.

La nuova collaborazione – alla luce del sole – tra le autorità jugoslave e la SKGZ partì immediatamente, e già sulla fine dell'estate del 1964 potevano essere riscontrati i suoi primi risultati. Più lenta, invece, fu l'azione della diplomazia italiana, che per portare avanti la sua azione in Istria e a Fiume non solo avrebbe dovuto fare affidamento su di un'organizzazione posta sotto il controllo delle autorità jugoslave, ma per di più avrebbe dovuto ricorrere ad un prestanome, l'UPT, la cui esperienza e libertà d'azione in Jugoslavia erano peraltro incomparabili rispetto a quelli della SKGZ in Italia. I contatti tra UPT e UIIF, entrambe opportunamente istruite dalle rispettive autorità politico-diplomatiche, portarono ad ogni modo a dei risultati significativi in tempi ragionevoli. Parallelamente, le autorità federali jugoslave si occuparono di neutralizzare le resistenze delle autorità della Repubblica di Croazia, assicurandosi così che non potessero venirsi a determinare dinamiche che avrebbero potuto mettere in discussione la propria collaborazione con la minoranza slovena in Italia. La "cinghia di trasmissione" era ormai slacciata dalla Repubblica di Croazia, e rispondeva solo agli stimoli – o meglio agli ordini e agli interessi – della diplomazia federale e delle autorità della Repubblica di Slovenia.

Con il 1966, anno in cui Rossit riuscì ad ottenere che l'UPT divenisse di fatto il coordinatore delle collaborazioni dell'UIIF con l'Italia repubblicana ed in cui arrivò dall'ASPL il definitivo via libera al rapporto UIIF-UPT, quest'ultimo poteva ormai dirsi assestato su quello schema che ancor oggi, a distanza di ben oltre mezzo secolo, consente alla diplomazia italiana di fornire alla minoranza italiana di quella che è oramai l'ex

Jugoslavia tutta quella serie di risorse senza le quali la sua assimilazione alla maggioranza nazionale dello Stato di residenza sarebbe sicuramente ben più accentuata, se non addirittura irrimediabilmente compiuta. Alla luce dell'analisi prodotta, infatti, viene spontaneo chiedersi quale sarebbe potuto essere il destino della minoranza italiana in Jugoslavia qualora nei suoi confronti le autorità avessero continuato ad applicare le stesse politiche che entro il 1956 avevano portato alla quasi totale sparizione del popolo, della lingua e della cultura italiani dall'Istria, dal Quarnaro e dalla Dalmazia. Appare addirittura lecito chiedersi, dunque, se oggi ci sarebbe ancora una minoranza italiana in Istria e a Fiume se in seguito alla Seconda Guerra Mondiale fossero state accolte le richieste territoriali jugoslave, tali per cui nella Repubblica Italiana non sarebbe rimasta alcuna minoranza slovena. Similmente, altrettanto lecito appare chiedersi quale sarebbe potuto essere il destino della minoranza italiana in Jugoslavia se quanto sostenuto da una vulgata ad oggi purtroppo tutt'altro che superata non corrispondesse al falso, ovvero se la Repubblica Italiana avesse veramente voltato le spalle alla minoranza italiana dei "rimasti" in Istria e non si fosse mai preoccupata della loro sorte. Dall'analisi appare infatti evidente che tutti i miglioramenti nelle condizioni della minoranza italiana in Istria e a Fiume, dai primi rilanci delle attività culturali allo stabilimento del rapporto di collaborazione UIIF-UPT, seguirono costantemente i tempi della diplomazia. Ogni nuova misura intrapresa dall'UIIF e dalle autorità jugoslave – e, nella fattispecie, generalmente quelle federali e slovene – fu infatti presa in relazione all'azione diplomatica italiana, dapprima in sua reazione, in seguito via via sempre più nell'ottica di una collaborazione.

Quanto descritto consente di effettuare una considerazione più approfondita sulla nomina di Borme e sull'attivismo dell'UIIF in materia dei nuovi Statuti comunali quale elemento di cesura nella storia della minoranza italiana nell'ex Jugoslavia. L'analisi ha illustrato come l'impegno dell'UIIF per gli Statuti comunali fosse stato deciso dalla Commissione interdistrettuale dell'ASPL e dalle stesse autorità diplomatiche jugoslave in epoche ben precedenti rispetto all'azione poi effettivamente portata avanti dall'UIIF a partire dal 1963. Leggermente più complesso, invece, è il caso riguardante Borme. Quest'ultimo, esponente di punta della corrente riformatrice dell'UIIF e presidente della sua

Commissione per l'attività culturale e scolastica, pur essendo uno dei più alti dirigenti dell'organizzazione non aveva mai ricoperto al suo interno ruoli apicali, come peraltro ben illustrato dal fatto che anche la sua presidenza della summenzionata Commissione era in realtà *ad interim*, in sostituzione del suo presidente formale, Massarotto, di fatto costantemente assente per malattia. A partire dal 1961, ed in particolar modo dai fatti di Trieste e dalle nuove istruzioni sul trattamento da riservare alla minoranza italiana giunte da Belgrado, la posizione personale di Borme mutò radicalmente: già nell'estate del 1961 vennero infatti inaugurati i seminari di Rovigno, sua creatura, nonché tutta una serie di nuove attività culturali che resero in poco tempo il presidente *ad interim* della Commissione per l'attività culturale e scolastica dell'UIIF una delle personalità più influenti e in vista dell'organizzazione. Di quest'ultima Borme sarebbe stato poi nominato presidente in capo a soli due anni, in sostituzione di un predecessore che, per quanto fedele esecutore delle volontà delle autorità slovene, a causa dei suoi trascorsi non sarebbe stato certo la figura più adatta per portare ulteriormente avanti l'UIIF nella direzione verso cui questa era stata destinata dalle autorità jugoslave. La "cinghia di trasmissione" continuava dunque a funzionare egregiamente, e gli sviluppi interni e l'azione dell'UIIF continuavano ad andare in direzione del soddisfacimento degli interessi di chi la sovrastava.

Appare infine possibile effettuare una breve considerazione per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni italo-jugoslave in materia di minoranze durante il periodo esaminato, il cui andamento, peraltro, consente una riflessione di non secondario interesse anche al riguardo delle relazioni tra Roma e Belgrado nel loro complesso. Per quanto il più grande avanzamento a favore delle due minoranze sia stato raggiunto tramite l'approvazione del pacchetto di nuove misure approvato dalla X sessione del Comitato Misto, tenutasi nel dicembre del 1963 e, dunque, tecnicamente durante il primo governo Moro, quest'ultimo tuttavia non era in carica che da pochi giorni, e, soprattutto, la firma degli accordi sulla minoranza del dicembre del 1963 rappresentò il punto finale di un percorso durato svariati anni, durante il quale peraltro non fu l'Italia a cedere sul suo rifiuto di effettuare concessioni unilaterali a favore della sua minoranza slovena e di concedere l'estensione del *droit de regard* stabilito dallo Statuto speciale al di là del territorio dell'ex

Zona B, ma fu piuttosto la Jugoslavia a cedere alle richieste italiane e ad accettare che il negoziato sulle minoranze venisse impostato sulla base del rispetto non solo formale, ma anche, e soprattutto, sostanziale del principio della reciprocità. Un'ipotesi spesso data per assodata dalla storiografia, ovvero il primo governo Moro quale elemento di cesura fondamentale nelle relazioni italo-jugoslave nel periodo intercorrente tra la firma del Memorandum d'intesa di Londra del 1954 ed il Trattato di Osimo del 1975, deve così necessariamente essere smentita per quanto riguarda l'aspetto specifico delle relazioni tra Roma e Belgrado in materia di minoranze, per il quale, così come per le vicende relative all'UIIF, l'elemento di cesura più rilevante risulterebbero essere stati i fatti di Trieste del 1961. Per quanto le diplomazie dei due Paesi avessero cercato di mantenere tendenzialmente separata la trattazione dello spinoso problema delle minoranze da quello dei restanti aspetti delle loro relazioni, i risultati proposti dalla presente analisi parrebbero quindi fornire uno spunto per una verifica dell'ipotesi del centrosinistra organico quale effettivo elemento di cesura nelle relazioni italo-jugoslave anche in altri settori. Sarebbe infatti un elemento di sicuro interesse scoprire se anche per quanto riguarda altri aspetti delle relazioni italo-jugoslave nel periodo considerato vi siano stati elementi di cesura finora né verificati né – così come nel caso dei fatti di Trieste del 1961 – tantomeno ipotizzati dalla storiografia, così come sarebbe interessante sapere se in altri settori delle relazioni italo-jugoslave a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta sia stata la diplomazia italiana a cedere alle condizioni dettate da quella jugoslava o, così come successo in materia di trattamento delle rispettive minoranze nazionali, l'esatto contrario.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

FONTI DOCUMENTARIE INEDITE:

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)

- Archivio Aldo Moro (AAM)
- Ministero dell'Interno
 - o Gabinetto (Gab.)
 - 1961-1963
 - 1964-1966
- Ministero della Pubblica Istruzione (MPI)
 - o Direzione Generale Istruzione Universitaria (DGIU)
 - o Direzione generale Relazioni Culturali (DGRC)

Archivio Centro di Ricerche Storiche, Rovigno (ACRS)

- Archivio Antonio Borme (AAB)
- Archivio Luciano Giuricin (ALG)
- Archivio Giusto Massarotto (AGM)
- Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF)
 - o 1943-1947
 - o 1952-1955
 - o 1956-1959
 - o 1960-1962
 - o 1962-1965
 - o 1966-1969

Archivio di Stato di Gorizia, Gorizia (ASG)

- Provveditorato agli Studi

Archivio di Stato di Trieste, Trieste (AST)

- Commissariato Generale del Governo (CGG)
 - o Affari riservati (AR) 1955-1970
 - o Gabinetto (Gab.)
 - 1951-1956
 - 1951-1959

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASD-MAECI)

- *Consolato Capodistria*
- *Personale cessato*

Arhiv Jugoslavije (*Archivio di Jugoslavia*), Belgrado (AJ)

- 130 – Savezno izvršno veće (*Consiglio Esecutivo Federale*) (SIV)
- 142 II – Socijalistički savez radnog naroda Jugoslavije (*Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia*) (SSRNJ)
- 507 – Arhiv Centralnog komiteta Saveza komunista Jugoslavije (*Archivio del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia*) (A CK SKJ)
 - o Međunarodna komisija 1945-1990, Odnosi SKJ sa stranim partijama i pokretima (*Commissione internazionale 1945-1990, relazioni della Lega dei Comunisti di Jugoslavia con Partiti e Movimenti stranieri*) (1941-1990) (IX)
 - o Komisija za nacionalne manjine (*Commissione per le minoranze nazionali*) 1956-1960 (1949-1967) (XVIII)
 - o Komisija za pitanja međunacionalnih i međurepubličkih odnosa (*Commissione per le questioni dei rapporti tra nazionalità e repubbliche*) 1965-1969 (XXIII A)
- 837 – Kabinet predsednika Republike (*Gabinetto del Presidente della Repubblica*) (KPR)
 - o Dokumentacija o međudržavnim odnosima (*Documentazione sulle relazioni interstatali*) (I-5-b)
 - o Prijemi predstavnika društveno-političkog života i privrede kao pojedinaca kod Josip Broza Tita (*Ricevimenti di rappresentanti della vita socio-politica ed economica e personalità da parte di Josip Broz Tito*) (II-2)

Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, Trieste (IRCI)

- Archivio Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria

FONTI DOCUMENTARIE EDITE:

Accordo culturale fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia firmato a Roma il 3 dicembre 1960, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, a. 104, n. 30, Roma, 2 febbraio 1963, pp. 588-589.

Atti Parlamentari della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, Legislatura IV, Discussioni, Seduta del 3 dicembre 1964, intervento di Franco Franchi (Movimento Sociale Italiano), pp. 11694-11698.

Legge 19 dicembre 1956, n. 1588, *Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi a Roma il 31 marzo 1955: a) Accordo commerciale, con annessi scambi di Note; b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di Note; c) Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, con annesso scambio di Note; d) Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di Note*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Supplemento Ordinario Serie Generale, n. 320, Roma, 5 febbraio 1957.

Legge 19 luglio 1961, n. 1012, *Disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, a. 102, n. 252, Roma, 9 ottobre 1961.

Legge 21 marzo 2001, n. 73, *Interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, a. 142, n. 73, Roma, 28 marzo 2001.

Legge 21 giugno 2017, n. 96, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Supplemento Ordinario Serie Generale, n. 144, Roma, 22 giugno 2017.

Il VII congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia, a cura della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, EDIT, Fiume, 1958.

L'VIII congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia. Belgrado, 7-13 dicembre 1964, a cura della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, EDIT, Fiume, 1965.

Memorandum d'intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia concernente il Territorio Libero di Trieste siglato a Londra il 5 ottobre 1954, comunicato alla presidenza dal ministro degli Affari Esteri (Martino) il 5 ottobre 1954, in Atti Parlamentari della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, Legislatura II, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, doc. XI, pp. 1-12.

PERIODICI:

Il Gazzettino, Venezia

Il Piccolo, Trieste

Il Tempo, Roma

L'Arena di Pola, Gorizia
La Voce del Popolo, Fiume
Messaggero Veneto, Udine
Panorama, Fiume
Piccolo Sera, Trieste
Primorski dnevnik, Trieste
Trieste, Trieste
Vita Nuova, Trieste

BIBLIOGRAFIA:

ABRAM M., *Nazionalità, lingua e territorio nel socialismo jugoslavo: il bilinguismo a Fiume (1947-1955)*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", a. 46 – giugno 2018, n. 1, Trieste, pp. 93-113.

AMORESE A., *FUAN. Gli studenti nazionali tra piazze e atenei. Prima parte: dai Guf al '68*, Elettica Edizioni, Massa, 2017.

APOLLONIO A., *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata (IRCI)-Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2004.

ARGENTI TREMUL A., GIURICIN E., GIURICIN L., IVETIC E., MOSCARDA O., RADOSSI A., RADOSSI G., SPONZA N., ŠURAN F., *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2001.

Associazione partigiani Osoppo (a cura di), *Testo della sentenza 30.4.1954 della Corte d'assise d'appello di Firenze sull'eccidio di Porzûs*, La Nuova Base, Udine, 1983.

BAJC G. (a cura di), *Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni predgled 1866-2004*, Knjižnica Annales Majora-Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Società storica del Litorale, Capodistria, 2004.

Id., KLABJAN B. (a cura di), *Pirjevčev zbornik. Poti zgodovine med severnim Jadranom, srednjo in vzhodno Evropo: ob 70. obletnici akad. prof. dr. Jožeta Pirjevca*, Univerzitetna Založba Annales, Capodistria, 2011.

BALDOCCI P. A., *Ricordo di Memorie mai scritte*, postfazione a F. Gullino, *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 103-109.

BASCIANI A., IVETIC E., *Italia e Balcani. Storia di una prossimità*, Il Mulino, Bologna, 2021.

BATTELLI C., KNEZ K., VINCOLETTA R. (a cura di), *Il seminario di lingua e cultura italiana. Genesi, sviluppo, cronaca e testimonianze (1962-2016)*, Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi", Capodistria, 2018.

BEKIĆ D., *Jugoslavija u hladnom ratu: odnosi sa velikim silama 1945- 1955*, Globus, Zagabria, 1988.

BERTUCELLI L., ORLIĆ M. (a cura di), La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948), in *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008.

BIANCHINI S. (a cura di), *L'enigma jugoslavo. Le ragioni della crisi*, Istituto Gramsci Emilia-Romagna-Franco Angeli, Milano, 1989.

Id., *L'Alleanza socialista nel sistema politico jugoslavo*, in *ivi*, pp. 55-62.

BOCCOLARI G., CASALI L. (a cura di), *I Magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, atti del convegno di studio, Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989, Feltrinelli, Milano, 1991.

BOGETIĆ D., *Nova strategija jugoslovenske spoljne politike 1956-1961*, Institut za savremenu istoriju, Belgrado, 2006.

Id., DIMIĆ Lj., *Београдска конференција нестврстаних земаља 1-6. септембра 1961.*, Zavod za udžbenike, Belgrado, 2013.

BOLZON I., *Gli «Ottimi italiani». Assistenza e propaganda italiana in Istria (1946-1966)*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2017.

BORME A., *La Minoranza Italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 1992.

BOTTA F., GARZIA I., GUARAGNELLA P. (a cura di), *La questione adriatica e l'allargamento dell'Unione Europea*, Franco Angeli, Milano, 2007.

BRATINA I., *La minoranza slovena in Italia: evoluzione storica e problemi attuali*, in *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, a cura di T. Favaretto, E. Greco, Istituto Affari Internazionali (IAI)–Franco Angeli, Roma, 1997, pp. 126-153.

BRESSAN A., GIURICIN L., *Fratelli nel sangue: contributi per una storia della partecipazione degli italiani alla guerra popolare di liberazione della Jugoslavia*, EDIT, Fiume, 1964.

BRUBAKER R., *Nationalism reframed. Nationhood and the National Question in the New Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.

BUCARELLI M., *La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Aracne, Roma, 2008.

Id., *Aldo Moro e l'Italia nella Westpolitik jugoslava degli anni Sessanta*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, Besa-Salento Books Nardò, 2011, pp. 115-160.

Id., *Economic Détente as a Means for better Diplomatic Relations: Italy's Efforts toward Yugoslavia 1947-1949*, in *The "Alpen-Adria" Region 1945-1955. International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, a cura di W. Müller; K. Ruzicic-Kessler, P. Greilinger, New Academic Press, Vienna, 2018, pp. 71-84.

Id., L. MICHELETTA, L. MONZALI, L. RICCARDI (a cura di), *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, Peter Lang, Bruxelles, 2016.

BUCHIGNANI P., *Una purga staliniana nell'Italia degli anni Cinquanta. La reazione del PCI all'eresia «Magnacucchi»*, in "Nuova Rivista Storica", a. CIII – 2019, n. I, Roma, pp. 223-250.

BUTTIGNON I., *La Lega Nazionale ai tempi del Governo Militare Alleato: storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane*, Lega Nazionale, Trieste, 2017.

CAROLI G., *L'Italia e il Patto balcanico, 1951-1955. Una sfida diplomatica tra NATO e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2011.

CATALAN T., MELLINATO G., NODARI P., PUPO R., VERGINELLA M. (a cura di), *Dopoguerra di confine-Povojni čas ob meji*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia-Università di Trieste Dipartimento di scienze geografiche e storiche, Trieste, 2006.

CATTARUZZA M., *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007.

CERNIGOI C., *"Operazione plutone". Inchiesta sulle foibe triestine*, Kappa Vu, Udine, 2018.

CERVANI G., *Il "Memorandum d'intesa" e l'avvio di un dialogo ufficiale fra l'Italia e la minoranza italiana in Istria*, in *Università Popolare di Trieste, 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua Provincia*, in *Istria, Fiume e Dalmazia*, a cura di B. Maier, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000, pp. 97-100,

COLUMMI C., *Le organizzazioni dei profughi*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di Id., L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, pp. 275-323.

Id., FERRARI L., NASSISI G., TRANI G. (a cura di), *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.

D'ALESSIO V., *Politika obrazovanja i nacionalno pitanje u socijalističkoj Jugoslaviji: škole s talijanskim nastavnim jezikom u Istri i Rijeci*, in "Časopis za suvremenu povijest", a. 49, n.2, Fiume, 2017, pp. 219-240.

D'AMELIO D., DI MICHELE A., MEZZALIRA G. (a cura di), *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Il Mulino, Bologna, 2015.

DASSOVICH M., *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, LINT, Trieste, 1990.

Id., *I molti problemi dell'Italia al confine orientale*, vol. II, *Dal mancato rinnovo del patto Mussolini-Pašić alla ratifica degli accordi di Osimo (1929-1977)*, Del Bianco, Udine, 1990.

DE CASTRO D., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. I, *Cenni riassuntivi di storia della Venezia Giulia sotto il profilo etnico-politico – Il dissolvimento della Venezia Giulia e la fase statica del problema*, vol. II, *La fase dinamica*, LINT, Trieste, 1981.

DE LEONARDIS M., *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992.

DE ROBERTIS A. G. M., *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Laterza, Bari, 1983.

DI MICHELE A., *L'Italia e il governo delle frontiere (1918-1955). Per una storia dell'Ufficio per le zone di confine*, prefazione a *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di Id., D. D'Amelio, G. Mezzalira, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 17-72.

DIMIĆ Lj., *Jugoslavija i hladni rat*, Arhipelag, Belgrado, 2014.

DIMITRIJEVIĆ D., BOGETIĆ D., *Tršćanska kriza 1945-1954. Vojno-politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, Belgrado, 2009.

DUKOVSKI D., *Rat i mir Istarski. Model povijesne prijelomnice 1943-1955*, C.A.S.H., Pola, 2001.

Id., *Croatia and Italian-Yugoslav Relations. The Issues of Demarcation Line, Minority and Property Rights (1943-1983)*, in *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, Peter Lang, Bruxelles, 2016, pp. 299-321.

DUROSELLE J.-B., *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Editions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966.

FAVARETTO T., GRECO E. (a cura di), *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Istituto Affari Internazionali (IAI)-Angeli, Roma, 1997.

- FRANCESCHINI D., *Porzûs. La Resistenza lacerata*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1998.
- FERRARI L., *I problemi dell'inserimento*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, a cura di C. Colummi, L. Ferrari, G. Nassisi, G. Trani, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, pp. 497-562.
- FERRARIS L. V. (a cura di), *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- GABRIČ A. (a cura di), *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, Inštitut za novejšo zgodovino, Lubiana, 2017.
- GALEAZZI M., *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005.
- GARZIA I., MONZALI L., BUCARELLI M., *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Besa-Salento Books, Nardò, 2011.
- GIACHIN MARSETIČ N., *Il Dramma Italiano. Storia della compagnia teatrale della Comunità nazionale italiana dal 1946 al 2003*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2004.
- GIOVAGNOLI A., TOSI L. (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Atti del convegno di studi tenuto a Roma il 3 e 4 febbraio 2009, Marsilio, Venezia, 2010.
- GIURICIN E. e L., *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana-Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la Nazione Madre*, Centro di Ricerche Storiche, Trieste-Rovigno, 1994.
- Id., *La comunità italiana in Croazia e Slovenia: il percorso storico, la situazione, le prospettive*, in *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, a cura di T. Favaretto e E. Greco, Istituto Affari Internazionali (IAI)- Franco Angeli, Roma, 1997, pp. 92-125.
- Id., *La Comunità nazionale italiana*, vol. I *Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2008.
- Id., *Mezzo secolo di collaborazione (1964-2014) Lineamenti per la storia delle relazioni tra la Comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia e la Nazione madre*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2015.
- GIURICIN L., *1956: quel colpo di mano contro il Dramma italiano*, in "La Ricerca", a. I – 1991, n. 2 (dicembre), Rovigno, pp. 8-10.
- Id., *Storia della comunità italiana, delle sue organizzazioni e istituzioni*, in *La comunità rimasta*, a cura di F. Radin, G. Radossi, Garmond, Zagabria, 2001, pp. 59-99.
- Id., *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – Unione Italiana*, in *La comunità rimasta*, a cura di F. Radin e G. Radossi, Garmond, Zagabria, 2001, pp. 101-112.

Id., (con la collaborazione di E. Giuricin), *Memorie di una vita*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2014.

GULLINO F., *Quando la maestra insegnava: "T come Trst"*, Franco Angeli, Milano, 2011.

IMPERATO F., MONZALI L., *Aldo Moro e il problema della cooperazione adriatica nella politica estera italiana 1963-1978*, in *Istria e Puglia fra Europa e Mediterraneo*, a cura di L. Monzali e F. Šuran, Roma, 2011, pp. 21-61.

Institut za noviju Istoriju Srbije (a cura di), *Spolnja politika Jugoslavije 1950-1961*, Institut za noviju Istoriju Srbije, Belgrado, 2008.

Id. (a cura di), *Jugoslovenska diplomatija: 1945-1961.: zbornik radova*, Institut za noviju Istoriju Srbije, Belgrado, 2012.

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (a cura di), *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica di confine orientale 1945-75*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1977, voll. I-II.

JAKOVINA T., *Socijalizam na američkoj pšenici*, Matica hrvatska, Zagabria, 2002.

JELINČIČ Z., *Elementi kolonizacije in demografska gibanja na tržaškem ozemlju od maja 1945 do 31. decembra 1960. leta*, Repubblica Socialista di Slovenia, Lubiana, 1964.

Id., *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2021 [traduzione della II edizione dell'originale in lingua slovena *Pod svinčenim nebom: spomini tigrovskega voditelja*, ZTT/EST- Sklad Dorčeta Sardoča, Trieste-Gorizia, 2017].

JERI J., *Tržaško vprašanje po Drugi svetovni vojni. Tri faze diplomatskega boja*, Cankarjeva založba, Lubiana, 1961.

KACIN-WOHINC M., *Provi antifašizem v Evropi. Primorska 1925-1935: bazoviškimi žrtvam ob šestdeseti obletnici*, Lika, Capodistria, 1990.

Id., *Quadro storico*, in Z. Jelinčič, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2021, pp. 43-65.

KARLSEN P., *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010.

Id., *Introduzione* a G. Stuparich, *Un porto tra mille e mille. Scritti politici e civili di Giani Stuparich nel secondo dopoguerra*, a cura di P. Karlsen, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013, pp. 11-19.

KLASIĆ H., *Mika Špiljak, revolucionar i državnik*, Ljevak, Zagabria, 2019.

KNEZ K., *La Comunità nazionale italiana dal secondo dopoguerra alla dissoluzione della Jugoslavia*, in *Il seminario di lingua e cultura italiana*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R.

Vincoletto, Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi", Capodistria, 2018, pp. 11-26.

KRAVOS B. *Un teatro per la città. Breve storia del teatro sloveno di Trieste dal 1850 al 2000*, Slovenski raziskovalni inštitut/Istituto Sloveno di Ricerche (SLORI), Slovensko stalno gledališče/Teatro Stabile Sloveno (SSG), Slovenski gledališki inštitut (SLOGI), Trieste-Lubiana, 2015.

MACCHI L., *Cronaca del Seminario di lingua e cultura italiana dal 1962 al 2016*, in *Il seminario di lingua e cultura italiana. Genesi, sviluppo, cronaca e testimonianze (1962-2016)*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R. Vincoletto, Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi", Capodistria, 2018, pp. 95-210.

MAIER B. (a cura di), *Università Popolare di Trieste, 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua Provincia*, in *Istria, Fiume e Dalmazia*, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000.

MARINI A. M., *Per essere o scomparire. Breve profilo storico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Autonomia, addio*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, pp. 223-229.

MARKOVIĆ P. J., *Београд између Истока и Занада 1948-1965*, Službeni list Savezne Republike Jugoslavije, Belgrado, 1996.

MARTELLI E., *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Guerini e associati, Milano, 2008.

MEDICI L., *Aldo Moro e la diplomazia culturale italiana verso i Paesi comunisti balcanici*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, a cura di I. Garzi, L. Monzali, M. Bucarelli, Besa-Salento Books, Nardò, 2011, cit., pp. 283-310.

MENEGUZZI ROSTAGNI C., *Prove di coesistenza pacifica: Roma e Belgrado negli anni della distensione*, in *Pirjevočev zbornik. Poti zgodovine med severnim Jadranom, srednjo in vzhodno Evropo: ob 70. obletnici akad. prof. dr. Jožeta Pirjevca*, a cura di G. Bajc e B. Klabjan, Univerzitetna Založba Annales, Capodistria, 2011, pp. 215-231.

MILANI N., DOBRAN R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Pietas Iulia-EDIT, Pola-Fiume, 2010, vol. II.

MILETTO E., *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Rubbettino, Soaveria Mannelli, 2019.

MILKIĆ M., *Tršćanska kriza u vojno-političkim odnosima Jugoslavije sa velikim silama 1943-1947*, Institut za noviju istoriju Srbije, Belgrado, 2012.

MIŠIĆ S., *Jugoslovensko-italijanski odnosi i čehoslovačka kriza 1968. Godine, in 1968 – četrdeset godina после*, a cura di R. Radić, Institut za noviju istoriju Srbije, Belgrado, 2008.

Id., *бнављање односа између Савеза комуниста Југославије и Комунистичке партије Италије 1955-1956. године*, in “Токови историје”, n. 2, a. 2013, Belgrado, 2013, pp. 121-145.

Id., *Yugoslav Communists and the Communist Party of Italy 1945–1956*, in *Italy's Balkan Strategies (19th–20th Century)*, a cura di V. G. Pavlović, Belgrado, 2014, pp. 281-292.

Id. *The normalisation of political relations between Yugoslavia and Italy after the Memorandum of Understanding of 1954*, in *Serbian-Italian relations: History and Modern Times*, a cura di S. Rudić, A. F. Biagini, B. Vučetić, Belgrado, 2015, pp. 216-284.

Id., *A Difficult Reconciliation on the Adriatic. The Yugoslav Road to the Osimo Agreements of 1975*, in *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di M. Bucarelli, L. Micheletta, L. Monzali, L. Riccardi, Peter Lang, Bruxelles, 2016, pp. 249-281.

Id., *Pomirenje na Jadranu. Jugoslavija i Italija na putu ka Osimskim sporazumima iz 1975.*, Univerzitet u Beogradu-Fakultet političkih nauka, Belgrado, 2018.

Id., TENCA MONTINI F., *Comunisti di un altro tipo: comunisti filo-jugoslavi (1948-1962)*, in “Acta Histriae”, a. 25 – 2017, n. 3, Capodistria, 2017, pp. 785-812.

MONZALI L., *La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla prima guerra mondiale ai trattati di Osimo (1914-1975)*, in *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, a cura di F. Botta, I. Garzia, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 15-72.

Id., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia, 2015.

Id., ŠURAN F. (a cura di), *Istria e Puglia fra Europa e Mediterraneo*, Studium, Roma, 2011.

MOSCARDA O., *Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)*, Università degli Studi di Trieste, tesi di laurea, a.a. 1993-1994, relatore Elio Apih.

Id., *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991*, in “Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna”, a. XXVII, n. 103, Milano, 2003, pp. 47-65.

Id., *L'epurazione di Eros Sequi e di Erio Franchi dall'UIIF (1951)*, in “La Ricerca”, a. XVI – 2006, n. 50 (dicembre), Rovigno, pp. 6-9.

Id., *Il “Potere Popolare” in Istria 1945-1953*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2016.

MURKO I., *Meje in odnosi s sosedami*, Fakulteta za družbene vede, Lubiana, 2004.

- MÜLLER W., RUZICIC-KESSLER K., GREILINGER P. (a cura di), *The "Alpen-Adria" Region 1945-1955. International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, New Academic Press, Vienna, 2018.
- NEMEC G., *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2012.
- NOVAK B. C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973 [traduzione dall'originale in lingua inglese *Trieste, 1941-1954. The ethnic, political, and ideological struggle*, University of Chicago Press, Chicago-Londra, 1970].
- ORLIĆ M., La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948), in *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, a cura di L. Bertucelli, M. Orlić, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151.
- PACOR M., *Confine orientale: questione nazionale e resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- PAHOR M., *Nastanek in razvoj ilegalne tajne organizacije Borba (1927-1930)*, in *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, a cura di A. Gabrič, Inštitut za novejšo zgodovino, Lubiana, 2017, pp. 49-59.
- PALIAGA JANKOVIĆ D., *Gli anni difficili: contributi per una riflessione*, in *Il seminario di lingua e cultura italiana. Genesi, sviluppo, cronaca e testimonianze (1962-2016)*, a cura di C. Battelli, K. Knez, R. Vincoletto, Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo "Carlo Combi", Capodistria, 2018, pp. 41-93.
- PASTORELLI P., *I rapporti italo-austriaci dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti (1946-1969)*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", a. 40, aprile-giugno 1973, n. 2, Firenze, pp. 199-229.
- PAVLOVIĆ V. G. (a cura di), *Italy's Balkan Strategies (19th-20th Century)*, Balkanološki institut Srpska akademija nauka i umetnosti, Belgrado, 2014.
- PIFFER T. (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- PIRJEVEC J., "Trst je naš". *Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Zbirka Korenine-Nova revija, Lubiana, 2008.
- Id., KLABJAN B, G. BAJC (a cura di), *Vojna in mir na Primorskem. Od kapitulacije Italije leta 1943 do Londonskega memoranduma leta 1954*, Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Založba Annales, Capodistria, 2005.
- Id., *Osimska meja. Jugoslovansko-italijanska pogajanja in razmejitvev leta 1975*, Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche, Capodistria, 2006.
- PUPPO R., *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-46). Linee interpretative*, Del Bianco, Udine, 1979.

- Id., *Fra Italia e Jugoslavia – Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine, 1989.
- Id., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco, Udine, 1999
- Id., *Una città di frontiera. Profilo storico del dopoguerra triestino*, in *ivi*, pp. 231-270.
- Id., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005.
- Id. (a cura di), *Osimo: il punto sugli studi*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", a. 41 – dicembre 2013, n. 2, Trieste, pp. 5-129.
- PURINI P., *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Kappa Vu, Udine, 2010.
- RABEL R. G., *Between East and West. Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Duke University Press, Durham-Londra, 1988.
- RADIN F., RADOSSI G. (a cura di), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001.
- RADOSSI A., *UIIF 1944-1964: gli anni più difficili*, in "La Ricerca", a. IV – 1994, n. 10 (settembre), Rovigno, pp. 2-6.
- Id., *Evoluzione interna e rapporti internazionali della Jugoslavia dal 1955 al 1965*, in "Quaderni", vol. XIV, a. 2002, Rovigno; pp. 7-126.
- RADOSSI G., *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti luglio 1944 – I maggio 1945*, in "Quaderni", vol. II, Rovigno, 1972, pp. 225-232.
- Id., *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume maggio 1945 – gennaio 1947*, in "Quaderni", vol. III, Rovigno, 1973, pp. 9-224.
- Id., *Presentazione ad A. Borme, La Minoranza Italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 1992, pp. 17-22.
- Id. (con la collaborazione di A. e M. Radossi), *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (gennaio 1947 – maggio 1948)*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2010
- RANCHI S., *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica di confine orientale 1945-75*, a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1977, vol. I, pp. 385-503.
- ROGIĆ A. (a cura di), *70° anniversario del Ginnasio Antonio Sema Pirano*, Ginnasio Antonio Sema Pirano, Portorose, 2015.
- ROLANDI F., *Con ventiquattromila baci. L'influenza della cultura di massa italiana in Jugoslavia (1955-1965)*, Bononia University Press, Gorgonzola, 2015.

Id., *Tra diplomazia culturale e spontaneismo. La rinascita dei rapporti culturali tra Italia e Jugoslavia (1955 -1965)*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", a. XXIX, Bologna, 2016, 513 – 554.

ROSSIT L., *Prefazione a Secondo concorso d'arte e di cultura Istria nobilissima. Antologia delle opere premiate*, Università Popolare di Trieste-Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Trieste-Fiume, 1969.

Id., *Valorizziamo l'Università Popolare*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, pp. 238-246.

Id., *Università Popolare, quella sera del 1899. Capitolo 3°, dal 1964 al 1992*, in "La Ricerca", a. II – 1992, n. 5 (dicembre), Rovigno, pp. 5-11.

Id., *La tutela della minoranza italiana*, in B. Maier (a cura di), *Università Popolare di Trieste, 1899-1999, Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua Provincia*, in *Istria, Fiume e Dalmazia*, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000, pp. 175-192.

Id., ROTA G., *Introduzione a E. e L. Giuricin, Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana-Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la Nazione Madre*, Centro di Ricerche Storiche, Trieste-Rovigno, 1994, pp. IX-XII.

RUDIĆ S., BIAGINI A. (a cura di), *Serbian-Italian relations: History and Modern Times*, Istorijски institut Beograd-Sapienza Università di Roma-Centro di ricerca CEMAS, Belgrado, 2015.

RUMICI G., *Italiani d'Istria. Da maggioranza a minoranza: economia e storia di un popolo (1947-1999)*, ANVGD Gorizia, Gorizia, 1999.

Id., *Fratelli d'Istria 1945-2000 Italiani divisi*, Mursia, Milano, 2001.

RUZICIC-KESSLER K., *Italy and Yugoslavia: from distrust to friendship in Cold War Europe*, in "Journal of Modern Italian Studies", a. 19, n. 6, Londra, 2014, pp. 641-664.

SANTORO S., *La diplomazia culturale italiana in Jugoslavia durante il fascismo*, in "Annales. Series Historia et Sociologia", a. 13, n. 1, Capodistria, 2003, pp. 125-148.

Id., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005.

SAU S., *La comunità sacrificata. Il Comitato Misto Italo-Jugoslavo 1955-1973*, Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola-II Mandracchio, Isola, 2015.

Id., *Ginnasio "Antonio Sema" Pirano 1945–2015. 1945, 1954, 1955, 1960, 1973, 1975 – pillole di storia nostra*, in *70° anniversario del Ginnasio Antonio Sema Pirano*, a cura di A. Rogić, Ginnasio Antonio Sema Pirano, Portorose-Pirano, 2015, pp. 121-125.

SCHIFFRER C., *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, antologia a cura di F. Verani, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1990.

Id., *Dopo il ritorno dell'Italia a Trieste 1954-1969. Scritti ed interventi polemici presentati da Giorgio Negrelli*, a cura di G. Negrelli, Del Bianco, Udine, 1992.

SECCO A., *In vedetta operosa 1891-1991 Cento anni di storia della Lega Nazionale*, voll. I-II, Lega Nazionale, Trieste, 1995.

SESTAN E., *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, a cura di G. Cervani, Del Bianco, Udine, 1997.

SLUGA G., *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border: Difference, Identity, and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, State University of New York Press, Albany, 2001.

SPADARO S., *Italiani in Istria e Istriani lontani dall'Istria. Interviste a: I. Moncalvo, O. Parma, I. Gabrielli, E. Sequi, A. Forlani, E. Felluga, N. Toich, L. Bogliun, P. Segatti, A. Biasutti, C. Tonel*, in "Il Territorio. Studi storico sociali e note di intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa", a. XII, gennaio-aprile 1989, n. 25, Ronchi dei Legionari, pp. 48-83.

SPAZZALI R., *Trieste di fine secolo (1955-2004). Per una storia politica del secondo Novecento*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata-Italo Svevo, Trieste, 2006.

Id., *Radio Venezia Giulia. Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda" adriatica (1945-1954)*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2013.

STEININGER R., *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947-1969*, vol. II, 1960-1962, Athesia, Bolzano, 1999.

STRANJ P., *La comunità sommersa. Gli sloveni in Italia dalla A alla Z*, Istituto sloveno di Ricerca di Trieste (SLORI)-Editoriale Stampa Triestina (EST/ZTT), Trieste, 1989.

ŠKORJANEC V., *Osinski pogajalski proces*, parte I, *Uvodna sinteza pogajanj* in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 23, a. 2006, Lubiana, 2006, pp. 13-66; parte II, *Diplomatska pogajanja 1973-1974*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 23, a. 2006, Lubiana, 2006, pp. 67-270; parte III, *Od Strmola do Osima*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 24, a. 2007, Lubiana, 2007, pp. 13-263; parte IV, *Jugoslovansko-italijanski odnosi po Osimu (1975-1980)*, in "VIRI", *Arhivsko društvo Slovenije*, n. 25, a. 2008, Lubiana, 2008, pp. 11-231.

Id., *Osimska pogajanja*, Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Založba Annales, Capodistria, 2007.

ŠUŠMELJ J., *Videmski sporazum*, in *Vojna in mir na Primorskem. Od kapitulacije Italije leta 1943 do Londonskega memoranduma leta 1954*, a cura di J. Pirjevec, B. Klabjan, G. Bajc,

Università del Litorale–Centro di Ricerche Scientifiche– Založba Annales, Capodistria, 2005, pp. 307-322.

Id., *Trpko sosodstvo. Nekateri vidiki odnosov med sosednjima državama v obdobju 1946-2001*, EST/ZTT–SKGZ, Trieste, 2009.

TAZZER S., *Tito e i rimasti. Identità italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2008.

TENCA MONTINI F., *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954*, Il Mulino, Bologna, 2020.

TROHA N., *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2009 [traduzione aggiornata e ridotta dell'originale in lingua slovena *Komu Trst. Slovenci in Italijani med dvema državama*, Modrijan, Lubiana, 1999].

Id., *Položaj Slovenske narodne skupnosti v Italiji in Italijanske v Sloveniji med letoma 1954 in 1990*, in *Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni predgled 1866-2004*, a cura di G. Bajc, Knjižnica Annales Majora-Università del Litorale-Centro di Ricerche Scientifiche-Società storica del Litorale, Capodistria, 2004, pp. 141-166.

Id., *I partigiani della "Beneška Četa" davanti alla Magistratura italiana*, in "Storia contemporanea in Friuli", a. 41 (2012), n. 42, Udine, pp. 9-41.

Id., *La fratellanza italo-slava. Osservazioni sul ruolo degli italiani nell'Unione antifascista italo-slava*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", a. 45 – giugno 2017, n. 1, Trieste, pp. 139-148.

TUTA S., *Zorko Jelinčič (1900–1965)*, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. 7, a cura di M. Jevnikar, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 1981

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (a cura di), *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984 nella ricorrenza del quarantesimo della fondazione*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Fiume, 1984.

Università Popolare di Trieste (a cura di), *Università Popolare di Trieste. Decennio della rinascita 1947-1957*, Edizioni Università Popolare di Trieste, 1957.

VALDEVIT G., *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986.

Id., *Trieste 1953-1954. L'ultima crisi?*, OTE Il Piccolo-MGS Press, Trieste, 1994.

Id. (a cura di), *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia–Marsilio, Venezia, 1997.

Id., *Il dilemma Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1999.

VANDER F., *Porzûs. "Guerra totale" e Resistenza nel Nord-Est*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2015.

VEZZÀ A., *Il C.L.N. dell'Istria*, Associazione delle Comunità Istriane, Trieste, s.d. (2013).

WÖRSDÖRFER R., *Il confine orientale: Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009 [traduzione dell'originale in lingua tedesca *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2004].

ZACCARIA B., *La strada per Osimo: Italia e Jugoslavia allo specchio (1965-1975)*, Franco Angeli, Milano, 2018.

ZECCHIN G. P., *Diplomazia senza sorriso*, ciclostilato, Trieste, s.d. (primi anni Sessanta).

ŽIVKOVIĆ B., *Le questioni delle minoranze e del confine nei rapporti fra il PCI e la Jugoslavia, 1955-1975*, in "Quaderni" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XXXI, Rovigno, 2020, pp. 12-47.